Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
X XXV I I
D
72
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA

GRAMATICA

ITALIANA

FORMATA SUI PRINCIPII

DI

GRAMATICA GENERALE,

ED ACCOMODATA ALL' INSEGNAMENTO
DELLA PRIMA ETA'.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

PER USO DELLE SCUOLE COMPOSTA

DAL GIA' PROFESSORE
DI ESSA

G. D. M.

NAPOLI 1824.

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO.

Si vende, presso B. Brozel. *Il costo è di grana* 35.

Digitized by Google

N. B. Le conjugazioni e le declinazioni Italiane son date un libro separato, per le ragioni che abbiamo esposte nel discorso preliminare.

L'autore mette sotto la protezione della legge la presente opera, e dichiara contraffatte le copie non munite della sottoposta cifra.

Digitized by Google

ALL' EGREGIO SIG.r

D. SALVATORE M.a RONCHI.

CAV. DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO, MEDICO DI CAMERA DI S. M. IL RE NOSTRO SIGNORE, PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII, SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE, ec. ec.

Signore.

Se adulazione, o dovere spingami ad intitolarvi questo qualunque siasi lavoro, niun altro potrà giudicarne meglio che voi. Voi a cui son note, e le vostre paterne più che amichevoli cure per me, e le mie riconoscenti obbligazioni per esse.

Ma nel consecrarvi tal produzione, mentre nulla retribuisco alla vostra bontà, si può dai più credere che malamente vada a voi intitolato un lavoro su cose gramaticali. Chi conosce però il gusto, e la premura che voi avete per l'italiano idioma;

Digitized by Google

chi sa quanto voi degnamente vigilate alla pubblica istruzione, non la penserà sicuramente col volgo. Altronde è questo quello che solo io posso offrirvi; è il frutto di mio non poco sudore; è un pubblico attestato della mia riconoscente stima.

Graditelo perciò, se non come offerta degna del vostro compiacimento, almeno come il prodotto di una persona, che vostra bontà distinse. Sarà questo un altro titolo a voi di merito, a me di obbligazione.

Sono, o Signore, con profondo rispetto

V. Devotiss. Obbligatiss. Serv.
G. D. M.

Digitized by Google

DISCORSO PRELIMINARE

Sulla necessità di taluni cangiamenti in Gramatica.

Offro al pubblico una gramatica, che pel nuovo aspetto sotto cui presenta le idee gramaticali, ho creduto a giusto titolo dir *nuova*. Le novità però in essa adottate, poichè urtan direttamente il comune sistema, e poichè la prevenzione per questo potrebbe per avventura farle credere strane, o effetto di poco lodevol interesse, rendono a me indispensabile il mostrarne la necessità, ed additarne il più che potrò brevemente le ragioni.

Lo studio Gramaticale si è sempre trovato difficile; e difficile a segno, che si è ascritto a fortuna, se dopo più anni impiegati negl' istituti, e dopo lungo non interrotto corso di proprie osservazioni, siasi giunto a saperne adattar bene le norme allo scrivere, ed al parlare. Pure la cosa, a ben osservarla, non dovrebbe andar così. Lo studio di una lingua, e specialmente della propria, non essendo che un esame di fatti noti, dovrebbe esser agevole. Onde dunque tanta sua difficoltà? Lo dirò senza esitazione; non da altro, che dal modo come sono scritte, ed insegnate le Gramatiche: E perchè questa verità, lungi dal credersi un azzardato giudizio, sia invece all' evidenza portata, esamineremo quali condizioni aver debba l' insegnamento Gramaticale onde sia

Digitized by Google

regolare e facile ; dippiù se queste si trovino, o no, nell' insegnamento ordinario ; perchè così, appalesandosi per se stessi i motivi per cui non può quello esser regolare, vedremo anche la necessità di migliorarlo, ed i mezzi che dovremo adottare.

Cominciando dalla prima osservazione. Quali saran mai le condizioni essenzialmente richieste nell' insegnamento Gramaticale perchè sia facile e regolare ? Si annunziano da se — 1.° Che le idee in esso date non sian erronee, o equivoche — 2.° Che sian esse ordinate — 3.° Che sian esposte con chiarezza, ed applicate al fatto — 4.° Che sian ritenute — 5.° Finalmente che si passi dal più noto al meno, e perciò si cominci dallo studio della lingua propria, per passar indi a quello delle lingue straniere. Poichè una di queste condizioni che manchi, l'insegnamento non può più esser facile, nè regolare, le scorreremo ad una ad una.

I. Non dovrei già parlare dell' ultima condizione, del bisogno cioè di cominciar dallo studio della lingua propria. Chi non vede questa necessità ? Sa ognuno che bisogna passar dal facile al difficile, dal noto all' ignoto. Or sarà mai a quistionarsi se sia più facile e nota la lingua propria, che conosciamo, ed usiamo ad ogni istante, o una lingua straniera, che non abbiamo mai usata, nè conosciamo affatto ? E, tralasciando le verità di ragione, non rammentiam noi forse ciò che ci è infelicemente accaduto quando, per seguire il costume, si è voluto cominciar la istruzione col porci in mano una Gramatica latina ? Raggirati incessantemente in un pelago di astrazioni, ove nulla intendevasi ; obbligati ad essere interamente passivi ; non avevamo nella nostra istruzione altra parte, che quella di forzar la memoria, per farle

Digitized by Google

ritenere ciò che non poteva, e che non poteva appunto perchè non intendeva. Era quindi il necessario contrasto fra noi, e'l Precettore; è quindi il dispetto che per lui vedesi in tutti i fanciulli così istruiti; son quindi le incessanti declamazioni di ogni sennato Scrittore di educazione contro tal pernicioso sistema. Ma! ad onta della ragione, dell'esperienza, dell'autorità, ci ha ancora non pochi che, ostinati chiudendo occhi ed orecchie a qualunque verità, non altronde cominciar vogliono la loro istruzione, che dalla lingua latina. Che potrem noi opporre a questa ostinazione, contro cui niente vale? Sorpresi non farem che dire maravigliando

. . . . . *Tanto è potente*
Invecchiato costume in petto umano!

Ma, risalendo dopo ciò alla prima condizione, vediamo ora se sia necessario che le idee Gramaticali non sian erronee, nè equivoche.

II. L'insegnamento che dà erronee, o equivoche idee, anzichè regolare e facile, è invece difficile, e dannoso: difficile, perchè le idee non vere, essendo in perpetua contraddizione col fatto, menano di necessità ad un inviluppo, da cui non potrem mai distrigarci, se non dopo aver quelle rettificate: dannoso, perchè da false idee, che altro mai potrem trarre, che false conseguenze, errori continuati, e quella perniciosissima abitudine, che ci fa esser ostinati alle verità anche più ovvie, e chiare?

Questa giustezza, o verità si è però mai cercata nelle cose gramaticali? Fosse al ciel piaciuto! Non ha molto che tutto davasi all'autorità degli Avi. Come se lo spirito umano non avesse avuto che solamente in un'epoca fortunata vigore, e perspica-

Digitized by Google

cia, non si faceva che comentare le loro opinioni, e tentare tutt' i mezzi a consacrarne sino gli errori! Così le gramatiche non sono state finora, che le perpetuate copie di adottate opinioni ; dalle quali guai a chi si fosse scostato ! Grazie però agli uomini illustri che, abbattuto il potente Colosso della prevenzione, ed assegnati giusti limiti all' autorità, han fatto conoscere che, tenendo la Gramatica i suoi principii nella scienza, si abbia nelle cose di lingua a consultar la ragione nommeno che l' uso: si sono dell'una, e dell' altro distinti i diritti, e si è fatto conoscere ove di questo, o di quella abbiansi a seguire le norme (1). Ma un tal riguardo tanto indispensabile pel buono uso della lingua, non vedesi però ancora adottato nelle ordinarie Gramatiche. Quantunque, per verità, si cominci a vederle sparse di taluni principii di Gramatica generale, e spogliate sino ad un punto del gergo pedantesco, pure le voci false, o vote di senso, le inesatte definizioni, i principii ultronei, che copiati dall'autorità formano il loro tristo corteggio, annientano in esse totalmente la ragione, e facendo trovare il fatto in contraddizione colle regole, mettono gli alunni, e i Precettori in continuato imbarazzo. In tal modo le Gramatiche non solo non giovano, ma nuocono alla perfezione, ed all'uso della lingua, e potremmo a questo riguardo dir ben a proposito con Loke che, *a poter parlare la lingua, bisogna dimenticar le Gramatiche.* Meritan perciò

---

(1) Si veggan specialmente il Monti nella sua *Proposta di giunte, e correzioni al vocabolario della Crusca.* Il Perticari nel suo *Trattato degli Scrittori del Trecento*: e l Cesarotti *sulla Filosofia delle lingue.*

Digitized by Google

esse una riforma nella loro voci, definizioni, ed idee; vediamo se la meritino anche nell' ordine.

III. Senz' ordine non vi ha nulla di buono; con ispecialità un buono insegnamento. Le nostre intellettuali facoltà son tali, che se le idee son lor presentate con ordine, la intelligenza le percepisce e si sviluppa; la memoria le ritiene e si rafforza; la volontà è allettata e s' infervora: se con disordine, tai facoltà vi si negano, e violentate divengono, o fatue schiave, o ribelli ostinate. Quindi l' effetto opposto dell' insegnamento: Ordinato forma in noi l' intendimento, e 'l desiderio di apprendere: Disordinato ci produce violenza, stolidezza, ed avversione pel precettore, e pe' libri.

Ma in che mai consisterà questo ordine? Appunto nel disporre le idee in modo che la più facile sia la prima, la più difficile l'ultima, e delle idee intermezze ognuna occupi siffatto posto, che sempre precedan le facili, seguan le difficili, e sorgan dalle prime le seconde. Questa catena per poco interrotta lascia de' voti, ove la intelligenza che non cammina per salti, di necessità si arresta, o si perde

Non era però facile stabilir quest' ordine, ed è stato perciò quello in cui han peccato, e peccano d' ordinario le Gramatiche, anche le più moderne, e de' più rinomati autori. Il Biagioli, in esempio, che tanta ha fama nella Repubblica Letteraria, appena dopo l' alfabeto tratta de' casi (trattato che, come quello delle relazioni, è il più difficile in Gramatica), e comincia dai casi latini, e senza avere prima spiegato, nè che siano i nomi, nè i numeri, nè le preposizioni! Tracy, l' acerrimo difensore dell' ordine, fa principio dalla interjezione, dalla parola cioè, che,

Digitized by Google

contenendo in se una intera proposizione, è la più difficile, e non può esser capita, se non dopo capita la proposizione medesima, e le sue parti: (1) E Soave dopo aver in tutta la sua Gramatica accozzate, e confuse in una maniera molto indigesta le idee, riserba poi alla penultima parte di essa l'istruire i fanciulli sulla pronunzia delle lettere, delle sillabe, e delle parole. Una tal disposizione, per aver luogo, richiederebbe che i fanciulli sinchè arrivino a tal parte non sapesser, nè leggere, nè scrivere, nè parlare!

Non parlo di altre Gramatiche, che hanno una irregolarità anche maggiore; ma conchiuderò solo che, oltre la giustezza delle idee, manchi in generale in esse anche l'ordine, e sia perciò agevol conoscere qual profitto dovea attendersi dallo studio di esse! Passiamo innanzi.

IV. Sia pure l'insegnamento ordinato; ne sian giuste le idee; non si adopri però nell'esporle uno stile adattato all'intendimento di chi le studia, a che gioveranno l'ordine, l'esattezza, e qualunque più pregevol dottrina? A nulla. Studiare, e non intendere val meno che 'l non studiare. Pure! anche di questa indispensabile condizione mancan quasi tutte le Gramatiche (2), e perchè? Perchè

---

(1) È vero che in una Gramatica generale, fatta più per le teoriche speculazioni, che per l'insegnamento, può forse convenire tal disposizione; ma non così trattandosi di un insegnamento ordinato elementare: in questo è chiaro che non si può tenere un simile andamento.

(2) Questo avviso sembrerebbe ardito se non fosse di Jullien, di Tracy, di Rollin, e di tanti altri; dippiù, se non fosse dimostrato dal fatto.

Digitized by Google

quando si scrivon tai cose si è in una età nella quale si è obbliato il modo come si parla, e s' intende da fanciullo, e difficilmente vi si sa scendere: anzi, poichè si scrive in cose di lingua, si vuol far mostra che la lingua si conosca, e come? Con far pruova di eleganza, concisione, e qualche volta (chè non mancan di tal gusto) con esser poco intelligibile agli stessi adulti. Che volete che faccia di questo libro il povero fanciullo, l'uom non colto? Le voci fan guerra alla loro memoria, il senso all' intendimento, e può il fatto non essere in contraddizione col loro volere? Essi, o disertan le scuole, imprecando al precettore, ed al libro; o, se vi rimangono, nella violenza che soffrono, andrà loro smarrito l' ingegno. Sventuratamente non è ciò quello che di frequente si osserva nelle scuole?

Ad evitar questo inconveniente che dall' una parte annulla l' istruzione, e dall'altra vizia le facoltà intellettuali, bisogna che nello scrivere per fanciulli sia l'ammaestramento adattato al loro intelletto, alla loro volontà, ed alla loro memoria: Ma ecco il problema di non facile soluzione. L' intelletto, e la memoria, specialmente nell' età tenera, voglion trattamento opposto: il primo, per intendere, vuole idee chiare, ripetute, appoggiate continuamente ad esempii, e direi quasi sminuzzate; il che vale diffusione; la seconda all' opposto, per ritenere, esige idee poche, nette, e concise, il che vale brevità. Quindi la difficoltà di conciliare insieme brevità, e diffusione; quindi il perchè da' Gramatici siasi or nell' uno, or nell'altro scoglio urtato. Per esser brevi han dato nozioni per salti, ristrette, ed oscure; per esser chiari han presentato ai fanciulli un volume che loro toglie il coraggio, urta la volontà, stanca la memoria: È stato così che le Gramatiche ora

Digitized by Google

per quella, ora per l'altra ragione han di necessità reso nullo l' insegnamento.

Bisognava, per ottenere questo doppio, ed opposto fine, tener doppia, e diversa strada; per l'una bisognava che si fosse del fanciullo facilitato l' intendimento; per l' altra, che se ne fosse soccorsa la memoria: quali ne sian i mezzi, li vedremo di qui a poco: Osserveremo intanto che neppure sotto questo riguardo l'insegnamento Gramaticale era lodevole, e passeremo all' ultima osservazione.

V. L'aver con ordine, esattezza, e facilità esposte le teoriche gramaticali; l' aver servito all' intendimento insieme, ed alla memoria de' fanciulli, neppure è quanto vuolsi per la facile istruzione. È a tutti noto che i precetti, comunque ben esposti ed intesi, presentan sempre, quando sen vien alla pratica, una tal quale difficoltà, che impiccia, o scoraggia gli ammaestrati. Perchè questa si tolga, fa mestieri che alle regole vada congiunta una non interrotta loro applicazione al fatto: applicazione, che necessaria in tutt'i rami dello scibile, è molto più indispensabile nelle cose gramaticali, ed anche più pei fanciulli; poichè quelle offrono tanta varietà di cognizioni, che se non sono a poco a poco, mercè della pratica, rese dimestiche, producono un' ammasso confuso, e grave, che necessariamente inviluppa, ed opprime; questi pel contrario hanno la mente così tenera, e le facoltà così delicate, che vacillano non solo sotto un ingombro enorme, ed intralciato, ma benanche sotto poca quantità di materia, quando non sia bene, e gradatamente digerita. Quindi le cose gramaticali, se destinate ai fanciulli, oltre ad esser esatte, facili, dichiarate a sufficienza, ed intese, debbono andar unite ad una non interrotta loro applicazione al fatto.

Digitized by Google

Nè si potea, come forse si è creduto, lasciar vaga tal' applicazione, ed incerta alla cura degl'Istitutori. La scelta del metodo che vi dee contribuire; la norma sicura che si debbe avere; la prudenza che dee misurarne i dati rendono indispensabile che essa formi parte costituente le Gramatiche; le quali mancanti; come d' ordinario vedesi, di questo solo, questo solo sarebbe bastato a renderne sterile l' insegnamento. Che conchiuderem poi, se non di questa, o di alcun' altra solamente, ma invece di tutte le richieste condizioni vanno esse prive? Direm solo, che non dovrà più sorprendere se tanto difficile siasi finora trovato il loro studio, e se sia indispensabile cangiarne l' andamento, per vederne facilitati i progressi.

Sono stati questi i motivi che mi hanno spinto a dare riformata la Gramatica Italiana, e fedele al mio proponimento ho cercato avvalorarla di tutte le condizioni su indicate, nel modo che segue.

I. Nel fissare in essa le definizioni, e le voci, anzichè adottar ciecamente le inesattezze consacrate dall' uso, ho cercato che le voci medesime, e le definizioni sorgessero dalla natura della cosa, e dalla accurata osservazione de' fatti: Non avendo però dimenticata la necessità di tenersi in comunicazione cogli altri, per essere inteso, ho colle nuove ritenuto anche la maggior parte delle voci antiche; seguendo così la norma dettata da' saggi riformatori di scienze, per potere riformar con profitto.

II. Perchè l' insegnamento riesca adattato all' intendimento insieme, ed alla memoria de' fanciulli, ho loro prima esposto le idee in lezioni diffuse, accompagnate da esempii, da osservazioni, e da tutt' altro che potea facilitarne l' intendimento; quindi, togliendone il superfluo, e restando le sole nude regole, le ho man mano ridotte a brevi

Digitized by Google

lepioghi : gli epiloghi stessi, a misura che crescevano ad altri epiloghi ; e così restringendo sempreppiù la materia, nella stessa ragion che progrediva , ho presentato nel corso delle lezioni , non un volume di cose sempreppiù crescente , ed intrigato , ma invece un quadro sempreppiù breve , conseguente , e chiaro. Così , dando al fanciullo il facile mezzo di rattenere , e veder meglio le cose, do anche al Maestro quello di spesso ripetere.

III. A superare la difficoltà della pratica, a tutte le lezioni che posson richiederlo ho aggiunto il modo di farne l'applicazione al fatto; e perchè questo esercizio riesca più utile , lo fo perloppiù fare in iscritto. Così i fanciulli acquisteran d'una banda la facilità di metter in pratica le teoriche ; dall'altra, quàsi senza accorgersene, conseguiranno ancora la correzione in ortografia , e la facile espressione de' loro pensieri.

IV. Meritavan poi attenzione speciale i nomi ed i verbi. Questi, mentre da una banda sono i primi elementi che bisogna conoscere per l' intelligenza di una lingua , dall' altra sono le parole , che per le loro moltiplici , ed intrigate variazioni , voglion più tempo a conoscersi , e danno maggior noja ai fanciulli. A risparmiare il tempo , e la noja , ed a servire contemporaneamente all' utilità dell'insegnamento , do in libro separato le declinazioni, e le conjugazioni : così, senza attendersi i rispettivi trattati de' nomi , e de' verbi si può subito porre i fanciulli a conjugare e declinare , e farli progredire ad ugual passo nelle teoriche gramaticali , e nelle conoscenze de' nomi, e de' verbi ; cose, che debbono esser unite, per facilitarsi a vicenda. Altronde ho potuto anche così presentare al pubblico un trattato compiuto delle conjugazioni e declinazioni italiane , che , tanto necessarie ,

Digitized by Google

spesso s'ignorano, e poco si curano nelle ordinarie gramatiche. Sarà utile su ciò far notare, che per le conjugazioni si è seguita la teorica del celebre sig. Compagnoni.

V. Per lo stile; ho cercato tenerne uno, che sia totalmente adattato a' fanciulli; e per l'ordine, o disposizione tenuta, onde farla conoscere, ne do qui appresso in ristretto il quadro.

Sono state queste le mire per le quali riproduco sotto nuovo aspetto la Gramatica Italiana; mire che conosco per altro quanto eran vaste e superiori alle mie forze, e debbo perciò giustamente diffidare di aver colpito nel segno. Poichè seguii però le vestigia segnate da veri intendenti di Gramatica, e quelle della ragione, mi auguro avere almeno tracciata la strada che si debbe tenere. Che se vado anche in ciò errato, spero non pertanto dal pubblico venia e compatimento, per avere almeno tentato di render piano, e breve un cammino, che da sì gran tempo fu da tutti giudicato, e lungo, e malagevole.

QUADRO

Della presente Gramatica.

Preliminari. Si studia la Gramatica per conoscere le regole di parlare, e scrivere correttamente. Si parla, e scrive per esprimere pensieri con parole: E poichè i pensieri espressi con parole si dicono proposizioni di discorso, ed i discorsi non sono perciò che aggregati di proposizioni, noi, per conoscere le regole di parlare e scrivere corcttamente, non dobbiamo che studiar le proposizioni: quando queste saranno ben fatte, ed unite, si avrà anche parlato, e scritto bene. Lo studio

Digitized by Google

delle proposizioni starà in vedere. 1. In che esse consistano. 2. Quante parti aver debbano. 3. Quai parole espriman tai parti. 4. Come si debba unirle, disporle, e distinguerle; ed esaminando ciò, vedremo pienamente esaurita la materia Grammaticale. Eccone il modo.

Se dicasi — *Pietro è, fu, o sarà felice*, è questa una PROPOSIZIONE. In che essa consiste? Nell' affermare che *Pietro esiste*, *ha esistito*, *o esisterà* colla qualità *felice*. Consiste perciò nell' affermare una cosa esistente con una qualità; e quello che si è detto di questa, dicasi di qualunque altra proposizione. Quindi, se tutte le proposizioni in ciò consistono, avranno esse essenzialmente tre parti; quella che esprime la cosa; quella che esprime la qualità; quella che afferma la esistenza della cosa colla qualità, e che diconsi *soggetto*, *attributo*, e *verbo*. Esaminiamo queste tre parti.

SOGGETTO — Esprime esso, come si è detto, le cose di cui si parla, o scrive. Per *cose* non si dee però qui intendere solamente le cose materiali, o esistenti per se; sibbene tutto ciò che noi così figuriamo. Sono tali tutte le idee astratte, come la *gloria*, *l' onore*, *l' essere*, *il dormire* ec., che, sebbene non esistono se non unite a qualche cosa, pure sono talora da noi considerate come esistenti per se, ed isolate. Così quando dicasi. — *La virtù è amata* — *Il leggere è utile* — *Scriverò è futuro*, ec. Quali son perciò le parole che posson far da soggetto? Tutte quelle che esprimono cose, o idee astratte; e poichè ciò fanno i *nomi sostantivi*, *gl' infiniti*, *le parole usate sostantivamente*, *i nomi personali*, *ed i pronomi*, son questi tutti parole che posson far da soggetto, e che noi dovremmo perciò nel soggetto conoscere. Poichè però, per serbar l' ordine, e la progressione, dobbiam trattare in appresso degli *infiniti*, e de' *pronomi*, non trattiamo in esso, che de' soli *sostantivi*, de' *personali*, e delle *parole usate sostantivamente*; ma con questi, anche de' *generi*, *numeri*, *e casi*; delle *persone*, e *declinazioni* che loro appartengono: e ne' *casi* anche degli *articoli*, e delle *preposizioni*, che non possono da essi andar disgiunti. Così nel soggetto, seguendo l' ordine indicatoci dalla cosa, trattiamo de' sostantivi, sostantivi astratti, e personali; degli articoli,

Digitized by Google

e delle preposizioni ; de' generi , numeri , e casi ; delle declinazioni , e persone.

ATTRIBUTO — Esprime esso , come si è detto , una qualità del soggetto , e perciò una qualità concreta : Dicendosi infatti — *Pietro è amante , o saggio ; amante , e saggio* esprimono qualità unite a *Pietro* , e sono perciò qualità concrete. Le parole, che esprimono qualità concrete diconsi *nomi aggettivi* , o meglio *aggettivi qualificativi* (per distinguerli dagli *aggettivi indicativi* , di cui in seguito parleremo) ; in essi dobbiam distinguere genere , numero , e grado ; Quindi , trattando dell' attributo, trattiamo degli aggettivi qualificativi; e con essi de' generi , numeri , e gradi che loro appartengono.

VERBO — Il verbo (cioè *essere* , che è il solo , o primo verbo) afferma , come abbiam detto , l' esistenza della cosa colla qualità , o del soggetto coll' attributo. Però , se egli si unisca , come avviene spesso , all' attributo , allora invece dell' affermazione di esistenza esprime lo stato , o l' azione del suo soggetto. Così , se invece di dirsi — *Pietro è amante* , o *scrivente* , si dicesse — *Pietro ama* , o *scrive* ; *ama* , e *scrive*, che son verbi ed attributi insieme , esprimono non più l' affermazione dell' esistenza di *Pietro* , ma invece lo stato , o l' azione di esso. Quindi il verbo va distinto in *sostantivo* , ed *aggettivo* , o meglio in *semplice* , ed *attributivo* : il *semplice*, che è solamente il verbo *essere*, esprime l' affermazione dell' esistenza del soggetto coll' attributo, l'*attributivo* , che è il verbo *essere* , e l' attributo insieme, esprime lo stato , o l'azione del soggetto. Tanto nell' uno, che nell' altro , bisognando distinguere *tempi* , *modi* , *numeri* , *persone* , e *conjugazioni* , trattando qui di essi , trattiamo anche di questi loro accidenti.

Fin qui delle parti principali della proposizione. Però non sono esse le sole che noi possiamo trovarvi. Se infatti in vece di — *Pietro è saggio, o Pietro vive*, si dicesse — *Pietro insegna la Gramatica ad Antonio* , in questa proposizione , oltre il Soggetto *Pietro* , e 'l verbo ed attributo *insegna* , vi è *la Gramatica* , vi è *ad Antonio* perchè ? perchè voluti da *insegna* , onde far conoscere che cosa s' insegni , ed a chi ; *la gramatica* , e *ad Antonio*. Sono perciò un *oggetto*, e un *termine* del verbo attributivo

Digitized by Google

insegna ; e perciò l'OGGETTO e 'l TERMINE son due parti dell'attributo , o verbo attributivo , e non si trovano nella proposizione , se non quando l'attributo , o verbo attributivo di essa li vuole. Ma quand'è che questi li vogliono? È agevol intenderlo. Ogni attributo , o verbo attributivo vuole, per esistere, una, due, o tre cose, che diconsi *soggetto*, *oggetto* , e *termine*. Così — *Vivente* e *vivere* ne vogliono una sola , quello che vive (*Antonio vive*) — *Amante* e *amare* ne vogliono due , chi ama , e la cosa amata , (*Antonio ama Paolo*) — *Concedente* e *concedere* ne vogliono tre , chi concede , la cosa concessa , e a chi si concede (*Iddio concede il premio ai giusti*). Quindi nella proposizione vi sarà, o il solo soggetto; o il soggetto, e l'oggetto; o il soggetto, l'oggetto, e 'l termine , a misura che l'attributo, o l'attributivo voglia, per esistere, una, due, o tre cose. Secondo questo punto di veduta , che forma la vera base della sintassi , andando considerati , e divisi i verbi attributivi , noi li diremo , secondo la loro diversa natura , *soggettivi*, *oggettivi*, o *terminativi* , nulla valendoci delle voci *attivi* , o *neutri* ; *transitivi* , o *intransitivi* , che non han che fare , nè colla natura, nè coll' uffizio de' verbi. Oltre i *soggettivi* , *oggettivi* ; e *terminativi* però , poichè trattasi qui delle differenze de' verbi , vediamo anche che cosa sieno i *verbi passivi* , i quali non sono , che la inversione de' due ultimi. Le parole , che posson fare da oggetto , e termine , sono quelle stesse che posson fare da soggetto , e perciò non bisogna dir altro su di esse.

Oltre l'*oggetto* e 'l *termine* posson poi nella proposizione esserci ancora altre parti. Se infatti invece di — *Pietro insegna la Gramatica ad Antonio* , si dicesse — *Pietro il Romano insegna bene in Napoli la Gramatica ec.*, in questa proposizione , oltre il Soggetto *Pietro* , il verbo ed attributo *insegna* , l' oggetto *Gramatica* , e 'l termine *Antonio*, vi è *Romano* , *bene* , e *in Napoli* , perchè? *Romano*, per esprimere la qualità di *Pietro* ; *bene* , e *in Napoli* , per esprimere il modo e 'l luogo dell' insegnare. Queste aggiunzioni sono perciò a ragione dette MODIFICAZIONI ; ed è chiaro che esse neppure sono parti di proposizione , ma parti aggiunte ad altre parti , a fine di esprimerne , o una distinzione , affermazione , e negazione;

Digitized by Google

o una circostanza di tempo, luogo, modo, fine, o altro: Le parole che esprimono tai parti (oltre talune di quelle di cui abbiamo già trattato) sono gli *aggettivi indicativi*, e gli *avverbii*, quindi noi trattiamo qui anche di questi, e ne vediamo la natura, le distinzioni, e gli uffizii.

Finalmente, se si dicesse — *Pietro, o Figlio, insegna bene la Gramatica ad Antonio*, qui oltre il soggetto, il verbo ed attributo, l'oggetto, il termine, e la modificazione, vi è il vocativo o *figlio*, e perchè? per far conoscere a chi sia la proposizione diretta. Quindi i vocativi neppure sono parti di proposizioni, ma aggiunzioni, o spieghe, che noi mettiamo in esse, a motivo di far conoscere la cosa, o persona, a cui è diretto il nostro parlare, o scrivere. È chiaro così che — *Soggetto, attributo, verbo, oggetto, termine, modificazione*, e *vocativo* sono tutte le parti delle proposizioni, e la loro analisi ce l'ha dimostrato.

Parti complesse. Tutte le parti su indicate sono però talvolta espresse da una, talvolta da più parole, e diconsi perciò *semplici*, o *complesse*. Quando infatti si dicesse — *Che la Filosofia sia utile a tutte le scienze è dimostrato*, qui il soggetto di *è dimostrato* è, *che la filosofia sia utile a tutte le scienze*; e perchè è espresso da più parole, dicesi complesso. Le parti complesse meritano special considerazione nella sintassi, e bisognava perciò pria di lasciare il trattato delle parti esaminare anche queste. Portando perciò qui su di esse un rapido sguardo, analizziamo i motivi, pe' quali si può trovarle in tale stato, e vediamo così anche le *parti ripetute*, e le *supposte*.

Così, analizzando la proposizione e le sue parti, abbiamo scorsa anche la maggior parte delle parole, ed abbiam trattato dei *nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali*; degli *aggettivi qualificativi*, ed *indicativi*; delle *preposizioni*, de' *verbi*, e degli *avverbii*; ma poichè oltre tai parole bisogna conoscere anche i *pronomi*, le *congiunzioni*, e le *interjezioni*, trattiamo anche di queste, ed era qui il loro luogo; poichè

I Pronomi, essendo alcune parole, generali, che si pongono non solo, come si è creduto, invece di nomi, ma anche invece di parti, o proposizioni che si tacciono,

Digitized by Google

o non si sanno; non si potea ben conoscerli, che qui, dopo., cioè, trattato delle parti, e della proposizione.

Le congiunzioni, essendo parole che esprimono non già parti delle proposizioni, ma un ligame tra esse, bisognava anche qui conoscerle. — E così anche

Le Interjezioni che sono delle parole che esprimono un nostro sentimento, ed equivalgono perciò ad una intera proposizione.

Qui, a compiere il trattato delle parole facciamo finalmente conoscere anche le parole *composte*, le *complesse*, e le *dubbie*, che interessan moltissimo nell'analisi; ed a compiere quello delle proposizioni, facciamo conoscere la distinzione, e divisione di esse.

In tal modo, non avendo avuto in mira, che la proposizione, abbiam percorsa la maggior parte della Gramatica, ed abbiam veduto le differenti parti, parole, e proposizioni: così ne percorriamo anche il resto. Esaminando infatti come dobbiam formare, e disporre le proposizioni, percorriamo la sintassi: e vedendo come dobbiamo scriverle, e distinguerle percorriamo l'ortografia.

È questo quello, che brevemente, dopo i premessi principii, facciamo in queste due parti; e così percorriamo rapidamente, ed interamente la Gramatica, non altro tenendo innanzi che le proposizioni, le quali formar debbono il solo scopo delle Gramaticali ricerche. Per maggiore dilucidazione, ed agevolazione poi indichiamo nella sintassi anche i mezzi onde fare sui premessi principii l'analisi; e seguendo le tracce da questa segnate facciamo notare una quantità di espressioni, che, sebbene in uso, sono però da fuggirsi, o correggersi.

Digitized by Google

REGOLE

PER L' ESECUZIONE DEL NOSTRO METODO.

Reg. I.

Le lezioni sian prima lette e spiegate dal maestro, dimanda per dimanda e risposta per risposta; quindi siano allo stesso modo lette e spiegate dagli alunni.

É questo il primo mezzo per facilitare ne' fanciulli la buona lettura; per impegnarli ad essere attenti alla spiega; e per assicurare il maestro se essi hanno, o no, capito ciò che loro si è spiegato.

S'incontrerà a principio qualche difficoltà, ma questa andrà in poco tempo a svanire.

Reg. II.

Dopo letta così e spiegata la lezione, se ne faccia fare l'applicazione al fatto, nel modo che verrà ne' rispettivi luoghi indicato.

É l' applicazione in fatti quella che veramente persuade: e poichè noi la faremo perloppiù fare in iscritto, si avrà così il doppio vantaggio, di persuadere i fanciulli, e di avvezzarli man mano a scrivere con correzione.

Reg. III.

La lezione, specialmente a principio, sia piuttosto poca, ma ben intesa ed imparata; perciò non si passi mai innanzi, se non quando il fanciullo ha ben capito ed imparato il già fatto.

É questo un elemento indispensabile nel nostro insegnamento; poichè, presentando esso le idee, come per conseguenze dedotte l'una dall'altra, se le premesse non sian ben intese e ritenute, difficilmente si potrà ritenere ed intender quelle che seguono. Per far bene intendere, noi ci serviremo utilmente delle continuate applicazioni; e per farle ritenere? Dovrem ajutare i fanciulli cogli epiloghi e colle ripetizioni. Nasce da ciò la regola seguente.

Digitized by Google

Reg. IV.

Si facciano immancabilmente due ripetizioni; l'una in tutti i lunedì di ciascuna settimana; l'altra in ogni primo lunedì del mese. Ne' lunedì della settimana sian ripetute le lezioni della settimana passata; più quattro o cinque degli ultimi fatti epiloghi. Ne' lunedì del mese sian poi ripetuti tutti gli epiloghi fatti (1).

Questo non sarà difficile, nè pel maestro, nè per gli scolari. La maniera, con cui viene esposta la teorica gramaticale, e gli epiloghi ad essa aggiunti renderanno agevole qualunque ripetizione. Ho scelto poi i lunedì, perchè nella festa che precede, abbiano i fanciulli il comodo di rivedersi ciò che debbon ripetere.

Reg. V.

Dal primo all'ultimo giorno di questo studio, siano i fanciulli incessantemente esercitati nelle conjugazioni, e nelle declinazioni.

I nomi ed i verbi sono le parole principali delle lingue, ed insiememente quelle che presentano maggior difficoltà per le loro variazioni. Bisogna perciò di buon ora e continuatamente esercitare i fanciulli su di esse. Perchè si possa ciò eseguire, io ho dato in libro separato le conjugazioni, e le declinazioni. Così potranno i fanciulli dal primo giorno incominciare a conoscerle, e progredire con ugual passo, tanto in esse, che nella spiega della teorica grammaticale. Vedremo poi quanto questa simultanea progressione faciliti l'insegnamento.

---

(1) É però da avvertirsi, che quando si è giunto agli epiloghi generali, che racchiudono in se tutti gli epiloghi antecedenti, e presentano in quadro più ristretto e meglio ordinato le date idee, basterà far ripetere questi solamente invece di tutti gli altri fatti epiloghi.

Digitized by Google

GRAMATICA ITALIANA.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Preliminari

Del fine, per cui si studia la Gramatica. Del fine, per cui si parla e scrive. Di ciò, che bisogna conoscere per parlare e scrivere correttamente.

D. Se noi vogliamo impararci a parlare e scrivere correttamente, che dobbiamo studiare?

R. La Gramatica.

D. Perchè?

R. Perchè in essa si trovano le regole a ciò fare.

D. Il fine, per cui si studia la Gramatica, dunque è?

R. Quello di apprendere le regole per parlare e scrivere correttamente.

D. E per qual fine poi si parla o scrive?

R. Per esprimere agli altri qualche cosa che si è pensata.

Digitized by Google

D. Spiegatevi con un esempio.

R. Così se noi abbiamo, per es., pensato di camminare, e vogliamo farlo sapere a qualcheduno, dobbiamo, o dirlo a lui, o scriverlo (1).

D. E se uno, prima di parlare o scrivere, non avesse pensato quello che dee scrivere o dire, può scrivere o parlare?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè non saprebbe che dire.

D. Resta perciò conchiuso che si studia la Gramatica?

R. Per apprendere le regole di parlare e scrivere correttamente.

D. E si parla e scrive?

R. Per esprimere quello che si è pensato; ossia per esprimere i proprii pensieri (2).

Applicazione. Il Precettore potrà in un modo assai facile convincere i suoi alunni, che quando essi parlano o scrivono, non fanno che esprimere agli altri i proprii pensieri. Dirà loro che pensino qualche cosa. Quando essi l'avranno p nsata, dirà. -- *So io quello che avete pensato*? Essi diran-

---

(1) Possiamo però esprimere i pensieri anche per mezzo dei gesti; il che è comunemente detto *linguaggio di azione*, ma non so con quanta proprietà, poichè in esso non havvi affatto impiego di lingua. Noi non dobbiamo occuparci di questo terzo linguaggio, dacchè la gramatica non si occupa che del parlare e dello scrivere. Tuttavolta gioverebbe se il Precettore facesse anche ciò avvertire ai suoi alunni.

(2) Non sorprenda se mi arbitro spesso a delle ripetizioni, e ad usare una locuzione più che familiare. È ciò non solo utile, ma indispensabile nel primo insegnamento. Noi ne abbiam veduta e ragionata la necessità nella prefazione; quindi non credo doverlo ulteriormente ripetere.

Digitized by Google

no che no. Allora se lo farà *dire*; e quindi dimanderà a ciascuno. — *Voi perchè avete ora parlato?* Egli non potrà così non convenire, che abbia parlato per esprimere quello che avea pensato.

Li convincerà egualmente, che non possono essi parlare, se prima non han pensato quello che debbon dire. Dirà loro *che parlino senza pensare quello che abbiano a dire.* Se alcuno ci si prova, vedrà che ciò gli è impossibile.

D. Abbiamo detto dunque, che studiamo la Gramatica per apprendere le regole di parlare e scrivere correttamente; e che parliamo e scriviamo per esprimere agli altri i proprii pensieri. Ma solamente pensieri proprii possiamo esprimere allorchè parliamo, e scriviamo? O pure possiamo esprimere anche pensieri di altri?

R. Possiamo esprimere anche pensieri di altri.

D. L' esempio?

R. Così, se noi portassimo un imbasciata, o raccontassimo quello che un' altro ha detto, allora esprimeremmo pensieri d' altri e non nostri.

D. Possiamo perciò esprimere?

R. Non solo pensieri nostri, ma anche pensieri d' altri.

D. Ma con che esprimiamo questi pensieri?

R. Gli esprimiamo con parole, o pronunziate, o scritte.

D. Quando parliamo gli esprimiamo?

R. Con parole pronunziate.

D. E quando scriviamo?

R. Con parole scritte.

D. Dunque fral parlare e lo scrivere la differenza è?

R. Che nel parlare usiamo parole pronunziate, e nello scrivere, parole scritte.

Digitized by Google

Applicazione. Per convincere gli alunni che noi possiamo esprimere anche pensieri di altri, il Precettore dirà loro. Se io dicessi. — *Pietro è poltrone — Francesco è studioso*, questi sono pensieri miei o d'altri? Dopo che essi avranno convenuto che sono pensieri proprii, dirà loro nuovamente. E se io dicessi. — *Mio padre ha detto, che Pietro sia poltrone, e Francesco studioso*, questi pensieri di chi sono? Essi distingueranno che non sono più di lui ma del padre.

Colla stessa facilità potrà persuadere loro che lo stesso pensiero si può esprimere, tanto colle parole pronunziate, quanto colle scritte. Dirà loro una proposizione qualunque, per es. — *Iddio è onnipotente*, prima a voce, e quindi la scriverà. Essi così ravviseranno chiaramente che frallo scrivere e 'l parlare non sia altra la differenza, che quella di usare parole pronunziate, o scritte.

D. Abbiam detto dunque che la differenza fral parlare e lo scrivere non consiste in altro, se non nell' uso delle parole pronunziate, o scritte. Ma a che servono le parole scritte?

R. Le parole scritte sono necessarie, o per esprimere i pensieri a persone lontane; o per dare ai pensieri medesimi una lunga durata.

D. L' esempio?

R. Così, se noi volessimo far sapere qualche cosa ad una persona con cui non possiamo parlare, ce la scriviamo. Similmente se volessimo non dimenticarci di una cosa, anche ce la scriviamo.

D. I pensieri espressi con parole, siano pronunziate, siano scritte, come si dicono?

R. Proposizioni di discorso.

D. In conseguenza i discorsi parlati, o scritti sono?

R. Non altro che la riunione di molte proposizioni; ossia di molti pensieri espressi con parole.

Digitized by Google

D. Se i discorsi parlati, o scritti non sono che la riunione di molte proposizioni, volendo noi conoscere le regole del parlare e scrivere corretto, che dobbiamo conoscere, ed esaminare?

R. Le proposizioni del discorso.

D. Perchè?

R. Perchè quando avremo ben fatte ed unite queste proposizioni, avremo anche parlato e scritto bene (1).

D. In qual modo dovremo esaminare le proposizioni del discorso, per ben conoscerle?

R. Vedendo 1. In che esse consistano. 2. Quante parti aver debbano. 3. Quali sieno le parole che esprimano tai parti. 4. Come si debba unirle, o distinguerle.

D. Cominciamo dal vedere?

R. In che le proposizioni del discorso consistano.

EPILOGO

Sui preliminari (2).

Dunque

D. Il fine per cui si studia la gramatica è?

R. Quello di apprendere le regole per parlare e scrivere correttamente.

---

(1) Dico *fatte*, ed *unite*, poichè non basta semplicemente ben farle, bisogna anche ben unirle; unirle cioè in modo che se ne vegga il nesso, e la relazione.

(2) Abbiamo veduta nella prefazione la necessità di questi epiloghi, e perciò non diciamo altro intorno ad essi. Ricordiamo solo che bisogna di questi fare una volta almono in ogni settimana la ripetizione, sino a che non si giunga all' epilogo generale.

Digitized by Google

D. E 'l fine , per cui si parla e scrive ?

R. Quello di esprimere agli altri i proprii , o gli altrui pensieri.

D. Se uno , prima di parlare e scrivere , non avesse pensato quello che deve dire , o scrivere , può scrivere , o parlare ?

R. Nossignore.

D. Perchè ?

R Perchè non saprebbe che dire , o scrivere.

D. Allorchè parliamo , o scriviamo , con che esprimiamo i pensieri ?

R. Con parole pronunziate , o scritte.

D. Parlando gli esprimiamo ?

R. Con parole pronunziate.

D. E scrivendo ?

R. Con parole scritte.

D. Fral parlare, e lo scrivere dunque la differenza è ?

R. Che parlando si usano parole pronunziate ; e scrivendo , parole scritte.

D. A che bisognano le parole scritte ?

R. O per esprimere i pensieri a persone lontane , o per dare ai pensieri medesimi una lunga durata.

D. I pensieri espressi con parole si dicono ?

R. Proposizioni di discorso.

D. I discorsi sono perciò ?

R. La riunione di molte proposizioni.

D. Se i discorsi non sono che la riunione di molte proposizioni , volendo noi conoscere le regole per parlare e scrivere correttamente , che dobbiamo conoscere ?

R. Le proposizioni del discorso.

D. Perchè ?

R. Perchè, quando avremo ben fatte, ed unite le proposizioni, avremo anche parlato, e scritto bene.

D. In qual modo potremo conoscere bene le piziroposoni ?

Digitized by Google

R. Esaminando 1. *In che esse consistano.* 2. *Quante parti aver debbano.* 3. *Quali parole esprimano tai parti.* 4. *Come si debba unirle*, o *distinguerle.*

D. Cominciamo dal vedere?

R. In che esse consistano.

CAPO II.

DELLE PROPOSIZIONI DEL DISCORSO.

D. In che consiste una proposizione di discorso?

R. Nell' affermare che una cosa esiste con qualche qualità.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi.— *Il calamajo è bello.*— *Antonio era pietoso.* — *Voi sarete dotto*, queste sono tre proposizioni di discorso.

D. Perchè?

R. Perchè si afferma con esse che — il *calamajo* esiste colla qualità *bello* — *Antonio* esisteva colla qualità *pietoso* — *voi* esisterete colla qualità *dotto.*

D. E se io dicessi. *Talora quello perciò vedranno senza dallo frutti*, qui vi sarebbe proposizione?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè con tai parole non si afferma alcuna cosa esistente con qualche qualità.

D. Come dunque distingueremo, se in un dato numero di parole vi sia, o no, proposizione?

R. Dal vedere se con esse si afferma, o no, una cosa esistente con qualche qualità.

Digitized by Google

Applicazione. Mi fermo qua, poichè questa conoscenza è la base di tutta la teorica gramaticale; ed è perciò necessario che gli alunni la intendano chiaramente. Il precettore porterà a tal fine diversi esempii di proposizione, come

Io fui contento.— Noi eravamo felici.—Pietro sarà ubbidiente ec.

E farà in ciascuna di esse prima distinguere, se si afferma o no una cosa esistente con qualche qualità; quindi quale sia la cosa, quale la qualità, quale l' affermazione dell' esistenza. Farà poi degli accozzamenti arbitrarii di parole, e farà vedere che in esse non vi sia proposizione perchè non si esprime una cosa esistente con qualche qualità.

D. Poichè nelle proposizioni si afferma sempre che una cosa esiste con qualche qualità, quante parti esse avranno?

R. Almeno tre.

D. Cioè?

R. La parte che esprime la cosa; la parte che esprime la qualità; e la parte che afferma l' esistenza della cosa colla qualità.

D. E se una di queste manchi?

R. Non vi sarà proposizione.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi. — *Antonio era*, non vi è proposizione, perchè manca la qualità.

Dicendosi — *era pietoso*, neppure ve n' è, perchè manca la cosa.

Dicendosi — *Antonio pietoso*, neanche ve n' è, perchè manca l' affermazione.

D. Queste tre parti come si dicono?

R. Quella che esprime la cosa si è detta ordinariamente *nominativo*, ma dee dirsi *soggetto*; quella che esprime la qualità dicesi *aggettivo*,

Digitized by Google

ma meglio *attributo*; quella che afferma l' esistenza della cosa colla qualità dicesi verbo (1).

(1) Vedremo infatti la rimarchevole differenza fra *nominativo* e *soggetto*, fra *aggettivo* ed *attributo*, e vedremo a quanti errori ed imbarazzi ha menato la non distinzione di queste voci. Intanto io non ho potuto interamente proscrivere le voci antiche; allora non sarei stato inteso da quelli che sono invecchiati in tal linguaggio; però me ho fatto il minore possibile uso.

L' aver detto poi che il verbo (cioè il verbo *essere* che è il primo o il solo verbo) affermi l' esistenza della cosa o soggetto; e non già l' esistenza dell'attribuito (come si è asserito da Gramatici di alta reputazione), poichè potrebbe offender le orecchie di non pochi; e poichè questo equivoco, nato evidentemente dal perchè tanto vale il dirsi che la tal cosa esiste con la data qualità, quanto che la data qualità esiste nella tal cosa, mena a differenze considerevoli nello stabilire, ed applicare le definizioni e le regole gramaticali, merita perciò tutta la cura, onde esser fissato. A me sembra agevole il conoscersi che il verbo affermi l'esistenza del soggetto, e non già l' esistenza dell' attributo o dell' aggettivo; e ciò come conseguenza di poche e facili osservazioni.

A convenire in fatti che il verbo non esprima l' esistenza dell' attributo o dell' aggettivo nel soggetto, basta solamente riflettere, che questi non han bisogno del verbo che presti loro tal uffizio; essi la esprimon da se, e dicendosi *uomo buono*, *uomo santo*, ognun vede che gli aggettivi *buono* e *santo* esprimono per se due qualità esistenti nell' uomo. Noi ci convinceremo anche meglio di ciò allorchè trattando degli aggettivi ne vedremo la ragione.

Ma Tracy, a sfuggire la forza di questa osservazione ed a sostenere il contrario avviso, ha immaginato distinguere *aggettivo* da *attributo*. Ha detto che l' aggettivo non è un vero attributo; perchè l' attributo esprime una idea realmente esistente nel soggetto, e l' aggettivo non esprime che una idea *solamente possibile* ad esistervi; ha detto che l' aggettivo, sebbene esprima una idea *faciente parte di un soggetto*, sia però spogliato dell' affermazione di sua *reale esistenza* nel soggetto medesimo, e che perciò, a divenir vero attributo, abbia indispensabile necessità del verbo. Or se questa sua opinione sia concepibile, o conforme

Digitized by Google

D. In ogni proposizione esser vi dee dunque?

R. *Soggetto*, *attributo* e *verbo*; ossia *nominativo*, *verbo* ed *aggettivo*.

---

ai fatti, a me sembra facile rilevarsi. Non concepibile, perchè se l'aggettivo esprime una idea *faciente parte di qualche soggetto*, esprime di necessità anche l'esistenza di questa idea nel soggetto medesimo; dacchè far parte di una cosa significa esister con essa o in essa. Non conforme ai fatti, poichè i modi come noi possiamo considerare le qualità non sono che due; cioè, o esistenti, come realmente si trovano in qualche soggetto; o, per effetto di nostra mentale astrazione, isolate dai soggetti medesimi e come esistenti per se. Un terzo stato, oltre questi, nè vi è, nè può concepirsi: ed abbiamo perciò due sole classi di parole destinate a distinguer le qualità secondo queste due nostre considerazioni; gli *aggettivi* che le esprimono esistenti nelle cose; *i sostantivi astratti* che le esprimono isolate; *bello*, *buono*, *onesto*, le esprimono nel primo; *bellezza*, *bontà*, *onore* le esprimono nel secondo.

Nè prender si può equivoco dal perchè si dice il *bello*, il *buono*, l'*onesto piace*; *bello*, *buono*, *onesto* in questo caso sono, come vedremo, sostantivi; ma quando sono aggettivi? essi come tutti gli altri non esprimono che qualità esistenti, e non già *possibili ad esistere* ne' soggetti. E chi asserirebbe che dicendosi. — *L'uomo buono*, *onesto*, *virtuoso è da tutti rispettato*, qui gli aggettivi *buono*, *onesto*, *virtuoso* esprimano, non qualità esistenti, ma solo possibili ad esister nell'uomo? e che perciò dir si voglia rispettato, non l'uomo che realmente ha in se tai qualità, ma quello che può solamente averle?

È dunque evidente che gli aggettivi, nè esprimono, nè esprimer possono che qualità esistenti in un soggetto; che essi sono perciò veri attributi, e che il verbo non abbia perciò in verun modo l'uffizio di esprimere la loro esistenza.

Dimostrato ciò dall'un lato, è facile dall'altro a conoscersi che il verbo affermi l'esistenza del soggetto. *Essere* infatti che significa? Non altro precisamente che *esistere*; e perciò. — *Pietro è bello* vale — *Pietro esiste bello*; e se *Pietro è vaie Pietro esiste*, chi non vede che il verbo afferma l'esistenza di *Pietro* soggetto, e non di *bello* attributo.

Crediamo dunque esser per tutti i lati evidente che il

Digitized by Google

D. Oltre il *soggetto*, l'*attributo*, e 'l *verbo*, o sia, oltre il *nominativo*, il *verbo*, e l'*aggettivo*, può una proposizione avere altre parti?

R. Può avere anche l' *accusativo*, o meglio *oggetto*, il *termine*, le *modificazioni* e 'l *vocativo*.

D. Come analizzeremo queste parti?

R. Tratteremo prima del soggetto, dell' attributo e del verbo; quindi dell' oggetto, del termine, delle modificazioni e del vocativo.

D. In ciascuna di queste parti che dovremo notare?

R. 1. Quello che essa esprime. 2. Le parole che possono esprimerla.

Applicazione. Poichè questa è, come abbiam detto, la conoscenza primordiale e più estesa della teorica gramaticale, ed è quindi della prima importanza l'assuefare i fanciulli a ben ravvisarla, non lascio inculcare al Precettore che, non solo in questa, ma dopo ciascuna delle vegnenti lezioni faccia sempre dagli alunni analizzare qualche proposizione, per farne distinguere il soggetto, il verbo e l'attributo. Sian però le proposizioni non intrigate, ma presso a poco così.

Pietro sarà premiato. - Voi sarete castigato. Fu bella la commedia. - Ricca era la veste, ec.

Anzi, per più utile esercizio, potrà con un metodo facilissimo farle formare dagli alunni nel seguente modo. Farà da essi, a loro arbitrio, scrivere il nome di qualche cosa; quindi, lasciadonci un certo spazio, farà scrivere qualche qualità; come vedesi nei seguenti esempii.

---

verbo affermi l'esistenza del soggetto e non dell'attributo. Del rimanente ciò sia detto semplicemente per mostrare i motivi sui quali abbiam creduto adottare piuttosto una che un' altra opinione; dal che sarem pronti a ritirarci qualora avviso saggio ed amico ce ne mostri l'errore.

Digitized by Google

Il calamajo	grande.
La penna	bella.
Il libro	buono ec.

Quindi nello spazio lasciato farà aggiugnere le parole *è, fu, sarà* o simili; e si troveranno così fatte le proposizioni.— *Il calamajo è grande.* — *La penna fu bella* ec.

Dimanderà poi su ciascuna di esse, qual ne sia il soggetto? e perchè? Quale l' attributo? Quale il verbo?

Questo esercizio sarà non solo oltremodo utile, ma anche dilettevole ai fanciulli. Essi analizzeranno agevolmente le proposizioni, di cui sono autori, e ne saranno compiaciuti non poco.

EPILOGO

Sulle proposizioni del discorso.

Dunque

D. Per proposizioni di discorso intendiamo?

R. I pensieri espressi con parole pronunziate o scritte.

D. In che queste proposizioni consistono?

R. Nell' affermare una cosa esistente con qualche qualità.

D. E perciò esse aver debbono?

R. Almeno tre parti.

D. Cioè?

R. Quella che esprime la cosa; quella che esprime la qualità; quella che afferma l' esistenza della cosa colla qualità.

D. E se una di queste manchi?

R. Non vi sarà proposizione.

D. Come tai parti si dicono?

R. Quella che esprime la cosa si è detta nominativo, *ma dee dirsi* soggetto; *quella che esprime la qualità della cosa dicesi* aggettivo, *ma meglio* attributo; *quella che afferma l' esistenza della cosa colla qualità, dicesi* verbo.

Digitized by Google

D. In conseguenza in ogni proposizione vi dee essere?

R. Nominativo, verbo ed aggettivo; *o meglio* soggetto, attributo e verbo.

R. Oltre queste parti non può la proposizione averne delle altre?

*R. Può avere anche l'*accusativo, *o meglio* oggetto; *il* termine, *le* modificazioni, *e 'l* vocativo.

D. Tratteremo perciò?

R. Prima del soggetto, dell' attributo e del verbo; quindi dell' oggetto, del termine, delle modificazioni e del vocativo.

D. In ciascuna di queste parti dovremo notare?

R. 1. *Quello che essa esprime.* 2. *Le parole, che possono esprimerla.*

D. Incominceremo?

R. Dal nominativo o soggetto.

CAPO III.

ART. I.

DEL NOMINATIVO O SOGGETTO DELLA PROPOSIZIONE.

D. Per nominativo o soggetto della proposizione dunque intendiamo?

F. Quella parte della proposizione medesima che esprime la cosa di cui si parla.

D. Ma solamente una cosa può il soggetto esprimere?

R. Nossignore; può esprimere anche delle qualità, esistenze, stati, o altre idee astratte.

D. Che vuol dire qualità, stato, esistenza o azione astratta?

R. Vuol dire una qualità, stato, esistenza o azione, che si consideri come distaccata dalla cosa in cui esiste, e come esistente per se.

Digitized by Google

D. E se queste qualità, esistenze, azioni ec. si considerino esistenti nelle cose, allora come diconsi?

R. Concrete.

D. Gli esempii dell'une e dell'altre?

R. Così, dicendosi.-- *Pietro dorme*, qui il dormire si considera esistente in Pietro, e perciò dicesi *concreto*; dicendosi poi — *Il dormire è utile*, qui il dormire non si considera esistente in alcuno e dicesi perciò *astratto*. Dicendosi - *Pietro è prudente*, qui la qualità *prudente* si considera esistente in Pietro, e perciò dicesi *concreta*. Dicendosi poi — *La prudenza è necessaria*, questa qualità non si considera esistente in alcuno e dicesi perciò astratta.

Applicazione. Dalla distinzione delle idee astratte e concrete nasce quella del soggetto e dell'attributo, del sostantivo e dell'aggettivo, e perciò merita ogni cura perchè sia essa ben intesa. L'analisi delle proposizioni seguenti

Il quadro è colorito.
Il colore è bello.
La bellezza è amabile.

Offre l'opportuna comodità di far distinguere le stesse qualità una volta concrete altra volta astratte. *Colorito* esprime la qualità unita; *colore*, la stessa qualità astratta; e così le altre. Quindi, distinto che si sarà al solito nella proposizione il soggetto, il verbo, e l'attributo, il Precettore dimanderà — *Colorito esprime qualità concreta o astratta?* . . . *Perchè?* E così per *colore*, per *bellezza*, per *amabile*.

Può anzi egli far fare delle simili proposizioni dagli stessi scolari, facendo scrivere da essi le stesse qualità concrete ed astratte in due colonne distinte; così

Digitized by Google

La bellezza	bello
L'amore	amato
La superbia	superbo
Il disprezzo	disprezzato
La grandezza	grande

Se quindi per mezzo de' verbi *è*, *fu*, *sarà*, e simili, farà unire le voci della prima con quelle della seconda colonna, e quelle della riga superiore, con quelle della riga inferiore, si faranno le proposizioni — *La bellezza è amata.* — *L' amore è superbo.* — *La superbia sarà disprezzata ec.* : che potranno esser analizzate nello stesso modo indicato di sopra.

D. Volendo dunque distinguere se una qualità, azione, stato, o altra idea qualunque sia astratta, o concreta, che dobbiamo vedere?

R. Se sia, o no, considerata esistente in qualche cosa.

D. Perchè?

R. Perchè, se è considerata così esistente, è *concreta*; se no, è *astratta.*

D. Ma perchè anche le qualità, esistenze, azioni, ed altre idee astratte possono far da soggetto?

R. Perchè esse sono da noi considerate come se fossero esistenti per se, e perciò come se fossero cose.

D. Gli esempii di soggetti che esprimono qualità astratte (1)?

R. Così dicendosi — *La virtù è amabile.* L' *onestà è pregevole*, qui i soggetti *virtù* ed *onestà* esprimono qualità astratte.

D. Gli esempii di soggetti che esprimono azioni, o stati astratti?

(1) Non sorprenda se io scrivo *esempii* piuttosto che *esempj*, o *esempi*; ne vedremo la ragione nell' ortografia.

Digitized by Google

R. Così dicendosi — *Il leggere è dilettevole — Lo scrivere è utile*, qui i soggetti *leggere*, e *scrivere* esprimono due stati, o azioni astratte.

D Gli esempii di idee astratte?

R. Così dicendosi — *Il quando è incerto; il come è sicuro; leggerò è futuro* ec., qui i soggetti *quando*, *come*, e *leggerò* esprimono altre idee prese astrattamente.

D. Il soggetto può dunque esprimere?

R. O una cosa, o ciò che figuriamo come cosa, ed in conseguenza, non solo le cose reali, ma anche le qualità, l' esistenze, gli stati, le azioni, ed altre idee astratte.

EPILOGO

Sul nominativo, o soggetto.

Dunque

D. Per nominativo o soggetto della proposizione intendiamo?

R. La parte della proposizione medesima che esprime la cosa di cui si parla.

D. Ma solo una cosa può egli esprimere?

R. Nossignore; può esprimere anche delle qualità, esistenze, stati, o azioni astratte.

D. Per qualità, esistenza, stato, o azione astratta intendiamo?

R. Una qualità, esistenza, stato, o azione che si considera come separata dalle cose in cui esiste, e come se fosse esistente per s'.

D. E se queste qualità, stati, o azioni si considerino esistenti nelle cose, allora si dicono?

R. Concrete.

D. Dunque volendo distinguere se una qualità,

Digitized by Google

esistenza, stato, azione o altra idea sia astratta o concreta, che dobbiamo vedere?

R. Se è o no considerata esistente in qualche cosa.

D. Perchè?

R. Perchè, se è considerata esistente, è concreta; *se no*, è astratta.

D. Perchè le qualità, l'esistenze, azioni o altre ideè astratte possono anche far da soggetto?

R. Perchè sono da noi considerate come se fossero esistenti per se, e perciò come se fossero cose.

D. Possiamo perciò dire che per soggetto della proposizione intendiamo?

R. Quella parte della proposizione medesima che esprime o la cosa, o pure la qualità, esistenza, stato, azione, ed altra idea astratta, di cui si parla o scrive.

D. Dopo aver veduto ciò che può il soggetto esprimere, che dobbiamo vedere?

R. Le parole che possono far da soggetto.

Art. II.

Delle parole, che possono far da soggetto, cioè

De' nomi sostantivi, de' nomi sostantivi astratti, degl'infiniti, e delle parole usate sostantivamente.

D. Quali sono le parole che possono far da soggetto?

R. O le parole che esprimono cose, o quelle che esprimono qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee qualunque astratte.

D. Le parole che esprimono cose diconsi?

R. Nomi sostantivi.

D. Quelle che esprimono qualità astratte?

Digitized by Google

R. Nomi sostantivi astratti.

D. Quelle che esprimono stati, esistenze, o azioni astratte?

R. Infiniti.

D. Quelle che esprimono una idea astratta qualunque?

R. Parole usate sostantivamente.

D, Dunque le parole che possono far da soggetto sono?

R. I nomi sostantivi; i sostantivi astratti, gl' infiniti, e le parole usate sostantivamente.

D. Ma oltre queste non vi sono altre parole che possono farlo?

R. Vi sono i nomi personali, i pronomi, e le stesse proposizioni di discorso; ma di questi soggetti tratteremo al loro luogo.

D. Come distingueremo se la parola che esprime il soggetto sia un sostantivo, un sostantivo astratto, un infinito, o una parola usata sostantivamente?

R. Dal vedere se essa esprime una cosa; oppure se una qualità, uno stato, un azione, o altra idea astrata.

D. Datemi gli esempii di nomi sostantivi?

R. Così. — L' *uomo*, il *libro*, il *calamajo*, il *cavallo* ec:

D. Gli esempii di sostantivi astratti?

R. Così — L' *onore*, la *virtù*, la *bellezza*, la *castità*, la *prudenza* ec.

D. Gli esempii di esistenze, stati, o azioni astratte?

R. Così. — L'*essere*, il *dormire*, il *sedere* ec.

Digitized by Google

D. Gli esempii di parole usate sostantivamente?

R. Così. — Il *dove*, il *quando*, il *perchè*, il *no*, il *ma*, il *si*, e qualunque altra parola presa isolatamente.

D. Ciò posto; per nomi sostantivi intendiamo?

R. Le parole declinabili che esprimono cose (1).

D. Per nomi sostantivi astratti?

R. Le parole declinabili che esprimono qualità astratte

D. Per infiniti?

R. Alcune voci del verbo, per lo più indeclinabili, che esprimono esistenze, stati, o azioni, talvolta astratte, talvolta concrete (2).

D. E per parole usate sostantivamente?

R. Qualunque parola declinabile o indeclinabile, che, esprimendo per se stessa una idea unita, viene poi ad esser considerata come isolata (3).

---

(1) Avrei forse potuto dispensarmi dal ripetere in queste dimande quello che abbiamo già detto; ma perchè si ha genio costante di non contentarsi che l'alunno sappia distinguer ciò che dice, ma se ne vuole la definizione, a questo riguardo ho dovuto fare queste ripetizioni.

(2) Ho detto perloppiù indeclinabili, perchè se ne declinano parecchi; e dovrebbesi forse declinarli tutti. Perchè infatti per comodo della lingua non dirsi i *leggeri*, gli *scriveri*, i *vederi*, come dicesi gli *esseri*, i *poteri*, i *doveri*, i *parlari*? É questo l'avviso de' saggi Gramatici. Noi ci auguriamo che persone di autorità e di reputazione, persuase dalla utilità del progetto, vogliano introdurre man mano questo cangiamento.

Ho detto anche che gl'infiniti possono esprimere esistenze, stati ed azioni concrete; noi lo vedremo allorchè tratteremo di essi nel verbo.

(3) Per non mancare di spiegbe su cose che posson riu-

Digitized by Google

Applicazione. Il Precettore farà scrivere più proposizioni che abbian soggetti diversi, esprimenti cose, qualità, azioni astratte ec. Così

Il palazzo era grande.
Fu rispettato l'onore.
Lo studiare sarà giovevole.
Il quando è ignoto ec.

Fatto in queste proposizioni, al solito distinguere il soggetto, il verbo, e l'attributo, e ciò che esprime ciascun soggetto, si farà anche agevolmente distinguere se la parola che lo esprime, sia un sostantivo, un sostantivo astratto, un infinito, o una parola usata sostantivamente.

D. Si è detto che talune parole sono declinabili, altre indeclinabili; che vuol dire parola *declinabile* e parola *indeclinabile*?

R. *Declinabile* vuol dire che cangia terminazione; *indeclinabile* vuol dire che non cangia.

D. Gli esempii?

R. Così. — *Palazzo*, è parola declinabile perchè può fare anche *palazzi*; *bello* è anche declinabile perchè può fare *belli*, *bella*, *belle*. — *Come*, *quando*, *perchè* ec. sono poi indeclinabili, perchè non possono avere altra terminazione.

D. Ma perchè i nomi son declinabili?

R. Per fare colla loro diversa terminazione conoscere; 1. se esprimono cose maschie o fem-

---

scire alquanto oscure, si abbian così in esempio le espressioni il *dove*, il *perchè*, il *bello*, il *buono* ec.: tutte queste parole esprimono idee unite; poichè *dove* esprime il luogo di qualche cosa, *perchè* ne esprime il fine; *bello*, *buono* ne esprimono qualità, ec. ma nella maniera di sopra espressa, sono queste idee considerate staccate.

Digitized by Google

mine 2. se esprimono una o più cose, una o più qualità (1).

D. Gli esempii ?

R. Così. — *Colombo* esprime il maschio, *colomba* la femmina. — *Colombo* ne esprime un solo, *colombi* ne esprime più.

D. Queste variazioni che hanno i nomi per far distinguere se esprimono cose maschie o femmine; se una o più cose, e qualità, diconsi?

R. *Genere* e *numero* dei nomi.

D. Dobbiamo perciò ne' nomi distinguere?

R. Il loro *genere* ed il loro *numero*.

D. Ed oltre il *genere* e 'l *numero*, nient'altro dobbiamo in essi distinguere?

R. Sissignore. Dobbiamo distinguervi anche il *caso*, la *declinazione*, e la *persona*.

D. Dobbiamo perciò ne' nomi distinguere?

R. Genere, numero, caso, declinazione e persona.

D. Ma ne' soli nomi bisognerà questi distinguere?

R. Nossignore. Bisogna distinguerli anche in tutto ciò che può far da soggetto.

D. Perchè?

R. Perchè in opposto non si può con esso accordare l'attributo, e 'l verbo, come vedremo (2).

---

(1) Parlando dei nomi italiani, poichè i latini variano anche pel caso.

(2) Non si potrebbe infatti altrimenti regolare nè il genere e 'l numero dell' attributo, e delle modificazioni che gli appartengono; nè il numero e la persona del suo verbo. Quindi allorchè il soggetto è espresso da un infinito ed anche da una proposizione, bisogna conoscere il genere e 'l numero dell' uno o dell' altra.

Digitized by Google

D. Tratteremo perciò?

R. Di ciascuno di essi, incominciando dal genere.

Applicazione. Potrà il Precettore far scrivere una quantità di nomi di cose animate le più conosciute tanto nel maschile che nel femminile; tanto nel singolare che nel plurale. Così

Asino, cane, gatto, colombo, cervo.
Asina, cagna, gatta, colomba, cerva.
Asine, cagne, gatte, colombe, cerve.
Asini, cani, gatti, colombi, cervi.

Quindi su ciascuna di queste voci dimanderà ciò che essa esprime, cioè se il maschio o la femmina; se uno, o più maschi; se una, o più femmine.

EPILOGO

Sulle parole che possono far da soggetto.

Dunque

D. Le parole che possono far da soggetto sono?

R. O le parole che esprimono cose; o quelle che esprimono qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte.

D. Le parole che esprimono cose diconsi?

R. Nomi sostantivi.

D. Quelle che esprimono qualità astratte?

R. Nomi sostantivi astratti.

D. Quelle che esprimono stati, esistenze, o azioni astratte?

R. Infiniti.

D. Quelle che esprimono altra idea astratta qualunque?

Digitized by Google

R. Parole usate sostantivamente.

D. Perciò le parole che possono far da soggetto sono?

R. I nomi sostantivi, i nomi sostantivi astratti, gl' infiniti, e le parole usate sostantivamente.

D. Ed, oltre queste, non ve ne sono altre?

R. Vi sono anche i nomi personali, i pronomi, e le proposizioni di discorso; ma di questi soggetti parleremo a loro luogo.

D. Come distingueremo se il soggetto sia un sostantivo astratto, un infinito, o altra parola usata sostantivamente?

R. Dal vedere se esprime una cosa, o una qualità, stato, azione, ed altra qualunque idea astratta.

D. Per nomi sostantivi perciò intendonsi?

R. Le parole declinabili che esprimono cose.

D. Per nomi sostantivi astratti?

R. Le parole declinabili, che esprimono qualità astratte.

D. Per infiniti?

R. Talune voci del verbo, perloppiù indeclinabili, che esprimono esistenze, stati, o azioni talvolta astratte, talvolta concrete.

D. E per parole usate sostantivamente?

R. Qualunque parola declinabile, o indeclinabile, che, esprimendo per se stessa una idea unita, viene considerata come isolata.

D. Che vuol dire parola declinabile e indeclinabile?

R. Declinabile *vuol dire che cangia*; indeclinabile *vuol dire che non cangia di terminazione.*

D. Perchè i nomi son declinabili, o cangian di terminazione?

R. Per far con essa distinguere se esprimono cose maschie o femmine; se una o più cose, e qualità.

D. Queste loro variazioni si dicono?

Digitized by Google

R. Genere e numero.

D. Dobbiamo perciò ne' nomi distinguere?

R. Il genere, e 'l numero.

D. Ed, oltre il genere e 'l numero, nient' altro dobbiamo in essi distinguere?

R. Dobbiamo distinguervi anche il caso, la declinazione, e la persona.

D. Solamente ne' nomi?

R. Nossignore; anche in tutte le parole che posson far da soggetto.

D. Tratteremo perciò?

R. Di ciascuno di questi, incominciando dal genere.

Art. III.

Del genere in generale.

D. Il genere ne' nomi serve?

R. A far distinguere se essi esprimono cose maschie, o cose femmine.

D. E perciò è?

R. Di due maniere, *maschile* e *femminile* (1).

D. Il nome dicesi di genere maschile quando?

---

(1) Si potrebbe in certo modo nell' italiano seguire l' avviso del Corticelli, e considerarvi anche il genere neutro sull' imitazione de Latini. Dicendosi infatti: *Questo non piace — Il che non va bene*, queste non sono che imitazioni dell' espressioni latine *hoc*, e *quod*, le quali, volendosi tradurre analogamente nell' italiano, si dovrebbe dire — *Questa cosa — La qual cosa*: dicendosi perciò *questo*, ed *il che* non sono che latinismi, i quali conservano l' originario uso.

Digitized by Google

R. Esprime cosa maschia.

D. E femminile?

R. Quando esprime cosa femmina.

D. Gli esempii?

R. Così — *Uomo*, *Cane*, *Colombo* si dicono di genere maschile, perchè esprimono cose maschie; *Donna*, *cagna*, *colomba* si dicono femminili, perchè esprimono cose femmine.

D. Ma se il genere serve a far conoscere il maschio, e la femmina, in quali nomi si dovrebbe solamente considerare?

R. Solamente ne' nomi di cose animate.

D. Perchè?

R. Perchè questi solamente hanno maschio e femmina.

D. Ed è così?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè dobbiamo considerare il genere, non solo ne' nomi di cose animate, ne' nomi di cose inanimate, ne' sostantivi astratti, ne' personali, e ne' pronomi; ma anche negl' infiniti, nelle parole usate sostantivamente, e nelle proposizioni di discorso, allorchè fanno da soggetto.

D. Ed a qual fine bisogna ne' soggetti considerare il genere?

R. Per potere con essi accordare i loro attributi, o le loro modificazioni, come in appresso vedremo (1).

---

(1) Così allorchè dicesi — *Il quando* o il *dove è*

*

Digitized by Google

D. Come distinguesi il genere?

R. Si distingue diversamente, secondo che si vuol conoscere ne' nomi di cose animate, in quelli di cose inanimate, nè' sostantivi astratti, ne' nomi personali, ne' pronomi, negl' infiniti, nelle proposizioni ec. (1).

D. Qui di quali generi tratteremo?

R. Solamente de' generi de' nomi di cose animate, de' nomi di cose inanimate, e de' sostantivi astratti.

D. E del genere de' nomi personali, e de' pronomi?

R. Ne parleremo trattando di essi.

D. E degl' infiniti, delle parole usate sostantivamente, e delle proposizioni di discorso?

R. Diciamo ora per sempre che questi sono maschili (2).

---

incerto, qui *incerto* accorda colle parole usate sostantivamente *quando* e *dove*.

Dicendosi — *Il ballare è incomodo*, qui *incomodo* accorda coll' infinito *ballare*.

Dicendosi — *Che sia giunto Pietro è certo*, qui *certo* accorda colla proposizione *che Pietro sia giunto*

Per la stessa ragione bisogna nei soggetti considerare anche il numero, e la persona; in opposto non si saprà accordare con essi il verbo. Quindi è che il genero il numero, la persona, ed anche il caso non sono esclusivamente de' nomi, ma di tutto ciò che si figura come nome, che è usato cioè sostantivamente.

(1) Senza questa distinzione è impossibile fissar regole vere per la distinzione di esso. Una regola generale è incapace di adattarsi a tutti. Son quindi gli errori o gl' imbarazzi de' poveri giovani allorchè passano a fare nell' analisi l' applicazione delle regole che comunemente si danno pel genere.

(2) Veggasi la nota pag. 27.

Digitized by Google

EPILOGO

Sul genere in generale.

Dunque

D. Il genere ne' nomi serve?

R. A far conoscere se essi esprimano cose maschie, o cose femmine.

D. In conseguenza egli è?

R. Di due maniere; maschile, *e* femminile.

D. Dicesi il nome di genere maschile *?*

R. Quando esprime il maschio.

D. E dicesi femminile *?*

R. Quando esprime la femmina.

D. In quali nomi perciò si dovrebbe solamente il genere considerare?

R. Ne' soli nomi di cose animate; perchè queste sole hanno maschio e femmina.

D. Ed è così?

R. Nossignore; ma bisogna considerarlo, non solo ne' nomi di cose animate, in quelli di cose inanimate, ne' sostantivi astratti, ne' personali, e ne' pronomi; ma anche negl' infiniti, nelle parole usate sostantivamente, e nelle proposizioni di discorso, allorchè fanno da soggetti.

D. Il genere si distingue?

R. In diverso modo, secondo che si vuol conoscere ne' nomi di cose animate, in quelli di cose inanimate, ne' sostantivi astratti, ne' personali, ne' pronomi, negl' infiniti, nelle proposizioni; ec.

D. Qui tratteremo?

R. Solamente del genere de' nomi di cose animate, di cose inanimate, e de' sostantivi astratti.

D. E degli altri generi?

R. Per quello che riguarda i nomi personali

Digitized by Google

ed i pronomi, lo vedremo trattando di essi. Per gl' infiniti, per le parole usate sostantivamente, e per le proposizioni, questi quando fanno da soggetti sono sempre maschili.

D. Cominciamo?

R. Dal vedere il genere de' nomi di cose animate, e de' sostantivi astratti.

Art. IV.

Del genere de' nomi di cose animate e de' sostantivi astratti.

D. Donde si conosce il genere de' nomi di cose animate?

R. O dalla loro significazione, o dall' uso; talvolta dalla loro personificazione.

D. Quando in essi si conosce dalla significazione, e quando dall' uso?

R. Per potersi ciò bene intendere, bisogna notare, che i nomi di cose animate, per esprimere il maschio e la femmina, hanno talvolta due generi e due voci; e talvolta un solo genere ed una sola voce.

D. Gli esempii?

R. Così — *Uomo* e *donna*; *Asino* ed *Asina*; *Cane* e *Cagna* hanno due generi, e due voci; — *Uomo*, *asino*, *cane* esprimono il maschio — *Donna*, *asina*, *cagna* esprimono la femmina.

Volpe ed Aquila; *Tordo e Coniglio* poi, con un sol genere ed una sola voce espri-

Digitized by Google

mono tanto il maschio, che la femmina, e perciò furon tai nomi detti di genere *epiceno* o *promiscuo* (1).

D. Ciò posto, quando il nome ha due generi e due voci, donde si conosce il suo genere?

R. Dalla sua significazione.

D. Perchè?

R. Perchè; se significa il maschio, è maschile; se la femmina, femminile.

D. E quando ha un genere ed una voce?

R. Si conosce dall' uso.

D. Perchè?

R. Perchè, non ostante che questa voce esprima tanto il maschio che la femmina, pure sarà solamente maschile, o solamente femminile, secondo che l' uso l' ha fatto.

D. Gli esempii degli uni, e degli altri?

R. Così — *Principe*, *Uomo*, *Bue* sono maschili perchè esprimono cose maschie; e — *Donna*, *Vacca*, *cagna* sono femminili, perchè significano cose femmine — *Tordo*, *Storno*, *Usignuolo*, *Coniglio* poi, benchè colla stessa voce esprimessero il maschio e la femmina, sono per uso solamente maschili; ed *Aquila*, *Volpe*, *Tigre*, *Tortora*, sono solamente femminili.

Applicazione — Si farà scrivere de' nomi di ani-

---

(1) Ve ne sono anche taluni che hanno una voce e due generi; così — *Il lepre*, e *la lepre* — *Il serpe*, e *la serpe* — *Il giovine*, e *la giovine* ec.

Digitized by Google

mali i più noti; tanto di quelli che con voci differenti esprimono il maschio e la femmina, quanto di quelli che gli esprimono colla stessa voce. Così:

Cavallo — Sorce — Canario — Colombo — Rondine — Triglia — Capitone ec.

Su ciascuno di essi si dimanderà se esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; o se l'uno e l'altra insieme: quindi anche, se il suo genere si conosca dalla sua significazione, o dall'uso.

D. Dunque, per conoscere il genere di un nome di cosa animata, dobbiamo vedere?

R. Se esso esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; o se l'uno e l'altra insieme.

D. Perchè?

R. Perchè, se esprime esclusivamente il maschio o la femmina, sarà maschile nel primo caso, femminile nel secondo. Se poi colla stessa voce esprimesse l'uno e l'altra, si dovrà conoscere il suo genere dall'uso.

D. Ma ne' nomi in cui il genere si conosce dall'uso, come conosciamo se questo sia maschile, o femminile?

R. Consultando i vocabolarii, o vedendo i loro articoli (1).

---

(1) Ed anche il loro aggettivo: dicendosi infatti — *bella virtù*, *santo onore*, i generi di *virtù* e di *onore* sono distinti dal genere di *bella* e di *santo*.

Per ciò che riguarda i vocabolarii poi, a me sembra che

Digitized by Google

D. Che sono questi articoli?

R. Le voci *il*, *lo*, *la*; *i*, *gli*, *le* che spesso si trovano accompagnate ai nomi.

D. Come da queste conosceremo se il nome sia maschile o femminile?

R. Se vi sono unite le voci *il*, o *lo*; *i*, o *gli*, saranno maschili; se *la*, o *le*, saranno femminili.

D. Il nome della femmina donde si forma?

R. Perloppiù dal nome del maschio.

D. In qual modo?

R. Se la voce del maschio termina in o, l'o si cangia in *a*. Se la voce del maschio termina in *a* o in *e*, l'*a* e l'*e* si cangiano in *essa*. Se la voce del maschio termina in *tore*, il *tore* si cangia in *trice*.

D. Gli esempii?

R. Così — Da *Colombo*, *Lupo*, *Asino*, si fa *Colomba*, *Lupa*, *Asina*. Da *Principe*, e *Lione*, si fa *Principessa*, e *Lionessa*; e da *Profeta*, e *Poeta*, *Profetessa*, e *Poetessa*. Da *Sar-*

---

questi, per esser completi su' nomi, dovrebbero indicare — 1. Il loro genere — 2. Il loro plurale — 3. Il nome femminile, quando è diverso dal maschile. Queste cose infatti non possono esser facilmente note che per mezzo de' vocabolarii. Volendosi affidare alle gramatiche, oltrechè si farebbe una cosa lunghissima, sarebbe anche difficile il consultarle, e 'l rinvenirne la soluzione in caso di dubbio.

Digitized by Google

tore, *Pittore*, ed *Autore*, si fa *Sartrice*, *Pittrice*, ed *Autrice* (1).

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano. — *Uomo*, che fa *Donna* — *Bue*, che fa *Vacca* — *Ariete*, che fa *Pecora* — *Corvo*, che fa *Cornacchia* — *Cane*, che fa *Cagna* — *Gallo*, che fa *Gallina* — *Marchese*, che fa *Marchesa* — *Becco*, che fa *Capra*; ed altri pochi, che si conosceranno dall' uso.

D. In quali nomi finalmente il genere si conosce dalla personificazione?

R. Nei nomi di spiriti, o Deità; ed in taluni sostantivi astratti.

D. Perchè in questi si dice conoscersi dalla personificazione?

R. Perchè tai nomi non esprimono realmente, nè maschi, nè femmine; ma perchè sono da noi così figurati, il loro genere si conosce dalla figura che noi loro diamo, e ciò dicesi loro personificazione.

D. Gli esempii?

R. Così — Gli *Angioli* e i *Demonii* sono puri spiriti, ed in conseguenza non sono, nè maschi, nè femmine; ma perchè sono stati

(1) Sebbene Niccolò Amenta nelle sue annotazioni al Bartoli creda potersi dire *autore* anche pel femminile; non ne adduce però alcuna ragione.

Digitized by Google

da noi come maschi personificati, sono perciò maschili.

Così — Alcune deità degli antichi, come *Pomona* e *Flora*, *Pane* e *Vertunno* non erano realmente, nè maschi, nè femmine; ma perchè erano personificati come tali, erano perciò maschili, o femminili, secondo la loro personificazione.

Così finalmente — *La virtù*, *la fede*, *la carità* sono qualità e non femmine, ma perchè sono come femmine personificate, sono perciò femminili.

EPILOGO

Sul genere de' nomi di cose animate.

Dunque

D. Il genere de' nomi di cose animate si conosce?

R. Dal vedere, o la loro significazione, o l'uso, o la personificazione

D. Si conosce dalla loro significazione?

R. Quando essi esprimono esclusivamente il maschio o la femmina.

D. Si conosce dall'uso?

R. Quando colla stessa voce e collo stesso genere esprimono, tanto il maschio, che la femmina.

D. Si conosce dalla personificazione?

R. Ne' nomi di spiriti o Deità, e ne' sostantivi astratti.

D. Perchè in questi si conosce dalla personificazione?

R. Perchè non essendo essi realmente, nè maschi, nè femmine, ma così da noi personificati,

Digitized by Google

sono maschili, se personificati come maschi; femminili, se personificati come femmine.

D. Il nome della femmina si forma?

R. Dallo stesso nome del maschio.

D. In qual modo?

R. Se la voce del maschio termina in o, *l'* o *si cangia in* a. *Se termina in* a o *in* e, *l'* a o *l'* e *si cangiano in* essa. *Se termina in* tore, *il* tore *si cangia in* trice.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano — Uomo, *che fa* donna; Bue *che fa* Vacca. . . . .

D. Dopo il genere de' nomi di cose animate vedremo?

R. Quello de' nomi di cose inanimate.

Art. V.

Del genere de' nomi di cose inanimate.

D. Il genere de' nomi di cose inanimate si conosce?

R. O dalla loro terminazione, o dall'uso.

D. In quali di essi si conosce dalla terminazione?

R. In quelli che terminano in *o*, in *a*, ed in *u*. In quelli di Città, Regni, e Fiumi. In quelli d'alberi, e frutti.

D. Di qual genere sono i terminati in *o*?

R. Di genere maschile, eccettuato *mano*, che è femminile.

D. Ed i terminati in *a*, ed in *u*?

R. Sono femminili; eccettuati *poema*, *diadema*, e *problema*; *emblema*, *sistema*, *tema*, e *teorema*; *assioma*, *diploma*, e *idio-*

Digitized by Google

ma ; dogma , enigma , prisma , scisma , sofisma , e fantasma ; clima , borea , reuma , pianeta ; e i terminati in *amma* , come *dramma , epigramma* ec. (1) , che sono maschili.

D. Ed i nomi di Città di qual genere sono ?

R. Se terminano in *a* o in *e* , sono femminili , come *Capua* , *Londra* , *Roma* , *Tebe* , *Firenze* , *Atene* ; se terminano in altra vocale , sono perloppiù maschili , come *Napoli* , *Milano* , *Parigi* ec. (2).

D. Ed i nomi di Regni , e fiumi ?

R. Se terminano in *a* , sono femminili , come la *Francia* , l' *Italia* , la *Vistola* , la *Senna* ec. ; se terminano in altra vocale , sono perloppiù maschili , come il *Piemonte* , il *Portogallo* ; il *Tevere* , il *Tamigi* ec. (3).

Applicazione — Si farà scrivere una quantità di nomi di cose inanimate terminati in *o*, in *a* , e in *u* , come:

---

(1) Spiegando ai fanciulli , per evitare l' equivoco delle voci , che per *pianeta* s' intenda il corpo celeste , e non la veste del Sacerdote. Per *dramma* , il componimento poetico , e non il nome del peso.

(2) Dico *perloppiù* , perchè da questa regola ne vanno molti eccettuati , pe' quali non vi è mezzo migliore , che consultare il vocabolario.

(3) Presso a poco quello che si è detto pe' nomi di Città , vale anche pe' nomi di paesi e villaggi. Quello che si è detto pe' regni e fiumi , vale pe' monti. I nomi di Isole sono perloppiù femminili , riferendosi alla parola generale *isola* ; ed i nomi de' navigli sono , ora femminili , ora maschili , secondochè son riferiti

Digitized by Google

Casa, scanno, virtù — Porta, legno, servitù — Sedia, segno, tribù — Carta, sonno, Corfù ec.

E quindi si dimanderà di ciascuno il genere, e la ragione. Si farà similmente scrivere de' nomi di Città diversamente terminati. Così.

Taranto, Pisa, Micene — Lucca, Benevento, Lecce, Atene ec.

E si farà in ciascuno di essi distinguere il genere dalla sua terminazione.

D. I nomi degli alberi poi sono?

R. Maschili; eccettuatine alcuni pochi che sono femminili, come *quercia*, *palma*, *vite*, *sabina*, *elce*, e qualcun altro.

D. E se collo stesso nome si esprime tanto l'albero che il frutto?

R. Bisogna notare, che quando il nome esprime l'albero, termina in *o* ed è maschile, quando esprime il frutto, termina in *a* ed è femminile.

D. Gli esempii?

R. Così — *pero*, *melo*, *castagno*, *olivo*, terminano in *o* e sono maschili, perchè esprimono l'albero; *pera*, *mela*, *castagna*, *oliva*

---

a *nave*, o a *bastimento*. In generale su ciò si può dire, che quando un nome individuale non ha in se alcuna ragione per fissare il suo genere, lo prende dal nome della classe cui appartiene.

Digitized by Google

terminano in *a* e sono femminili, perchè esprimono il frutto.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettua *noce*, che si adopera, tanto per l' albero, che pel frutto; ma, significando l' albero è maschile, e si dice il *noce*; significando il frutto è femminile, e si dice la *noce*: e si eccettuano *fico*, *pomo*, *cedro*, *cedrato*, e *limone*, che si adoprano tanto per l' albero, che pel frutto, e sempre nel genere maschile (1).

D. In quai nomi di cose inanimate poi il genere si conosce dall' uso?

R. Ne' nomi terminati in *i* ed in *e*, pe' quali non vi è regola fissa.

D. E come sapremo se questi sian maschili, o femminili?

R. Con consultare i vocabolarii, o con vedere l' articolo che è loro unito (2).

D. I nomi di cose inanimate sempre un solo genere hanno?

R. Ve ne sono taluni che hanno, tanto il maschile, che il femminile.

D. E questi sono?

R. *Arbore*, *Carcere*, *Fonte*, e *Fronte*;

---

(1) Il Crescenzi però disse anche — *Le mandorle, le melagrane ed altre piante.* E 'l Bocc. — *La frigida noce.*

(2) O anche il loro aggettivo, come abbiamo altrove veduto

Digitized by Google

Fine, *Fune*, *Folgore*, e *Genesi*; *Margine*, *Trave* e qualcun altro; pei quali si può usare l'uno e l'altro genere, e si può dire il *Carcere* e la *Carcere* (1), il *Fonte* e la *Fonte* ec.

D. Per conoscere dunque se un nome sia maschile o femminile, che dobbiamo vedere?

R. Se esso esprima cosa animata, o inanimata.

D. Perchè?

R. Perchè quando esprime cosa animata, si conoscerà dalla significazione, se esprime esclusivamente il maschio o la femmina; si conoscerà dall'uso, se esprime l'uno e l'altra; e si conoscerà dalla personificazione, se, non essendo realmente maschio o femmina, è come tale personificato.

Quando esprime cosa inanimata poi, si conoscerà dalla sua terminazione, se termina in *o*, in *a*, in *u*; o pure se è nome di *Città*, *Regno*, *Fiume*, *Albero*, e *Frutti*; e si conoscerà dall'uso, se termina in *i*, o in *e*.

D. I nomi de' mesi e de' giorni di che genere sono?

R. Tutti maschili, eccettuato solamente Domenica, che è femminile.

(1) Però nel plurale si usa solamente il femminile, dicendosi — Le *carceri*, e non i *carceri*.

Digitized by Google

EPILOGO

Sul genere de' nomi di cose inanimate.

Dunque

D. Il genere ne' nomi di cose inanimate si conosce?

R. Dalla loro terminazione, o dall' uso.

D. Si conosce dalla terminazione?

R. In quelli che terminano in o, *in* a, *o in* u; *e ne' nomi di* Città, Regni, Fiumi, Alberi, *e* Frutti.

D. Si conosce dall' uso?

R. Ne' nomi in i *ed in* e, *sui quali non vi è regola fissa.*

D. I terminati in o *sono di genere?*

R. Maschile, eccettuato mano.

D. Gl' in a, *ed in* u?

R. Femminili, eccettuati — Poema, Diadema, Problema, *ed* Emblema; Sistema, Tema, *e* Teorema: Assioma, Diploma, *e* Idioma; Dogma, Enigma, Prisma, Scisma, Sofisma, *e* Fantasma; Clima, Borea Reuma, Pianeta, *ed i terminati in* amma, *come* Dramma, Epigramma *ec.*

D. I nomi di Città?

R. Sono femminili, se terminati in a, *o in* e. *Maschili e femminili, se in altra vocale.*

D. I nomi di Regni e Fiumi?

R. Femminili, se terminati in a; *maschili, se in altra vocale.*

D. I nomi degli alberi?

R. Maschili, eccettuatine — quercia, palma, vite, sabina, elce.

D. E se collo stesso nome si esprime l' albero e 'l frutto?

Digitized by Google

R. Esprimendo l' albero, terminano in o, *e sono maschili. Esprimendo il frutto, terminano in* a, *e sono femminili.*

D. Da questi si eccettuano?

R. Noce, *che si adopera tanto per l' albero, che pel frutto; ma significando l' albero, è maschile, significando il frutto, è femminile. Si eccettuano anche* fico, pomo, cedro, cedrato, *e* limone, *che si adoprano tanto per l' albero che pel frutto, e sempre nel genere maschile.*

D. Quando il genere si conosce dall' uso, come conosceremo se sia maschile, o femminile?

R. Con consultare i vocabolarii, o con vedere l' articolo che gli è unito.

D. I nomi di cose inanimate sempre un sol genere hanno?

R. Vi sono arbore, carcere, fonte, e fronte; fine, fune, folgore, *e* genesi; margine, trave *e qualcun altro, che vanno usati tanto nel genere maschile, che nel femminile.*

D. Volendo dunque conoscere il genere di un nome, dobbiamo vedere?

R. Se egli esprima cosa animata, o inanimata.

D. Perchè?

R. Perchè, esprimendo cosa animata, ed esclusivamente il maschio o la femmina, sarà maschile nel primo caso, femminile nel secondo; esprimendo l' uno e l' altra, si dee vedere il vocabolario o l' articolo che gli è unito; esprimendo cose che non sono realmente, nè maschie, nè femmine, ma che sono figurate come tali, si conoscerà dalla sua personificazione.

Esprimendo poi cose inanimate; se termina in o, *sarà maschile; se termina in* a, o *in* u, *sarà perloppiù femminile; se termina in* i, o *in* e, *si dovrà conoscere dal vocabolario, o dall' articolo; e se è*

Digitized by Google

nome di Città, Regno, Fiume, Albero o Frutto *si conoscerà nel modo che abbiamo indicato.*

D. I nomi de' mesi, e de' giorni di che genere sono?

R. Maschili, eccettuato Domenica.

D. Dopo il genere dobbiamo trattare?

R. Del numero.

Art. VI.

Del numero.

D. A che bisogna ne' nomi il numero?

R. A far distinguere se essi esprimano una o più cose, una o più qualità astratte.

D. Ed è perciò?

R. Di due maniere, *singolare* e *plurale.*

D. Dicesi il nome di numero *singolare*?

R. Quando esprime una sola cosa, o qualità astratta.

D. E dicesi *plurale*?

R. Quando ne esprime più.

D. Gli esempii?

R. Così — *Uomo*, *Cavallo*, *Cane* sono singolari perchè esprimono una sola cosa — *Uomini*, *Cavalli*, *Cani* sono plurali perchè ne esprimono più.

Onore, *pregio*, *ricchezza* sono singolari, perchè esprimono un solo onore, un solo pregio, una sola ricchezza — *Onori*, *pregi*, *ricchezze* sono plurali, perchè ne esprimono più.

D. Volendo noi dunque distinguere se un nome sia singolare, o plurale, che dobbiamo vedere?

Digitized by Google

R. Se esso esprime una o più cose, una o più qualità.

D. Il plurale donde si forma?

R. Dallo stesso singolare.

D. In qual modo?

R. Cangiando l' ultima sua vocale in *e* o in *i*: eccetto taluni, che la cagiano in *a*, e talun' altri, che ritengono nel plurale la stessa terminazione del singolare.

D. Quando la vocale si cangia in *e*?

R. Quando il nome termina in *a*, ed è femminile.

D. E quando si cangia in *i*?

R. Quando il nome non termina in *a*, o, terminando in *a*, non è femminile.

D. Gli esempii?

R. Così — *Musa*, *Carta*, *Penna* fanno al plurale in *e*, perchè terminano in *a*, e sono femminili.

Poeta, *Geometra*, *Diadema* fanno al plurale in *i*, perchè, sebbene terminano in *a*, non sono femminili.

Volpe, *Tigre*, *Libro*, *Legno*, fanno al plurale in *i*, perchè, nè terminano in *a*, nè sono femminili.

D. Volendo dunque formare il plurale di un nome, che dobbiamo vedere?

R. Il suo genere, e la sua terminazione.

D. Perchè?

R. Perchè, terminando in *a* ed essendo femminile, l'*a* si cangia in *e*. Terminando in

Digitized by Google

altra vocale, o non essendo femminile, la vocale si cangia in *i*.

D. Non vi sono fra questi nomi eccezioni?

R. Si eccettuano — *Uomo*, che non fa *uomi*, ma *uomini*; *Bue* che non fa *Bui*, ma *Buoi*; e *Dio*, che, significando le antiche Deità, fa al plurale *Dei* piuttosto che *Dii*.

Applicazione. — Si farà scrivere de' nomi di ogni sorta, tranne soltanto quelli che nel plurale fanno in *a*, o che non hanno variazione. Così.

Signora — Poeta — Carta — Diadema — Padrone — Servo ec.

In questi si farà pria distinguere la terminazione, e quindi, se terminano in *a*, si farà, colle regole indicate, distinguere anche il genere; se non terminano in a, non si farà distinguere: distinta la terminazione e 'l genere, se ne farà fare il plurale, terminandolo in *i*, o in *e*.

D. Quali sono poi i nomi, che fanno in a?

R. Di questi alcuni fanno solamente in *a*; e talun'altri fanno in *i* ed in *a*.

D. Fanno solamente in *a*?

R. *Miglio*, *Moggio*, *Riso* (1), *Peto*, *Uovo*, *Stajo*, *Migliajo*, *Centinajo*, e qualcun altro che si apprenderà dall'uso.

D. Fanno in *i* ed *in a*?

---

(1) Significando però l'atto del ridere e non già il frumento che va con tal nome distinto.

Digitized by Google

R. Braccio *che fa* — i *bracci*, e le braccia (1).
Budello *che fa* — i *budelli*, e le budella.
Calcagno *che fa* — i calcagni, e le calcagna.
Ciglio *che fa* — i *cigli*, e le ciglia.
Corno *che fa* — i corni, e le corna.
Dito *che fa* — i *diti*, e le dita.
Fondamento *che fa* — i fondamenti, e le fondamenta.
Filo *che fa* — i fili, e le fila.
Fuso *che fa* — *i fusi*, e le fusa.
Gesto *che fa* — i gesti, e le gesta.
Gomito *che fa* — i gomiti, e le *gomita*.
Grido *che fa* — i gridi, e le grida.
Interiore (2) *che fa* — gl' interiori, e le interiora.
Labbro *che fa* — i labbri, e le labbra
Legno *che fa* — i legni, e le legna (e talvolta anche legne).
Lenzuolo *che fa* — i lenzuoli, e le lenzuola.
Membro *che fa* — i membri, e le membra.
Muro *che fa* — i muri, e le mura.
Osso *che fa* — gli ossi, e le ossa.
Pugno *che fa* — i pugni, e le pugna.
Pomo *che fa* — i pomi, e le poma.
Telajo *che fa* — i telai, e le telaja.
Vestigio *che fa* — i vestigi, e le vestigia.

---

(1) È degno però di notarsi che le voci in *i* ed in *a* che si veggono qui annotate, non tutte sono di eguale uso. Perciò le meno usate sono da noi segnate con carattere differente.

(2) Significando i visceri degli animali.

Digitized by Google

D. Oltre questo non ci rimane altro da notare sul plurale de' nomi che fanno in *i*, o in *e*?

R. Ci rimane a fare talune osservazioni.

1. Su i nomi in *jo*, in *io*, ed in *ia*.

2. Su quelli terminati in *ca* e *ga*, o in *co* e *go*.

3. Su quelli formati da un nome e da un verbo, o da due nomi uniti insieme.

D. Che dobbiamo notare su i nomi in *jo*?

R. Che essi fanno al plurale in *i* e non in *ji* secondo che vorrebbe la regola già stabilita.

D. Gli esempii?

R. Così — *Notajo*, *Librajo*, *Usurajo* ec. fanno al plurale *Notai*, *Librai*, *Usurai*, e non *Notaji*, *Libraji*, *Usuraji* (1).

D. E su i nomi in *io* ed *ia*?

R. Bisogna cercare di conservare nel plurale il suono e la pronunzia del singolare, e perciò se l'*io* ed *ia* van pronunziati in una sillaba, fanno nel plurale in *i* ed in *e*, se van pronunziati in due sillabe, fanno in *ii* ed in *ie*.

---

(1) E neppure *Notaj*, *Libraj*, *Usuraj*, come non di rado si scrive. Sull' uso infatti della *j* e della *i*, a me sembra doversi ritenere come molto giusto e ragionato ciò che si osserva dall' egregio Cavalier Compagnoni nelle sue stimabili annotazioni a Tracy, parlando dell' uso di queste due lettere; uso, sul quale con sorpresa vedesi regnare ancora tanta incertezza, ed anche presso scrittori i più stimabili — Ne parlerò più a lungo nell' ortografia.

Digitized by Google

D. Dunque — *Occhio*, *pregio*, *faccia*, *ciriegia* fanno?

R. *Occhi*, *pregi*, *facce*, *ciriege*.

D. Perchè?

R. Perchè i loro *io* ed *ia* van pronunziati in una sillaba.

D. E *studio*, *proprio*, *pio*, *provincia*, *fallacia*?

R. Fanno *studii*, *proprii*, *pii*, *provincie*, *fallacie*?

D. Perchè?

R. Perchè i loro *io* ed *ia* van pronunziati in due sillabe (1).

D. Su i nomi in *ca* e *ga*, che bisogna poi notare?

R. Che se essi sono maschili, fanno *chi* e *ghi*; se femminili, fanno *che*, e *ghe*.

---

(1) Anche di questi nomi parleremo nell' ortografia, e vedremo la mal basata opinione di coloro che, per non so quale inimicizia colle due ii, scrivono *studi* per *studii*; *principi* per *principii*; *conservatori* per *conservatorii*, ec. Quest' uso nocevole, oltre che altera sensibilmente la pronunzia del nome, poichè nel plurale lo accorcia di una sillaba, mette dippiù una manifesta confusione fra 'l plurale di nomi differentissimi. Come infatti distingueremo allora, se *principi* derivi da *principe*, o da *principio*, se *conservatori* derivi da *conservatorio*, o da *conservatore*? Io non so come al Salviati potè sembrar buono quest' uso —

Notisi poi che tra gl' in *ia* bisogna distinguere gl' in *chia*, *schia*, *ghia*, e *glia*, in cui, sebbene l' *ia* si pronunzia in una sola sillaba, pure non fanno esse al plurale in *e*, ma in *ie* per conservare il suono del singolare; Così da *Cornacchia*, *mischia*, *stregghia*, *Quaglia*, si fa *Cornacchie*, *mischie*, *stregghie*, *Quaglie*.

Digitized by Google

D. Gli esempii ?

R. Così — *Duca*, e *Collega*, perchè maschili, fanno *Duchi*, e *Colleghi* — *Bocca*, e *piaga*, perchè femminili, fanno *bocche*, e *piaghe*.

Applicazione. — Si farà scrivere de' nomi in *jo*, in *io*, ed *ia*; in *ca* e *ga*; e facendo al solito in essi distinguere il genere, e la terminazione, se ne farà formare il plurale. Si avrà però speciale avvertenza pe' nomi in *io* ed *ia*, per far distinguere se il loro plurale va pronunziato come il singolare. Siano di esempio i nomi.

Portinajo — Usurajo — Fornajo
Camicia — Finocchio — Orologio
Monaca — Formica — Piega — Verga ec.

D. Ed i nomi terminati in *co*, e *go* come fanno ?

R. Taluni fanno *chi* e *ghi*, taluni *ci* e *gi*.

D. Come conosceremo se fanno nell' uno, o nell' altro modo ?

R. Col vedere 1. Se sono di due, o più sillabe 2. Se sono lunghi, o brevi.

D. Perchè ?

R. Perchè se sono di due sillabe, o, essendo più di due sillabe, sono lunghi, fanno *chi* e *ghi*. Se poi sono più di due sillabe e brevi, fanno *ci* e *gi* (1).

(1) Queste sono le regole più generali e costanti

Digitized by Google

D. Dunque — *Palco*, *fuoco*, *rogo*, *ago* fanno?

R. *Palchi*, *fuochi*, *roghi*, *aghi*.

D. Perchè?

R. Perchè sono di due sillabe.

D. *E sambuco*, *bizzoco*, *dittongo*, *albergo*?

R. Fanno *Sambuchi*, *bizzochi*, *dittonghi*, *alberghi*.

D. Perchè?

R. Perchè sono più di due sillabe e lunghi.

D. E *Medico*, *Monaco*, *Teologo*, e *Mitologo*?

R. Fanno *Medici*, *Monaci*, *Teologi*, *Mitologi*.

D. Perchè?

R. Perchè sono più di due sillabe e brevi.

D. Non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano. — *Porco*, *proco*, (1) e *greco*, che fanno *porci*, *proci*, e *greci*.

Amico, e *nemico*, che fanno — *amici*, e *nemici*.

Parroco, *abaco*, e *stomaco*, che fanno — *Parrochi*, *abachi*, e *stomachi*.

Ed *aprico*, *pudico*, e *mendico*; *apologo*, *fi-*

---

che noi possiamo assegnare sulla vaga terminazione del plurale di tai nomi. Qualcuno di essi ne va esente; ma noi ne daremo un indice nelle declinazioni.

(1) Amante.

Digitized by Google

lologo, e *chirurgo* ; *pratico* , *zotico* , *equivoco* , *etrusco* e qualcun altro , che si trovano nell' una , e nell' altra desinenza (1).

Applicazione — Si faccia scrivere de' nomi in *co* e *go* di due sillabe , o più ; lunghi , e brevi. Per es.

Becco , Baco , Borgo , — Attacco , Bifolco , Botanico — Canonico , Cantico , Impiego ec.

In ciascuno di essi si faccia notare quante sillabe ha ; ed in caso che ne ha più di due , si noti anche se sia lungo , o breve: Quindi se ne faccia formare il plurale , facendolo scrivere sotto al suo singolare.

D. E su i nomi formati da un verbo , e da un nome che bisogna notare ?

R. Che talvolta essi restano indeclinabili, come *taglia-borse* , *graffia-santi* , i quali nel plurale fanno anche *taglia-borse* , *graffia - santi* ; e talvolta si declina solamente il nome , come in *picchia-petto* , *sputa-tondo* , che nel purale fanno *picchia-petti* , *sputa-tondi*.

---

(1) Io ho in ciò seguita l' opinione dei sig: Biagioli e Greco. Però *Chirurgo* , che secondo essi fa *chirurghi* , secondo l' Alberti e 'l Redi fa *chirurgi*. Per dirimere le quistioni io lo metto fra quelli di doppia terminazione , ma non saprei consigliare che *chirurgi*.

Digitized by Google

D. E su i nomi formati da due nomi?

R. In questi, alle volte si declina solamente il primo nome, come in *Capo-caccia*, e *capo-parte*, che fanno nel plurale *Capi-caccia*, *capi-parte*; alle volte si declina solamente il secondo, come in *Capo-giro*, *Irco-cervo*, che fanno *Capo-giri*, *Irco-cervi*; altre volte si declina l'uno e l'altro, come in *Acqua-vite*, *Panno-lino*, che fanno al plurale *Acque-viti*, *Pannilini*.

Su questi, non potendosi formare regole generali, ne daremo un indice de' più usati nelle declinazioni.

D. Quali sono poi i nomi, che nel plurale ritengono la stessa terminazione del singolare?

R. 1. I nomi di una sillaba, come *Re*, *Gru*, *Dì*.

2. I nomi accentati, come *virtù*, *bontà*, *canapè*.

3. I nomi terminati in *i*, come *analisi*, *sintesi*, *parentesi*.

4. I nomi terminati in *ie*, come *specie*, *serie*, *barbarie*.

5. I nomi di famiglia, come *Casanova*, *Acquaviva*, *Fortebraccio*.

D. Ma tutt' i nomi hanno il plurale e 'l singolare?

R. Nossignore; ve ne sono anche alcuni, che hanno solamente il singolare; ed altri, che hanno solamente il plurale.

Digitized by Google

D. Quali sono quelli, che hanno solamente il singolare?

R. 1. I nomi proprii, o delle cose uniche; come *Dio*, *Sole*, *Luna*; *Virgilio*, *Italia*, *Senna* (1).

2. I nomi *Fame*, *sete*, *coraggio*, *pudore*; *sangue*, *paglia*, *fieno*, *mane* (mattina), *uopo* (bisogno) *niente*, *ciò*, e qualcun' altro.

3. Taluni nomi detti *aggettivi indicativi generali*, di cui parleremo in seguito, come *chiunque*, *niuno*, *ciascheduno* ec.

D. Quali sono quelli che hanno solamente il plurale?

R. I più conosciuti sono *Calende*, *Idi none*, *e nozze*; *vanni*, *litanie*, *parecchi*, e qualcun altro.

EPILOGO

Sul numero.

Dunque

D. Il numero bisogna?

R. A far distinguere se i nomi esprimono una, o più cose; una, o più qualità astratte.

---

(1) Sebbene anche questi hanno talvolta per maniera di dire il plurale, dicendosi così *I soli*, i *Virgilii*, i *Ciceroni* ec.

Digitized by Google

D. Ed è perciò?

R. Di due maniere; cioè singolare, e plurale.

D. Dicesi il nome di numero singolare?

R. Quando esprime una sola cosa, o qualità astratta.

D. Dicesi plurale?

R. Quando ne esprime più.

D. Volendo dunque distinguere se un nome sia singolare, o plurale, dobbiamo vedere?

R. Se esprime una o più cose; una o più qualità.

D. Il plurale si forma?

R. Dal singolare, cangiandone l' ultima vocale in e, *se termina in* a *ed è femminile; e cangiandola in* i, *se non termina in* a; *o terminando in* a, *sia maschile.*

D. Si eccettuano da questa regola generale?

R. 1. Dio, Uomo, *e* Bue, *che fanno* Dei, Uomini, *e* Buoi, 2. *taluni che terminano al plurale in* a, *oppure in* i *ed in* a; 3. *i nomi in* jo, *in* io, ed in *ia*; 4. *gl' in* ca, *e* ga, *e gl' in* co, *e* go; 5. *i nomi formati di un nome e di un verbo, oppure di due nomi*, 6. *finalmente taluni altri, che ritengono nel plurale la stessa terminazione del singolare*

D. Quelli che terminano in a *sono?*

R. Miglio, Moggio, Riso . . . . (1)

D. Quelli che terminano in i *ed in* a?

---

(1) Si faccia dire anche gli altri, che si son prima riportati.

Digitized by Google

R. Sono Braccio, budello, calcagno . . . . (1).

D. I nomi in jo, *in* io *ed in* ia *fanno?*

R. Gl' in jo *fanno in* i: *gl' in* io *ed in* ia *poi fanno in* i *ed in* e, *se si pronunziano in una sola sillaba, fanno in* ii *ed in* ie *se si pronunziano in due.*

D. Ed i nomi in ca *e* ga?

R. Se sono maschili fanno chi *e* ghi; *se femminili*, che e ghe.

D. Ed i nomi in co *e* go?

R. Fanno chi *e* ghi *se sono di due sillabe, o se, essendo più di due sillabe, sono lunghi; Fanno poi* ci *e* gi, *se sono più di due sillabe, e brevi.*

D. Fra questi si eccettuano?

R. Porco, proco, *e* greco *che fanno* porci, proci, *e* greci; amico *e* nemico *che fanno* . . . . ec.

D. Ed i nomi formati da un verbo e da un nome?

R. Talvolta si declinano, talvolta no.

D. E quelli formati da due nomi?

R. In essi tavolta si declina solamente il primo nome; talvolta solamente il secondo; talvolta tutti e due.

D. I nomi poi che nel plurale fanno come nel singolare sono?

R. 1. *I nomi di una sillaba.* 2. *I nomi accentati.* 3. *I terminati in* i. 4. *I terminati in* ie. 5. *I nomi di famiglia.*

---

(1) Si faccia dire anche gli altri.

Digitized by Google

D. Per conoscere dunque il plurale di un nome, dobbiamo vedere?

R. Prima la sua terminazione, e quindi il suo genere.

D. Perchè?

R. Perchè, se termina in a *ed è femminile, l'* a *si cangia in* e; *in tutti gli altri casi si cangia in* i, *eccettuate le osservazioni che abbiamo fatte.*

D. Non vi sono nomi che hanno solamente il singolare?

R. Hanno solamente il singolare 1. *I nomi proprii o di cose uniche* 2. Fame, sete, coraggio. . . . 3. *Taluni aggettivi, detti* indicativi generali *come.* . . . .

D. Non vi sono di quelli che hanno solamente il plurale?

R. Sono tali Calende, Idi, none. . . .

D. Dopo il numero dobbiam parlare?

R. Del caso.

ART. VII.

§. I.

Del caso.

D. A che bisogna il caso?

R. A far conoscere una certa relazione in cui il nome, o ciò che è come nome usato, si trova, o con un altro nome, o con un verbo (1).

---

(1) Dico — *o ciò che è come nome usato*, poichè hanno

Digitized by Google

D. Gli esempii di queste relazioni?

R. Così dicendosi — *Il libro di Pietro*, il nome *libro* è in relazione coll' altro nome *Pietro*; e dicendosi — *Ama con ardore*, il nome *ardore* è in relazione col verbo *ama*. Perciò, *Pietro*, *libro*, *ardore* si dicono in casi diversi.

D. Perchè queste relazioni son dette casi?

R. Perchè da' latini eran distinte con diverse terminazioni, o cadenze del nome; e da cadenze eran dette casi.

D. E noi come le distinguiamo?

R. O per mezzo del verbo, o per mezzo di alcune parole indeclinabili dette *preposizioni*, che sono talvolta semplici, talvolta articolate (2).

D. Poichè i casi distinguonsi da' Verbi, e

---

i casi anche i pronomi, e possono averlo anche gl' infiniti, e le parole usate sostantivamente. Così dicendosi — l' *oggetto del cantare* — il *quando non è noto* — *amo colui*, qui l' infinito *cantare*, la parola usata sostantivamente *quando*, e 'l pronome *colui* sono in casi diversi.

(2) Così dicendosi — *Pietro ama la gloria*, qui i casi di *Pietro*, e di *gloria* si conoscono pel verbo *ama*. Dicendosi poi — L' *amor di gloria*, o *l' amor della gloria vince*, qui il caso di *gloria* si conosce dalla proposizione *di* sola, o articolata; e 'l caso di *amor* si conosce da *vince*.

Digitized by Google

dalle preposizioni, noi per distinguerli dobbiamo perciò conoscere?

R. Gli uni, e le altre.

D. Qui tratteremo?

R. Delle preposizioni, tanto semplici, che articolate.

D. E de' verbi?

R. Ne tratteremo a loro luogo.

§. II.

Delle preposioni.

D. Per preposizioni intendiamo?

R. Alcune parole indeclinabili destinate ad esprimere le relazioni, che un nome, o ciò che è come nome usato, ha, o con un altro nome, o con un verbo.

D. Perchè diconsi parole indeclinabili?

R. Perchè non cangiano di terminazione.

D. Quali sono esse?

R. Parecchi Gramatici contano per preposizioni solamente le parole — *a*, *di*, *da*, *in*, *per*, *con*, *senza*, *tra*, e *fra*. Noi però crediamo dover seguire quelli, che vi contano anche —. *su*, *sopra*, e *sotto*; *dentro fuora*, *presso*, *circa* e *intorno*; *accanto*, *allato*, *vicino*, *lungo*, *dietro*, *avanti*, e *innanzi*; *verso*, *contra*, *in-*

Digitized by Google

contro, *rimpetto*, *sino*, *oltre*, *secondo*, e *giusta*.

D. Perchè noi crediamo contarci anche queste?

R. Per due ragioni; la prima perchè esse realmente esprimono relazioni di nomi; la seconda perchè sono state come preposizioni riguardate anche dai latini, dai quali noi l'abbiamo ricevute (1).

D. Queste preposizioni che relazioni esprimono?

R. Ciascuna esprime la sua relazione particolare, e perciò noi non possiamo conoscerle, se non esaminandole ad una ad una.

D. Qual relazione esprime la preposizione *a*?

---

(1) La maggior parte però delle ultime, come, — *dentro*, *fuora*, *presso*, *intorno*, *accanto*, *vicino*, *avanti*, *innanzi*, *incontro*, *rimpetto* ec., sono talvolta usate anche come avverbii. Veggasi l'Alberti nel suo *Dizionario Universale Crit. Encicloped. della lingua italiana* in ciascuna di dette voci. È stata questa la ragione, per cui taluni gramatici han poi malamente creduto escluderle affatto dalle preposizioni.

Non saprei poi col signor Corticelli, considerarvi anche — *frattanto*, *addosso*, *appiè*, *a fronte*, *indi*, *da là*, *d' in su* e simili, che sono manifestamente, o nomi uniti a preposizioni, o avverbii. Nè saprei considerarvi — *rasente*, *mediante*, *lontano*, *discosto*, *eccetto*, *salvo* e simili, che manifestamente esprimono una qualità, e sono aggettivi, non ostante che talvolta, sulla imitazione de' latini, sono usati indeclinabilmente.

Digitized by Google

R. Esprime relazione di direzione a qualche cosa.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi —. *Io do il libro a Pietro; Tu vai a Roma*, qui *a Pietro* esprime la direzione che io do al libro; *a Roma* esprime la direzione che tu dai al tuo andare.

D. Qual relazione esprime la preposizione *di*?

R. Esprime relazione di distinzione.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *La casa di Pietro, il vaso di oro, la statua di bronzo*, qui *di Pietro* distingue *la Casa*; *di oro* distingue il *vaso*; *di bronzo* distingue la *statua* di cui si parla.

D. Qual relazione esprime *da*?

R. Relazione, o di provenienza, o di allontanamento.

D. Gli Esempii?

R. Così dicendosi — *Pietro fuggì da Roma; da Roma* esprime il luogo donde si allontanò Pietro. Dicendosi — Il *libro mi è stato dato da Paolo*; da *Paolo* esprime quello da cui mi è pervenuto il libro.

D. E' la preposizione *per*?

R. Esprime relazione, o di luogo, o di fine, o di cambio.

D. Gli esempii?

Digitized by Google

R. Così dicendosi — *Pietro girava per l' Italia*, qui *per l' Italia* esprime il luogo per cui Pietro andava. Dicendosi — *Parlai per ubbidirti*, *per ubbidirti* esprime il fine per cui io parlai. Dicendosi — *Venni per Paolo*, *per Paolo* esprime la persona in cambio di cui io venni.

D. Che relazione esprime *in*?

R. Relazione di luogo, o di stato.

D. L' Esempio?

R. Così dicendosi — *Pietro era in Roma, ed ora sta in Napoli*, qui *in Roma*, ed *in Napoli* esprimono il luogo ove *stava* e *sta Pietro*. Dicendosi poi — *È in collera*, o *in allegria*, si esprime lo stato nel quale egli è.

D. Qual relazione esprime *con*?

R. Relazione di unione, o di mezzo.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Pietro sta con Paolo*, *con Paolo* esprime quello con cui sta Pietro unito. Dicendosi poi — *Si fa colle mani*, *colle mani* esprime il mezzo con cui si fa.

D. Che relazione esprime *senza*?

R. Relazione di negazione, o meglio. negazione di relazione (1): esprime cioè che fra

(1) Poichè dire relazione di negazione è una contrad-

Digitized by Google

una ed un' altra cosa non vi è relazione.

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Pietro sta senza danari*, si esprime che Pietro sia in relazione negativa co' danari ; o meglio che fra lui e i danari non vi sia relazione.

D. Che relazione esprimono *tra* e *fra* ?

R. Relazione di luogo di mezzo.

D. Gli esempii ?

R. Così dicendosi — *Era fra Scilla, e Cariddi*, vale come si dicesse — *stava nel luogo che è in mezzo a Scilla, e Cariddi.* Dicendosi — *Succederà fra due anni*, vale come si dicesse — *Succederà nel tempo che sta in mezzo a due anni.* Dicendosi — *Parla fra denti*, vale come si dicesse — *Parla con parole che restano in mezzo ai denti*, ec.

D. Che relazione esprimono *su*, *sopra*, e *sotto* ?

R. *Su* e *sopra*, relazione di luogo superiore ; *sotto*, relazione di luogo inferiore.

D. Dunque dicendosi — *Pietro era sul letto*, o *sopra il letto*, si esprime ?

---

dizione ; e dicendosi — *Io sto senza inqnietudini*, si vuole esprimere che fra l' inquititudine e me non vi sia rapporto.

Digitized by Google

R. Che egli stava nel luogo superiore del-letto.

D. E dicendosi — *Stava sotto il letto* ?

R. Si esprime che stava nel luogo infe-riore.

D. E le preposizioni *dentro* e *fuora* ?

R. Relazione di luogo interno, o esterno.

D. Dicendosi perciò — *Sta dentro la ca-sa*, si esprime ?

R. Che sia nell' interno della Casa.

D. E dicendosi — *Sta fuori casa* ?

R. Si esprime che stia in un luogo ester-no ad essa.

D. Che relazione, *Circa*, *presso*, *intor-no*, *accanto*, *allato*, *vicino*, e *lungo* ?

R. Relazione di luogo vicino.

D. Dicendosi dunque — *Sta intorno*, *pres-so*, *accanto*, *allato al paese*; oppure *è di-stante circa un miglio*, che si esprime ?

R. Che stia in un luogo vicino al paese, o al miglio in distanza.

D. E *dietro*, *avanti*, *innanzi* ?

R. *Dietro*, luogo posteriore, *avanti* e *in-nanzi*, luogo anteriore.

D. Se dicesi dunque — *Sta dietro alla Chiesa*, e *innanzi alla casa*, si esprime ?

R. Che stia in un luogo posteriore per riguardo alla *Chiesa*, anteriore per riguardo alla *Casa*.

D. Che relazione esprime *verso* ?

Digitized by Google

R. Relazione di direzione a qualche luogo, o contrada; ma però di una direzione non ben determinata (1).

D. Dunque dicendosi — *Va verso Roma*, che si esprime?

R. Una direzione a Roma, ma non ben determinata; poichè non si esprime che si va precisamente a Roma, sibbene ad un luogo indeterminato vicino a tal città.

D. Che esprimono *contra*, *incontro*, *rimpetto*?

R. Esprimono opposizione di luogo, di volontà, o d'azioni.

D. Dunque dicendosi — *Egli è contro voi*, che si esprime?

R. Che egli sia a voi opposto, sia per posizione di luogo, sia per determinazione di volontà, sia per operazioni di fatto.

D. E *sino*, ed *oltre*, che relazioni esprimono?

---

(1) Sembra chiaro in fatti che questa sia la differenza fra la relazione espressa da questa preposizione, e quella espressa dalla preposizine *a*. L'una, e l'altra esprimon relazioni di direzione, ma dicendo — *Io vado a Roma*, esprimiamo non solo la nostra direzione, ma anche il luogo ove disegniamo fermarci: dicendo poi — *Io vado verso Roma*, esprimiamo semplicemente la nostra direzione, e non il luogo ove intendiamo posare. Perciò sembra chiaro che *verso* esprima una direzione vaga; *a* esprima una direzione determinata.

Digitized by Google

R. *Sino* esprime relazione ad un termine prefisso ; *oltre* esprime un luogo al di là di un termine.

D. Dunque dicendosi — *Sino al Fiume* ; *ed oltre al Fiume* , che relazioni si esprimono ?

R. Con *sino* si esprime che il luogo o termine prefisso sia il Fiume ; con *oltre* poi che questo luogo o termine sia al di là di esso.

D. E *secondo* e *giusta* allorchè sono preposizioni ? (1)

R. Esprimono conformità a qualche cosa.

D. Dicendosi dunque — *Secondo il tempo , si naviga , o si sta in porto* , che si esprime ?

R. Che si dee conformarsi al tempo ; e perciò quando è buono si dee navigare , e quando è cattivo , no.

(1) Poichè possono anche esser nomi aggettivi qualificativi.

Digitized by Google

EPILOGO.

Sul caso, e sulle preposizioni destinate ad esprimerlo.

Dunque.

D. Il caso serve?

R. A far conoscere la relazione in cui un nome, o ciò che è come nome usato, trovasi o con un altro nome, o con un verbo.

D. Perchè queste relazioni son dette casi?

R. Perchè i latini le distinguevano con certe cadenze o terminazioni del nome.

D. E noi le distinguiamo?

R. Per mezzo del verbo, o delle preposizioni.

D. Perciò trattiamo ora?

R. Delle preposizioni.

D. E de' verbi?

R. Ne tratteremo in seguito.

D. Per preposizioni intendiamo?

R. Alcune parole indeclinabili, destinate ad esprimere certe relazioni, in cui un nome, o ciò che fa da nome, trovasi, o con un' altro nome, o con un verbo.

D. Perchè son dette indeclinabili?

R. Perchè non cangian di terminazione.

D. Quali son queste parole?

R. Molti Gramatici vi contano solamente — a, di, da, in, per, con, senza, tra, e fra. *Noi però seguiamo quelli che vi contano anche* — su, sopra, sotto, intorno. . . .

D. Perchè?

R. Per due ragioni; la prima, perchè esse esprimon realmente relazioni di nomi; la seconda

Digitized by Google

perchè sono state come preposizioni considerate anche dai latini, dai quali sono a noi venute.

D. *Che relazione esse esprimono?*

R. *Ciascuna esprime la sua.*

D. A *esprime?*

R. *Direzione.*

D. Di?

R. *Distinzione.*

D. Da?

R. *Provenienza, o allontanamento.*

D. Per?

R. *Luogo, fine, o cambio.*

D. In?

R. *Luogo, o stato.*

D. Con?

R. *Unione, o mezzo.*

D. Senza?

R. *Negazione*, o *privazione.*

D. Tra, *e* fra?

R. *Luogo di mezzo.*

D. Su, *e* sopra?

R. *Luogo superiore.*

D. Sotto?

R. *Luogo inferiore.*

D. Dentro, *e* fuora?

R. *Luogo interno, o esterno.*

D. Circa, presso, intorno, accanto, vicino, lungo?

R. *Luogo vicino.*

D. Dietro, avanti, e innanzi?

R. Dietro, *luogo posteriore*; avanti, *e* innanzi, *luogo anteriore.*

D. Verso?

R. *Direzione a qualche luogo o contrada*; *ma direzione non ben determinata.*

Digitized by Google

D. Contra, rincontro, rimpetto?

R. Opposizione di luogo, di volontà, o di azioni.

D. Sino *ed* oltre?

R. Sino, *termine prefisso*; oltre, *luogo al di là del termine.*

D. Secondo *e* giusta?

R. Conformità a qualche cosa.

§. III.

Osservazioni sulle preposizoni.

D. Le succennate preposizioni esprimono sempre le relazioni che loro son proprie?

R. Nossignore; spesso l'une si mettono invece delle altre, ed allora esprimono le relazioni di quelle, in vece di cui son poste.

D. Datemi degli esempii sulla preposizione *a*?

R. Così dicendosi col Boccaccio (1) — *Le busse ricevute* a *mia cagione*, qui *a* sta invece di *per*, perchè vale come si dicesse. — *Le busse ricevute* per *mia cagione.* Dicendosi poi — *Nave* a *remi.* — *Si prega* a *mani giunte*, qui *a* esprime la relazione di *con*, perchè va-

(1) *G. 4. nov. 2.*

Digitized by Google

le come si dicesse — *Nave* con *remi* — *Si prega* con *mani giunte* ec. (1).

D. Datemi degli esempii sulla preposizione *di* ?

R. Così dicendosi collo stesso Boccaccio Un *Castello abitato* di *nobili Uomini* (2), qui *di* sta invece della preposizione *da*, perchè vale come si dicesse — *Castello abitato* da *nobili Uomini* ; e dicendosi — *Nato* di *età*, vale come *nato* in *età* — *morto* di *contento*, vale *morto* per *contento*, *ferito* di *strale*, vale *ferito* con *istrale* e simili (3).

---

(1) E così altri esempii del Boccacco che tralascio, come — Ho *avuto* a *queste notti la maggiore paura*, invece di *in queste notti*, G. 7. n. 1. — *Nutricato* a *latte* invece di *con latte*, nov. ant. 2. — *Gli fece pigliare* a *tre suoi servitori* invece di *da tre suoi servitori* G. 2. n. 6.

(2) G. 6. n. 10 — E. g. 9. n. 5. — *Maestri lavorate* di *forza* per *lavorate* con *forza*.

(3) Se pure non si voglia in questi casi, come piace a taluni Gramatici, supporre delle ellissi, e dirsi — *Nato in tempo di età* — *morto a cagione di contento* — *Ferito con colpo di strale* ec. Però è necessario avvertire che malamente con siffatte ellissi si cercherebbe spiegare e tradurre tutte le varietà che presenta questo cangiamento di preposizioni. Come in fatti si supplirebbe coll' ellissi a — *Nave a remi*, *Vasi da Olio*, *Sarto da Uomo* ec., senza incorrere negli estremi in cui ha dato il signor Biagioli, per aver voluto spiegar troppo coll' ellissi ?

Digitized by Google

D. Datemi degli esempii su *da*?

R. Così dicendosi — *Donna da marito*, vale *donna* di *marito*, o per *marito* — *Vasi* da *olio*, vale *vasi* per *olio* — *Uomo* da *nulla*, o da *poco*, vale *Uomo buono* per *nulla*, o per *poco*.

D. Spesso si trovano unite due preposizioni per esprimere una sola relazione, ciò può stimarsi ben fatto?

R. Noi crediamo che no, eccetto alcuni casi che l'uso ha resi inalterabili.

D. E perchè crediamo che no?

R. Perchè, se la relazione è una, ed è espressa solamente da una delle preposizioni impiegate, l'altra rimane interamente inutile.

D. Datemi degli esempii?

R. Così allorchè dicesi — *Senza di voi*, qui la relazione è espressa solamento da *senza*, e perciò il *di* non ha che farvi. Dicendosi — *Parla fra di se*; *sta sopra della casa*, la relazione essendo espressa solamente da *fra* e *sopra*, il *di* vi rimane inutile. In conseguenza è meglio dirsi — *Senza voi* — *Fra se* — *Sopra la casa* ec. (1).

---

(1) Non vadan però in queste osservazioni compresi *del*, *delle*, *della*, *dei*, *delli*, *degli*, *delle*, allorchè sono usati

Digitized by Google

D. Quali sono poi le preposizioni, che vanno per uso unite a delle altre preposizioni?

R. *Intorno*, *vicino*, *avanti*, *rimpetto*, *sino*, e qualcun' altra che si apprenderà coll' uso; poichè malamente si direbbe *sino casa*, o *accanto voi*, invece di *sino a casa*, o *accanto a voi* ec.

D. Le due parole, fra cui la preposizione esprime la relazione, come si dicono?

R. Termini della preposizione medesima.

D. E perciò, allorchè troviamo una preposizione, dobbiamo anche distinguere?

R. I due suoi termini.

D. Dicendosi dunque — *Il figlio di Antonio*, quali qui sono i termini della preposizione *di*?

R. *Figlio* ed *Antonio*.

D. E dicendosi — *Egli ubbidisce al Padre*, i termini di *a* sono?

R. *Ubbidisce*, e *Padre* (1).

---

invece di *alcuni*, o *certo*, poichè allora possono benissimo stare uniti ad altre preposizioni. Così dicendosi — *Unito a degl' impostori*, *attaccato con della calunnia*, qui *degli* sta ben unito ad *a*, e *della* a *con*, poichè vale come si dicesse *unito a taluni impostori*; *attaccato con certa calunnia*.

(1) Può il Precettore, se lo stima, far anche conoscere ai suoi alunni, che le preposizioni talvolta si uniscono alle parole col doppio fine, o di aggiungere ad esse la loro relazione, o di dar loro un significato differente da quello che naturalmente hanno. Così nelle pa-

Digitized by Google

Applicazione — Si faccia fare la stessa analisi sulle seguenti espressioni.

Sul vostro conto io penso — Parla con voi — Corre per raggiungerlo ec.

E si vedrà così che *su* esprime relazione fra *conto vostro*, e *penso*; che *con* la esprime fra *parla*, e *voi*; che *per* la esprime tra *corre*, e *raggiungerlo*.

D. Oltre queste osservazioni, dobbiamo farne altre sulle preposizioni?

R. Dobbiamo osservare anche il cangiamento che esse subiscono allorchè si uniscono cogli articoli.

D. Qual' è questo cangiamento?

R. Perchè si possa facilmente conoscerlo, lo esponghiamo nel seguente quadro.

---

role *fram-messo*, *com-posto*, *ante-posto* e simili, le preposizioni vi si sono unite per dar loro il proprio significato, poichè *frap-posto* vale *posto fra*; *com-posto* vale *posto con*. Nelle parole poi *in-finito*, *in-dubitato*, *di-sutile*, *di-sabitato* ec., le preposizioni *in* e *di* vi si sono unite per cangiarne il significato, poichè *infinito* vale l' opposto di *finito*, *disutile* l' opposto di *utile* ec.

Digitized by Google

Singolare.

	Il	Lo	La,
Se vi si unisce.			
Di fan —	del	— dello	— della
Se A fan —	al	— allo	— alla
Se Da fan —	dal	— dallo	— dalla
Se In fan —	nel	— nello	— nella
Se Su fan —	sul	— sullo	— sulla
Se Con fan -	col	— collo	— colla
Se Per fan -	pel	— pello	— pella
Se Fra fan -	fral	— frallo	— fralla.

Plurale.

	I o Li	Gli	Le
Se vi si unisce.			
Di fan -	dei o delli -	degli -	delle
Se A fan -	ai o alli -	agli -	alle
Se Da fan -	dai o dalli -	dagli -	dalle
Se In fan -	nei o nelli -	negli -	nelle
Se Su fan -	sui o sulli -	sugli -	sulle
Se Con fan -	coi o colli -	cogli -	colle
Se Per fan -	pei o pelli -	pegli -	pelle
Se Fra fan -	frai o fralli -	fragli -	fralle (1).

(1) Le altre preposizioni non si uniscono agli arti-

Digitized by Google

D. Le preposizioni unite agli articoli son dette ?

R. Preposizioni articolate.

D. Con ogni nome si può indifferentemente accompagnare qualunque articolo ?

R. Nossignore.

D. Perchè ?

R. Perchè con taluni nomi va accompagnato l' articolo *la* ; con talun' altri l' articolo *lo* ; e con altri finalmente l' articolo *il*. (2)

D. Con quai nomi va accompagnato l' articolo *la* ?

R. Con tutt' i nomi femminili.

D. Con quali l' articolo *lo* ?

R. Coi nomi maschili che cominciano , o per vocale ; o per *s* seguita da una consonante , detta *s impura* ; o talvolta anche per *z*.

D. Con quali l' articolo *il* ?

---

coli , e perciò non van messe in questo quadro. Ho poi riportato in esso anche l' articolo *li* , perchè se ne conoscessero le unioni colle preposizioni. È però da avvertirsi che il suo uso in qualità di articolo (poichè spesso fa anche da pronome) , e specialmente se unito alle preposizioni , è molto raro.

(2) Non si creda fuori luogo questa osservazione. Dovendosi or ora venire alle declinazioni de' nomi , era necessario farla qui.

Digitized by Google

R. Con tutti gli altri nomi maschili che non sono de' sopra indicati.

D. Volendo dunque conoscere l' articolo che si deve accompagnare ad un nome, che dobbiamo vedere?

R. Se egli sia maschile, o femminile; ed essendo maschile, se cominci, o no, per vocale, o *s* impura.

D. Perchè?

R. Perchè, se è femminile, ha l' articolo *la*; se è maschile e comincia per vocale, o *s* impura, ha *lo*; in mancanza di questi casi ha *il*.

D. Ciò posto, coi nomi *Donna*, *Volpe*, *Virtù*, va accompagnato?

R. L' articolo *la*.

D. Con *Scolaro*, *Studio*, *Uomo*, *zelo*?

R. L' articolo *lo*.

D. Con *Poeta*, *Signore*, *Pittore*?

R. L' articolo *il*.

Applicazione — Si farà scrivere molti nomi di diversa natura, come.

Orologio, — Mese — Scanno — Quadro
Servo — Angelo — Penna — Carta ec.

In ciascuno di essi si farà prima di tutto distinguere il genere; e quindi, essendo femminile, avrà l' articolo *la*; essendo maschile, avrà *il*, o *lo*, secondo che cominci, o no per vocale, o per *s* impura.

*

Digitized by Google

EPILOGO

Sulle osservazioni fatte per le preposizioni.

Dunque

D. Le preposizioni, oltre la relazione che loro è propria, possono esprimere?

R. Anche la relazione di talune altre preposizioni, in vece di cui son poste.

D. Trovandosi unite due preposizioni, per esprimere una sola relazione, può credersi ben fatto?

R. Noi crediamo che no, eccettuati solamente certi casi, in cui l'uso lo vuole assolutamente.

D. E perchè crediamo che no?

R. Perchè, essendo la relazione espressa da una sola di queste preposizioni, l'altra rimane interamente inutile.

D. Le parole, fra cui la preposizione esprime la relazione, si dicono?

R. Termini della preposizione medesima.

D. E perciò, quando troviamo le preposizioni, dobbiamo distinguere?

R. Anche i suoi termini.

D. Oltre queste osservazioni dobbiamo anche sulle preposizioni notare?

R. Che quando esse si uniscono agli articoli subiscono un certo cangiamento, che noi dobbiamo conoscere.

D. E questo è?

R. Singolare — Il Lo La

Digitized by Google

Se vi si unisce.

Di fan — *Del* — *Dello* — *della*
Se A fan — *Al* — *Allo* — *Alla*, *ec.*

D. Le preposizioni unite agli articoli si dicono?

R. Preposizioni articolate.

D. Qualunque articolo si può indifferentemente unire con qualunque nome?

R. Nossignore; ma coi femminili va unito la; *coi maschili che cominciano per s impura, o per vocale*, lo; *con tutti gli altri maschili*, il.

D. Quindi, per conoscere l' articolo che deve essere unito ad un nome, noi dobbiamo vedere?

R. Se egli sia maschile, o femminile; ed essendo maschile, se cominci per vocale, o s impura.

D. Dopo le preposizioni vedremo?

R. Il numero, l' uffizio, e la denominazione de' casi.

Digitized by Google

§. IV.

Del numero, dell' uffizio, e della denominazione de' casi.

D. Poichè i casi non esprimono che relazioni di nomi, quanti dovrebbero essi essere?

R. Altrettanti quante sono tai relazioni.

D. E sono realmente tanti?

R. Nossignore.

D. E quanti se ne contano?

R. Non più che sei.

D. Perchè?

R. Perchè tanti ne contavano i latini, e, sull' esempio de' latini, tanti ne han contato anche i nostri Gramatici (1).

D. Questi sei casi come son detti?

---

(1) Ma ciò non dovrebbe essere, poichè la ragione, per cui i latini ne contavano solamente sei, era che essi distinguevano tai relazioni in due modi, cioè colle diverse preposizioni, e colle terminazioni del nome (che secondo il saggio avviso di Tracy non eran anche se non preposizioni al nome aggiunte); ed avean quindi dato il nome di casi a queste sole seconde differenze, e con ragione. Ma per noi, che non abbiamo queste cadenze, la cosa è tutt' altra. Noi o non abbiamo casi, quando per essi si voglia materialmente intendere le cennate desinenze del nome; o, intendendola qual si conviene, ne abbiamo tanti quante sono queste relazioni.

Digitized by Google

R. *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, ed *Ablativo*: ed anche *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, e *sesto* caso (1).

D. Come si conoscono questi diversi casi?

R. Nello stesso modo che le diverse relazioni del nome; cioè dal verbo, o dalle preposizioni che sono al nome unite.

D. Come si conosce il nominativo?

R. Dal vedere che il nome sta senza preposizione, e fa da soggetto, o da attributo al verbo della preposizione.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Pietro è una tigre*, qui *Pietro*, e *Tigre* sono nominativi, perchè stan senza preposizione, e fanno *Pietro* da soggetto, e *Tigre* da attributo (2).

D. Come si conosce il genitivo?

R. Dall' essere il nome accompagnato dalla preposizione *di* sola, o articolata.

D. L' Esempio?

R. Così dicendosi — *Il libro di Antonio*

---

(1) Non dico il nominativo caso retto, perchè vedremo che esso non solo non sia retto, ma che invece sia reggente.

(2) Può però talvolta il soggetto trovarsi in accusativo, come dicendosi - *Vide me* e *lui piangere*, ove i soggetti di piangere *me* e *lui* sono accusativi. Ma questi pochi casi sono facilmente conosciuti dalla diversa terminazione del soggetto medesimo. Dicasi lo stesso nel latino.

Digitized by Google

— *Il servo del Principe*, qui *Antonio*, e *Principe* sono genitivi, perchè accompagnati dalla preposizione *di* sola, e articolata.

D. Come si conosce il dativo?

R. Dall' essere il nome accompagnato dalla preposizione *a* sola, o articolata.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Vado a Roma* — *Ubbisco al Padre*, qui *Roma*, e *Padre* sono dativi perchè accompagnati dalla preposizione *a* sola, e articolata.

D. Come si conosce l' Accusativo?

R. Dal vedere che il nome sta senza preposizione, e fa da oggetto al verbo della proposizione (1).

D. E come conosceremo che il nome fa da oggetto?

R. Ne vedremo il modo quando tratteremo dell' oggetto medesimo.

D. Come si conosce il vocativo?

---

(1) Però è similmente da notarsi che sebbene ogni accusativo è oggetto, non ogni oggetto è accusativo. Noi vedremo che l' oggetto medesimo si trova spesso unito a qualche preposizione, ed in questa circostanza il suo caso viene determinato dalla preposizione che gli è unita, e non dal suo uffizio. Quindi sarà Accusativo quando sarà solo; sarà poi Genitivo, Dativo, o Ablativo, secondo che si troverà accompagnato dalle preposizioni *di*, *a*, *da*, *con* ec. Ciò sarà meglio sviluppato altrove.

Digitized by Google

R. Dal vedere che il nome esprime la persona a cui si sta parlando o scrivendo, e che perciò è spesso accompagnato dalla lettera *o*, e posto in mezzo a due virgole (1).

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Tu, o Pietro, non mi senti*, qui *Pietro* è vocativo, perchè esprime la persona con cui si sta parlando; e perciò è posto in mezzo a due virgole, ed accompagnato dalla lettera *o*.

D. Come si conosce l' ablativo?

R. Dall' essere il nome accompagnato da una altra preposizione qualunque, che non sia, nè *di*, nè *a* (2).

Applicazione — Si farà scrivere degli esempii di nomi in diversi casi; così.

Il premio dell' uomo giusto.
Donò il libro ad Antonio.
Parti, o Antonio, da Roma.

Si farà in essi prima distinguere i nomi che vi sono, e

---

(1) O ad una virgola, ed un' altra interpunzione.

(2) Eccetto queste due, noi abbiam creduto che tutte le altre preposizioni vanno di necessità all' Ablativo, che a tal ragione chiameremo *caso generale*. Non avremmo infatti potuto darle neppure allo stesso Accusativo, seguendo l' esempio de' latini, poichè mancando fra noi la terminazione differente per questo caso, si sarebbe prodotta una incertezza e confusione indicibile allorchè, facendosi l' analisi Gramaticale, si avesse voluto precisare se il caso retto da tali preposizioni fosse accusativo, o ablativo. Come infatti decidersi se *per lui*, o *in lui* siano accusativi, o ablativi?

Digitized by Google

quindi se essi hanno, o no, preposizione; avendola, si vedrà qual preposizione è, ed a qual caso porti; non avendola, si vedrà se il nome fa da soggetto, da oggetto, o se esprime quello a cui si parla. Sarà così conosciuto il caso di ciascuno di essi.

D. Dunque, per conoscere il caso di un nome, dobbiamo vedere?

R. Prima di tutto se esso sia, o no unito a preposizione; quindi, essendolo, qual sia la preposizione, e 'l caso a cui questa porti; non essendolo, se egli faccia da soggetto, oggetto, o se esprima quello a cui si parla o scrive.

R. Ma colle voci — *Nominativo* — *Genitivo* *Dativo*, ec: stanno ben distinti i casi?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè son parole che non han che fare coll' uffizio di essi.

D. E come potremmo distinguerli?

R. Con denominazioni prese dal loro uffizio.

D. Come chiameremo perciò il nominativo?

R. *Caso del soggetto.*

D. Perchè?

R. Perchè questo è il suo più ordinario uffizio (1).

---

(1) Nè osta a tal denominazione che non sempre il soggetto sia nominativo; bastando che 'l nominativo

Digitized by Google

D. E 'l Genitivo?

R. *Caso di distinzione.*

D. Perchè?

R. Perchè non si aggiunge ai nomi, se non per distinguerli.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *La statua di marmo* — *Il Campo di Cesare*, i genitivi *di marmo*, e *di Cesare* sono stati aggiunti alle parole *statua* e *campo per* far conoscere di quale *statua*, e di quale *Campo* si parli.

D. E 'l Dativo?

R. *Caso di direzione*

D. Perchè?

R. Appunto perchè ordinariamente esprime la direzione che prende qualche cosa, o qualche azione.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Io vado a Roma* — *Do a voi del danaro*; qui i dativi *a Roma*, *a voi* esprimono la direzione che prendono il mio cammino, e 'l mio danaro (1).

---

sia sempre soggetto; poichè con essa si dice che il nominativo è sempre soggetto, e non già che il soggetto è sempre nominativo.

(1) Ed è precisamente questo stesso quello che, come abbiam veduto, si esprime anche dalle preposizioni che sono ai cennati casi unite.

Digitized by Google

D. E l' Accusativo ?

R. *Caso di oggetto.*

D. Perchè ?

R. Perchè perloppiù esprime l' oggetto (1).

D. L' Esempio ?

R. Così dicendosi — *Pietro batte Paolo* — *Antonio ama Francesco*, qui *Paolo* e *Francesco* sono Accusativi perchè esprimono gli oggetti di *ama*, e di *batte.*

D. Il vocativo ?

R. *Caso della persona a cui si parla, o scrive.*

D. Perchè ?

R. Perchè questo esprime.

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Dammi, o Pietro, il tuo libro* — *Francesco, va in mia casa*, qui *Pietro*, e *Francesco* esprimono le persone a cui si sta parlando, e sono perciò Vocativi.

D. E l' Ablativo ?

R. Potrem dirlo *caso generale.*

D. Perchè ?

R. Perchè in generale può trovarsi unito a tutte le altre preposizioni, eccetto *a* e *di*, e perciò può esprimere tutte le relazioni di esse.

D. Gl' esempii ?

R. Così dicendosi — *Tu vai con Paolo* — *Io sto senza servo* — *Egli è amato da An-*

---

(1) Potendo, come abbiam veduto, talvolta esprimere anche il soggetto.

Digitized by Google

tonio ; qui *con Paolo , senza servo , da Antonio* , sono tutti Ablativi.

D. In conchiusione , come potremmo meglio nominare i casi ?

R. Il nominativo , *Caso del soggetto* — Il Genitivo , *Caso di distinzione.* — il Dativo , *Caso di direzione* — L' Accusativo , *Caso di oggetto* — Il Vocativo , *Caso della persona a cui si parla o scrive.* — L' Ablativo , *Caso generale.*

EPILOGO.

Sul numero , uffizio , e denominazione de' casi.

Dunque

D. Poichè i casi esprimono relazioni di nomi , dovrebbero essere ?

R. Altrettanti quante sono queste relazioni.

D. Ma se ne contano ?

R. Non più che sei.

D. Perchè ?

R. Perche tanti ne avevano i Latini.

D. E questi son detti ?

R. Nominativo , Genitivo , Dativo , Accusativo , Vocativo , *ed* Ablativo ; *o pure* primo , secondo , terzo , quarto , quinto , e sesto caso.

D. Come essi si distinguono ?

R. Dal vedere se il nome è , o no , unito a preposizioni , e non essendolo , se faccia da soggetto , da attributo , da oggetto , o se esprima quello a cui si parla , o scrive.

Digitized by Google

D. Si conosce il Nominativo?

R. Dal perchè il nome sta senza preposizione, e fa da soggetto, o da attributo della preposizione.

D. Il Genitivo?

R. Dal perchè il nome è accompagnato dalla preposizione di, *sola, o articolata.*

D. Il Dativo?

R. Dall' essere accompagnato dalla preposizione a, *sola, o articolata.*

D. L' Accusativo?

R. Dal perchè il nome è senza preposizione, e fa da oggetto.

D. Il Vocativo?

R. Dal perchè il nome esprime la persona a cui si parla o scrive, e trovasi per lo più accompagnato dalla lettera o, *e posto in mezzo a due virgole.*

D. E l' Ablativo?

R. Dal perchè il nome è accompagnato da un' altra preposizione qualunque, fuorchè di, *ed* a.

D. Ma colle denominazioni Nominativo, Genitivo, Dativo, ec. stanno ben distinti i casi?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè son parole, che non han che fare coll' uffizio di essi.

D. E come potremmo meglio chiamarli?

R. Il Nominativo, caso del soggetto — *Il Genitivo*, caso di distinzione — *Il Dativo*, caso di direzione — *L' accusativo*, caso di oggetto — *Il Vocativo*, caso di quello a cui si parla o scrive *L' Ablativo*, caso generale.

D. Perchè?

R. Perchè con queste denominazioni vanno espressi i veri loro uffizii.

Digitized by Google

D. Le modificazioni che hanno i nomi per far distinguere i loro numeri, ed i casi, come diconsi?

R. Declinazioni de' nomi medesimi.

D. Quindi, dopo aver trattato de' numeri, e de' casi, dobbiamo trattare?

R. Delle declinazioni.

ART. VIII.

Delle declinazioni.

D. Per declinazione dunque intendiamo?

R. Le diverse modificazioni che hanno i nomi, per distinguere i loro numeri ed i casi.

D. Come le declinazioni si distinguono?

R. Dalle differenti terminazioni che hanno i casi, e i numeri de' nomi medesimi.

D. Non avendo noi differenti terminazioni pei casi, dovrem distinguerle?

R. Sulle terminazioni de' numeri, o meglio del plurale (1).

D. In tal modo quante declinazioni contiamo?

R. Quattro.

D. Cioè?

R. La prima — Per quelli, che hanno il plurale in *e*.

La seconda — Per quelli, che l' hanno in *i*.

---

(1) Quindi è che le altre basi, su cui si è voluto da altri Gramatici fissarle, sono chiaramente incerte e mal calcolate.

Digitized by Google

La terza — Per quelli, che l'hanno solamente in *a*.

La quarta — Per quelli, che l'hanno in *i*, ed in *a*.

La Quinta — Per quelli, che hanno nel plurale la stessa terminazione del singolare.

D. Dunque, volendo conoscere di qual declinazione sia un nome, che dobbiamo vedere?

R. Come termina il suo plurale (1).

D. In ciascuna di queste declinazioni, di quanti modi può un nome esser declinato?

R. In due.

D. Cioè?

R. O colle preposizioni sole; o colle preposizioni e co gli articoli.

D. Dove ne vediamo gli esempii?

R. Nella seconda parte, ove trattasi diffusamente delle declinazioni, e delle conjugazioni (2).

---

(1) Perciò sarebbe indispensabile che, come ne' vocabolarii latini dopo il nome si mette il suo genitivo, così negl' italiani dopo il nome si mettesse il suo plurale.

(2) Ho già fatto conoscere i motivi di questa divisione.

Digitized by Google

EPILOGO

Sulle declinazioni.

Dunque

D. Le variazioni, che hanno i nomi per distinguere i loro numeri e casi, van dette?

R. Declinazioni de' nomi medesimi.

D. Per declinazioni de' nomi perciò intendiamo?

R. Le variazioni che essi hanno per distinguere i loro numeri e casi.

D. Come le declinazioni si distinguono?

R. Dalle diverse terminazioni de' numeri, e dei casi.

D. Non avendo noi terminazioni diverse pei casi, le distingueremo?

R. Dalle sole terminazioni de' numeri, o meglio de' plurali.

D. Così quante ne contiamo?

R. Cinque, cioè

La prima — Per quelli che hanno il plurale in e.

La seconda — Per quelli che l'hanno in i.

La terza — Per quelli che l'hanno solamente in a.

La quarta — Per quelli che l'hanno in i, *ed in* a.

La quinta — Per quelli che hanno nel plurale la stessa terminazione del singolare.

D. Volendo perciò conoscere la declinazione di un nome, dobbiamo vedere?

R. La terminazione del suo plurale.

D. In quanti modi può un nome esser declinato?

Digitized by Google

R. In due modi, cioè, o colle preposizioni sole, o colle preposizioni e cogli articoli.

D. Oltre i generi, i numeri, i casi, e le declinazioni de' nomi, dobbiamo in essi conoscere altro?

R. Dobbiamo conoscere le persone.

D. Tratteremo perciò?

R. Delle persone di essi.

ART. IX.

DELLE PERSONE DE' NOMI, O SOGGETTI;

Quindi anche.

DE' NOMI PERSONALI; E DEI GENERI, NUMERI, CASI, E DECLINAZIONI DI ESSI.

D. Che intendesi per persona del nome, o del soggetto?

R. Quando si parla o scrive, il soggetto delle proposizioni può essere, o quello stesso che sta parlando, o scrivendo; o quello a cui si sta parlando, o scrivendo; o uno che non è, nè l' uno, nè l' altro. Se è quello che sta parlando, o scrivendo, dicesi di persona prima. Se quello a cui si sta parlando, o scrivendo, dicesi di persona seconda. Se uno che non sia, nè l' uno, nè l' altro, dicesi di persona terza.

D. Gli esempii?

R. Così se si dicesse — *Io sono innocente*; oppure — *Noi siamo innocenti*, quì *Io*, e *Noi* esprimono quegli stessi che stan parlando, o

Digitized by Google

scrivendo, e perciò si dicono di persona prima.

Se poi si dicesse — *Tu sei il reo*; oppure — *Voi siete i rei*; qui *Tu*, e *Voi* esprimono quelli a cui si sta parlando, o scrivendo, e si dicono perciò di persona seconda.

Se finalmente si dicesse — *Pietro è miserabile*; o — *Si è miserabile*, qui *Pietro*, e *si* esprimono uno che non è, nè quello che sta parlando, o scrivendo, nè quello a cui si sta parlando, o scrivendo, e si dicono perciò di persona terza.

D. In consegnenza le persone sono?

R. Tre; cioè Prima, Seconda, e Terza.

D. E si distinguono?

R. La prima dall' *io*, o dal *noi*

La seconda dal *tu*, o dal *voi*.

La terza dal non avere alcuna di queste distinzioni o dall' avere il *si* (1).

D. Dunque *Pietro*, *Antonio Saverio*, se sono quelli che parlano, o scrivono, si dicono?

R. *Io*, o *noi*.

D. Se quelli a cui si parla, o scrive?

R. Si dicono *tu*, o *voi*.

D. Se, nè gli uni, nè gli altri?

R. Restano col loro proprio nome.

D. *Io*, *noi*, *tu*, *voi*, e *si* son detti perciò?

---

(1) Quindi le persone appartengono ai soggetti, e non ai verbi; e se i verbi l'hanno, non è che per accordare co' soggetti.

Digitized by Google

R. Nomi personali.

D. E son detti così?

R. Perchè son destinati ad esprimere in generale la prima, la seconda, o la terza persona (1).

D. *Io* esprime?

R. Un solo che sta parlando, o scrivendo di se stesso.

D. *Noi*?

R. Esprime più persone che, o stan tutte parlando, o scrivendo di loro stesse, ovvero che si considerano unite ad uno, che sta parlando, o scrivendo di se.

D. L' esempio di *noi*?

R. Così dicendosi — *Noi abbiam veduto Pietro far orazione*, qui *noi* esprime, o che tutti quelli, che han veduto Pietro, stian tutti insieme dicendolo; o che uno di essi sempli-

---

(1) Tracy non ha saputo se chiamarli *nomi personali*, *aggettivi personali*, o *pronomi*. A dir il vero, pare che il nome di *aggettivi personali* sia quello che più loro convenga, poichè essi sono come aggiunti ad un soggetto, oggetto, o termine, affine di esprimerne la persona, nella stessa guisa che gli aggettivi qualificativi son loro aggiunti per esprimerne le qualità, e gli indicativi, per esprimerne la distinzione. E se perlopiù si trovan soli, lo è perchè si conosce facilmente dal discorso qual sia il Nome cui si riferiscono. Ma se questo non si conosca? Bisognerà asprimerlo, e si dirà allora — *Io Antonio* — *Io Pietro* — *Noi Antonio e Pietro*, ec.

Digitized by Google

cemente lo dica, e consideri a se uniti anche gli altri (1).

D. E *Tu*, e *Voi*?

R. Il *tu* esprime un solo, a cui si sta parlando, o scrivendo, il *voi* ne esprime più.

Sebbene presso noi il *tu* si usa di rado, e per lo più diamo il *Voi* anche ad una sola persona, per effetto di sociale educazione.

D. Ed il *Si*?

R. Esprime una terza persona indeterminatamente.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Si vive miseramente* — *Si gioca allo scacco* — *Si piange dirottamente*, quì il *si* esprime indeterminatamente una, o più terze persone che piangono, giocano, o vivono miseramente (2).

---

(1) Questa osservazione è necessaria, perchè spesso nell' analisi troveremo il *noi* impiegato ad esprimere non più persone che stan tutte parlando, o scrivendo, ma una sola che consideri le altre a se unite.

(2) Nè questo *si* vada confuso col *si* passivo, come spesso accade, e per cui si veggon spesso degli errori in Sintassi. Dicendosi infatti. — *Si scrive la storia*, *si leggono i libri*, qui il *si* è passivo e vale come si dicesse la *storia è scritta*, i *libri son letti*; ma se dicesi — *Si piange*, *si vive*, *si cammina*, non si traduce — *è pianto*, *è vivuto*, *è camminato*, ma — *alcuno piange*, *alcuno vive*, *alcuno cammina*. Quindi il *si* qui è un vero soggetto, ed è un nome personale, secondo che molto bene ha avvertito Gondillac.

Anche Tracy ha ammesso un nome personale di terza

Digitized by Google

D. Le parole usate sostantivamente, gl' infiniti, e le proposizioni di che persona sono?

R. Tutte di persona terza.

Applicazione — Sarà agevole far l' applicazione sulle persone. Il precettore farà pria scrivere tre, o quattro proposizioni con soggetti di persona terza; in esempio.

Francesco è dotto.
Saverio sarà prudente.
Pietro era studioso, ec.

Ciò fatto, farà dagli alunni cancellare *Francesco*, *Saverio*, e *Pietro*, e sostituirvi l' *io*: Quindi all' *io* farà accordare i verbi *è*, *sarà*, *era*. Dopo ciò farà cancellare l' *io*, e sostituirvi il *tu*, e farà accomodare le proposizioni su questa parola.

D. Ne' nomi personali che bisogna considerare?

R. I generi, i numeri, i casi, e le declinazioni.

D. E gli articoli?

R. Non ne hanno, se non quando sono

---

persona, ma malamente ha creduto che sia *egli*; *egli* è un pronome, e non un nome personale, e noi lo vedremo trattando di esso.

Non è poi è da credersi nome personale *se*, come comunemente si pensa: questo ha ben altro uffizio, e lo vedremo trattando de' pronomi.

Digitized by Google

usati come parole adoprate sostantivamente; come dicendosi — *Il tu*, *il noi*, *il voi*, *il si* ec.

D. Di che genere essi sono?

R. *Io*, *tu*, *noi*, e *voi* sono dello stesso genere del nome che esprimono, e perciò, se esprimono nome maschile, sono maschili anche essi; se femminile, femminili.

Il *si* poi, non riferendosi ad alcun nome determinato, è sempre maschile, e dicesi — *Si è attento* — *Si starà digiuno* ec.

D. Di qual numero poi sono essi?

R. *Io*, *tu*, e *si* sono singolari, *noi* e *voi* plurali (1).

D. Come distingueremo i loro casi?

R. Per mezzo delle preposizioni, o del verbo ad essi unito, come nei nomi. Però bisogna osservare su questi.

1. Che *io* e *tu* si usino solamente nel nominativo, e negli altri casi si usi il *me* o *mi*, il *te* o *ti*.

2. Che *io* non abbia vocativo.

3. Che invece di *noi* si trovin spesso usati il *ci*, il *ce*, il *ne*; ed invece del *voi*, il *vi*, o il *ve*.

---

(1) Il *si* personale non si usa mai plurale; e perciò dicesi — *Si vive*, *si piange*, *si ride*; e non già *si vivono*, *si piangono*, *si ridono* — Quando dunque trovasi accompagnato con verbo plurale, allora è *si* passivo, e non personale.

Digitized by Google

D. Gli esempii del *ci*, o *ce*; *vi*, o *ve*?

R. Così invece di dirsi — *Io lo do a voi*, si dice *io* ve *lo do*. Invece di dire — *Lo ha dato a noi*, si dice — *ce lo ha dato* ec.

D. Di qual declinazione sono essi?

R. Di una declinazione propria, che particolarmente noi abbiamo fatto conoscere nelle declinazioni.

EPILOGO.

SULLE PERSONE DE' NOMI O SOGGETTI; SUI NOMI PESONALI, E SUI GENERI, NUMERI, CASI, E DECLINAZIONI DI QUESTI.

Dunque.

D. Per persona del nome o soggetto s'intende?

R. L'esprimersi da esso, o quello che sta parlando o scrivendo; o quello a cui si sta parlando, o scrivendo, o uno che non sia, nè l'uno, nè l'altro.

D. E dicesi perciò?

R. Di persona prima, se esprime quello che sta parlando o scrivendo; di persona seconda, se quello a cui si sta parlando o scrivendo; di persona terza, se uno che non sia, nè l'uno, nè l'altro

D. Le persone sono perciò?

R. Tre, cioè prima, seconda, e terza.

D. E le distinguiamo?

R. La prima coll' io, o noi — *La seconda col* tu, o voi — *La terza col nome, o parola che fa da soggetto, e talvolta col* si.

D. L' io *esprime?*

Digitized by Google

R. Un solo che sta parlando, o scrivendo di se stesso.

D. Il noi *?*

R. Più persone che, o tutte stan parlando e scrivendo di loro stesse, oppure si considerano unite a quello che ne parla o scrive.

D. Il tu, *e'l* voi *?*

R. Il tu *esprime un solo a cui si sta parlando o scrivendo, il* voi *ne esprime più; sebbene noi di rado usiamo il* tu, *parlando ad un solo, e per educazione gli diamo invece il* voi.

D. Ed il si *?*

R. Esprime una terza persona non determinata.

D. I nomi io, tu, noi, voi, *e* si, *sono detti perciò ?*

R. Nomi personali.

D. In questi che dobbiam considerare?

R. Genere, numero, caso, declinazione, e persona come negli altri nomi.

D. Di qual genere essi sono?

R. Io, tu, noi, *e* voi *sono dello stesso genere del nome che esprimono; e perciò, se esprimono un nome maschile, sono maschili, se un nome femminile, sono femminili. Il* si *poi, non riferendosi ad alcun nome determinato, si fa sempre maschile.*

D. Di qual numero essi sono ?

R. Io, tu, *e* si *sono singolari*; noi *e* voi *plurali.*

D. Come si distinguono i loro casi ?

R. Per mezzo delle preposizioni e del verbo che sono loro uniti. Però bisogna osservare. — 1. *Che* l' io, *e* tu *si usano nel solo nominativo, e negli altri casi,* il me, *o* mi; il te, *o* ti — 2. *Che* io *non ha vocativo* — 3. *che invece di* noi *si trovin spesso usati il* ci, ce, ne, *ed invece di* voi, *il* vi, o ve.

D. Di qual declinazione essi sono ?

R. Di una declinazione particolare, che noi abbiam fatto perciò separatamente conoscere.

Digitized by Google

D. Le parole usate sostantivamente, gli infiniti, e le proposizioni di che persona sono?

R. Di persona terza.

ART. X.

De' Nomi Aumentativi, e diminutivi.

D. Oltre ciò che abbiamo notato, ci rimane a notar altro sui nomi?

R. Un altra cosa, cioè, che spesso noi diamo loro un' aggiunzione, che servendo ad aumentarne, o a diminuirne il significato, tai nomi, se esprimono aumento, son detti *aumentativi*; se diminuzione, *diminutivi*.

D. Datemene degli esempii.

R. Così a *libro*, aggiungendo *one*, si fa *libr-one* aumentativo; ed aggiungendo *etto*, o *iccinò*, si fa *libr-etto*, *o libr-iccino* diminutivi.

D. Quali sono presso a poco tutte le aggiunzioni che si fanno ai nomi?

R. La in *one*, che esprime aumento, come — *Cass-one* — *Letter-one* — *Unghi-one*.

La in *accio*, in *azzo*, o in *astro*, che esprimono aumento in certo modo, e disprezzo, come *Omaccio*, — *Popol-azzo* — *Giovin-astro*.

La in *otto*, che esprime un aggiunzione piuttosto piacevole, come — *Grass-otto* — *Giovin-otto* ec.

Digitized by Google

La in *ino*, ed in *etto*; la in *uccio*, ed in *uzzo*; la in *arello*, ed in *icello*, che esprimono diminuzione; come — *Fanciullino* e *Fanciull-etto* — *Bocc-uccia*, e *Poetuzzo* — *Pazz-arello*, e *Prat-icello*.

La in *icciatto*, ed in *icciattolo* che esprimono diminuzione, e disprezzo; come — *Om-icciatto*, ed *Om-icciattolo*.

D. Di queste aggiunzioni non si può trovarne due unite insieme?

R. Sissignore; così da *ladrone*, *ladronaccio*; da *Cassetta*, *cassettona*; da *omaccio*, *omaccione* ec.

D. I nomi resi aumentativi o diminutivi conservano sempre il loro genere?

R. Non sempre; i femminili diventano talvolta maschili.

D. Gli esempii?

R. Così da *Lettera* si fa *Letterone* (1); da *Forca*, *Forcone* (2); da *Unghia*, *Unghione* (3) aumentativi maschili; e da *Campana*, *Cassetta*, e *Finestra*, si fa *Campanello*, *Cassettino*, e *Finestrino* diminutivi maschili (4).

---

(1) Il Davanzati.
(2) Il Crescenzi.
(3) Il Dante.
(4) Voci di uso.

Digitized by Google

EPILOGO.

Sui nomi Aumentativi e diminutivi.

Dunque

D. Per nomi aumentativi intendiamo ?

R. Quei nomi, cui abbiam fatta un' aggiunzione a motivo di aumentarne il significato.

D. E per nomi diminutivi ?

R. Quelli , cui abbiam fatta aggiunzione a motivo di diminuirne il significato.

D. Queste aggiunzioni sono ?

R. La in one *per l' aumento — Le in* accio , *in* azzo, *ed in* astro *per l'aumento, e disprezzo — La in* otto *per aumento piuttosto piacevole — Le in* ino *ed in* etto ; *in* uccio *ed in* uzzo ; *in* arello *ed in* icello *per diminuzione — Le in* icciatto *ed* icciattolo *per diminuzione e disprezzo.*

D. I nomi aumentativi , o diminutivi conservano sempre il loro genere ?

R. Non sempre. Talvolta i femminili si fanno maschili.

D. Dopo ciò tratteremo ?

R. Faremo pria un epilogo generale sui preliminari , sulle proposizioni , e sul soggetto ; quindi tratteremo dell' attributo.

Digitized by Google

EPILOGO GENERALE

Sui preliminari, sulle proposizioni, e sul soggetto.

Dunque (1).

D. Su i preliminari quante cose abbiamo osservate?

R. Sei cose, cioè; 1. Che il fine per cui si studia la Gramatica sia quello di apprendere le regole per parlare e scrivere correttamente; e'l fine per cui si parla e scrive, quello di esprimere agli altri i pensieri proprii, o d' altrui, con parole pronunziate, o scritte. 2. Che la differenza fra 'l parlare e lo scrivere non stia perciò, se non nell' uso delle parole pronunziate, o scritte. 3.° Che le parole scritte servano, o per esprimere i pensieri a persone con cui non si può, o non si vuole parlare; o per dare ai pensieri medesimi una lunga durata. 4. Che i pensieri espressi con parole si dicano proposizioni di discorso, ed i discorsi perciò non siano, se non la riunione di molte proposizioni. 5. Che i discorsi non essendo che la riunione di più proposizioni, noi, per conoscere le regole di parlare e scrivere correttamente, non dobbiamo se non analizzar bene le

(1) Si rammenti che dopo fatto questo epilogo, non sarà più necessaria la ripetizione degli epiloghi antecedenti. Basterà ripeter solamente questo. Dicasi lo stesso per tutti gli altri epiloghi generali, la ripetizione de' quali, sebbene lunga, sarà facile, qualora non siasi mancato di ripetere gli epiloghi che loro precedono.

Digitized by Google

proposizioni medesime 6. Che la buona analisi delle proposizioni stia nell'esaminare. 1. In che esse consistano. 2. Quante parti aver debbano. 3. Quali parole esprimano tai parti 4. Come si debba unirle, o distinguerle.

D. E sulle proposizioni di discorso quante cose abbiamo notate?

R. Ne abbiamo notate cinque, cioè; 1. Che per proposizioni di discorso non intendiamo se non i pensieri espressi con parole pronunziate o scritte. 2. Che esse, consistendo nell' affermare una cosa esistente con qualche qualità, abbiano perciò almeno tre parti; cioè, quella che esprime la cosa, quella che esprime la qualità, e quella che afferma l' esistenza della cosa colla qualità. 3. Che la parte che esprime la cosa dicendosi *soggetto*, quella che esprime la qualità dicendosi *attributo*, quella che afferma l'esistenza della cosa colla qualità, dicendosi *verbo*, in ogni proposizione v'abbiano ad essere soggetto, attributo, e verbo. 4. Che oltre queste tre parti, potendo talora esservi anche l'*oggetto*, il *termine*, le *modificazioni*, e 'l *vocativo*, noi dopo aver trattato del soggetto, dell' attributo, e del verbo, tratteremo anche di questi. 5. Che in ognuna di tai parti dobbiam notare. 1. quello che essa esprime. 2. le parole che possono esprimerla.

D. Quante cose abbiam notate sul soggetto?

R. Abbiam notato sei cose, cioè; 1. Che egli sia la parte della proposizione, che esprime le cose, o anche le qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte di cui si parla. 2. Che per *qualità*, *esistenza*, *stato*, *azione*, ed *idea astratta* intendiamo quella qualità, esistenza, stato, azione, o idea, che sebbene non esiste se non unita a qualche cosa, pure noi la consideriamo come isolata.

Digitized by Google

3. Che le qualità, esistenze, stati, azioni, e idee si dicano perciò *astratte*, quando son considerate come disgiunte dalle cose, e *concrete*, quando son considerate unite ad esse. 4. Che le parole che esprimono cose dicendosi *nomi sostantivi*; quelle che esprimono qualità astratte dicendosi *sostantivi astratti*; quelle che esprimono esistenze, stati, o azioni astratte dicendosi *infiniti*, e quelle che esprimono altre idee astratte, *parole usate sostantivamente*, perciò, i *nomi sostantivi*, i *sostantivi astratti*, gl' *infiniti*, e le *parole usate sostantivamente* sieno le parole, che possono far da soggetto; oltre le quali però vi sieno anche i *nomi personali*, i *pronomi*, e le *stesse proposizioni di discorso* 5. Che di queste parole talune variino di terminazione, altre no, e perciò dicansi *declinabili*, o *indeclinabili*. 6. Che i nomi sian declinabili per far distinguere se essi esprimano cose maschie o femmine, se una o più cose; e perchè ciò dicesi *genere* e *numero*, noi dobbiamo perciò ne' nomi, ed in ciò che fa da soggetto, distinguere il genere e 'l numero; ed oltre il genero e 'l numero anche il *caso*, la *declinazione*, e la *persona*.

D. Trattando del genere poi abbiamo notato?

R. Sei cose, cioè; 1. Che egli sia di due maniere, cioè maschile, e femminile, e si distingua diversamente ne' nomi di cose animate, in quelli di cose inanimate, ne' sostantivi astratti, ne' personali, ne' pronomi, negl' infiniti, nelle parole usate sostantivamente, e nelle proposizioni di discorso. 2. Che per riguardo agl' infiniti, alle parole usate sostantivamente, ed alle proposizioni, sian sempre maschili. Per riguardo ai nomi personali, ed ai pronomi, ne vedremo il genere trattando di essi; e perciò qui non trattammo che del genere de' nomi di cose ani-

Digitized by Google

mate, di cose inanimate, e de' sostantivi astratti. 2. Che il genere di cose animate si conosca dalla significazione, se il nome esprima esclusivamente il maschio, o la femmina; si conosca dall'uso, se esprima collo stesso genere l'uno, e l'altra; si conosca dalla personificazione quando, non esprimendo realmente cosa maschia, o femmina, viene da noi figurato come tale. 4. Che il nome della femmina si formi ordinariamente dal nome del maschio, cangiandone l'*o* in *a*; l'*a* e l'*e* in *essa*; e 'l *tore* in *trice*. 5. Che il genere de' nomi di cose inanimate sia maschile, se essi terminano in *o*; perloppiù femminile, se terminano in *a*, o in *u*; e si conosca dall'uso, se terminano in *i*, o in *e*. Se poi sono nomi di città, sian femminili quando son terminati in *a* o in *e*, e maschili e femminili, se terminati in altra vocale. Se nomi di Regni e Fiumi sian femminili, se terminati in *a*; e perloppiù maschili se in altra vocale. Se nomi d'alberi siano perloppiù maschili; e se nomi di frutti perloppiù femminili. 6. Che, volendo perciò conoscere il genere di un nome, dobbiamo prima vedere se egli esprima cosa animata, o inanimata, e quindi, esprimendo cosa animata, se esprima esclusivamente il maschio o la femmina, se l'uno, e l'altra, o se cosa che non essendo, nè maschia, nè femmina, sia come tale figurata: esprimendo poi cosa inanimata, se termini in *o*, in *a*, in *u*, in *i*, o in *e*, e se sia nome di Città, Regno, Fiume, Albero, o frutto.

D. E sul numero de' nomi?

R. Abbiam notato cinque cose, cioè; 1. Che esso serva a far distinguere se i nomi esprimano una o più cose, una o più qualità, e perciò sia di due maniere, *Singolare*, e *Plurale*. 2. Che il Plurale si formi dal Singolare, cangiandone l'ultima vo-

Digitized by Google

cale in *e*, se il nome termina in *a*, ed è femminile; cangiandola in *i*, se non è femminile; eccettuati però da questi alcuni che fanno in *a*, e talun' altri che non variano nel plurale. 3. Che i nomi in *jo*, in *io*, ed *ia*; gl' in *ca*, e *ga*, e gl' in *co* e *go*, quantunque facciano anche in *i* ed in *e*, abbiano bisogno di alcune osservazioni particolari. 4. Che i nomi che non variano nel plurale siano 1. I nomi di una sillaba 2. I nomi accentati. 3. I terminati in *i*. 4. I terminati in *ie*. 5. I nomi di Famiglia. 6. Che vi siano poi taluni nomi che hanno solamente il singolare, e talun' altri che hanno solamente il plurale.

D. E sul caso?

R. Abbiam notato 8 cose. 1. Che il caso non serva se non a far conoscere la relazione in cui un nome, o ciò che fa da nome, trovasi, o con un altro nome, o con un verbo. 2. Che queste relazioni si distinguano perloppiù per mezzo di talune parole indeclinabili dette preposizioni, e perciò le preposizioni non siano altro che parole indeclinabili destinate ad esprimere tai relazioni. 3. Che ciascuna preposizione esprima una relazione differente; ma spesso però si cangino l' uffizio, e l' una si metta invece dell' altra. 4. Che, esprimendo esse relazioni, abbiano sempre due termini. 5. Che quando si accompagnano ai nomi, spesso si uniscano agli articoli, e subiscano con essi una certa alterazione. 6. Che i casi, esprimendo relazioni de' nomi, dovrebbero essere altrettanti quante sono queste relazioni; ma che non se ne contino che sei, copiati dai latini, e malamente detti *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, *ed Ablativo*. 7. Che ciascuno di essi si distingua dal vedersi la preposizione, o il verbo che è al nome unito; e dal vedersi se esso esprima il soggetto, l' oggetto, o quello a

Digitized by Google

cui si parla o scrive. 8. Che tai casi potrebbbero meglio esser chiamati — *Caso del soggetto* — *Caso di distinzione* — *Caso di direzione* — *Caso di oggetto* — *Caso di quello a cui si parla o scrive* — e *Caso generale*.

D. E sulle declinazioni?

R. Abbiam notato tre cose. 1. Che per declinazioni s'intendano le diverse terminazioni che hanno i nomi, per distinguere i loro numeri, e casi, e perciò esse non si distinguano se non per mezzo di queste diverse terminazioni. 2. Che, non avendo noi differenza di terminazioni pei casi, non ci rimane a stabilire le declinazioni, se non sulle differenze del plurale. 3. Che così ne contiamo cinque, cioè; per quelli in *e*; per quelli in *i*; per quell'in *a*; per quell' in *i* ed in *a*; e per quelli che non hanno nel plurale alcuna variazione.

D. E sulla persona?

R. Abbiamo notato quattro cose, cioè; 1. Che per persona non s' intenda se non l' esprimersi, o quello che parla e scrive; o quello a cui si parla e scrive; o uno che non sia, nè l' uno, nè l' altro. 2. Che perciò le persone siano tre, e si distinguano, la *prima* coll' *io*, o *noi*; la *seconda* col *tu* o *voi*; la *terza* dal non esservi alcuno di questi segni, o dall' esservi il *si*. 3. Che perciò *io*, *tu*, *noi*, *voi*, e *si*, si dicano nomi personali, ed in essi bisogni, come negli altri nomi, distinguere il *genere*, il *numero*, il *caso*, la *declinazione*, e la *persona* 4. Che per rapporto al loro genere, l' *io* e *noi*, *tu* e *voi* siano dello stesso genere del nome che esprimono, e 'l *si* sia sempre maschile. Per rapporto al numero, *io*, *tu*, e *si* sian singolari, e *noi*, e *voi* plurali. Per rapporto ai casi, si distinguano dalle preposizioni, o dai verbi loro uniti. Per rapporto alla declinazione, ne abbiano una propria.

Digitized by Google

D. Su i nomi aumentativi e diminutivi poi abbiamo notato ?

R. Che per *nomi aumentativi* intendiamo quelli, cui si è fatta un' aggiunzione a motivo di dar loro un aumento; e per *diminutivi* quelli, cui si è fatta aggiunzione a motivo di dar loro una diminuzione nel significato.

D. Quante sorte di parole abbiamo così fin qua conosciute ?

R. 1. I *nomi* di diverse maniere, cioè *sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali* 2. Gli *articoli*. 3. Le *preposizioni*.

D. Dopo trattato del soggetto, passiamo ?

R. All' Attributo.

CAPO IV.

Art. I.

Dell' attributo.

Di ciò che può egli esprimere, e delle paro l che possono esprimerlo; quindi degli Aggettivi, e delle parole usate aggettivamente.

D. L'attributo, come abbiam detto, esprime ?

R. Una qualità unita a qualche cosa, e detta perciò *qualità concreta.*

D. Ma solamente una qualità unita, o concreta può egli esprimere ?

R. Nossignore. Può esprimere anche tutto ciò che si considera come tale.

Digitized by Google

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Pietro è un asino*, *Antonio è una tigre*, gli attributi *Asino*, e *Tigre*, sebbene esprimano due animali, son quì considerati come qualità unite a *Pietro*, e ad *Antonio*.

D. L' attributo può dunque esprimere?

R. O una qualità concreta, o ciò che è considerato come qualità concreta.

D. Le parole che esprimono qualità concrete son dette?

R. *Nomi aggettivi* (1)

D. Quelle che esprimono altro considerato come qualità concreta?

R. Son dette *parole usate aggettivamente*.

D. Perciò le parole, che posson far da attributo, sono?

---

(1) Cioè *aggiuntivi*, appunto perchè esprimono qualità unite, o aggiunte a qualche cosa. Ed è degno di osservazione che ogni aggettivo equivale perciò ad un sostantivo unito alle preposizioni *di*, o *con*. Così — *bello*, *buono*, *prudente* valgono — *con bellezza*, *con bontà*, *con prudenza* — *Parigino*, *Cesareo*, *fanciullesco* valgono — *di parigi*, *di Cesare*, *di fanciullo*.

Nè si può confondere queste due traduzioni; poichè malamente *parigino* si tradurrebbe *con parigi*, e *bello* si tradurrebbe *di bellezza*.

Da questa differenza nasce in certo modo anche quella del loro uffizio; poichè quelli che si traducono per *di*, seguendo la natura della preposizione, esprimono più distinzione, che qualità; quelli che si traducono per *con*, più qualità, che distinzione — *Pietro parigino*, esprime più la distinzione, che la qualità di *Pietro*; — *Pietro bello* ne esprime più la qualità, che la distinzione.

Digitized by Google

R. *Gli Aggettivi*, *e le Parole usate aggettivamente*; ed oltre questi anche, come vedremo, *i pronomi.*

D. Poichè i nomi aggettivi, e le parole usate aggettivamente esprimono qualità unite, si può trovarli soli?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè sono sempre uniti alla cosa, o idea astratta, cui appartengono; e perciò a' sostantivi, o alle parole usate sostantivamente che tal cosa, o idea esprimono.

D. Gli aggettivi sono parole declinabili, o indeclinabili?

R. Declinabili.

D. Perciò per aggettivi intendiamo?

R. Le parole declinabili che esprimono *qualità concrete.*

D. Ma perchè son essi declinabili?

R. Per far distinguere colla diversa terminazione il loro genere, il loro numero, e 'l loro grado.

D. A che bisognan negli aggettivi il genere, ed il numero?

R. Per accordarli col loro sostantivo.

D. Chè vuol dire accordarli col sostantivo?

R. Vuol dire farli del genere, e del numero del *sostantivo* medesimo.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Uomo bello*, *Donna*

Digitized by Google

bella ; Uomini belli, *Donne belle*, qui *bello* accorda con *Uomo* ; *bella* accorda con *donna; belli* con *Uomini*, *e belle* con *donne*, perchè sono dello stesso genere, e numero loro.

D. I generi, ed i numeri negli aggettivi sono perciò ?

R. Gli stessi che ne' sostantivi.

D. A che bisogna poi negli aggettivi il grado?

R. A far distinguere i gradi delle qualità che esprimono.

D. Gli esempii ?

R. Così dicendosi — *bello*, *forte*, *prudente*, si esprime semplicemente la qualità ; dicendosi — *più bello*, *più forte*, e *più prudente* si esprime una qualità di grado maggiore ; dicendosi — *bellissimo*, *fortissimo*, *prudentissimo* si esprime una qualità in grado massimo.

D. Dobbiamo perciò negli aggettivi distinguere ?

R. *Genere*, *numero*, e *grado*.

D. E 'l *caso*, e la *persona* non van mai in essi distinti ?

R. Allora solamente quando sono usati da sostantivi.

D. E distingueremo se gli aggettivi sono usati da sostantivi ?

R. Col vedere se esprimono qualità unite, o qualità isolate.

D. Perchè ?

R. Perchè se esprimono qualità unite sono usati da aggettivi ; se qualità separate, da sostantivi.

Digitized by Google

D. Gli esempii ?

R. Così dicendosi — *L' uomo buono* , qui *buono* è usato da aggettivo , perchè esprime una qualità unita ad *uomo* ; dicendosi poi — *Il buono mi piace* , *buono* è usato sostantivamente , perchè esprime una qualità non considerata in alcuna cosa , ma isolata.

D. Se negli aggettivi bisognasse distinguere il caso , e la persona , come li conosceremmo ?

R. Nella stessa maniera che ne' sostantivi ; cioè il caso , dal verbo , o dalla preposizione ; la persona, dal vedere se esprime quello che parla , quello a cui si parla , o quello di cui si parla (1).

Applicazione — Farà il Percettore scrivere due o tre proposizioni, che abbiano talune per attributo un aggettivo , talune un sostantivo usato aggettivamente ; Così.

Antonio è saggio.
Francesco sarebbe un Angelo.
L' innocente sarà felice.
L' asino non è cane , ec.

Farà in ciascuna di esse distinguere l' attributo , e dimanderà se esso esprima una qualità unita , o altra cosa considerata come qualità unita , ed in conseguenza se sia un' aggettivo , o altra parola usata aggettivamente.

---

(1) Essi ordinariamente non hanno neppure articoli. L' hanno però — 1. quando fanno da sostantivi — *Il buono piace* — 2. quando esprimono distinzioni — *Isotta la bionda* , *Ginevra la bella* — 3. Quando stanno innanzi al sostantivo , e si appropriano l' articolo di questo — *L' uomo onesto* — *La donna gentile.*

Digitized by Google

EPILOGO

Sull' attributo, e sugli aggettivi

Dunque

D. L' attributo può esprimere?

R. O una qualità concreta, o altro considerato come qualità concreta.

D. Le parole, che esprimono qualità concrete, son dette?

R. Aggettivi.

D. Quelle, che esprimono altro considerato come qualità concreta?

R. Parole usate aggettivamente.

D. Perciò le parole che posson far da attributo sono?

R. O gli aggettivi, *o* le parole usate aggettivamente; *ma, oltre queste, anche i* pronomi.

D. Si può trovare tai parole sole?

R. Nossignore.

D. Perchè?

R. Perchè, esprimendo esse la qualità di qualche cosa, o idea astratta, debbono essere sempre accompagnate dal sostantivo, o dalla parola usata sostantivamente, che esprime la cosa, o la idea medesima.

D. Gli aggettivi sono parole declinabili, o indeclinabili?

R. Declinabili.

D. Perciò per Aggettivi intendiamo?

R. Le parole declinabili, che esprimono qualità concrete.

D. E perchè son essi declinabili?

R. Per far distinguere colla diversa terminazione il loro genere, numero, e grado.

Digitized by Google

D. A che bisognan negli aggettivi il genere e 'l numero ?

R. Per accordarli col loro sostantivo.

D. Accordarli col sostantivo significa ?

R. Farli del genere e numero del sostantivo medesimo.

D. A che bisogna in essi il grado ?

R. Per far distinguere di qual grado sia la qualità che essi esprimono.

D. Bisogna perciò negli aggettivi distinguere ?

R. Genere , numero , e grado (1).

(1) Sebbene in latino, avendo essi una differente terminazione anche pel caso, è necessario ivi distinguere anche questo.

Digitized by Google

ART. II.

Del modo come distinguersi il genere, il numero, e 'l grado degli aggettivi.

D. Donde negli aggettivi si conosce il genere?

R. O dalla loro terminazione, o dal loro sostantivo. Dalla terminazione quando ne han due, una pel maschile, ed una pel femminile. Dal sostantivo quando ne hanno una sola per l'uno e per l'altro.

D. Gli esempii?

R. Così in *bello*, *santo*, *virtuoso*, che hanno pel femminile un' altra terminazione, cioè, *bella*, *santa*, *virtuosa*, il genere si distingue dalla loro terminazione; e terminando in *o* sono maschili, terminando in *a*, femminili.

Negli aggettivi poi — *prudente*, *forte*, *amante* che hanno la stessa terminazione, tanto pel maschile, che pel femminile, si distingue da' sostantivi; e perciò dicendosi — *Donna prudente*, *prudente* sarà femminile; dicendosi — *Uomo prudente*, *prudente* sarà maschile.

D. Ma come sapremo se gli aggettivi abbiano una, o più terminazioni?

R. Gli aggettivi terminano, o in *o*, o in *e*; I terminati in *o* hanno due terminazioni, cioè l'*o* pel maschile, e l'*a* pel femminile;

Digitized by Google

così *saggio*, e *saggia*, *bello* e *bella*; I terminati in *e* poi hanno la stessa terminazione tanto pel maschile che pel femminile, così *prudente*, *forte*, *cortese*.

D. Tra gli aggettivi termina i in e non vi sono eccezioni?

R. Si eccettuano i terminati in *tore*, che al femminile fanno in *trice*; Così — *Cantatore*, *vincitore* fanno *cantatrice*, *vincitrice* (1).

Applicazione — Si farà scrivere più aggettivi terminati tanto in o, che in e. Così.

Buono, bello, prudente — Saggio, forte, cortese.

Quindi su ciascuno di essi si dimanderà, se egli abbia una, o più terminazioni, ed in conseguenza se il suo genere si distingua dalla sua terminazione, o dal suo sostantivo.

D. Donde negli aggettivi si conosce il plurale?

R. Dallo stesso singolare; poichè quelli che al singolare terminano in *o*, o in *e*, fanno al plurale in *i*; quei che terminano in *a*, fanno in *e*.

D. Gli esempii?

R. Così — *saggio*, *forte*, *prudente* fanno

(1) E qualcuno altro che fa al femminile in *essa*, come *Dottore*; *Dottoressa*

Digitized by Google

al plurale, *saggi*, *forti*, *prudenti* — *Saggia*, *buona*, e *bella*, fanno *sagge*, *buone*, e *belle* (1).

D. I gradi negli aggettivi, quanti sono?

R. Tre, cioè — *Positivo*, o meglio *semplice*, *comparativo*, e *superlativo*.

D. Il *positivo* o *semplice* esprime?

R. La semplice qualità.

D. E perciò si distingue?

R. Dall'avere la stessa voce che esprime la qualità.

D. Gli esempii?

R. Così, *bello*, *santo*, *forte*, *prudente* sono positivi, perchè esprimono la semplice qualità.

D. Il *comparativo* esprime?

R. Una qualità che, paragonata con un'altra qualità, è a questa, o uguale, o maggiore, o minore.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Antonio è più dotto di Pietro*, qui, paragonata la dottrina di *Antonio* con quella di *Pietro*, si rileva che la dottrina di Antonio sia maggiore: dicendosi poi — *Antonio è meno dotto di Pietro*, si rileva che la sua dottrina sia minore: e dicen-

---

(1) Vedremo però che da questa regola vanno eccettuati taluni aggettivi detti indicativi che al plurale hanno una terminazione differente da quelle che abbiam indicate.

Digitized by Google

dosi finalmente — *Antonio è dotto quanto Pietro*, si rileva che sia uguale (1).

D. Potendo il comparativo esprimere uguaglianza, maggioranza, o minoranza, quante forme di espressioni potrà egli avere?

R. Tre; cioè, le une per l'eguaglianza, le altre per la maggioranza, e l'altre per la minoranza.

D. Le forme per l'eguaglianza sono?

R. 1. *Tanto*, e *quanto*; o *quanto* solo.
2. *Più*, e *più*; o *meno*, e *meno*.
3. *Più*, e *meno*; o *meno* e *più*.
4. *Come*, e *così*; o *siccome* solo.

D. Gli esempii di *tanto*, e *quanto*, o *quanto* solo?

R. Così dicendosi — *Quanto Pietro è dotto, Antonio è ignorante*; o pure — *Antonio è tanto ignorante, quanto Pietro è dotto*, si esprime che la dottrina di *Pietro* sia eguale all'ignoranza di *Antonio*.

D. L'esempio di *più*, e *più*; o *meno*, e meno?

---

(1) Poichè io convengo col Signor Biagioli che il comparativo possa esprimere l'eguaglianza non meno che la maggioranza, o minoranza delle qualità. L'uffizio infatti del comparativo è quello di esprimere il risultamento di un paragone; e si ha precisamente lo stesso quando dicesi — *Egli è ricco quanto Antonio*, che quando dicesi. — *Egli è meno ricco di Antonio*.

Digitized by Google

R. Così, dicendosi — *Più Pietro studia, più diviene dotto*, la dottrina, di *Pietro* si esprime eguale al *suo studio*. E dicendosi — *Meno egli studia, meno impara*, anche le sue cognizioni son misurate sul suo studio

D. Datemi l' esempio di *come*, e *così*, o di *siccome* solo?

R. Così dicendosi — *Come diviene ricco, si fa superbo*, o pure, *siccome* è *ricco*, è *superbo*, la *superbia* si esprime eguale alla *ricchezza*.

D. Datemi l' esempio di *più* e *meno*, o *meno* e *più*?

R. Così dicendosi — *Più studia, meno impara*, l'*ignoranza* si esprime eguale allo *studio*; e dicendosi *meno sa, più presume*, l' orgoglio si esprime eguale all' ignoranza. Perciò tutte queste forme non esprimono che eguaglianza.

D. Quali sono le forme di maggioranza?

R. Sono.

1. *Più di*, o *più che*.
2. *Meglio di*, o *meglio che*.
3. Alcune parole che contengono in se il *più*, come *maggiore*, *peggiore*, *migliore*, che valgono *più grande*, *più cattivo*, *più buono* (1).

---

(1) Ci sembra poi chiaro non doversi fra i comparativi annoverare *interiore*, *esteriore*, *anteriore*, *posteriore*, *inferiore*, *superiore* ec., come è sembrato a Soave; poichè questi non esprimon già una qualità paragonata,

Digitized by Google

D. Datemi l' esempio di *più di*, o *più che*?

R. Così dicendosi — *Antonio scrive più di Pietro*; o *scrive più che Pietro*, si esprime che la scrittura di Antonio paragonata a quella di Pietro sia maggiore.

D. Datemi l' esempio di *meglio di*, o *meglio che*?

R. Così dicendosi — *Egli scrive meglio di Antonio*, o *meglio che Antonio*, quì, paragonato lo scrivere di lui con quello di Antonio, il suo è migliore.

D. Datemi l' esempio di *migliore*, *maggiore*, *peggiore* ec.?

R. Così dicendosi — *Il suo Cavallo è migliore*, *maggiore*, o *peggiore del mio*, si esprime che quel Cavallo paragonato al mio sia *più grande*, *più buono*, o *più cattivo*.

D. Quali sono le forme di minoranza?

R. 1. *Meno di*, o *meno che*.
2. *Peggio di*, o *peggio che*.
3. *Minore* (1).

---

ed in conseguenza eguale, maggiore, o minore ad un altra, ma bensì la qualità semplice. *Dicendosi* in fatti *nel luogo anteriore*, non si vuole esprimere un luogo che stia più dentro di un altro, ma solamente un luogo *interno*, come *esteriore*, vale *esterno*.

(1) Pare che sia questo il solo comparativo che contenga il *meno*, e non il *più*; infatti dicendosi — *Antonio è minore di Pietro* pare che si traduca meglio — *Antonio è meno grande di Pietro*, che — *Antonio è più piccolo di Pietro*.

Digitized by Google

D. Datemi l' esempio di *meno di*, o *meno che?*

R. Così dicendosi — *Antonio lavora meno di Pietro*, o *meno che Pietro* (1).

D. Datemi l' esmpio di *peggio di*, o *peggio che*?.

R. Così Quando dicesi — *Antonio lavora peggio di Pietro*, o *peggio che Pietro.*

D. Datemi l' esempio di *minore?*

R. Così dicendosi — *Antonio è minore di Pietro.*

D. Che esprime il *superlativo?*

R. Una qualità superiore a tutti.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Cicerone fu il più eloquente* o *l'eloquentissimo fra i latini*: *Demostene il fù fra i Greci*, si esprime che l' eloquenza di Cicerone fu superiore a quella di tutti i latini; e l' eloquenza di Demostene a quella di tutti i Greci (2).

---

(1) Sembra chiaro anche che non dovremmo usare il *meno che*, se non ne' soli casi di comparazione, e non già, come spesso si suole, anche in quelli di eccezione. Quindi dovrebbe dirsi — *Egli ha licenziato tutti, meno il servitore*, e non *meno che il Servitore*; giacchè in questo caso si parla di eccezione, e non di comparazione, ed in conseguenza ivi il *meno* non vale che *mancante*, o *eccettuato.*

(2) Sembra non ammessibile la distinzione che taluni voglion fare tra gli aggettivi superlativi, terminati in *issimo*, e quelli segnati col *più* unito all' articolo. Sia l' uno, sia l' altro, essi non esprimono che una su,

Digitized by Google

D. Come si distingue il superlativo?

R. O dalla terminazione in *issimo*, o dall' essere accompagnato dal *più*, e *meno* uniti all' articolo.

D. Come egli si forma?

R. O cangiando l' ultima vocale del positivo in *issimo*; o al positivo medesimo aggiungendo il *più*, o il *meno* uniti all' articolo.

D. Gli esempii?

R. Così, da *bello* si fa *bellissimo*, o *il più bello*; *da santo*, *santissimo*, o *il più santo*, da *forte*, *fortissimo*, o *il più forte*.

D. Non vi sono eccezioni?

R. S' eccettuano alcuni, che venuti dal latino, ritengono una terminazione particolare.

D. Quali sono?

R. *Ottimo*, che vale *buonissimo*; *massimo*, che vale *grandissimo*; *pessimo*, che vale *cattivissimo*; *minimo*, che vale *picciolissimo*; *integerrimo*, che vale *integrissimo*; *acerrimo*, che vale *acrissimo*; *celeberrimo*, che vale *celebrissimo*, e qualcun' altro.

D. Bisogna notare altro sugli aggettivi?

R. Bisogna notare in fine che essi qualche volta hanno anche il grado di aumentativi, e diminutivi, come i sostantivi.

D. Gli esempii?

---

periorità a tutti. La differenza è nel maggiore, o minor numero, con cui noi li paragoniamo; ma questa nostra veduta sul numero non cangia la natura del superlativo.

Digitized by Google

R. Così *bello* fa *bellino* per esprimere la qualità diminuita, e fa *bellone* per esprimerla aumentata. *Tenero* fa *tenerino*, o *tenerello*, *picciolo* fa *picciolino*, ec.

EPILOGO

Sul genere, numero, e grado degli aggettivi. Più, degli aggettivi aumentativi e diminutivi.

Dunque

D. Negli aggettivi il genere si conosce?

R. O dalla loro terminazione, o dal loro sostantivo.

D. Dalla terminazione quando?

R. Ne han due, una pel maschile, ed una pel femminile.

D. Dal sostantivo?

R. Quando ne hanno una sola per l'uno, e l'altro genere.

D. Quali sono gli aggettivi che hanno due terminazioni?

R. I terminati in o.

D. Quali quelli che ne hanno una?

R. Gl'in e; *avvertendo però che i terminati in* tore *fanno nel femminile in* trice.

D. Negli aggettivi il plurale si forma?

R. Dallo stesso singolare, cangiandolo in e, *se termina in* a; *cangiandolo in* i, *se termina in* o, *o in* e.

D. I gradi sono?

R. Tre, cioè, positivo o semplice, comparativo, e superlativo.

Digitized by Google

D. Il positivo *esprime* ?

R. La semplice qualità.

D. E perciò si distingue ?

R. Colla stessa voce dell' aggettivo.

D. Il comparativo *esprime* ?

R. Una qualità paragonata ad un' altra, e che è ad essa, o uguale, o maggiore, o minore.

D. E perciò si conosce ?

R. Da talune forme, che esprimono la sua eguaglianza, maggioranza, o minoranza.

D. Le forme di eguaglianza *sono* ?

R. 1. Tanto *e* quanto, *o* quanto solo — 2. Più *e* più, *o* meno *e* meno — 3. Più *e* meno, *o* meno *e* più — 4. Come *e* così, *o* siccome *solo.*

D. Quali sono le forme di maggioranza ?

R. Sono 1. Più di, *o* più che — 2. Meglio di, *o* meglio che — 3. Maggiore, peggiore, migliore, *che valgono* più grande, più cattivo, più buono.

D. Quali sono le forme di minoranza ?

R. 1. Meno di, *o* meno che — 2. Peggio di, *o* peggio che — 3. Minore, *che vale* meno grande.

D. Che esprime il superlativo ?

R. Una qualità superiore a tutti.

D. E si distingue ?

R. O dalla terminazione in issimo, *o dall' essere accompagnato dal* più *e* meno *uniti agli articoli.*

D. Si eccettuano ?

R. Alcuni derivati dal latino, come ottimo, massimo, minimo, pessimo, integerrimo, acerrimo, celeberrimo, *e qualcun' altro.*

D. Bisogna dippiù notare sugli aggettivi ?

R. Che essi possono qualche volta avere anche il grado di aumentativi, e diminutivi, *come i nomi sostantivi.*

Digitized by Google

D. Dopo ciò tratteremo?

R. Faremo pria un epilogo generale sull' attributo; passeremo quindi a trattare del verbo.

EPILOGO GENERALE

Sull' attributo.

D. Dunque sull' attributo abbiam notato?

R. 1. Che per attributo intendesi quella parte della proposizione che esprime la qualità *concreta* del soggetto — 2. Ch' egli oltre una qualità concreta possa esprimere anche tuttociò che si considera tale — 3. Che le parole che esprimono qualità concrete dicansi *nomi aggettivi*, e quelle che esprimono altro considerato tale, si dicano *parole usate aggettivamente* — 4. Che in conseguenza le parole che possono far da attributo sono, o i *nomi aggettivi*, o *le parole usate aggettivamente*.

D. Sui nomi aggettivi poi abbiamo notato?

R. 1. Che per aggettivi intendiamo quelle parole declinabili che esprimono qualità concrete — 2. Che essi sian declinabili per far distinguere il loro genere, il loro numero, e 'l loro grado. — 3. Che dobbiamo perciò negli aggettivi distinguere il genere, il numero e 'l grado: e se fanno da sostantivi anche il caso, e la persona, che si conoscono come ne' sostantivi medesimi. — 4. Che si distingua se essi fanno da aggettivi o da sostantivi col vedere se esprimono qualità nnite a qualche cosa, o qualità separate.

D. Sul loro genere e numero poi abbiamo notato?

R. 1. Che il genere e 'l numero non servan in essi ad altro, se non per accordarli col loro sostantivo. — 2. Che il loro genere si conosca dalla loro

Digitized by Google

terminazione, se ne hanno due, una pel maschile, e l'altra pel femminile, e dal loro sostantivo, se ne hanno una sola per l'uno e l'altro genere — 3. Che gli aggettivi che hanno due terminazioni siano gli in *o*; e quelli che ne hanno una sola siano gl'in *e*, eccettuati gl'in *tore*, che fanno in trice. — 4. Che il plurale degli aggettivi si formi dal loro singolare cangiando l'*e*, e l'*o* in *i*; e l'*a* in *e*.

D. E sul grado?

R. Si è osservato. — 1. Che esso serva a far distinguere la quantità della qualità e sia di tre maniere, cioè *Positivo*, *Comparativo*, e *Superlativo*. — 2. Che il *positivo* esprima semplicemente la qualità, e perciò si distingua colla semplice voce dell'aggettivo. Il *Comparativo* esprima la qualità paragonata e perciò uguale, maggiore, o minore ad un'altra qualità: e si distingua da talune forme che esprimono, o la sua uguaglianza, o la sua maggioranza, o la sua minoranza. — Il *superlativo* esprima una qualità superiore a tutti, e si distingua o dalla terminazione in *issimo*, o dal *più* e *meno* uniti agli articoli.

D. Oltre i nomi *sostantivi astratti*, ed i *personali*; oltre le *preposizioni* e gli *articoli*, quali altre parole abbiamo perciò qui conosciute?

R. I *nomi aggettivi*.

D. In conseguenza le diverse parole che abbiamo sin qui analizzate sono?

R. I *nomi sostantivi*, i *nomi sostantivi astratti*, *i nomi personali*, *i nomi aggettivi*, *gli articoli*, *e le preposizioni*.

D. Dopo ciò trattiamo?

R. Dell'altra parte della proposizione, cioè del *verbo*.

Digitized by Google

CAPO V.

Art. I.

Del verbo.

D. Il verbo dunque, come abbiam detto, esprime?

R. L'affermazione dell' esistenza di una cosa con una qualità; o di un soggetto con un attributo.

D. Ma sempre questo egli esprime?

R. Nossignore. Spesso si unisce in una sola parola coll' attributo, ed allora esprime lo stato, o l' azione del suo soggetto.

D. Gli esempii di verbi uniti agli attributi?

R. Così, in vece di dirsi — *Pietro è camminante* — *Antonio è sedente*, si dice — *Pietro cammina* — *Antonio sede*; ed in tal caso *cammina* che contiene uniti il verbo *è*, e l' attributo *camminante; e sede* che contiene il verbo *è*, e l' attributo *sedente*, esprimono l' azione, o lo stato di *Antonio*.

D. In conseguenza il verbo quando è solo esprime?

R. L' affermazione dell' esistenza del suo soggetto con un attributo.

D. E quando è unito all' attributo?

R. Lo stato, o l' azione del soggetto medesimo?

Digitized by Google

D. Perciò per verbo intendiamo?

R. Quella parola declinabile, che se è sola esprime l' affermazione dell' esistenza del suo soggetto coll' attributo; e se unita all' attributo esprime lo stato, o l' azione del soggetto medesimo (1).

D. Ma come distingueremo se il verbo sia solo, o unito all' attributo?

R. Col vedere se sia il verbo *essere*, o altro verbo.

D. Perchè?

R. Perchè se è il verbo *essere*, è verbo solo, se altro verbo, è verbo unito all' attributo (2).

---

(1) È utile però osservare, secondo che opportunamente avverte Tracy, che i verbi di *azioni* non sono anche essi, che verbi di *stato*. In fatti quando io esprimo l' azione che uno fa, non esprimo che lo stato in cui egli è. Altronde, ritenendo l'idea degli antichi, e volendo portar distinzione fra questi due significati, riesce spessissimo ben difficile il definire se il significato di taluni verbi appartenga a quello di *stato* o a quello di *azione*. Tuttavolta noi, non volendo troppo innovare in cose che non pregiudicano, abbiamo ritenuto tai differenze.

(2) Questa regola generalissima potrebbe però nella sua applicazione presentare delle contraddizioni al Gramatico non filosofo. Si trova in fatti spessissimo che taluni verbi, sebbene hanno l' attributo, fanno perfettamente le veci del verbo *essere*; siccome il verbo *essere* fa spesso le veci di altro verbo che ha l'attributo. Così se si dica — *mia casa viene amministrata da mio Fratello*, qui *viene* vale *è*. Per l' opposto dicendosi-*Pietro è in Roma* qui *è* vale *sta* o *dimora*. Questo frequente cangiamento, originato talora da mancanza di voci, più spesso

Digitized by Google

D. Come dicesi il verbo quando è solo, come quando è unito all' attributo?

R. *Sostantivo* nel primo, *attributivo* nel secondo caso.

D. Perchè i verbi sono declinabili?

R. Per far distinguere il loro *tempo*, il *modo*, il *numero*, e la *persona*.

D. Dobbiamo perciò ne' verbi distinguere?

R. Tempi, modi, numeri, e persone; dippiù, le loro conjugazioni.

Applicazione — Il Precettore farà dai fanciulli scrivere più proposizioni, che abbian divisi il verbo, e l'attributo; sian però questi riducibili a verbo attributivo (poichè non tutti gli attributi sono così riducibili); per esempio.

Antonio è sedente.
Francesco era pensante.
Pietro sarà ubbidiente, ec.

Fatto che avrà distinguere qual sia il soggetto, quale il verbo, quale l' attributo in ciascuna di esse, farà cancellare il verbo e l' attributo, e sostituire ad essi i verbi attributivi, *sede*, *pensava*, *ubbidirà*.

Farà similmente scrivere delle proposizioni con verbi attributivi come — *Antonio leggerà* — *Francesco scri-*

---

da eleganza di lingua, non altera però i precetti che diamo; poichè il verbo *essere* usato come attributivo, si costruisce come questo, e l' attributivo usato in sua vece, si costruisce come quello. — Quindi anche *sembrare*, che vale *essere in apparenza*; *diventare*, che vale *essere per essere*; e spesso *giudicare*, *riputare*, e *supporre*; *rendere*, *costituire*, e *dichiarare* si costruiscono come *essere* stesso, perchè ne fanno le veci.

Digitized by Google

veva ec.; e poi, cassati questi, vi farà sostituire il verbo e l'attributo. Questo esercizio ripetuto giova moltissimo; ed io, a facilitarlo, porterò nelle conjugazioni i verbi risoluti nel verbo essere e 'l loro attributo.

EPILOGO

Sul verbo.

Dunque

D. Per verbo intendesi?

R. Quella parola declinabile che esprime, se è sola, l'affermazione dell' esistenza del suo soggetto con un attributo; se è unita all'attributo, lo stato o l' azione del soggetto medesimo.

D. Distingueremo poi se il verbo sia solo, o unito all' attributo?

R. Col vedere se è il verbo essere, *o altro verbo; perchè nel primo caso è solo; nel secondo è unito all' attributo.*

D. Il verbo solo o essere *dicesi?*

R. Sostantivo, *o meglio* semplice.

D. Gli altri verbi?

R. Diconsi Attributivi.

D. I verbi perchè son declinabili?

R. Per distinguere il loro tempo, *il* modo, *il* numero, *e la* persona.

D. Dobbiamo perciò in essi distinguere?

R. Tempi, modi, numeri, *e* persone; *ed oltre questi anche le* conjugazioni.

D. Tratteremo pria di tutto?

R. De' tempi.

Digitized by Google

ART. II.

De' tempi.

D. Per tempo intendesi?

R. La variazione che ha il verbo, per far conoscere se l'esistenza, azione, o stato che egli esprime, sia dello stesso tempo in cui si parla o scrive, sia di un tempo passato, o di un tempo futuro.

D. In conseguenza di quante maniere sono i tempi?

R. Di tre, cioè *presenti*, *passati*, e *futuri*.

D. I *presenti* esprimono?

R. Una esistenza, azione, o stato che è, o si considera dello stesso tempo in cui si parla o scrive (1).

---

(1) Dico *o si considera*, perchè talora, sebbene tali non siano, si può come tali considerarli per effetto della nostra immaginazione. Così, parlandosi di Noè, uno può dire — *Fabbrica egli l'arca, vi racchiude tutte le specie di animali della terra, ed attende, o la correzione degli Uomini, o il gastigo del Cielo.* Qui *fabbrica*, *racchiude*, e *attende* sono presenti, ma non perchè realmente queste azioni, o stati di Noè fossero nell'atto; sibbene perchè coll'immaginazione si figurano tali.

Similmente, se in tempo quaresimale si dicesse — *Mangio di olio, e non di carne; mangio* presente non esprime già che si stia mangiando al momento in cui si dice, ma approssimativamente ad un tempo vicino, sia egli passato, sia futuro.

Digitized by Google

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io leggo e voi scrivete*, qui *leggo* e *scrivete* sono presenti, perchè esprimono azioni o stati contemporanei al tempo quando si stà ciò dicendo.

D. Quanti *presenti* abbiamo?

R. Un solo.

D. Perchè?

R. Perche il *presente* non è divisibile (1).

D. I *passati* esprimono?

R. Una esistenza, azione, o stato, ch' è di epoca anteriore al tempo in cui si parla, o scrive.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io scriveva*, e *voi leggevate*, qui *scriveva*, e *leggevate* esprimono azioni o stati, non già del tempo in cui ciò si dice, ma di un epoca anteriore.

D. Quanti passati abbiamo?

R. Cinque.

D. Perchè?

R. Perchè possiamo in tal tempo far diverse considerazioni.

D. Questi cinque passati sono?

R. 1. Il *passato imperfetto*. 2. Il *passato perfetto prossimo*. 3. Il *passato perfetto rimoto*.

---

(1) Così si avvisa da' Gramatici, e specialmente da Tracy — Però sembra che anche si possa ammettere una sua divisione; poichè con esso, talvolta si esprime precisamente il tempo in cui si parla o scrive, talvolta un epoca approssimativamente vicina: lo abbiamo osservato nella nota antecedente.

Digitized by Google

4. Il *trapassato primo*. 5. Il *trapassato secondo*.

D. Che esprime il *passato imperfetto*. ?

R. Esistenze, azioni, o stati passati, e non compiuti; e perciò dicesi *imperfetto*.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io scriveva*, e *voi dormivate*, qui *scriveva*, e *dormivate* esprimono uno stato, ed una azione, passati sì, ma non compiuti; poichè, sebbene si esprime con essi che il mio *scrivere* e 'l vostro *dormire* siano di un' epoca passata, pure non si esprime che io aveva finito di scrivere, e voi di dormire.

D. Che esprimono i *passati perfetti*, *prossimo*, e *rimoto*?

R. Esprimono tutti e due un' azione passata e compiuta, e si dicono perciò *passati perfetti*; ma il *prossimo* l' esprime compiuta in un periodo di tempo che dura ancora, e 'l *rimoto* la esprime compiuta in un periodo che è già passato.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io jeri lessi*, *ed oggi ho scritto*, qui *lessi* ed *ho scritto* esprimono due mie azioni passate e compiute; ma *lessi* l' esprime compiuta *jeri*, e perciò in un periodo di tempo passato; *ho scritto* l'esprime compiuta oggi, e perciò in un periodo, che dura ancora. Quindi *lessi* dicesi *passato perfetto rimoto*, ed *ho scritto*, *passato perfetto prossimo*.

Digitized by Google

D. Per periodi di tempo perciò si intendono?

R. Le divisioni che noi facciamo di esso in giorni, in settimane, in mesi, in anni, in età, in secoli (1).

D. Dunque parlandosi di *jeri*, come si dee dire — *jeri udii*, *o ho udito la messa*?

R. *Udii la messa*, perchè trattasi di periodo terminato.

D. E parlandosi di oggi?

R. *Ho udito la messa*, perchè trattasi di periodo che dura ancora.

D. E se si parlasse del principio di questo secolo, si dovrebbe dire — *Si sono scritti*, *o si scrissero molti libri di storia?*

R. *Si sono scritti*, perchè si tratta di periodo che dura ancora.

D. I *Trapassati primo* e *secondo* poi esprimono?

R. Esistenze, azioni, o stati passati e compiuti, ma prima di altra esistenza, azione, o stato anche passato e compiuto.

D. L' Esempio?

R. Così dicendosi — *Io era uscito quando voi veniste*, qui tanto *era uscito che veniste* esprimono azioni passate e compiute; ma *era uscito* esprime un' azione compiuta prima

(1) Non vi metto le ore perchè sembra che per esse non si calcoli la differenza di periodo. Si dice in fatti — *nell' ora scorsa ho udito*, e non già *udii la messa*.

Digitized by Google

dell' altra azione *veniste*. Dicasi lo stesso di quando si dicesse — *Dopo ch' ebbi parlato, uscii*, qui *ebbi parlato* esprime un' azione compiuta prima di quella di *uscii*. Perciò si dicono *trapassati*, cioè *più che passati*.

D. Vi è differenza fra questi due trapassati?

R. Noi crediamo che no, perchè essi esprimono la stessa cosa, e si può usare l' un per l' altro senza la differenza di periodo.

D. Quando poi il verbo dicesi di tempo *futuro*?

R. Quando esprime un' esistenza, azione, o stato posteriore al tempo in cui si parla, o scrive.

D. Di quante maniere è il *futuro*?

R. Di due, cioè *semplice*, e *passato*.

D. Che esprime il *futuro semplice*?

R. Una esistenza, stato, o azione di epoca posteriore al tempo in cui si parla, o scrive.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Tu leggerai, io scriverò*, qui *leggerai*, e *scriverò* esprimono azioni posteriori al tempo in cui ciò si dice.

D. Che esprime il *futuro passato*?

R. Una esistenza, stato, o azione *futura*, e *passata* insieme; cioè *futura* per riguardo al tempo in cui si parla, o scrive, *passata* per riguardo ad un' altra esistenza, stato, o azione *futura*.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Dopo che avrò parlato, uscirò*, qui tanto *avrò parlato*, che

Digitized by Google

uscirò esprimono azioni future per riguardo al tempo in cui ciò si dice, poichè l'una e l'altra sono a farsi; ma *uscirò* esprime sempre un' azione futura; *avrò parlato* poi l'esprime futura per riguardo al tempo in cui si dice, e l'esprime passata per riguardo all' uscire; perchè quando si fa l'azione *uscire*, si è già fatta l'azione *parlare*. *Avrò parlato* dicesi perciò. *Futuro passato* (1).

D. In conseguenza i tempi quanti sono?

R. In origine non sono che tre, cioè presente, passato, e futuro; ma perchè il passato ed il futuro sono di diverse maniere, così ne abbiamo otto, cioè; *presente; passato imperfetto; passato perfetto prossimo; passato perfetto rimoto; trapassato primo; trapassato secondo; futuro semplice;* e *futuro passato.*

D. Son questi tutt' i tempi de' verbi?

---

(1) In conseguenza sembra manifesto che due sono le maniere a calcolar i tempi del verbo, cioè, o rapportandoli al tempo in cui si parla, o scrive; o rapportandoli ad un altro tempo del verbo. Così, se io ad uno che mi domandasse — *Che fate?* rispondessi, *cammino*, qui *cammino* sarebbe presente, perchè rapportato al tempo in cui lo dico; esprimendo che quando ciò dico, sto camminando. Ma se dicessi — *Quando cammino io sudo*, qui *cammino* e *sudo* sarebber anche presenti, ma non perchè rapportati al tempo in cui ciò dico (poichè posso benissimo allora nè camminare, nè sudare), sibbene perchè rapportati a vicenda fra loro; poichè *cammino* è presente a *sudo*, e *sudo* a *cammino*, essendo queste due azioni, o stati contemporanei.

Vedremo che questo riguardo non essendosi avuto per gl' infiniti, ha fatto calcolar male sulla loro natura.

Digitized by Google

R. Nossignore, ne abbiamo un' altro numero, a cagione de' modi.

D. In conseguenza passiamo a trattare?

R. De' *modi.*

EPILOGO

Sui tempi.

Dunque

D. Per tempi del verbo intendonsi?

R. Le variazioni che esso ha per far distinguere se l' esistenza, azione, o stato da esso espressi sian dello stesso tempo in cui si parla o scrive, di un tempo anteriore, o di un tempo posteriore.

D. In conseguenza i tempi dovrebbero essere?

R. Tre, cioè presente, passato, e futuro.

D. Ma sono?

R. Otto.

D. Perchè?

R. Perchè il passato, ed il futuro sono di diverse maniere.

D. E questi otto sono?

R. *Il* presente, *il* passato imperfetto, *il* passato perfetto prossimo, *il* passato perfetto rimoto, *il* trapassato primo, *il* trapassato secondo, *il* futuro semplice, e *'l* futuro passato.

D. Il presente *esprime?*

R. Esistenze, stati, o azioni che, o sono dello stesso tempo in cui si parla o scrive, o si considerano tali.

D. Il passato imperfetto?

R. Esistenze, azioni, o stati passati e non compiuti.

Digitized by Google

D. Il passato perfetto prossimo ?

R. Esistenze, azioni, o stati passati e compiuti, ma in periodi di tempo non ancora passati.

D. Il passato perfetto remoto ?

R. Esistenze, azioni, o stati passati e compiuti, ma in periodi di tempo non ancora passati.

D. I trapassati primo e secondo ?

R. Esistenze, azioni, o stati passati prima di altre esistenze, azioni, o stati anche passati.

D. Il futuro semplice ?

R. Esistenze, azioni, o stati semplicemente futuri.

D. E 'l futuro passato ?

R. Esistenze, azioni, o stati futuri e passati insieme ; cioè futuri per rapporto al tempo in cui si parla o scrive ; passati per rappoto ad altre esistenze, azioni, o stati futuri.

D. Dopo i tempi trattiamo?

R. De' modi.

ART. III.

De' modi.

D. Che s' intende per *modi* del verbo ?

R. Le var azioni che esso ha, per farci conoscere se il suo soggetto sia, o no, nell'esistenza, azione, o stato da esso espresso, e se vi sia, o no, dipendendo da qualche circostanza, o condizione.

D Gli esempii ?

R. Così dicendosi — *Pietro mangia, mangia* esprime che il soggetto *Pietro* è realmente nell' azion di mangiare. Dicendosi poi — *Pietro mangerebbe, mangerebbe* esprime

Digitized by Google

che *Pietro*, sebbene il voglia, pure non sia nell' azion di mangiare,

D. Quanti sono questi modi?

R. Ordinariamente se ne contano quattro, o cinque, cioè, l' *affermativo*, il *soggiuntivo*, il *condizionale*, l' *imperativo*, e l' *infinito*; noi però crediamo che vi si abbiano a contare anche il *condizionale-ottativo*, il *gerundio*, e 'l *participio* (perchè non esprimon essi che modi del verbo); e così se ne abbiano otto.

D. Che esprime l' *affermativo*?

R. Che 'l soggetto sia realmente nell' esistenza, azione, o stato dal verbo espresso; e dicesi perciò *affermativo*.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Io leggo*, e *voi dormite*, gli affermativi *leggo*, e *dormite* esprimono che io sto realmente nell'azion di *leggere* e *voi* in quella di *dormire*.

D. Quanti affermativi abbiamo?

R. Ne abbiamo otto, cioè — Affermativo del presente, *Io amo* — Affermativo del passato imperfetto, *Io amava* — Affermativo del passato perfetto prossimo, *Io ho amato* — Affermativo del passato perfetto rimoto, *Io amai* — Affermativo del trapassato primo, *Io ebbi amato* — Del trapassato secondo, *Io aveva amato* — Del futuro semplice, *Io amerò* — Del futuro passato, *Io avrò amato*.

D. Il *soggiuntivo* poi che esprime?

Digitized by Google

R. Che il soggetto sia nell' esistenza, azione, o stato dal verbo espresso, ma in un modo dubbio, o dipendendo da altro verbo. E perchè esso trovasi sempre soggiunto ad un verbo, dicesi perciò *soggiuntivo*.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Si vuole che Pietro sia partito*; qui *sia partito* esprime Pietro nella partenza, ma in un modo dubbio, o dipendendo dal *si vuole* (1).

D. Quanti soggiuntivi abbiamo?

R. Ne abbiamo due; cioè soggiuntivo del presente, *che io ami* — e soggiuntivo dei passati perfetti (2), *che io abbia amato* (3).

D. Che esprime il *condizionale*?

R. Esprime, che il soggetto non sia nell'esistenza, azione, o stato espresso dal verbo, e non vi sia per mancanza di una condizione. Dicesi perciò *condizionale*, ma si direbbe meglio *condizionato*.

---

(1) È chiaro quindi che l' uso dell' affermativo e del soggiuntivo non dipenda che dall' esaminare se si vuole realmente esprimere l' esistenza, azione, o stato nel soggetto, o no; poichè va all' affermativo nel primo caso, al soggiuntivo nel secondo; e dicesi — *Io so che Pietro è partito*, quando si vuole affermare; e — *Credo che Pietro sia partito*, quando si vuol porre in dubbio.

(2) Dico *de' passati perfetti*, poichè questo soggiuntivo serve, tanto al passato perfetto prossimo, che al rimoto.

(3) Gli altri col nome di soggiuntivi non sono, come vedremo, tali.

Digitized by Google

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Antonio leggerebbe , se avesse libro* , si esprime che *Antonio* non sia nel *leggere* , e non vi sia a motivo che gli manca il libro (1)

D. Quanti condizionali abbiamo ?

R. Due , cioè — Condizionale del presente , *io amerei* , — e condizionale del passato, *io avrei amato.*

D. Che esprime l' *imperativo* ?

R. Esprime che il soggetto non sia nell' esistenza , azione, o stato dal verbo espresso,

---

(1) Che sia questo lo scopo e 'l significato di un tal modo , e che egli sia presente , e non futuro (come è piaciuto a Tracy, e ad altri Gramatici credere), è evidente. In fatti se ad uno che mi offrisse da bere io dicessi — *Vi ringrazio : beverei, se avessi sete ; beverei, se avessi sete* significherebbe , non già — *Io beverò quando avrò sete* , ma — *Io non bevo al momento, perchè non ho sete.* Il condizionale perciò esprime una negazione nello stato attuale , per la mancanza di una condizione , e non già, come essi dicono , l' affermazione in un tempo futuro.

Nè vale il rifletter con essi che la condizione esista prima , e l' affermazione dopo ; ciò non ha che fare con quello che esprime il verbo ; il verbo esprime secondo l'analisi, la mancanza dell'azione , per la mancanza della condizione , e la mancanza nel presente ; poichè niente impedisce che questa vi sia stata , o vi possa essere.

Fissata questa idea pel condizionale presente , sorge facile la idea pel condizionale passato. Questo, esprimendo similmente la mancanza di azione nel passato , non è , come pretende lo stesso Tracy , un futuro passato , ma un passato assoluto.

Digitized by Google

ma che vi si vuole per un comando, o per una esortazione (1). Dicesi perciò *imperativo*.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Antonio leggi*, qui *leggi* esprime che *Antonio* non stia leggendo, ma che si vuole che lo faccia, o per una esortazione, o per un comando.

D. Quanti imperativi abbiamo?

R. Un solo, cioè quello del presente; *ama tu*, *ami quello* (2).

D. Che esprime il *Condizional-ottativo*?

---

(1) E non già per solo comando, come d' ordinario si è detto; poichè quando dico — *Fammi*, o *Pietro*, *questo favore*, *fammi* è imperativo, ma che esorta, o che prega Pietro, e non già che lo comanda.

(2) Biagioli, e qualche altro Gramatico han riconosciuto anche l' *imperativo futuro*; anzi Biagioli dice che *sarai tu* esprime un comando più preciso e positivo che *sii tu*. Io non saprei convenire con essi; a me sembra che *sarai* esprime semplicemente un' affermazione futura, e non un comando. Dicendo infatti — *Sarai tu battuto*, io non comando ad alcuno, nè di battere, nè di essere battuto (poichè nel primo caso direi *batti*, nel secondo, *fatti battere*); non fo che affermare una cosa che a mio parere sarà. Lo stesso Tracy, che, per porsi al sicuro sulle variazioni de' tempi, non ha *sdegnato* seguir Condillac, che a suo stesso avviso ha *tanto prodigiosamente moltiplicati i tempi*, lo stesso Tracy, dico, non riconosce questo imperativo futuro.

È degno però sull' imperativo di osservarsi che quando esso è unito al *non*, va all' infinito, e dicesi — *Non battere*, *non amare*; e non già — *Non batti*, *non ama*.

Digitized by Google

R. Può esprimere tre cose differenti, cioè, o un desiderio, o una condizione, o una affermazione soggiuntiva, cioè un'affermazione dubbia, o dipendente da altro verbo.

D. L' esempio del desiderio?

R. Così dicendosi — *Fossi tu morto!* qui *fossi* esprime un desiderio.

D. L' esempio della condizione?

R. Così dicendosi — *Se tu fossi morto, io sarei meno infelice*, qui *fossi* esprime una condizione (1).

D. L' esempio della, affermazione soggiuntiva, o dipendente da altro verbo?

R. Così dicendosi — *Si volle che tu fossi morto*, qui *fossi* non esprime, nè un desiderio, nè una condizione, ma un' affermazione soggiuntiva, dipendente dal verbo *si volle*.

D. Quanti *condizional - ottativi* abbiamo?

R. Due; cioè — Il presente, *che io amassi* — E 'l passato, *che io avessi amato*.

D. Che esprime l'*infinito*?

R. Una esistenza, stato, o azione, talvolta astratta, talvolta concreta.

D. Gli esempii di tali esistenze, azioni, o stati?

---

(1) E vedesi perciò che a questo modo veramente va ben dato il nome di *condizionale*, poichè esprime la condizione; mentre all' altro così detto va meglio, come abbiam veduto, il nome di *condizionato*, poichè esprime il dipendente dalla condizione.

Digitized by Google

R. Così, dicendosi — L' *essere*, il *mangiare il dormire*, questi esprimono un' esistenza, un'azione, ed uno stato astratto, non essendo considerati in alcuno; dicendosi poi — *Veggo Pietro mangiare*, *mangiare* esprime un' azione concreta, perchè si considera in Pietro.

D. Quanti infiniti abbiamo?

R. Due, cioè — Infinito presente, *amare*, — ed Infinito passato, *aver amato*.

D. Che bisogna osservare nell' infinito quando esprime un' azione, esistenza, o stato concreto?

R. Due cose — 1. Che esso allora equivale ad una voce del verbo unito al *che*. — 2. Che esprima una proposizione.

D. Spiegatevi coll' esempio?

R. Così dicendosi — *Veggo Pietro ballare*, questo vale lo stesso che si dicesse — *Veggo Pietro che balla*, o pure — *Veggo che Pietro balla*; ed in tal circostanza, essendovi, il soggetto *Pietro*, ed il verbo attributivo *balla*, vi è anche una proposizione (1).

---

(1) Ma quale sarà la voce, a cui equivale l'infinito tradotto col *che*?

L'infinito presente equivale, o ad un presente, o ad un passato imperfetto, o ad un futuro, secondochè è presente, passato, o futuro il verbo, che gli precede. Così — *Veggo Pietro ballare* vale, *Veggo che Pietro balla* — *Vidi Pietro ballare*, vale, *Vidi che Pietro ballava* — *Vedrò Pietro ballare*, vale, *Vedrò che Pietro ballerà*.

L' *Infinito passato* poi vale un passato perfetto, se

Digitized by Google

D. Conosceremo dunque se l' infinito esprima, o no, una proposizione?

R. Dal vedere se esso esprima *esistenze*, *azioni*, e *stati astratti*, o *esistenze*, *azioni*, e *stati concreti*.

D. Che esprime il *gerundio*?

R. Il gerundio non è che lo stesso infinito unito ad una preposizione; e perciò tuttociò che si è detto per l' infinito vale anche pel gerundio (1).

---

preceduto da un presente; un trapassato, se preceduto da un passato; un futuro passato, se preceduto da un futuro. Così — *Conosco aver Pietro ballato*, vale, *Conosco che Pietro ha ballato* — *Vidi aver Pietro ballato*, vale, *Vidi che Pietro avea ballato* — E *vedrai aver Pietro ballato*, vale, *Vedrai che Pietro avrà ballato*. Quindi è manifesto che l' infinito ha tempo, e l' ha determinato, e che malamente siasi asserito il contrario. La sola osservazione che si dee fare su di esso è che tal sua determinazione non è assoluta, ma dipendente dal verbo che gli precede; ciò però nulla importa, poichè abbiam veduto che buona parte degli altri tempi vanno anche così calcolati.

Ciò riguarda il tempo dell' infinito. Non so poi se con più ragione siasi (ed anche dal sig. Tracy?) detto che egli non formi mai proposizione. Dicendosi infatti. — *Vide Caino esser Abele caro a Dio*, chi non vede che *Abele esser caro a Dio*, equivale alla proposizione *che Abele era caro a Dio*, e che perciò formi una proposizione?

(1) Perciò i gerundii sono molto bene detti casi degl' infiniti, e perciò Sacy dice che ogni tempo dell' infinito (o meglio ogni infinito) può avere i suoi gerundii. Essi poi, come avverte Biagioli (parlando de'

Digitized by Google

D. Gli esempii che i gerundii equivalgano ad infiniti uniti a preposizioni.

R. Così dicendosi — *Venendo da Roma*, vale — *nel venire da Roma*. Dicendosi — *Mangiando si nutre*, vale — *col mangiare si nutre*.

D. Quanti gerundii abbiamo?

R. Anche due come gl' infiniti; il presente, *amando*; e 'l passato, *avendo amato*; quindi il gerundio presente equivale all' infinito presente, e 'l gerundio passato, all' infinito passato.

D. Che esprimono i *participii*?

R. I participii sono alcuni nomi aggettivi, che, essendo derivati da' verbi, esprimono l' azione, esistenza, o stato da quello espressi, ridotti in qualità concrete (1).

---

participii), esprimono sempre una proposizione; poichè — *Ride piangendo* vale, *Ride, e piange* — *Venendo vide* vale, *Mentre veniva vide*. Ciò è uniforme a quello, che abbiamo osservato per gl' infiniti, con cui hanno analogia.

(1) Sebbene, come avverte Iullien, si può stabilire una certa differenza fra gli aggettivi qualificativi semplici e gli aggettivi qualificativi participii. Egli dà a questi secondi una qualità, ma in esercizio. Così fra *camminatore*, e *camminante*, fra *bevitore*, e *bevente*, sebbene tutti e due esprimano qualità, e sieno aggettivi, vi è però la differenza, che i primi esprimono semplicemente l' attitudine a camminare, o bevere, ed i secondi esprimono il camminare, o il bevere nel fatto. Però questa differenza non sempre si ravvisa, ed io credo che la differenza costante fra essi sia la derivazione de' secondi da' verbi.

Digitized by Google

D. Gli esempii ?

R. Così — *Amante* da *amare* ; *leggente* da *leggere; sedente* da *sedere* esprimono le azioni, o gli stati espressi da *amare*, *leggere*, e *sedere*, ridotti in qualità concrete.

D. Quanti participii abbiamo?

R. Due ; l' uno detto presente, o attivo, *amante*, *leggente ;* e l' altro passato, o passivo, *amato*, *letto.*

D. Come essi si distinguono?

R. I primi dal perchè terminano in *ante* o in *ente* e si formano dall' infinito presente; i secondi perchè formano parte de' tempi passati del verbo (1).

D. Considerate così le variazioni de' tempi e de' modi, quante ne abbiamo in tutto?

R. Ventuno ; cioè.

Due *participii ;* — Il *presente o attivo ;* e'l *passato o passivo* (2).

Due *infiniti* — Il *presente*, *e'l passato.*

Otto *affermativi* — Il *presente* — Il *passato imperfetto* — Il *passato perfetto prossimo* — Il *passato perfetto rimoto* — Il *trapassato primo* — Il *trapassato secondo* — Il *futuro semplice* — e'l *futuro passato.*

---

(1) Per questi infatti non vi è altro mezzo a distinguerli.

(2) Comincio da questi, poichè da essi si forma la maggior parte da' tempi e modi, e perciò bisogna prima degli altri conoscerli.

Digitized by Google

Due *soggiuntivi* — Il *presente*, *ed il passato perfetto.*

Due *condizionali* — Il *presente*, e 'l *passato.*

Due *ottativi-condizionali* — Il *presente*, e 'l *passato.*

Uno *imperativo* — Il *presente.*

E due *gerundii* — Il *presente*, ed il *passato.*

D. Oltre questi, non vi ha altri tempi e modi?

R. Ve ne ha molti altri poco conosciuti, e che potrebbero esser detti *futuri misti*, a motivo che esprimono sempre un futuro, ed un altro tempo.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Sono per uscire*, *era per batterlo*, *sarò per andare*, le voci *per uscire*, *per batterlo*, *per andare*, esprimono un futuro; e le voci *sono*, *era*, *sarò* esprimono un presente, un passato, un futuro (1).

---

(1) Quindi *son per amare* differisce da *amerò* in ciò, che dicendosi *amerò* si ha in considerazione solamente il futuro; e dicendosi *son per amare* si ha in considerazione il futuro, e 'l presente; vale come si dicesse - *Io attualmente sono in tale stato, che in appresso amerò.* Dicasi lo stesso di altri simili futuri.

Tracy non ha fatto questa distinzione. Ha detto (nell' appendice sui tempi de' verbi) che *futurus sum* (sono per essere) sia un futuro; che *futurus eram*, e *futurus fui* (era per essere, e fui per essere) non siano, nè futuri, nè tempi composti; e che *futurus ero* o *futurus fuero* (sarò per essere, e sarò stato per essere) siano veri pleonasmi. — L'analisi però ciò non dimostra, anzi dimostra il contrario.

Digitized by Google

D. Come si formano questi futuri misti?

R. Unendo, o una voce qualunque del verbo essere con un infinito preceduto dal *per;* come *son per essere; sei per udire*; oppure una voce del verbo avere, ed un infinito preceduto dall' *a*, o *ad*, come, *ho ad amâre*, *avrei a leggere* ec.

D. In conseguenza quanti possono essere questi futuri misti?

R. Altrettanti quante sono le voci di *essere*, e di *avere*.

Applicazione. — Il precettore farà scrivere più voci di verbi, e farà distinguere prima il modo, e poi il tempo di ciascuna di esse. Così.

Amerò, vedrei, udissi, tacque, verresti ec.

Questo esercizio sarà facile quando le conjugazioni sono conosciute.

Potrà similmente far scrivere de' *futuri misti*, ed in essi far distinguere 1. il futuro espresso dall' infinito, 2. il tempo, e 'l modo del verbo che gli precede.

EPILOGO

Sui modi.

Dunque

D. Per modi del verbo intendonsi?

R. Le sue diverse terminazioni destinate a farci conoscere se il soggetto sia, o no, nell' esistenza, azione, o stato da esso espressi; e se vi sia, o no, dipendendo da qualche circostanza, o condizione.

Digitized by Google

D. I modi quanti sono?

R. Ordinariamente se ne contano quattro, o cinque; ma si dee contarne otto, cioè, l' affermativo, *il* soggiuntivo, *il* condizionale, *l'* ottativo-condizionale, *l'* imperativo, *l'* infinito, *il* gerundio, *e 'l* participio.

D. L' affermativo *esprime?*

R. Che il soggetto sia veramente nell' esistenza, azione, o stato espresso dal verbo.

D. Quanti affermativi abbiamo?

R. Otto; cioè — Affermativo del presente — Affermativo del passato imperfetto — Affermativo del passato perfetto prossimo — Affermativo del passato perfetto rimoto — Affermativo del trapassato primo — Affermativo del trapassato secondo — Affermativo del futuro semplice — ed Affermativo del futuro passato.

D. Il soggiuntivo *esprime?*

R. Che il soggetto sia nell' esistenza, azione, o stato espresso dal verbo, ma in un modo dubbio, o dipendente da altro verbo.

D. Di soggiuntivi ne abbiamo?

R. Due, cioè — soggiuntivo del presente, e soggiuntivo dei passati perfetti.

D. Il condizionale *esprime?*

R. Che il soggetto non sia nell' esistenza, azione, o stato espresso dal verbo, a motivo che manca una condizione.

D. Quanti sono i condizionali?

R. Due: del presente, *e* del passato.

D. L' ottativo-condizionale *esprime?*

R. Una condizione, un desiderio, o un modo soggiuntivo.

D. Quanti sono gli ottativi-condizionali?

R. Anche due, cioè del presente, e del passato.

Digitized by Google

D. L' imperativo *esprime?*

R. Che il soggetto non sia nell' esistenza, azione, o stato espresso dal verbo, ma che per comando, o esortazione si vuole che ci sia.

D. Quanti imperativi vi sono?

R. Un solo, cioè del presente.

D. L' infinito esprime?

R. Esistenze, azioni, o stati, talvolta astratti, talvolta concreti

D. Gli infiniti sono?

R. Due, cioè del presente, e del passato.

D. Che bisogna notare sugl' infiniti allorchè esprimono esistenze, azioni, o stati concreti?

R. Due cose, cioè, che esprimono allora una proposizione, e che equivalgono ad altre voci del verbo unite al che,

D. Il gerundio *esprime?*

R. Lo stesso che l' infinito unito a qualche preposizione.

D. Di quante maniere egli è?

R. Di due, come l' infinito, cioè del presente, e del passato.

D. Che esprimono i participii?

R. Esistenze, azioni, o stati ridotti in qualità concrete, e perciò essi non sono, che aggettivi qualificativi.

D. Di quante maniere essi sono?

R. Di due, cioè presenti o attivi, e passati o passivi.

D. Come si distinguono dagli altri aggettivi?

R. I presenti o attivi dal perchè terminano in ante, o *in* ente, *e si formano dall' infinito presente; i passati o passivi dal perchè formano parte della conjugazione del verbo nei tempi passati.*

D. In conseguenza quante sono tutte le variazioni de' tempi e modi?

Digitized by Google

R. Ventuno, *cioè — Otto affermativi*; affermativo del presente . . . . .

D. Oltre questi non abbiamo altri tempi?

R. Vi sono quelli formati dal verbo essere, *ed* avere *uniti ad un infinito preceduto dalle preposizioni* per, o a, *e che potrebbero esser detti* futuri misti, *a motivo che esprimono un futuro unito ad un altro tempo e modo.*

D. Dopo trattato de' tempi e modi del verbo, dobbiamo conoscere?

R. Le sue persone, i suoi numeri, e le sue conjugazioni.

ART. IV.

Delle persone, de' numeri, e delle conjugazioni de' verbi.

D. A che bisognano nel verbo le persone, ed i numeri?

R. Per accordarlo col suo soggetto (1).

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Io amo*, *tu ami*, *quelli amano*, qui *amo*, *ami*, ed *amano* hanno le stesse persone e gli stessi numeri di *io*, *tu*, e *quelli*, per accordare con essi.

---

(1) Onde si distingua qual sia; ed è chiaro perciò che le persone ed i numeri son del soggetto, e non del verbo; e se questo gli ha, non gli ha per altro, che per accordare con quello, appunto come gli aggettivi hanno il genere, e 'l numero, per accordare co' sostantivi.

Digitized by Google

D. In conseguenza quante persone, e quanti numeri ha il verbo?

R. Ha tre persone e due numeri come il soggetto; e gli ha per ogni modo, e tempo.

D. Come questi si distinguono?

R. Per mezzo di particolari terminazioni che a tal fine han tutti i modi e tempi, eccettuatine solamente gli infiniti ed i gerundii, che hanno le stesse terminazioni per tutti i numeri, e tutte le persone (1).

D. Le diverse terminazioni che ha un verbo, per far distinguere i suoi tempi, i modi, i numeri, e le persone come diconsi?

R. Conjugazioni del verbo medesimo.

D. Perciò per conjugazioni de' verbi intendiamo?

R. L'unione di tutte le terminazioni, che essi hanno, per far distinguere i loro tempi, i modi, i numeri, e le persone.

D. Di quante maniere esse sono?

R. Di due, cioè, *regolari*, e *irregolari*.

D. Quali diconsi regolari, e quali irregolari?

R. *Regolari* quelle, che si uniformano alla maggior parte de' verbi, *irregolari* poi quelle che se ne scostano.

---

(1) Dicesi perciò - *Io vidi te ballare — Tu vedesti noi ballare - Egli vide Pietro ballare*; oppure - *Ballando tu, io, Pietro*: ove *ballare*, e *ballando* conservano la stessa terminazione, sebbene di diverso numero, e di diversa persona.

Digitized by Google

D. Le regolari quante sono ?

R. Quattro.

D. E si distinguono ?

R. Dalle terminazioni de' loro infiniti presenti.

D. Quali sono queste terminazioni ?

R. La prima nell' infinito presente termina in *are* lungo — *Amare.*

La seconda in *ere* lungo — *Temere.*

La terza in *ere* breve — *Credere.*

La quarta in *ire* lungo — *Sentire.*

D. Dobbiam notar altro per conjugare i verbi ?

R. Dobbiamo notare che taluni di essi si uniscono al verbo *essere*, e taluni altri al verbo *avere* per formare i loro tempi passati.

D. Gli esempii ?

R. Così — *Amare*, *leggere*, *tacere* fanno *ho amato*, *ho letto*, *ho taciuto* — *Andare*, *crescere*, *venire* poi fanno *sono andato*, *son cresciuto*, *son venuto.*

D. Come conosceremo se un verbo abbia ad unirsi ad *essere*, o ad *avere* ?

R. Non potendosi ciò conoscere, se non dopo conosciuto l' oggetto e 'l termine, perciò ne tratteremo dopo trattato di questi.

Applicazione — Il Precettore dirà più voci di verbi facendone distinguere prima il modo e 'l tempo, quindi il numero, e la persona; in fine la conjugazione. — Per distinguer questa farà pria di tutto osservare qual sia l' infinito presente del verbo analizzato.

Digitized by Google

EPILOGO

SULLE PERSONE, SU I NUMERI, E SULLE CONJUGAZIONI DE' VERBI.

Dunque

D. Le persone ed i numeri nel verbo servono?

R. Per farlo accordare col suo soggetto.

D. In conseguenza quante persone, e quanti numeri egli ha?

R. Ha tre persone, e due numeri, come il soggetto medesimo; e gli ha per ogni modo e tempo.

D. E questi si distinguono?

R. Per mezzo di particolari terminazioni, eccetto gli infiniti, ed i gerundii.

D. Le diverse terminazioni che hanno i verbi per distinguere i loro tempi, modi, numeri, e persone, diconsi?

R. Conjugazioni de' verbi.

D. Quindi oltre i tempi, i modi, i numeri, e le persone, dobbiamo anche ne' verbi distinguere?

R. Le loro conjugazioni.

D. Di quante maniere queste sono?

R. Di due, cioè regolari, *e* irregolari.

D. Diconsi regolari?

R. Quando convengono colla maggior parte de' verbi.

D. Ed irregolari?

R. Quando se ne scostano.

D. Le regolari quante sono?

R. Quattro.

Digitized by Google

D. E si distinguono?

R. Per mezzo dell' infinito presente; che se termina in are *lungo, il verbo sarà della prima; se in* ere *lungo, sarà della seconda. Se in* ere *breve, della terza. Se in* ire *lungo, della quarta. Molti però se n' eccettuano, come vedesi nelle conjugazioni.*

D. Oltre ciò, per conjugare i verbi, bisogna notare altro?

R. Bisogna notare che taluni di essi si uniscono ad essere, *e taluni ad* avere *nel formare i loro tempi passati.*

D. E conosceremo se si uniscono all' uno, o all' altro?

R. Dal modo che indicheremo dopo trattato dell' oggetto e del termine.

D. Dopo trattato del soggetto, dell' attributo, e del verbo, di che passiamo a trattare?

R. Dell'oggetto, e del termine, per vedere che cosa essi sono, e perchè si può trovarli nelle proposizioni.

EPILOGO GENERALE.

Sul verbo.

D. Sul verbo dunque abbiamo notato?

R. Quattro cose, cioè. — 1. Che il verbo, se è solo esprime l' affermazione dell' esistenza del soggetto coll' attributo, e se è unito all' attributo, esprime lo stato, o l' azione del soggetto medesimo. — 2. Che distingueremo se il verbo sia solo, o unito all' attributo, dal vedere se è *essere*, o altro verbo. — 3. Che perciò il verbo essere dicesi *semplice*, e gli altri verbi diconsi *attributivi*. — 4. Che

Digitized by Google

i verbi siano variabili, e lo siano a fine di far distinguere il loro *tempo*, il *modo*, il *numero*, e la *persona*; — 5. Che queste loro variazioni dicansi *conjugazioni*.

D. Sui tempi poi abbiamo notato?

R. Tre cose, cioè — 1. Che essi servano a far distinguere se il soggetto sia nell' esistenza, azione, o stato espresso dal verbo, o al tempo in cui si parla, o scrive; o vi sia stato in un tempo passato, o abbia ad esservi in un tempo futuro — 2. Che perciò i tempi non sarebbero che tre, cioè *presente*, *passato*, e *futuro*; ma perchè il *passato*, e'l *futuro* hanno diverse espressioni, così ne abbiamo otto, cioè; *presente*; *passato imperfetto*; *passato perfetto prossimo*; *passato perfetto rimoto*; *trapassato primo*; *trapassato secondo*; *futuro semplice*, e *futuro passato*. — 3. Che il *presente* esprima esistenze, azioni, o stati, che sono dello stesso tempo in cui si parla o scrive; che il *passato imperfetto* esprima esistenze, azioni, o stati passati e non compiuti; che il *passato perfetto prossimo* gli esprima passati e compiuti, ma in un periodo di tempo non ancora terminato; il *passato perfetto rimoto* gli esprima passati e compiuti in un periodo di tempo già terminato; i *trapassati* gli esprimano passati e compiuti prima di altre esistenze, azioni, o stati anche passati e compiuti; il *futuro semplice* gli esprima semplicemente futuri; e 'l *futuro passato* gli esprima futuri per rapporto al tempo in cui si parla o scrive, e passati per rapporto ad altre esistenze, azioni, o stati futuri.

D. E sui modi abbiamo notato?

R. Quattro cose, cioè — 1. Che i modi servan nel verbo per far conoscere se il soggetto sia, o no, nell' esistenza, azione, o stato da esso espresso, e se vi sia, o no, dipendendo da qualche circostanza

Digitized by Google

o condizione. - 2. Che ordinariamente non si contino che quattro o cinque modi, ma che noi ne contiamo invece otto, cioè — *affermativo*, *soggiuntivo*, *condizionale*, *ottativo-condizionale*, *imperativo*, *infinito*, *gerundio*, e *participio*. — 3. Che l'*affermativo* esprima che il soggetto sia realmente nell'esistenza, azione, o stato espresso dal verbo. Il *soggiuntivo* esprima che il soggetto anche sia in tale esistenza, azione, o stato, ma in un modo dubbio, o dipendente da altro verbo. Il *condizionale* esprima, che il soggetto non vi sia, per mancanza di una condizione. *L'ottativo-condizionale* esprima una condizione, un desiderio, o un modo soggiuntivo. *L'imperativo* esprima che il soggetto non sia nell'esistenza, azione, o stato espresso, ma vi si voglia per comando, o per esortazione. L'*infinito* esprima esistenze, azioni, o stati talvolta astratti, talvolta concreti, e quando gli esprime concreti equivalga ad un'altra voce del verbo unita al che, e formi una proposizione. Il *gerundio* esprima l'infinito unito a preposizione: E'l *participio* esprima l'esistenza, azione, o stato ridotti in qualità concrete, ed equivalga perciò ad un aggettivo — 4. Che gli affermativi siano otto, i soggiuntivi due, i condizionali anche due, gli ottativi condizionali anche due, l'imperativo uno, gl'infiniti due, i gerundii anche due, i participii anche due; ed in tal modo tutte le variazioni de' verbi pe' modi e tempi siano ventuno.

D. Sulle persone e numeri del verbo poi abbiamo notato?

R. Che le une, e gli altri servano nel verbo per accordarlo col suo soggetto, e perciò che il verbo abbia come il soggetto medesimo tre persone, e due numeri, e gli abbia per ogni modo e tempo.

Digitized by Google

D. E sulle conjugazioni?

R. Abbiamo notato. — 1. Che per conjugazioni de' verbi s' intendano tutte le variazioni che essi hanno per distinguere i loro tempi, i modi, i numeri, e le persone. — 2. Che esse dicansi *regolari* se convengono alla maggior parte de' verbi, *irregolari*, se se ne scostano. — 3. Che le regolari siano quattro e si distinguano dal loro infinito presente, secondo che termina, o in *are* lungo, o in *ere* lungo, o in *ere* breve, o in *ire* lungo.

D. Dopo il verbo trattiamo?

R. Dell'oggetto, e del termine.

CAPO VI.

Art. I.

Dell' oggetto, e del termine.

D. Che cosa sono l' *oggetto* e l' *termine*?

R. Due parti che sono talvolta richieste dall'attributo, o verbo attributivo dalla proposizione, e perciò non si trovano in essa, se non quando l'attributo o il verbo attributivo li vuole.

D. Ma quando è che gli attributi o i verbi attributivi vogliono queste due parti?

R. Per ciò intendere, è necessario riflettere che gli attributi, o i verbi attributivi vogliono, per esistere, talora una, talora due, talora tre cose.

D. Gli esempii?

R. Così l' attributo *vivente*, ed il verbo attributivo *vivere* vogliono per esistere solamente una cosa, cioè solamente quello che vive — *Antonio vive.*

Digitized by Google

L' attributo *amante*, e 'l verbo attributivo *amare* poi ne vogliono due, cioè, quello che ama, e la cosa amata — *Antonio ama suo figlio.*

Donato, e *donare* poi ne vogliono tre, cioè chi dona, la cosa donata, ed a chi si dona — *Antonio donò il cavallo al figlio.*

D. Queste tre cose diconsi?

R. *Soggetto*, *oggetto*, e *termine.*

D. E perciò quando nella proposizione vi sarà il solo soggetto; quando il soggetto, e l' oggetto; quando il soggetto, l' oggetto, e 'l termine?

R. Quando l' attributo o il verbo attributivo di essa vuole una sola cosa, vi sarà solamente il soggetto. Quando ne vuole due, vi sarà soggetto, ed oggetto. Quando ne vuole tre, vi sarà soggetto, oggetto, e termine.

D. Quindi, per conoscere quali di queste tre parti esser debbano nella proposizione, dobbiamo vedere?

R. Se l' attributo o il verbo attributivo di essa voglia, per esistere, una, due, o tre cose.

Applicazione — Poichè da questa veduta dipende, come vedremo, la buona sintassi, ne raccomando l' esatta applicazione al Precettore.

Egli farà scrivere più verbi, e più attributi di diversa natura, e farà su ciascuno di essi notare se per esistere voglia una, due, o tre cose, ed in conseguenza se voglia solamente il soggetto, se il soggetto, e l' oggetto; se il soggetto, l' oggetto, e 'l termine.

Sian di esempio i seguenti attributi, e verbi attributivi.

1. Vivente, forte, bello, saggio.
   Camminare, dormire, sedere.

Digitized by Google

2. Amico, amante, uguale.
   Vedere, leggere, battere, mangiare.
3. Insegnante, concedente.
   Permettere, proporre, comandare, ec.

Quindi, distinto in ciascuno ciò che egli vuole, si faccia ad esso aggiungerlo. Farà così fare, in esempio — *Antonio dorme* — *Pietro è amico di Paolo* — *Io permetto a voi passeggiare*, ec.

D. Ma le cose che vuole l' attributo o il verbo attributivo per esistere, vi sono sempre nella proposizione?

R. Talvolta anche mancano.

D. Perchè?

R. Perchè, sebbene essi le vogliano, noi non vogliamo considerarvele.

D. L' esempio?

R. Così, sebbene *Insegnare* voglia, per esistere, tre cose; quello che insegna, la cosa insegnata, ed a chi s' insegna, pure si può dire — *Antonio insegna bene la Gramatica*, tacendosi a chi s' insegna, cioè il termine.

Si può dire — *Antonio insegna bene*, tacendosi quelleo che si insegna, ed a chi s' insegna, cioè l' oggetto e 'l termine.

E si può dire finalmente — *Qui s' insegna bene*, tacendosi chi insegna, che cosa s' insegna, ed a chi s' insegna, cioè il soggetto, l' oggetto, e 'l termine.

In tutti questi casi, se si sono taciuti il soggetto, l' oggetto, o il termine, è stato, non

Digitized by Google

perchè l' attributivo *insegnare* potesse esistere, mancando alcuno di essi, ma perchè noi abbiamo voluto una volta considerar l' insegnare, chi insegna, e la cosa insegnata; una volta l' insegnare, e chi insegna; ed un altra volta solamente l' insegnare.

D. Come diremo questi soggetto, oggetto, e termine, che si tacciono per sola nostra considerazione?

R. Li diremo, *soggetto*, *oggetto*, e *termine voluti e non considerati.*

D. Considerati intanto i verbi attributivi secondo il loro diverso reggimento, come diconsi?

R. Si son detti *neutri* o *intransitivi* quelli che vogliono solamente il *soggetto*; *attivi* o *transitivi* quelli che vogliono *soggetto* ed *oggetto*; non si è dato alcun nome a quelli che vogliono anche *il termine.* Noi, per dare una nomenclatura intera, e che esprima la natura ed uffizio di tai verbi, diremo *soggettivi* quelli che vogliono solamente il *soggetto*; *oggettivi* quelli che vogliono *soggetto*, ed *oggetto*; *terminativi* quelli che vogliono *soggetto*, *oggetto*, e *termine.*

D. Bisogna notar altro sui verbi soggettivi, oggettivi, e terminativi?

R. Dobbiamo anche notare — 1. Che vi sono alcuni verbi, che non hanno soggetto — 2. Che taluni verbi *soggettivi* hanno per solo uso il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e perciò bi-

Digitized by Google

sogna non confonderli co' verbi oggettivi, o terminativi — 3. Che i verbi soggettivi sono talora usati oggettivamente — 4. Che i verbi di luogo, sebbene soggettivi, pure perchè hanno un nome di luogo che gli accompagna, sembrano oggettivi.

D. Gli esempii di verbi, che non hanno soggetto?

R. Così *piovere*, *tonare*, *nevigare*, *balenare*, *lampeggiare* e simili, si usano senza soggetto; e rare volte si trovano usati con esso; come quando dicesi — *Piove oro; Giove tuona; il Ciclo balena*, ec (1).

D. Gli esempii de' verbi soggettivi, che per uso hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*?

R. Così — *pentirsi*, *lamentarsi*, *accorgersi*, *adirarsi*, *gloriarsi*, e simili, pe' quali non si dice — *io pento*, *tu lamenti*, *egli accorge* ec.; ma — *io mi pento*, *tu ti lamenti egli si accorge* (2).

D. Perchè si potrebbe confonder questi cogli *oggettivi*, o *terminativi*?

---

(1) E la ragione per cui questi verbi non hanno soggetto è perchè *piove* vale *cade acqua dal Cielo*; *neviga*, vale *cade neve*, *lampeggia* vale *vi son baleni*, *ec.* e così, valendo essi una proposizione, contengono in se quel soggetto, che mostran non avere. Non così quando dicesi - *piove oro*, *Giove tuona*, ec. poichè allora deviano dal loro naturale significato.

(2) Ed è perciò che furon detti *neutri passivi*; ma questa espressione racchiude contraddizione; vedremo che i neutri (*ossian soggettivi*) non possono esser passivi, e che perciò di queste due voci l' una escluda l'altra.

Digitized by Google

R. Perchè il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* esprimon ordinariamente oggetto, o termine.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Il sole mi riscalda; l' acqua ci bagna, egli vi ordina*, qui, *mi* è oggetto di *riscalda; ci* è oggetto di *bagna; vi* è termine di *ordina*. Dicendosi poi — *Io mi pento; noi ci lagniamo; voi vi accorgete*, quì il *mi*, *ci*, *vi* non sono, nè oggetti, nè termini di *pento*, *lagniamo*, ed *accorgete*, ma vi si son posti per uso.

D. Gli esempii di verbi soggettivi usati oggettivamente?

R. Così dicendosi — *Ha corso molte miglia*; *ha cresciuto un cane*, i verbi *correre* e *crescere*, sebbene siano soggettivi, sono però usati cogli oggetti *miglia*, e *cane*.

D. Gli esempii di verbi di luogo?

R. Così *andare*, *venire*, *partire*, *tornare*, *uscire*, *stare*, ec., sebbene siano soggettivi, perchè ad essi, per esistere, basta che vi sia solamente quello che *va*, *viene*, *parte*, ec., pure perchè con essi sta sempre unito il luogo ove si va, onde si viene, da cui si parte ec., sembra perciò che vogliano due cose, e che siano oggettivi.

D. Oltre i verbi *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi*, bisogna conoscere altri verbi?

R. Quei che son detti *verbi passivi*, e che si direbber meglio *espressioni passive*.

Digitized by Google

D. Perchè si direbber meglio *espressioni passive* ?

R. Perchè non sono puri verbi , ma espressioni formate del verbo *essere* , e d' un participio.

D. Gli esempii ?

R. Così *sono amato* , *era letto* , che diconsi verbi passivi , sono espressioni formate dai verbi *sono* ed *era* , e dai participii *amato* e *letto* ; e perciò sono verbi ed aggettivi , e non verbi solamente (1)

D. Qual' è l' uffizio di questi verbi , o di queste espressioni ?

R. È il fare una certa inversione ne' verbi *oggettivi* , o *terminativi* , per la quale il loro

---

(1) Ad intelligenza di questa nostra opinione è necessario avvertire che molto opportunamente ci si fa ciò notare da Tracy. — *E' letto* , *era amato* , ei dice , sono espressioni equivalenti ad *è forte* , *era ignorante* , e perciò non son verbi puri , ma espressioni formate di verbi e di aggettivi.

Nè gioverebbe , come sembrami , osservare che *ho amato* , *ebbi letto* sono anch' esse espressioni formate d' un verbo , e d' un aggettivo , e che non ostante son puri verbi. Per questi è da notarsi che le due parole che formano la loro espressione si sono immedesimate nel loro significato , e danno perciò nella loro unione un significato terzo , che non è , nè in *ho* , nè in *amato* presi isolatamente ; ma le parole *sono amato* , *era letto* non hanno tale immedesimazione ; esse restano nello stesso significato , che avevano anche prima di unirsi , e *sono amato* vale precisamente lo stesso che *sono* ed *amato* presi isolatamente ; il che non si può dire per *ho amato* .

Digitized by Google

oggetto passa in soggetto ; il soggetto passa in oggetto unito perloppiù alla preposizione *da* ; ed essi son tradotti pel verbo *essere* e pel loro participio passivo; ritenendo però il tempo e 'l modo che prima avevano , ed accordandosi nel numero e nella persona col nuovo soggetto (1).

D. Datemene un esempio ?

R. Così nella proposizione — *Pietro ama le frutta*, si può invertirne la espressione , dicendosi — *Le frutta sono amate da Pietro* ; ed in questa inversione , *frutta* che prima era oggetto si è passato in soggetto ; *Pietro* , che era soggetto , si è passato in oggetto , unendocisi la preposizione *da* ; ed il verbo *ama* si è tradotto pel verbo *essere* e pel suo participio passivo *amato* ; restandosi però nello stesso tempo presente e modo affermativo che aveva , ed accordandosi nel numero e nella persona col nuovo soggetto *frutta* (2).

---

(1) Quindi non si dan queste inversioni che pe' verbi *oggettivi* , e *terminativi* , e non pe' *soggettivi*, come malamente si è spesso creduto , equivocando il *si personale* col *si passivo* ; distinzione che noi abbiam già fatta nella nota pag. 93.

(2) Non di rado però il soggetto passando in oggetto , invece di unirsi alla preposizione *da* , si unisce alla preposizione *per*. Ciò avviene quando si traduce un *terminativo* che abbia al suo termine unita la preposizione *da* ; allora , per non prodursi confusione con due *da*, invece del secondo , vi si mette *per*. Così , se invertir si volesse la proposizione. — *Io ho tratto il chiodo dal muro* , per non dirsi - *Il chiodo è stato tratto dal muro da me* , si dice meglio, e senza equivoco - *Il chiodo è stato tratto dal muro per me o pel mio mezzo.*

Digitized by Google

D. Dunque nell' invertire queste proposizioni, quali avvertenze bisogna avere?

R. 1. Notar l'oggetto, e passarlo in soggetto — 2. Notar il soggetto e passarlo in oggetto, unendogli la preposizione *da* — 3. Notare il modo, e 'l tempo del verbo invertito, e 'l numero e la persona del nuovo soggetto, e trovare la voce del verbo essere che vi corrisponda — 4. Finalmente unire alla voce trovata di *essere* il participio passivo del verbo invertito, accordandolo in genere e numero col nuovo soggetto.

Applicazione — Dopo ciò sarà facile far fare l'inversione pratica di qualunque proposizione. Sian di esempio.

Io amo i buoni — I buoni amano Dio — Pietro ama voi — Voi amate l' onorē ec.

Scritte che si saranno, il Precettore farà in ciascuna di esse pria di tutto distinguere l' oggetto, e passarlo in soggetto; quindi, facendo notare il modo, e 'l tempo del verbo da invertirsi, più il numero e la persona del nuovo soggetto, farà trovare la voce corrispondente di essere. A questa voce farà unire il participio del verbo tradotto, accordandolo in genere, e numero col nuovo soggetto. Infine farà che il soggetto di prima passi in oggetto, unendogli la preposizione *da*.

D. Ma solamente nel modo che abbiamo indicato si può convertire le espressioni *oggettive* e *terminative* in *passive*?

R. Nossignore. Quando il verbo è di terza persona, senza tradurlo per essere, basta unirvi il *si*, ed accordarlo col nuovo soggetto.

Digitized by Google

D. L' esempio ?

R. Così l' espressione — *Pietro ama gli onori*, può esser convertita in passiva, dicendosi — *Si amano gli onori da Pietro*; ed in tal caso non si è fatto che aggiugnere *il si* ad *ama*, ed accordarlo col nuovo soggetto *onori*.

D. Tutti i verbi oggettivi, e terminativi possono esser tradotti in passivi?

R. Si eccettuano i verbi conjugati coll'essere.

D. L' esempio?

R. Così l' espressione — *Io piaccio a Pietro* non può esser tradotta in passivo, come può esserla — *Io ubbidisco al Padre*, mentre per questa si può dire — *Il Padre è ubbidito da me*, e per quella non si può dire *Pietro è piaciuto da me* (1).

D. Ma quali sono i verbi, che si conjugano coll' *essere*, quali con *avere*? (2)

---

(1) Così sarebbe egualmente viziosa la traduzione *Io son fuggito da Pietro*, mentre lascerebbe in dubbio se io *abbia fuggito Pietro*, o *Pietro fugga me* - Bisogna perciò esprimerla attivamente.

(2) Su ciò non si è saputo dar regola fissa. I Gramatici han detto cose ultronee o incostanti; lo stesso sig. Compagnoni nella sua teorica de' verbi Italiani stabilisce che con *avere* si conjughino *tutti i verbi* (attivi o neutri che sieno) *la cui azione trapassa*; e con essere *tutti quelli*, *ne' quali l' azione si contiene*. Ma questa regola non è sufficiente, nè chiara; poichè, e difficilmente si potrebbe sempre definire se l' azione trapassi, o no; e definendosi si troverebbe spesso non avverata; *dormire*, *ridere*, *tardare* e tanti altri non esprimono sicuramente azione che trapassa, ed intanto si conjugano con *avere*, e non con *essere*.

Digitized by Google

R. Diremo in generale che i verbi si conjughino con *avere* : eccettuati

1. I verbi di luogo, come *stare*, *andare*, *tornare*, *passare*, *partire*, *useire*; ec.

2. Taluni verbi particolari, come *diventare*, *bisognare*, e *derivare*; *parere*, *cadere*, *valere*, e *sedere*; *occorrere*, *crescere*, e *succedere*; *morire*, *perire*, e *svenire* co' loro composti.

3. I verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, per uso, come — *Ingegnarsi*, *maravigliarsi*, *astenersi*, *avvedersi*, *accingersi*, ec.

4. I verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, per loro oggetto; come *amare*, *uccidere*, *vedere*, che sebbene si conjughino con *avere*, pure si dice — *mi son amato; ti sei ucciso; si è veduto;* e non già — *mi ho amato; ti hai ucciso; si ha veduto*, perchè hanno per oggetto il *mi*, *ti*, *si*. (1)

---

(1) Dico *per oggetto*, e non *per termine*, poichè a me sembra aversi a fare questa distinzione, ed usare i verbi coll' *essere* quando hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* per oggetto; ed usarli coll' avere quando l'hanno per termine. Direi quindi — *Si è dato in braccio al dolore*, poichè *si è dato* qui vale *ha dato se* e perciò il *si* è oggetto; direi poi — *Si ha dato la scure alle gambe*, poichè *si ha dato* vale qui *ha data a se*, ed il *si* perciò è termine.

Non mi è ignoto che valenti scrittori abbian talora usato l' essere anche col *mi*, *ti*, *si* termini, ed abbian detto — *Mi son data la pena*; *si è data la cura* invece di *mi ho data la pena*; *si ha data la cura*; ma credo ciò effetto di non distinzione, e non di loro fermo avviso. Se infatti si prenda isolatamente a conside-

Digitized by Google

D. Non vi sono verbi che si conjugano tanto con *essere*, che con *avere*?

R. Ve ne sono taluni, così — *passare*, *mancare*, *dimorare*, *montare*, e *saltare*; *convenire*, *fuggire*, *trascorrere*, *salire* e qualcun altro si conjugano nell' uno e nell' altro modo (1).

D. Come distingueremo i verbi passivi?

R. Ordinariamente dall' esservi il verbo *essere*, o il *si*; ma poichè anche altri verbi possono questi avere, non si può perciò ben distinguerli, che per mezzo di una lunga pratica(2).

D. L' oggetto e 'l termine che cosa possono esprimere?

R. Lo stesso precisamente che il soggetto, cioè, o cose reali; o qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte.

D. Quindi le parole che possono far da oggetto e termine sono?

R. Le stesse che fanno da soggetto, cioè *nomi sostantivi*, *nomi sostantivi astratti*, *infiniti*, *parole usate sostantivamente*, e *nomi personali*.

---

rare la espressione *mi son dato*, è chiaro che vale *ho dato me*, e non già *ho dato a me*, come, *mi son creduto*, *mi son impegnato* valgono *ho creduto*, *ho impegnato me stesso*.

(1) Sebbene spesso in significato diverso — Così *Son passato per Roma*; ed *ho passato i segni* — *Ciò è a me mancato*; ed *egli mi ha in ciò mancato* ec.

(2) Ed è perciò che in queste cose il Precettore dee servir di guida allo scolaro.

Digitized by Google

D. Quindi anche nell' oggetto e nel termine bisogna considerare?

R. Quello stesso, che bisogna considerare nel soggetto, cioè, *genere*, *numero*, *caso*, *articolo*, *declinazione*, e *persona*.

D. E tutti questi in essi si distinguono?

R. Nello stesso modo che nel soggetto.

D. Perciò quello che si è detto pel soggetto vale?

R. Anche per l' oggetto, e 'l termine.

EPILOGO

Sull' oggetto, e sul termine.

Dunque

D. L'oggetto e 'l termine sono?

R. Due parti richieste dall' attributo, o dal verbo attributivo della proposizione; e perciò non si trovano in essa, se non quando il suo attributo, o verbo attributivo li vuole.

D. E quando gli attributi, o i verbi attributivi li vogliono?

R. Poichè questi per esistere vogliono una, due, o tre cose, e queste cose si dicono soggetto, oggetto, e termine, *perciò quando l' attributo o 'l verbo attributivo vógliono una cosa, avranno solamente il* soggetto; *quando ne vogliono due, avranno* soggetto, *ed* oggetto; *quando tre, avranno* soggetto, oggetto, *e* termine.

D. Il soggetto, oggetto, *e* termine *richiesti dall'attributo, o verbo attributivo della proposizione, si trovan sempre in essa?*

R. Qualche volta nò, a motivo che noi non vogliamo considerarveli.

Digitized by Google

D. Considerati i verbi in riguardo al soggetto, oggetto, *e* termine *da essi richiesti, come si son detti?*

R. Neutri *o* intransitivi, *ed* attivi *o* transitivi; *ma perchè questa denominazione, nè è intera, nè esprime la loro natura, o il loro reggimento, noi gli diremo invece* soggettivi *quando vogliono il solo soggetto;* oggettivi *quando vogliono soggetto, ed oggetto;* e terminativi *quando vogliono soggetto, oggetto, e termine.*

D. Oltre i verbi soggettivi, oggettivi, e terminativi, bisogna conoscerne altri?

R. I così detti verbi passivi; *e che meglio sarebber detti* espressioni passive.

D. Perchè?

R. Perchè non sono verbi puri, ma espressioni formate dal verbo essere, e da un participio.

D. A che servono tali espressioni, o verbi?

R. Ad invertire le espressioni oggettive, o terminative, *cangiandone l' oggetto in soggetto; il soggetto in oggetto unito alla preposizione* da; *e traducendo il verbo pel verbo essere, e 'l suo participio passivo; ma restandolo nel tempo e modo che prima aveva, ed accordandolo in numero e persona col nuovo soggetto.*

D. In conseguenza le condizioni che vi vogliono per convertire una espressione oggettiva, *o* terminativa *in* passiva, *sono?*

R. Quattro cioè — 1. Passarne l'oggetto in soggetto — 2. Passarne il soggetto in oggetto, unendolo alla preposizione da *— 3. Trovare la voce del verbo essere che corrisponda al modo e tempo del verbo invertito, ed al numero e persona del nuovo soggetto — 4. Unire a questa voce il participio passivo del verbo invertito, accordandolo però in genere e numero col soggetto.*

Digitized by Google

D. Solamente in questo modo si può convertire l' espressioni oggettive, o terminative in passive?

R. Quando il verbo è di terza persona basta unirgli il si, *ed accordarlo col nuovo soggetto.*

D. Tutti i verbi oggettivi, o terminativi possono essere tradotti in passivi?

R. Si eccettuano quelli conjugati coll' essere.

D. E si conjugano con essere?

R. 1.° *I verbi di luogo.* — 2.° *Taluni verbi particolari, come* diventare, bisognare, derivare ec. — 3.° *I verbi che hanno il* mi, ti, si, ci, vi *per uso* — 4.° *Quelli che hanno il* mi, ti, si, ci, vi, *per oggetto.*

D. I verbi passivi si distinguono?

R. Dall' avere l' essere, o il si; *ma moltopiù per mezzo della pratica.*

D. Oltre questo, che altro dobbiamo notare sui verbi?

R. 1. *Che taluni di essi non hanno soggetto* — 2. *Che taluni verbi soggettivi hanno per uso il* mi, ti, si, ci, vi, *e perciò bisogna non confonderli cogli oggettivi* — 3. *Che talora i soggettivi sono usati oggettivamente* — 4. *Che i verbi di luogo, sebbene siano soggettivi, essendo accompagnati dal luogo, sembrino oggettivi.*

D. L' oggetto e 'l termine che possono esprimere?

R. Lo stesso che il soggetto, cioè, o cose reali, o qualità, azioni, esistenze, stati ed altre idee astratte.

D. In conseguenza le parole che possono far da oggetto e termine sono?

R. Le stesse che fanno da soggetto, cioè; sostantivi, sostantivi astratti, infiniti, parole usate sostantivamente, e nomi personali.

Digitized by Google

D. Nell' *oggetto e termine bisogna perciò considerare?*

R. Lo stesso che nel soggetto; cioè, genere, numero, caso, declinazione, e persona; *e perciò tutto quello, che si è detto pel soggetto vale anche per l' oggetto e 'l termine.*

D. Dopo trattato del soggetto, dell' attributo, del verbo, dell' oggetto, e del termine, di che passeremo a trattare?

R. Delle modificazioni.

EPILOGO GENERALE

Sull' oggetto, e sul termine.

D. Dunque sull' oggetto, e sul termine abbiamo considerato?

R. Otto cose, cioè 1. Che essi sono due parti richieste non dalla proposizione, ma dall' attributo, o verbo attributivo di essa, e perciò non vi si trovino se non quando il suo attributo, o verbo attributivo li vuole. 2. Che l' attributo o il verbo attributivo allora li vuole, quando per esisistere richiede due, o tre cose; perchè, se ne vuole una, vuole solamente il *soggetto*; se due, vuole *soggetto* ed *oggetto*, se tre, *soggetto*, *oggetto*, e *termine*. 3. Che il soggetto, l' oggetto, e 'l termine possan talvolta, sebbene richiesti, mancare nella proposizione a motivo che noi non vogliamo considerarceli 4. Che, considerati i verbi attributivi secondo questo loro diverso reggimento, abbiansi a dire *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi*. 5. Che oltre i verbi soggettivi, oggettivi, e terminativi abbiansi a conoscere i *verbi passivi*, o meglio le espressioni *passive*, che non sono altro che la in-

Digitized by Google

versione de' verbi *oggettivi* e *terminativi*, in cui cangiansi l' oggetto in soggetto, e 'l soggetto in oggetto. — 6. Che taluni verbi non abbiano soggetto; taluni soggettivi abbiano per uso il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e non si abbiano perciò a confondere cogli oggettivi; taluni altri, benchè soggettivi si usino oggettivamente; ed i verbi di luogo, benchè soggettivi, perchè accompagnati dal loro luogo, sembrino oggettivi. 7.° Che i verbi in generale si conjughino coll' *avere*: eccettuati i verbi di luogo; taluni altri verbi particolari, ed i verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, sia per uso, sia per oggetto, che si conjugano coll' *essere*. 8. Finalmente che l'oggetto e 'l termine esprimano lo stesso che il soggetto; e perciò le parole che possono esprimerli siano quelle stesse che possono fare da soggetto, e tutto quello che si è detto per questo valga anche per essi.

D. Dopo l' oggetto e 'l termine tratteremo?

R. Delle *modificazioni*.

CAPO VII.

Art. I.

Delle modificazioni.

D. Che s' intende per modificazione?

R. Una parte aggiunta al soggetto, al verbo, all' attributo, all' oggetto, al termine, e talora ad un' altra modificazione, a fine di esprimere, o una sua distinzione, o affermazione, o negazione; una sua circostanza di qualità, cagione, materia, tempo, luogo, modo, mezzo, fine, prezzo, o altro.

Digitized by Google

D. Gli esempii?

R. Così, se nella proposizione — *La carta è buona* si aggiungesse la parola *questa*, e si dicesse — *Questa carta è buona*, *questa* sarebbe una modificazione aggiunta al soggetto *carta*, per esprimerne la distinzione, cioè per far distinguere che si parla di quella, e non d'altra carta.

Se si dicesse — *Questa carta è buona, perchè asciutta*, *perchè asciutta* si sarebbe aggiunto a *buona* a motivo di far conoscere la ragione per cui la carta è buona.

Se si dicesse — *Questa carta è buona per stampare*, *per stampare* vi sarebbe aggiunto per farne conoscere il fine.

Se si dicesse — *È buona qui*, o *è buona adesso; qui*, e *adesso* sarebbero aggiunti per esprimerne il luogo, e il tempo.

Ed in fine se si dicesse — *È buona a carlini sei*, o *è molto buona*, *sei* ne esprimerebbe il prezzo, *molto* ne esprimerebbe il grado.

D. Da quali parole possono le modificazioni essere espresse?

R. Lo possono 1. Dai sostantivi, sostantivi astratti, infiniti, ed altro usato sostantivamente, accompagnati però da qualche preposizione. 2. Da' gerundii, dagli aggettivi qualificativi, e dagli avverbii, che equivalgono anche ad

Digitized by Google

infiniti, o a nomi accompagnati da preposizioni — 3. Dagli aggettivi detti *indicativi* (1).

D. Ma poichè le modificazioni possono essere espresse da tante diverse parole, come noi conosceremo la parola che dobbiamo usare per esprimerle?

R. Col vedere le parole che esse modificano.

D. Perchè?

R. Perchè se modificano un nome sostantivo, un sostantivo astratto, un personale, o una parola usata sostantivamente, vanno espresse — O da aggettivi qualificativi, ed indicativi, come, QUESTA *casa*; *la casa* BELLA — O da sostantivi, e parole usate sostantivamente, unite a preposizioni, come, *la casa* DI PIETRO; *la terminazione* IN ARE.

Se poi si modifica un' aggettivo, le modificazioni sono espresse — O dagli stessi aggettivi, come, *amante* SERIO; PERDUTO *giocatore*. — O dagli avverbii, come, BELLAMENTE *vestito*, ELEGANTEMENTE *scritto* — O dai sostantivi, ed altro sostantivamente usato uniti a preposizioni, come, *Scritto* CON ELEGANZA, PER L' INSEGNARE *distinto* ec.

Se si modifica un verbo, saranno espresse — O dagli avverbii; come *legge* BENE; *scrive* RAPIDAMENTE. — O da' sostantivi, ed al-

(1) Quindi è chiaro che le modificazioni non sono che idee aggiunte ad una idea principale, ed unitevi il più delle volte per mezzo di una preposizione espressa, o compresa nella parola modificante.

Digitized by Google

tro sostantivamente usato, unito a preposizione; come *parla* CON ELOQUENZA; COL PARLARE *convince* — O da' gerundii, come LEGGENDO *impara*; IMPARANDO *si fa saggio* (1).

Se si modifica un infinito, poichè questo può essere usato come sostantivo, e come verbo, può ricevere le modificazioni degli uni, e degli altri.

Se si modificano avverbii, le modificazioni saranno espresse dagli stessi avverbii, come. *PIU' elegantemente*, *MOLTO bene*, ec.

APPLICAZIONE — Il precettore farà scrivere diverse parti, diversamente modificate; come

La via di Roma — La strada della gloria
Questo quadro — L' amante furioso.
Non s' istruisce — Cantando fa danaro.
Grida fortemente — Seriamente disturbato ec.

Farà quindi in esse distinguere.

1. Qual sia la parola modificata, e quale la sua modificazione.

2. Se la modificazione si sia aggiunta per esprimerne una distinzione, affermazione, negazione; oppure se una circostanza di qualità, di luogo, di tempo, di cagione ec.

3. Se la parola che esprime tal **modificazione** sia un sostantivo, o altra parola usata **sostantivamente**, se un' infinito, un gerundio, un aggettivo qualificativo o indicativo, oppure un avverbio

---

(1) Così anche quando dicesi — *Va pe' campi cogliendo fiori* — *Vinto il nemico partì* — *Sognando vide*, ec.; *cogliendo fiori* è modificazione di *và pe' campi*; *vinto il nemico*, modificazione di *partì*; *sognando*, modificazione di *vide*. I gerundii, e gli ablativi assoluti non sono perciò che tante modificazioni di verbi.

Digitized by Google

EPILOGO

Sulle modificazioni.

Dunque

D. Per modificazione s' intende?

R. Una aggiunzione fatta a qualche parte, a fine di esprimerne una distinzione, affermazione, o negazione; o una circostanza di qualità, materia, cagione, tempo, luogo, modo, mezzo, prezzo, o cose simili.

D. Da quali parole sono le modificazioni espresse?

R. Lo sono 1. *Dai sostantivi, infiniti, ed altre parole usate sostantivamente, precedute da qualche preposizione* 2. *Da' gerundii, dagli aggettivi qualificativi, e dagli avverbii, che sono parole equivalenti a sostantivi ed infiniti uniti a preposizioni* 3. *Dagli aggettivi indicativi.*

D. Ma poichè le modificazioni possono essere espresse da tante, e sì diverse parole, come conosceremo quali di queste dobbiamo usare per esprimerle?

R. Vedendo la parola che esse modificano.

D. Perchè?

R. Perchè quando esse modificano un nome sostantivo, un sostantivo astratto, un personale, o una parola usata sostantivamente, allora vanno espresse, o dagli aggettivi indicativi e qualificativi, o dagli stessi sostantivi e parole usate sostantivamente unite a preposizioni.

Se poi modificano un' aggettivo, saranno espresse — O dagli stessi aggettivi — O dagli avverbii — O dai sostantivi ed altro sostantivamente usato, uniti a preposizioni.

Digitized by Google

Se modificano un verbo saranno espresse — O dagli avverbii — O dai sostantivi, ed altro sostantivamente usato uniti a preposizione — O da' gerundii.

Se modificano un' infinito, poichè questo può essere usato come sostantivo, e come verbo, può ricevere le modificazioni degli uni, e degli altri.

Se modificano avverbii, saranno espresse dagli stessi avverbii.

D. Avendo noi già conosciuto i nomi sostantivi, le parole usate sostantivamente, gl' infiniti, i gerundii, e gli aggettivi qualificativi, di che ci rimane ora a trattare?

R. Degli aggettivi indicativi, *e degli* avverbii.

D. Tratteremo perciò?

R. Di essi, incominciando dagli aggettivi indicativi.

ART. II.

Degli aggettivi indicativi.

D. Che intendete per aggettivi indicativi?

R. Alcune parole declinabili, destinate a determinare, o far distinguere le cose, o idee di cui parliamo (1).

---

(1) Tracy fa avvertire che tanto gli aggettivi qualificativi, quanto gli indicativi modificano le idee; ma i primi le modificano nella comprensione, poichè agli elementi che sono nella idea compresi, ne aggiungono un'altro, come dicendosi - *uomo debole*, *debole* alle idee elementari di *uomo*, aggiunge l' altra da se espressa; i secondi poi

Digitized by Google

D. Di quante maniere questi sono ?

R. Di due ; *generali* , e *particolari*.

D. Perchè sono così detti ?

R. Perchè taluni determinano al particolare ; altri al generale.

D. Gli esempii ?

R. Così dicendo — *Questo pesce mi piace* , *questo* determina la mia espressione ad un dato pesce in particolare ; dicendo poi *qualunque pesce mi piace* , *qualunque* la estende a tutt' i pesci in generale.

D. Quali sono gl' indicativi particolari ?

R. Ordinariamente vi si contano *quello* , *questo* , *cotesto* , *medesimo* , *stesso* , *esso* e *desso*. Noi però crediamo non dovercisi porre *esso* e *desso* , perchè , come vedremo , sono piuttosto pronomi ; e crediamo invece dovercisi aggiungnere. 1. Gli articoli *il* , *lo* , *la*. 2. Gli aggettivi *numerali* , *uno* , *due* , *tre* ec. 3. Gl' interrogativi *qualè* ? o *che* ? 4. I così detti *aggettivi possessivi* , *mio* , *tuo* , *suo* , *nostro* , *e vostro*.

D. Perchè vi aggiungiamo *il* , *lo* , *la* ?

R. Perchè questi perloppiù equivalgono a *quel* , *quello* , *quella*.

---

le modifichino nell' estensione , poichè fissano l' estensione che noi diamo alla idea ; dicendosi perciò *questo uomo*, o *ogni uomo* , *questo* ed *ogni* fan conoscere l' estensione che noi diversamente diamo alla idea *uomo*.

Ma , si potrebbe dimandare , dicendosi — *l' uomo parigino* , *parigino* esprime una distinzione , o una qualità di *uomo* ? A me sembra che esprima una distinzione più che una qualità , seguendo l' indole della proposizione che in se comprende. Ved. la nota pag. 108.

Digitized by Google

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Il pesce che voi mi avete dato*, vale - *quel pesce che voi mi avete dato ;* e perciò *il* equivale a *quel* (1).

D. Perchè vi abbiamo aggiunto *gli aggettivi numerali* ?

R. Perchè essi non si usano, se non per determinar le nostre idee nella quantità.

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Voglio tre pani*, *tre* si è aggiunto a *pani* per determinarne la quantità.

D. Perchè vi si sono aggiunti *quale* ? e *che* ? interrogativi ?

R. Perchè essi esprimono una indicazione che si dimanda.

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Che pane*, o *qual pane volete darmi* ? qui *che* e *quale* non

(1) Ma gli articoli fan sempre questo uffizio? Sono essi sempre a questo riguardo aggiunti ai nomi ? Tracy osserva ragionatamente che i latini peccavano in ciò per difetto, come noi vi pecchiamo per eccesso ; è infatti chiaro che mentre quelli mancavan spesso di determinare un nome anche quando n' era necessità, noi all' opposto spesso usiamo l'articolo senza bisogno. Che, dicendosi - *la fortuna di Alessandro*, si unisca a *fortuna* l' articolo, è giusto, poichè si limita l' estensione di fortuna a quella di Alessandro : ma che vi si ponga quando dicesi - *la fortuna è incostante* ove la voce è presa in tutta l' estensione del termine, io non saprei vederne la ragione.

Digitized by Google

seprimono se non la indicazione che si dimanda sul' pane.

D. Perchè vi abbiamo aggiunti anche *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, e *vostro*?

R. Perchè anche questi non si aggiungono ad una idea, se non per distinguerla.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Il libro tuo*, *non il mio*, qui *mio* e *tuo* non si sono aggiunti a *libro*, se non per far distinguere di qual *libro* si parli (1).

D. Quali sono gli aggettivi indicativi generali?

R. Presso a poco questi — *Ogni*, *qualunque*, *ciascuno*, *veruno*, *niuno*, *qualche*, *qualsiasi*, *qualsivoglia*, ed anche *uno*, se si usi nel significato non di unità, ma di *un certo*.

D. Gli esempii di *uno* diversamente usato?

R. Così, se dicasi — *gli ho dato un grano*,

---

(1) Qualche osservazione necessaria sull'uso di *suo*, e di *di lui*: *Suo*, e *di lui* si usano entrambi per indicare una terza persona; ma *suo* usasi quando la cosa si riferisce al soggetto, *di lui* quando si riferisce ad altri. Perciò dicendosi- *Pietro ama Francesco*, *e suo figlio*, s' intenderà del figlio di *Pietro*; e dicendosi- *Pietro ama Francesco e 'l di lui figlio*, si intenderà del figlio di *Francesco*.

Nel plurale, invece di *suoi*, si userà *loro*; perciò si dirà - *Io amo Pietro*, *Francesco*, *e i di loro figli*, e non già i *suoi figli*: sebbene presso gli antichi trovasi talvolta usato anche *suo*. Così il Dante (*Purg.* 22) *Detto s' havean beati in le sue voci*. - E 'l Petr. (*Son.* 83.) *Esser mi par c'hann' ivi il suo tesoro*.

Digitized by Google

quì *uno* esprime unità. Se dicasi — *Ho veduto una cosa straordinaria*, qui *una* esprime *una certa*.

D. Perchè fra gli aggettivi indicativi non mettiamo anche *egli*, *costui*, *ognuno*, *chiunque*, e simili?

R. Perchè questi esprimono non solo l'indicazione, ma anche la cosa: così *costui* vale *questo uomo*; *ognuno*, *ogni uomo* ec., ed in conseguenza essi sono aggettivi e sostantivi insieme, e non aggettivi solamente.

Applicazione — Sarà facile fare questa applicazione, e non mi dilungo perciò cogli esempii. Il Maestro farà scrivere più nomi accompagnati ora da indicativi generali, ora da indicativi particolari, e farà distinguere quale sia l'indicativo accoppiato al nome, e se esso appartenga all'una, o all'altra classe.

EPILOGO

Sugli aggettivi indicativi.

Dunque

D. Gli aggettivi indicativi sono?

R. Alcune parole declinabili destinate a determinare, o far distinguere le cose o idee di cui parliamo.

D. Di quante maniere essi diconsi?

R. Di due, cioè, generali, *e* particolari.

D. Diconsi particolari?

R. Quelli che determinano al particolare.

D. E generali?

R. Quelli che determinano al generale.

Digitized by Google

D. Quali sono i particolari?

R. Ordinariamente vi si contano solamente questo, cotesto, medesimo, stesso, esso, *e* desso. *Noi però crediamo non dovercisi porre* esso e desso; *ed in vece dovercisi aggiungere gli* articoli *il, lo, la; gli* aggettivi *detti* numerali; *gl'*interrogativi quale? o che, *e gli aggettivi detti possessivi* mio, tuo, suo, nostro e vostro.

D. Perchè vi aggiungiamo anche questi?

R. Vi aggiungiamo gli articoli, perchè essi equivalgono a quel, quello, quella, *e perciò esprimono perloppiù una distinzione. Vi aggiungiamo gli aggettivi* numerali, *perchè essi non si usano se non per determinare la quantità delle idee. Vi aggiungiamo gl'interrogativi* quale? e che?, *perchè essi non esprimono se non una distinzione che si domanda: e vi aggiungiamo infine* mio, tuo, suo, nostro, e vostro, *perchè anche essi non esprimono se non una distinzione.*

D. Quali sono gli indicativi generali?

R. Ogni, qualunque, ciascuno, veruno, niuno, qualche, qualsiasi, qualsivoglia *e simili.*

D. Perchè non mettiamo fra questi aggettivi anche esso, desso, egli, costui, ognuno, chiunque, ec.*?*

R. Perchè questi esprimono non solo la distinzione, ma anche la cosa, e perciò non sono aggettivi solamente, ma aggettivi e sostantivi insieme.

D. Dopo gl' indicativi dobbiamo trattare?

R. Degli avverbii.

Digitized by Google

ART. III.

Degli Avverbii.

D. Che intendiamo per avverbii ?

R. Alcune parole indeclinabili, che esprimono, o l' affermazione, e la negazione; o il tempo; il modo, il luogo, la cagione, ed altra simile circostanza che accompagna un' azione, una qualità, o altra nostra idea.

D. Datemi gli esempii di avverbii di affermazione, e negazione ?

R. Così — *Sì* che afferma. *No* che nega. *Forse* che afferma con dubbio (1).

D. L' esempio di avverbii di modo ?

R. Così — *Bene*, *male*, *saggiamente*, ec.

D. L' esempio di avverbii di tempo ?

R. Così — *Prima*, *testè*, *ora*, *adesso*, *dipoi*, *sintanto*, *sempre* ec.

D. L' esempio di avverbii di luogo ?

---

(1) Sebbene il *sì* non sembri della stessa natura del *no*; e sembri più una interjezione che un' avverbio. Infatti il *no* esprime una modificazione, anzi una negazione del significato della parola cui è unito, e perciò il suo uffizio è di modificare le parole cui si aggiunge; il *sì* per l' opposto non serve ad aggiugner alcuna modificazione alla parola che gli segue, ma ad esprimere una proposizione taciuta. Dicendosi infatti - *Vuoi tu venire in campagna* ? e rispondendosi *sì*, il *sì* vale precisamente la ripetizione della proposizione, cioè *voglio venire*; dicendosi *no* all' opposto, vale *non voglio venire*, cioè la proposizione *voglio venire* modificata dal *no*.

Digitized by Google

R. Così — *Qua*, *costà*, *là*, *dove*, *donde* ec.

D. Che bisogna notare sugli avverbii?

R. Che essi sono analoghi agli aggettivi, sì perchè esprimono una modificazione di qualche idea, sì perchè come quelli equivalgono ad uno, o più nomi uniti a preposizioni.

D. L' esempio?

R. Così — *saggiamente* vale *con saggezza*; *qui* vale *in questo luogo*; *così* vale in *questa maniera* ec.

D. Ed in qual modo distingueremo se una parola che esprime modificazione sia un' avverbio, o un aggettivo?

R. Dal vedere. 1. Se è declinabile o no; perchè se è declinabile, sarà aggettivo, se no, avverbio. 2. Dal vedere la parola che modifica; perchè se modifica un sostantivo, o una parola usata sostantivamente, sarà aggettivo; e se modifica un verbo, un'aggettivo, o un' avverbio, sarà un' avverbio.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Molto danaro*, e *molta roba*, *molto* perchè unito ai sostantivi *danaro*, e *roba*, è aggettivo, e declinabile. Dicendosi poi — *Molto onesto*, *molto accorto*, *molto* è avverbio, ed indeclinabile, perchè unito agli aggettivi *accorto*, ed *onesto*.

D. Perchè tai parole son dette avverbii?

R. Perchè spesso modificano il verbo.

Applicazione — Farà il Precettore scrivere taluni esempii di verbi modificati da avverbii; sian questi di negazione, qualità, luogo, fine, ec. Così.

Digitized by Google

Legge sollecitamente - non legge - legge quì - legge adesso ec.

Farà in ciascuno di tal' avverbii distinguere se esso esprima negazione, affermazione, qualità, luogo, tempo ec.

EPILOGO

Sugli Avverbii.

Dunque

D. Per avverbii intendiamo?

R. Alcune parole indeclinabili che esprimono affermazione, o negazione; tempo, modo, luogo, fine, o altra simile circostanza che accompagna un' azione, una qualità, o altra nostra idea.

D. Che bisogna notare sugli avverbii?

R. Che essi sono analoghi agli aggettivi, sì perchè esprimon con' essi delle modificazioni, sì perchè equivalgono a nomi uniti a preposizioni.

D. E come perciò distingueremo se siano aggettivi, o avverbii?

R. Dal vedere 1. *Se sono declinabili, o no;* 2. *Dal vedere la parola, cui sono uniti.*

D. E se una stessa parola potesse essere aggettivo insieme ed avverbio?

R. Allora quando è unita ai sostantivi, o altro usato sostantivamente, sarà aggettivo *e declinabile; quando è unita agli aggettivi, ai verbi, o ad altri avverbii, sarà* avverbio *ed indeclinabile.*

D. Dopo trattato delle modificazioni, *di che tratteremo?*

R. De' vocativi.

Digitized by Google

CAPO VIII.

De' Vocativi.

D. Che cosa sono i Vocativi?

R. Alcuni casi de' nomi, che, come abbiam veduto, esprimono la persona, o cosa a cui si parla, o scrive.

D. E sono essi parte della proporzione?

R. Nossignore, perchè vi sono da noi aggiunti a sol fine di far conoscere qual sia la persona, o cosa, a cui è diretto il nostro parlare, o scrivere.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *L' onore, o Antonio, è il primo pregio dell' uomo;* qui *o Antonio* non forma parte della proposizione, ma vi si è aggiunto per far solamente conoscere che il discorso è diretto ad *Antonio*.

D. Quali sono le parole che esprimono queste parti?

R. I nomi; e perciò i Vocativi non sono, che un loro caso.

D. Come essi van distinti?

R. 1.° Dal perchè esprimono la persona cui si parla o scrive. 2.° Dall' essere per lo più, o accompagnati dall'O, o posti in mezzo a due virgole.

D. Come nomi dovremo in essi distinguere?

R. Genere, numero, caso, declinazione, e persone, che si distinguono in essi come in tutti i nomi.

Digitized by Google

D. La persona de' vocativi è ?

R. La seconda, perchè esprimon sempre quello a cui si parla o scrive.

Applicazione. — Si farà scrivere ed analizzare due o tre proposizioni, cui sia aggiunto il Vocativo, come

Rendimi tu il libro, o Pietro :
Non voglio, Antonio, venire
Francesco, sta attento alla lezione, ec.

Si farà in queste distinguere, oltre le loro parti, anche il Vocativo, e quindi il genere, numero, caso, declinazione, e persona di esso.

EPILOGO

Sui Vocativi.

Dunque

D. I Vocativi esprimono ?

R. La persona cui si parla o scrive.

D. Forman essi parte della proposizione ?

R. Nossignore ; perchè vi si trovan solamente per far conoscere a chi è diretto il nostro parlare.

D. Le parole che possono esprimerli sono ?

R. I nomi.

D. E si distinguon essi ?

R. 1.° Dall' esprimere la persona a cui si parla o scrive. 2.° Dall' essere, o accompagnati da una O, o posti in mezzo a due virgole.

D. Come nomi bisogna in essi distinguere ?

R. Genere, numero, caso, declinazione, e persona che si conoscono in essi come in tutti i nomi.

D. Sono essi di persona ?

R. Seconda.

Digitized by Google

EPILOGO GENERALE

Sulle modificazioni, e sui vocativi.

D. Dunque sulle modificazioni abbiamo osservato?

R. Quattro cose, cioè — 1.° Che per modificazione s' intenda una parte aggiunta ad un' altra parte, a fine di esprimerne o una distinzione, una negazione, e un' affermazione; o una circostanza di qualità tempo, modo, luogo, mezzo, e simil cosa. — 2.° Che esse sono espresse o da' sostantivi, dagli infiniti, e dalle parole usate sostantivamente preceduti da preposizioni; o dai gerundii, dagli aggettivi, e dagli avverbii, che loro equivalgono. — 3.° Che conosciamo quali di queste parole dobbiamo usare per esprimere la modificazione dal vedere la parola modificata. — 4.° Che, avendo noi conosciuto già i sostantivi, le parole usate sostantivamente, gl' infiniti, i gerundii, e gli aggettivi qualificativi, rimaneva quì a conoscere gli *aggettivi indicativi* e gli *avverbii*.

D. Sugli aggettivi indicativi poi abbiamo notato?

R. Quattro cose cioè. — 1.° Che essi sono alcune parole declinabili destinate a determinare e distinguere le cose o idee di cui parliamo. — 2.° Che, potendo essi determinare al particolare o al generale, dicansi *particolari*, e *generali* secondo l'uno o l'altro uffizio. — 3.° Che tra i particolari contar si debbano *quello*, *questo*, *cotesto*, *medesimo*, e *stesso*; gli *articoli*; gli *aggettivi numerali*; gli *aggettivi possessivi*, e gl' *interrogativi quale?* e *che?*, perchè tutti questi non esprimono che determinazioni. — 4.° Che gl' indicativi generali sono *ogni qualunque*, *ciascuno*, *veruno*, *niuno*, *qualche*, *qualsiasi*, *qualsivoglia*, e simili; non contando, fra i

Digitized by Google

generali *ognuno*, *chiunque*, e simili; e fra i particolari, *egli*, *costui*, *colui*, ec. perchè questi esprimono, non solo l'indicazione, ma anche la cosa, e perciò sono aggettivi e sostantivi insieme.

D. E sugli avverbii, abbiam notato?

R. Tre cose, cioè. — 1.° Che essi sono talune parole invariabili destinate ad esprimere, o la negazione, ed affermazione; o il tempo, il modo, il luogo, il fine, ed altra simile circostanza di qualche azione, qualità, o altra nostra idea. — 2.° Che essi sono analoghi agli aggettivi, sì perchè esprimono come questi una modificazione, sì perchè equivalgono a nomi uniti a preposizioni. — 3.° Che se una parola faccia da avverbio insieme e da aggettivo, distingueremo quando è l'uno o l'altro dal vedere 1. Se è, o no, declinabile. 2. Qual sia la parola che modifica.

D. Sui vocativi poi abbiamo notato?

R. Tre cose, cioè — 1.° Che essi non siano veramente parti di proposizioni, ma vi siano aggiunti per far conoscere a chi si parla, o scrive — 2.° Che siano espressi da nomi, e perciò si abbia in essi a considerare genere, numero, caso, declinazione, e persona — 3.° Che, esprimendo essi quello, a cui si parla, o scrive, siano sempre di persona seconda.

D. Dopo trattato del *soggetto*, del *verbo*, dell' *attributo*, dell' *oggetto*, del *termine*, delle *modificazioni* e del *vocativo*, che vedremo?

R. Poichè queste parti sono talora espresse da una, talora da più parole, avendo noi veduto quando esse sono espresse da una parola, passiamo ora a vedere quando le sono da più; e poichè le parti che sono espresse da più parole si dicono *complesse*, passiamo perciò a trattare di queste parti.

Digitized by Google

CAPO IX.

DELLE PARTI COMPLESSE.

D. Dunque le parti diconsi complesse?

R. Quando son formate da più parole.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *La casa di Pietro è bella* — *Che Pietro sia venuto è certo* — *L' insegnar la Gramatica è utile* — *Pietro e Francesco sono cristiani*; qui i soggetti *la casa di Pietro*; *che Pietro sia venuto*; *l' insegnar la Gramatica*; *Pietro e Francesco* sono complessi, perchè formati di più parole.

D. Ma ogni volta che le parti sono formate di più parole si può dirle complesse?

R. Nossignore. Si eccettuano gli articoli, le preposizioni, ed i verbi ausiliarii *essere* ed *avere*, che, sebbene uniti ad altre parole, non formano parti complesse.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *Noi abbiam letto la storia di Roma*, quì, nè il verbo *abbiam letto*, nè l' oggetto *la storia*, nè la modificazione *di Roma* si dicon complessi, perchè, sebbene formati di più parole, son così formati per articoli, preposizioni, e verbo ausiliario.

D. Perchè le parti possono esser complesse?

R. Per quattro motivi, cioè; o per mo-

Digitized by Google

dificazione ; o per proposizione ; o per reggimento ; o per ripetizione (1).

D. Gli esempii di complesse per modificazioni ?.

R. Così le parti — *La casa di Pietro* — *La casa da Voi additata* — *Non ben veduto* ec. sono complesse per modificazioni , poichè hanno le modificazioni *di Pietro*, *da voi additata*, *non* , e *bene*.

D. L'esempio di complessa per proposizione?

R. Così la parte — *Che Pietro sia venuto* che contiene in se la proposizione *Pietro sia venuto*.

D. L'esempio di complessa per reggimento?

R. Così — *L' insegnar la Gramatica* , in cui ad *insegnare* si è aggiunto *la Gramatica* come suo oggetto.

D. L' esempio di complessa per ripetizione?

R. Così — *Pietro* , *Francesco* , *ed Antonio sono cristiani*, in cui è complesso per ripetizione il soggetto ; e — *Pietro è , fu , e sarà dotto* , in cui è complesso per ripetizione il verbo.

D. Come poi distingueremo se una parte sia

(1) Queste distinzioni sono, come si vedrà nel fatto, indispensabili per conoscere la vera sintassi , ed han bisogno perciò di tutta l'attenzione. Intanto io qui non darò che le norme principali , dovendosi il resto attendere dall' osservazione, e dalla pratica.

Digitized by Google

complessa per modificazione, per proposizione, per reggimento, o ripetizione?

R. Vedendo 1. se vi sia, o no, una parola principale; 2. se, essendovi la parola principale, le parole ad essa aggiunte sieno sue modificazioni, oppure suo oggetto e termine — 3. Vedendo se la parte sia, o no, ripetuta.

D. Perchè?

R. Perchè quando non vi è parola principale, e vi è soggetto, verbo, ed attributo sarà complessa per proposizione — La sarà per modificazione quando vi è la parola principale, e le parole aggiunte esprimono una sua modificazione — La sarà per reggimento quando vi è la principale, e le aggiunte esprimono un suo oggetto, o termine — La sarà per ripetizione quando la parte è ripetuta.

D. E distingueremo se vi siano, o no, parole principali?

R. Dal vedere se vi siano, o no, parole che principalmente esprimono le cose o idee di cui si parla.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *La casa di Pietro*, qui è chiaro che la parola principale sia *Casa* (poichè di essa principalmente si parla), e che di *Pietro* sia una sua distinzione: e dicendosi — *Il comporre sonetti*, è chiaro che la parola principale sia *comporre*, e *sonetti* un suo oggetto.

Dicendosi poi — *Che Pietro sia venuto è certo*, qui non vi è parola principale, ma vi è

il soggetto *Pietro*, il verbo *sia*, e l'attributo *venuto?*

Dicendosi — *Pietro*, *Francesco*, *ed Antonio sono Cristiani* il soggetto *Pietro*, *Francesco*, *ed Antonio* è ripetuto.

D. Distinto che una parte sia complessa per modificazione, proposizione, o reggimento, che altro dobbiamo in essa vedere?

R. Quando la è per modificazioni, dobbiam vedere quello che queste esprimono: cioè se distinzione, negazione, qualità, o altra circostanza della parola principale — Quando la è per proposizione, dobbiam vedere quali parti questa abbia — Quando la è per reggimento, dobbiam vedere se la parte retta sia un' oggetto, o un termine.

Applicazione — Farà il Precettore scrivere delle proposizioni, che abbiano delle parti complesse per modificazioni, proposizioni, o ripetizioni. In esempio.

La grande libreria di Pietro è stata venduta.
Che il freddo sia spiacevole è noto.
L' insegnare la Gramatica ai Giovani è utile.
Pietro ama la virtù, e l' onore.

In ciascuna di queste, fatto pria distinguere le parti di cui essa è composta, e quindi le parti complesse che vi sono, farà anche distinguere. 1. Se nelle complesse vi sia, o no, parola principale: 2. se essendovi, le parti ad essa aggiunte sieno che modificazioni, oppure suo oggetto, e termine. 3. Se le parti siano, o no, replicate. Così si vedrà se le parti sian complesse per modificazioni, reggimento, proposizione, o ripetizione.

Dopo ciò, nelle complesse per modificazioni farà distinguere ciò che le modificazioni esprimono; nelle com-

Digitized by Google

plesse per reggimento, se la parte retta sia oggetto, o termine, e nelle complesse per proposizione quali parti questa abbia.

D. Ma perchè nelle proposizioni si ripetono le parti.

R. Per ciò intendere bisogna riflettere, che spesso più proposizioni hanno la stessa parte, ed allora noi, per non ripetere più volte la parte medesima, la mettiamo solamente in una proposizione, e la tacciamo nelle altre. In tal modo viene a farsi che mentre da una banda taciamo alcune parti, dall' altra ne ripetiamo talune altre.

D. Gli esempii?

R. Così nelle proposizioni — *Pietro è dotto; Pietro fu dotto; Pietro sarà dotto*, poichè tutte tre hanno lo stesso soggetto, e lo stesso attributo, noi, per non ripeter questi, li mettiamo in una solamente e li tacciamo nelle altre; e diciamo — *Pietro è, fu, e sarà dotto.* In questo modo, mentre da una banda abbiamo taciuto il soggetto e l'attributo, abbiamo dall' altra ripetuto il verbo: dicasi lo stesso degli altri casi simili.

D. Dunque le parti ripetute che cosa sono?

R. Non altro che tante proposizioni accorciate, in cui si suppongono le parti che mancano: ed è perciò che quante son le parti ripetute, altrettante volte di ripete la proposizione.

Digitized by Google

D. Ma succede sempre che ripetendosi una parte, si ripeta anche la proposizione?

R. Si eccettua il soggetto, che ripetuto alle volte replica la proposizione, alle volte no.

D. E conosceremo se la replica, o no?

R. Vedendo se si può, o no, ripetere il verbo; perchè se si può ripetere, la replica; se no, non la replica.

D. Gli esempii?

R. Così, se dicesi — *Pietro*, *Antonio*, e *Francesco sono Cristiani*, qui non si replica, perchè non si potrebbe ripetere il verbo, e dirsi — *Pietro sono cristiani*, *Antonio sono cristiani ec.* (1) Dicendosi poi. — *È cristiano Pietro*, *Antonio*, *Saverio ec.* qui la proposizione si replica, perchè si può ripetere il verbo, e dirsi. *È crisliano Pietro, è cristiano Antonio, è cristiano Saverio.*

D. Dunque per le parti ripetute la regola è?

R. Che per ogni parte ripetuta si ripeta anche la proposizione, e perciò nella parte ripetuta si suppongano le parti che mancano. Pel solo soggetto poi, si ripete la proposizione quando si può ripetere il verbo; e non si ripete quando non si può quello ripetere.

---

(1) Vi son sempre però replicati giudizii. Io non posso infatti dire — *Pietro*, *ed Antonio sono cristiani*, se non per effetto di due giudizii, paragonando l'idea *Cristiano* una volta con *Pietro*, un' altra con *Antonio*.

Digitized by Google

EPILOGO

Sulle parti complesse.

Dunque

D. Le parti diconsi complesse?

R. Quando son formate da più parole.

D. Si eccettua solamente?

R. Quando le sono per articoli, preposizioni, e verbi ausiliarii.

D. Perchè le parti sono complesse?

R. O per modificazione, o per proposizione, o per reggimento, o per ripetizione.

D. E distingueremo se la sian per modificazione, proposizione, reggimento, o ripetizione?

R. Vedendo 1.° Se vi sia parola principale. 2. Se essendovi, le parole ad essa aggiunte sieno sue modificazioni, o suo oggetto e termine 3. Se la parte sia, o no, ripetuta.

D. Perchè?

R. Perchè saran complesse per proposizione quando non vi è parola principale, e vi è soggetto, verbo, ed attributo — Le saran per modificazioni quando vi è parola principale, e le aggiunte esprimono una sua modificazione — Le saran per reggimento quando vi è parola principale, e le aggiunte esprimono un suo oggetto, o termine — Le saran per ripetizione quando son esse ripetute.

D. Distingueremo poi se vi sia parola principale?

R Dal vedere se vi sia parola che principalmente esprima la cosa o idea, di cui si parla.

D. Quando le parti son complesse per modificazione, proposizione, o reggimento, che dobbiamo in esse vedere?

Digitized by Google

R. Quando le sono per modificazioni, se queste esprimano distinzione, negazione, qualità, o altra circostanza della parola principale — Quando le sono per proposizione, quali sian le parti di questa — Quando le sono per reggimento, se la parte retta sia un oggetto, o un termine.

D. Ma perchè si ripeton le parti?

R. Perchè quando più proposizioni hanno una stessa parte, noi per non ripeterla, la mettiamo in una proposizione solamente, e la tacciamo nelle altre. In tal modo, mentre da una banda veniamo a supporre talune parti, veniamo dall' altra a ripeterne alcune altre; perciò le parti ripetute non sono che tante proposizioni accorciate, in cui son supposte le parti che mancano.

D. E perciò succede?

R. Che si replica tante volte la proposizione, quante son le parti replicate; eccettuato solamente il soggetto, pel quale alle volte si replica, alle volte no, secondo che si può, o no ripetere il verbo.

D. Dopo trattato delle parti complesse, tratteremo?

R. Poichè spesso noi, o perchè non possiamo nè supporre, nè ripeter le parti; o anche perchè non le sappiamo, mettiamo invece di esse talune parole generali dette pronomi, *perciò tratteremo ora di questi.*

Digitized by Google

CAPO X.

De' Pronomi.

D. I Pronomi dunque sono?

R. Talune parole generali, perloppiù declinabili, che mettiamo in vece di parti, parole, o proposizioni, che, o non vogliamo replicare e supporre; o non sappiamo.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Chiamai Pietro, ed ei rispose*, qui il pronome *ei* si è posto invece di *Pietro*, perchè si è voluto non replicarlo. Dicendosi poi — *Tu che dici?* qui si è posto *che?* invece dell' oggetto di *dici*, perchè non si sa (1).

D. Quali sono le parole che posson far da pronomi?

R. 1. Gli *aggettivi indicativi particolari*, e gli *articoli*. 2. *Esso*, *desso*, *egli*, *quegli*, *colui*, *e colei*. *Questi*, *costui*, *e costei*. *Cotesti*, *cotestui*, *cotestei*. *Ciò*, *se*, *quale*, *cui*, *e che*. 3. Gl' interrogativi *che* e *chi* (2)?

---

(1) L' Ordine infatti della proposizione — *Tu che dici*, è — *Tu dici che?*; e quello della proposizione— *Che cosa è la Gramatica*, è — *La Gramatica è che cosa?*

(2) E si dovrebbe porvi anche gli avverbii interrogativi *come? ove? perchè?* e simili. Dicendosi infatti — *Ove Pietro si trova?* qui *ove* sta invece del luogo della dimora di Pietro, che s' ignora; e dicendosi — *Perchè tu non leggi?*, *perchè?* sta in vece del

Digitized by Google

D. Perchè mettiamo tutti questi fra i pronomi?

R. Perchè tutti posson trovarsi in vece di una parte che si tace, o non si sa.

D. Che voglion dire le parole *esso*, *desso*, *egli*, *quegli*, *colui*, *colei*, ec.?

R. *Esso*, e *desso* voglion dire *quello stesso* — *Egli*, *quegli*, e *colui*, voglion dire *quell' uomo* (1) — *Colei*, *quella donna* — *Questi*, e *costui*, *quest' uomo* — *Costei*, *questa donna* — *Cotesto*; e *cotestui*, *cotest' uomo* — *Cotestei*, *cotesta donna* — *Ciò* vale *questa cosa* — *Se* esprime il soggetto divenuto oggetto, o termine (e dicesi perciò pronome reciproco) — *Quale*, *cui*, e *che* esprimono una parte qualunque unita ad una congiunzione (e diconsi perciò pronomi *relativi*, o meglio *congiuntivi*) — *Che?* vale *qual cosa?* — *Chi?* vale *qual' uomo?* o *qual donna?*

D. Datemi l' esempio del *se* che esprime il soggetto divenuto oggetto o termine?

R. Così se dicesi — *Catone se uccise;* o

---

fine pel quale non si legge ec. Tai parole potrebbero a ragione esser dette *avverbii pronominali*, e fra esse si dovrebbe senza dubbio porre *ci*, *ce*, *vi*, *ve*, *e ne*, che spesso si mettono in vece di luoghi, o cose taciute; come dicendosi — *Non VI è. Non CE NE sono*, *ec.*

(1) Sebbene *Egli* significhi anche quella cosa, così *Egli è difficile*, vale *quella cosa è difficile.*

Digitized by Google

Catone diede a se la morte, qui *se*, e *a se* esprimono il soggetto *Catone* divenuto oggetto di *uccise*, o termine di *diede* (1).

D. Perchè questo pronome dicesi reciproco?

R. Perchè ritorce l'azione del soggetto nel soggetto medesimo; infatti, dicendosi — *Catone si uccise*, ritorce l'azione di Catone nello stesso Catone.

D. Datemi l'esempio del pronome relativo, o congiuntivo *quale*, *cui*, e *che*?

R. Così dicendosi — *Pietro ch' è venuto stamattina mi ha portato del pesce*, vale come si dicesse — *Pietro è venuto stamattina*, e *Pietro medesimo mi ha portato del pesce*; e così il *che* valendo *e Pietro*, e valendo perciò una congiunzione ed un nome, dicesi a ragione *pronome congiuntivo*.

D. Poichè gl' indicativi posson fare da indicativi e da pronomi, come distingueremo se faccian l'uno, o l'altro uffizio?

R. Col vedere se sono uniti a qualche sostantivo, o no; perchè, se vi sono uniti, fanno da indicativi; se no, fanno da pronomi.

D. L'esempio?

R. Così dicendosi — *Voi mi mandaste quel Cavallo*, qui *quello* è indicativo, perchè unito al sostantivo *Cavallo*. Dicendosi poi — *Voi mi mandaste il Cavallo; io però non potei quello cavalcare*, qui *quello* è pronome, perchè non sta unito ad alcun sostantivo.

---

(1) E quindi non è un nome personale, ma un pronome, come abbiamo annunziato pag. 94. nella nota.

Digitized by Google

D. Perchè i pronomi sono declinabili?

R. Per far distinguere il loro genere e 'l numero; oltre i quali dobbiamo però in essi, come ne' nomi, distinguere anche il caso, la persona, e la declinazione.

D. A che serve in essi il genere e'l numero?

R. Per accordarli colla parola, parte, o proposizione, in vece di cui son posti.

D. A che serve il caso?

R. Per far distinguere la loro relazione colle altre parole.

D. A che la persona?

R. Per accordare con essi il verbo, quando fan da soggetto.

D. Il genere ed il numero si distinguono in essi?

R. Perloppiù dalla parte, parola, o proposizione, in vece di cui son posti.

D. Il caso?

R. Dalla preposizione, o dal verbo che è loro unito.

D. E la persona?

R. Dal vedere la persona della parte, parola, o proposizione che esprimono.

D. Gli esempii?

R. Così, dicendosi — *L' uomo che voi vedeste*, qui *che* è di genere maschile, di numero singolare, e di persona terza perchè esprime *uomo*; ed è di caso accusativo perchè fa da oggetto a *vedeste*.

Dicendosi poi — *Voi donne, che vedeste*, qui *che* è di genere femminile, di numero plurale, e di persona seconda, perchè esprime le don-

Digitized by Google

ne , cui si parla ; ed è nominativo , perchè fa da soggetto a *vedeste*.

D. Come si distinguono le loro declinazioni?

R. Avendo essi una declinazione propria , bisogna conoscerla particolarmente.

D. Dobbiamo sui pronomi notare altro ?

R. Dobbiamo notare due cose — 1. Che *Desso* , *egli* , *quegli* , *questi* , e *cotesti* , si usino solamente nel nominativo — 2. Che tutt' i pronomi che contengono in se la parola *uomo*, o *donna* , non possono essere usati se non in luogo di uomini e donne.

Applicazione — Il Precettore farà scrivere delle proposizioni , le quali abbian de' pronomi per parti che , o non si è voluto replicare , o non si sanno. Così

Chiamo Pietro ed *ei* non sente
Vidi Paolo e *lo* chiamai
Voi *che* volete ? A *chi* lo date ?.

Nell' analizzarle farà distinguere i pronomi che vi sono; e le parti in vece di cui questi stanno : quindi il loro genere , numero , caso , e persona.

EPILOGO

Sui Pronomi.

Dunque

D. I pronomi sono ?

R. Talune parole generali , perloppiù declinabili , che si pongono in vece di parti , parole, o proposizioni che o non vogliamo replicare e supporre ; o non sappiamo.

Digitized by Google

D. Quali sono le parole che possono far da pronomi?

R. 1.° *Gli* aggettivi indicativi particolari, *ec.*

D. Che voglion dire queste parole?

R. Desso *vuol dire* quello stesso *ec.*

D. Perchè il pronome SE *dicesi reciproco?*

R. Perchè ritorce l' azion del soggetto nel soggetto medesimo.

D. Perchè quale, chi, *e* che *diconsi pronomi relativi, o meglio* congiuntivi?

R. Perchè, oltre la parte taciuta, esprimono anche una congiunzione.

D. Come distingueremo se gl' indicativi faccian da pronomi, o da indicativi?

R. Col vedere se sono uniti ad un sostantivo, o no; perchè, se vi sono uniti, sono indicativi; se no, sono pronomi.

D. Perchè i pronomi son declinabili?

R. Per far distinguere il loro genere e numero; oltre i quali si dee in essi considerare anche il caso, la persona, e la declinazione.

D. A che servon questi?

R. Il genere e' l numero, per accordarli colla parte che esprimono; il caso, per far distinguere la loro relazione; la persona, per regolare il loro verbo quando fan da soggetto.

D. E si distinguono?

R. Il genere, e' l numero, o dalla loro terminazione, o dalla parte in vece di cui son posti. Il caso, dalla proposizione, o dal verbo che è loro unito; e la persona, dalla parte o parola che esprimono.

D. Le loro declinazioni sono?

R. Perloppiù proprie, e perciò bisogna particolarmente conoscerle.

D. Bisogna notare altrò su di essi?

Digitized by Google

R. Bisogna notare — 1.° *Che* Desso, egli, quegli, questi, e cotesti *si usino solamente nel nominativo* — 2.° *Che tutti i pronomi che contengono in se la parola uomo o donna, non possono essere usati, se non in luogo di uomini, o donne.*

EPILOGO GENERALE.

Sulle parti complesse, e sui Pronomi.

D. Quante cose abbiam notate sulle parti complesse?

R. Sei cose, cioè — 1.° Che le parti dicansi complesse quando son formate da più parole — 2.° Che sien tali, o per modificazione, o per proposizione, o per reggimento, o per ripetizione — 3.° Che noi distinguiamo per quali di queste ragioni sien complesse, vedendo 1. se hanno, o no, una parola principale; 2. se avendola, le parole aggiunte esprimano una sua modificazione, o un suo oggetto, e termine; 3. se la parte sia, o no, ripetuta: poichè, se non vi è parola principale, e vi è soggetto, verbo, ed attributo, sarà complessa per proposizione; se vi è, e l'aggiunta esprime una sua modificazione, la sarà per modificazione; se vi è, e l'aggiunta esprima oggetto o termine, la sarà per reggimento; se finalmente la parte è ripetuta, la sarà per ripetizione — 4.° Che nelle parti complesse per proposizione bisogna vedere le parti che questa ha; nelle complesse per modificazione bisogna vedere che cosa le modificazioni esprimano; e nelle complesse per reggimento, se la parte retta sia oggetto, o termine — 5.° Che il ripeter le parti dipenda dal perchè spesso più proposizioni hanno una stessa parte, ed allora noi, tacendo questa per non ripeterla, veniamo a ri-

Digitized by Google

peter le altre — 6.° Che perciò le parti ripetute sian tante proposizioni accorciate: e perciò la proposizione si ripeta tante volte, quante son le parti ripetute, eccettuato talvolta il solo soggetto.

D. Sui pronomi poi abbiamo notato?

R. Sei cose, cioè — 1.° Che essi sono alcune parole generali, che si pongono invece di parti, parole, o proposizioni che, o non vogliamo replicare e supporre, o non sappiamo — 2.° Che le parole che posson far da pronomi sono.... — 3.° Che distingueremo se gl' indicativi facciano da indicativi, o da pronomi, col vedere se sono, o no, uniti ad un sostantivo — 4.° Che ne' pronomi bisogna distinguere il genere, il numero, il caso, e la persona— 5.° Che abbiano essi il genere e'l numero, per accordarsi con la parte che esprimono; il caso, per far distinguere la loro relazione colle altre parole; e la persona, per regolare la persona del loro verbo quando fan da soggetto — 6.° Che il *genere* si distingua in essi, o dalla loro terminazione, o dalla parte, parola e proposizione invece di cui son posti; il *caso* dalla preposizione, o dal verbo loro unito; la *persona* dalla parte o parola che esprimono — La *declinazione* poi, essendo diversa da quelle de' nomi, bisogni particolarmente conoscerla.

D. Dopo aver così esaminato le parti della proposizione, e le parole che le esprimono, di che tratteremo?

R. Poichè oltre i *nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, e *personali*; gli *aggettivi qualificativi*, ed *indicativi*; i *verbi*, le *preposizioni*, gli *avverbii*, ed i *pronomi*, vi sono anche delle altre parole dette *congiunzioni* ed *interjezioni*, noi passiamo prima a trattare di queste; e quindi, per compiere il trattato delle parole, esamineremo brevemente anche le parole *composte*, le *complesse*, e le *dubbie*, che bisogna conoscere per l' analisi.

Digitized by Google

CAPO XI.

Delle Congiunzioni, delle Interjezioni, e delle parole composte, complesse, e dubbie.

ART. I.

Delle Congiunzioni.

D. Che cosa sono le *congiunzioni*?

R. Alcune parole indeclinabili destinate ad esprimere un certo legame, o rapporto fra le proposizioni del discorso (1).

D. L'esempio?

R. Così, se si dicesse — *Tu leggerai*: *io scriverò*, queste sono due proposizioni, che non hanno alcun legame o rapporto fra loro. Ma se si dicesse — *Se tu leggerai*, *io scriverò*, allora fra queste proposizioni vi è rapporto, ed è espresso dalla congiunzione *se*.

---

(1) Dice perciò Beauzée nella sua Gramatica generale, e noi con esso, che le congiunzioni non sono elementi di proposizioni, ma bensì di discorso; e che, sebbene talvolta sembrino esse metter relazione fra due parole, in realtà poi non la mettano, che fra due proposizioni. Una attenta osservazione fa ciò conoscere — Tracy poi nell' analisi che ne fa, le risolve tutte in tante frasi contenenti il *che*; e crede perciò che questo *che* sia la sola congiunzione, e le altre non le siano se non in forza di essa. Checchè si voglia di ciò pensare, si vegga l'analisi che egli ne fa.

Digitized by Google

D. Ma di quante maniere può esser questo legame o rapporto?

R. Di diverse maniere, di cui le principali sono. — 1.° Di cagione e di effetto; sia, o no, l' effetto corrispondente alla cagione. — 2.° Di eccezione, o condizione — 3.° Di conchiusione, o deduzione — 4.° Di alternazione — 5.° Di semplice aggiunzione, sia essa affermativa, o negativa.

D. Datemi gli esempii di effetto e cagione?

R. Così dicendosi — *Poichè tu studii, io son contento*, qui il rapporto espresso da *poichè* è di effetto corrispondente alla cagione: *Io son contento*, per la cagione *che tu studii*. Dicendosi poi — *Sebbene tu studii, io non son contento*, qui il rapporto espresso da *sebbene* è di effetto non corrispondente alla cagione.

D. Quali sono le congiunzioni che possono esprimere questo rapporto?

R. L' effetto corrispondente può essere espresso da — *Poichè*, *dapoichè*, *affinchè*, *perchè*, *acciocchè ec.* L' effetto non corrispondente può esserlo da — *Sebbene*, *ancorchè*, *quantunque*, *benchè*, *comecchè*, *pure*, *nondimeno*, *non pertanto*, *tuttavia*, *tuttavolta*, *tuttochè*, *ec.*

D. Datemi gli esempii di condizione, e di eccezione?

R. Così dicendosi — *Se studierai*, *sarò*

Digitized by Google

contento, qui il rapporto fralle due proposizioni è di condizione. Dicendosi poi — *Sarò contento, ma non di voi*, qui il rapporto è di eccezione.

D. Da quali parole può questo rapporto essere espresso?

R. L'eccezione può esserla da — *Ma*, *però*, *senonchè*, *nonpertanto*, *ec.* La condizione da — *Se*, *purchè*, e simili.

D. Datemi gli esempii di deduzione o conchiusione?

R. Così dicendosi — *Pietro è vizioso, perciò non è amato*, la relazione fra l'ultima proposizione e la prima, espressa da *perciò* è di deduzione o conchiusione.

D. Quali sono le parole che possono esprimere questo rapporto?

R. *Dunque*, *adunque*, *quindi*, *perciò*, *laonde*, *insomma*, *ec*

D. Datemi gli esempii di alternazione?

R. Così dicendosi — *Datemi il pesce*, o *la carne*, qui il rapporto fra *pesce*, e *carne* è di alternazione, perchè si vuole l'uno, o l'altra.

D. Quali sono le parole che possono esprimerlo?

R *O*, *ovvero*, *oppure*, *sia* e *sia ec.*

D. Datemi l'esempio di aggiunzione affermativa, o negativa?

R. Così dicendosi — *Vi darò il pane*, *ed il pesce*, qui *ed* aggiunge *pesce* a *pane*, affermando volerlo dare. Dicendosi poi — *Non vi darò*, *nè pane*, *nè pesce*, qui *nè* anche aggiunge *pesce* a *pane*, ma negando di darlo.

Digitized by Google

D. Quali sono le parole che possono esprimere questa relazione?

R. Per l' affermativa — *e*, *ed*, *anche*, *ancora*, *eziandio*, *inoltre*, *altresì*, *che* (*a*) *ec.* Per la negativa *nè*, *neppure*, *neanche*, *ec.*

D. Poichè le congiunzioni esprimono rapporto fralle proposizioni, che bisogna in esse notare?

R. Due cose — 1.° Qual sia questo rapporto, cioè se di causa e di effetto; di eccezione; di conchiusione, ec. — 2.° Quali siano le proposioni fralle quali esso si esprime.

D. Dopo le congiunzioni trattiamo?

R. Delle *Interjezioni.*

Applicazione—Il Precettore farà scrivere ed analizzare delle proposizioni che abbiano delle congiunzioni; e quindi farà — 1. distinguere le congiunzioni che vi sono — 2. Qual sia il rapporto da esse espresso — 3. Quali siano le proposizioni fra cui il rapporto si esprime.

(a) Bisogna però fare particolare avvertenza sulla congiunzione *che*, la quale alle volte vale semplice aggiunzione, come — *Voglio* che *siate attento*; alle volte vale eccezione, o *se non che*, come nel Boc. g. 9. n. 6 — *Non avea l' oste*, che *una cameretta.* Alle volte vale *perchè* o *poichè.* Così lo stesso Boc. g. 1. — *Dillo sicuramente*, che *io ti prometto di pregare Iddio ec.*

Digitized by Google

ART. II.

Delle Interjezioni.

D. Che cosa sono le interjezioni?

R. Certe parole indeclinabili, che esprimono alcuni nostri sentimenti di dolore, maraviglia, indignazione, desiderio ec., e che equivalgono perciò ad una proposizione.

D. Gli esempii?

R. Così, se sentiamo un forte dolore o dispiacere, e diciamo *ahi! ah! ahimè! ec.*, allora *ahi! ah! ahimè!* valgono *io sento un forte dolore*, o *dispiacere*; e valgono perciò una proposizione. Ugualmente se uno sorpreso da gran maraviglia dicesse *oh!*, allora *oh!* varrebbe come se dicesse — *Qual meraviglia io provo!* e così degli altri casi.

D. Quali sono presso a poco queste parole?

R. Pel dolore, o timore; *Ahi! Ahimè! Ohimè! ec.* — Per l'ira, e pel disprezzo; *Ehi! Olà! Puh! ec.* — Pel desiderio, e per la maraviglia; *Oh! Deh! Viasù!* e simili.

D. Come distingueremo le interjezioni?

R. Dal vedere che sono esse alcune parole isolate, e che sono perloppiù seguite da un punto ammirativo.

D. Che dobbiamo in esse notare?

R. Il diverso sentimento che esprimono.

Digitized by Google

EPILOGO

Sulle Congiunzioni, e sulle Interjezioni.

Dunque.

D. Per congiunzioni intendiamo?

R. Alcune parole invariabili, destinate ad esprimere un certo legame, o rapporto fralle proposizioni del discorso.

D. Questo legame può essere?

R. Di varie maniere; ma principalmente — 1.° Di cagione, e di effetto — 2.° Di eccezione, o condizione — 3.° Di conchiusione, o deduzione — 4.° Di alternazione — 5.° Di semplice aggiunzione.

D. Sulle congiunzioni bisogna notare?

R. Due cose — 1° Qual rapporto esse esprimano — 2.° Fra quali proposizioni lo esprimano.

D. Per Interjezioni poi intendiamo?

R. Certe parole indeclinabili, che esprimono taluni nostri sentimenti di dolore, maraviglia, indignazione ec., e che equivalgono perciò ad una proposizione.

D. Si distinguono?

R. Dall' essere delle parole isolate, seguite perloppiù da punti ammirativi.

D. Bisogna in esse notare?

R. Il sentimento che esprimono.

D. Dopo le congiunzioni ed interjezioni passiamo a trattare?

R. Delle parole composte, complesse, e dubbie.

Digitized by Google

ART. III.

Delle parole composte, complesse, e dubbie.

D. Che intendesi per parola composta?

R. Una parola formata dall'unione di altre parole.

D. Gli esempii?

R. Così *farlo* è parola formata da *far* e *lo*: *parmi* è formata da *pare* e *mi*: *udigli*, da *udì* e *gli*: *collo*, da *con* e *lo* ec.

D. Che intendiamo poi per parole complesse?

R. Talune parole, che sebbene non sian formate dall'unione di altre parole, pure le esprimono.

D. Gli esempii?

R. Così *Colui* vale *quell' uomo*, sebbene non sia da tai parole formata; *chi* vale *quell' uomo il quale*, o pure *quale uomo? come* vale *nello stesso modo che*; e così discorrendo.

D. Che intendete poi per parole *dubbie*?

R. Le parole che possono avere significato diverso.

D. L' esempio?

R. Così la parola *si*. Se infatti si dica — *Catone si uccise*, qui il *si* esprime il soggetto *Catone* divenuto oggetto, e perciò è un pronome reciproco.

Se poi si dica — *Da Pietro si legge la storia*, qui il *si* non è, che è un segno dell' espressione passiva *si legge*.

Digitized by Google

Se dicasi — *Si piange assai*, qui esprime un soggetto indeterminato poichè vale *taluno piange*, e perciò è un nome personale.

Se dicasi — *Sì*, *lo voglio*, esprime una affermazione, ed è perciò nn' avverbio.

Se dicasi — *Si era fatto*, qui esprime *stato*, poichè vale come *era stato fatto.*

Se dicasi finalmente — *Pietro si pentì*, qui non esprime alcuna cosa, ma si trova unito a *pentì* solo per uso.

D. Perchè bisogna conoscere le parole *composte*, le *complesse*, e le *dubbie* ?

R. Perchè senza la distinzione di esse non si può fare una buona analisi.

D. Gli esempii ?

R. Così, non si può fare una buona analisi, se analizzando la parola *farlo*, non si conosca che sia essa composta di *far* e *lo*, e che *far* sia verbo, e *lo* un suo oggetto — Se analizzandosi *chi* nella espressione *Io amo chi legge*, non si conosca che *chi* valendo *colui che* contenga ad un tempo l' oggetto di *amo*, e 'l soggetto di *legge* — Se analizzandosi le parole *si*, *se*, *ne*, *che*, e simili, che possono avere più significati, non si vegga in qual significato sieno adoprate, per poterne stabilir la natura.

Applicazione. — Il precettore farà scrivere delle proposizioni in cui vi siano delle parole composte, complesse, e dubbie; così

Voglio *darvi* un libro.
Tu vieni *donde* io vengo
Il libro *che vi* ho dato è buono

Digitized by Google

Ed in queste, fattosi prima analizzare le parti della proposizione, si farà quindi distinguere la parola composta *darvi*, la complessa *donde*, le dubbie *che*, e *vi*, e farà analizzarle nel modo che abbiamo indicato.

EPILOGO

SULLE PAROLE COMPOSTE, COMPLESSE, E DUBBIE.

Dunque

D. Per parole composte *intendiamo?*

R. Le parole formate dall'unione di altre parole.

D. Per parole complesse?

R. Le parole che, sebbene non sonformate, dall'unione di altre parole, pure l'esprimono.

D. Per parole dubbie?

R. Le parole che possono avere significato ed uffizio diverso.

D. Perchè bisogna queste parole conoscere?

R. Per far bene l'analisi; poichè le composte *han bisogno perloppiù di esser scomposte; le* complesse *han bisogno che si veggan le parole che esse esprimono; le* dubbie, *che si vegga il senso in cui sono adoprate.*

Digitized by Google

EPILOGO GENERALE

Sulle congiunzioni, interjezioni, e parole composte, complesse, e dubbie.

D. Sulle congiunzioni dunque quante cose abbiamo osservate?

R. Tre cose cioè — 1. Che esse sian parole indeclinabili destinate ad esprimer il legame o rapporto, che vi è fra le proposizioni. — 2. Che questo legame può esser di molte sorte, cioè.....— 3. Che nelle congiunzioni bisogna perciò considerare: 1. Qual sia il rapporto o legame che esse esprimono: 2. Fra quali proposizioni questo si esprima.

D. E sulle interjezioni abbiam notato?

R. Due cose cioè — 1. Che per interjezioni intendiamo alcune parole indeclinabili, che esprimono de' nostri sentimenti di dolore, maraviglia, indignazione, ec., e che equivalgono perciò ad una proposizione. — 2. Che si distinguan esse dall' essere perloppiù isolate, e seguite da un punto ammirativo.

D. E sulle parole *composte*, *complesse*, e *dubbie*?

R. Anche due cose, cioè — 1. Che bisogni conoscer queste parole, perchè in opposto non si può far bene l' analisi. — 2. Che per parole *composte* intendiamo le parole formate dall' unione di altre parole: per *complesse* intendiamo quelle, che sebbene non sian formate dall' unione di altre parole, pure l'esprimono; e per *dubbie* quelle che possono aver significato ed uffizio diverso.

D. Quindi tutte le parole che possiamo trovare nel discorso sono?

R. 1. I nomi sostantivi, sostantivi astratti, e personali — 2. Gli aggettivi qualificativi, ed in-

Digitized by Google

dicativi — 3. I pronomi — 4. I verbi — 5. Le preposizioni — 6. Gli avverbii — 7. Le congiunzioni — 8. Le interjezioni. Ed oltre queste, le parole composte, complesse, e dubbie.

D. Queste diverse parole come si sono comunemente dette?

R. *Parti dell' orazione* o *del discorso*; ma impropriamente, perchè le parti del discorso sono le proposizioni.

D. Dopo aver così completamente esaminato la natura e l' uffizio, tanto delle parti, che delle parole, che passiamo ora vedere?

R. La divisione, e differenza delle proposizioni.

CAPO XII.

Della differenza e divisione delle proposizioni.

D. Di quante maniere sono le proposizioni?

R. Esse sono per un lato — *principali*, *subordinate*, *incidenti*, *infinitive*, o *interjezionali*; per un altro — *semplici*, o *complesse* (1).

D. Quando le proposizioni diconsi principali?

R. Quando hanno un senso indipendente dalle altre, e possono perciò star sole nel discorso.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi. *Io leggerò la storia*: *Tu scriverai le favole*: *Antonio ubbidirà al padre*, queste sono proposizioni principali per-

(1) Tralasciamo talune altre divisioni che se ne son fatte, poichè esse, senza esser utili alla spiega gramaticale, non servirebbero che ad intrigare i fanciulli.

Digitized by Google

chè han senso da se, e posson perciò star sole nel discorso.

D. Quando le proposizioni diconsi subordinate?

R. Quando il loro senso dipende da altre proposizioni, e non possono perciò star sole nel discorso.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Se tu scrivessi, io leggerei*, le proposizioni *scrivessi*, e *leggerei* son subordinate, perchè l' una dipende dall' altra, e niuna di esse può star sola.

D. Quando si dicono incidenti?

R. Quando esprimono una distinzione, o altra modificazione di una parte (1); ed hanno perciò il *che*, *quale*, o *cui*.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Pietro che voi avete veduto*: o — *Pietro di cui io vi ho parlato è saggio*, quì *che voi avete veduto*, e *di cui io vi ho parlato* sono proposizioni incidenti, che esprimono la distinzione di *Pietro*, ed hanno perciò il *che* e l' *cui*.

D. Quando diconsi infinitive?

R. Quando sono formate da un' infinito, o da un Gerundio.

---

(1) Poichè non sempre esprimon esse distinzioni. Dicendosi infatti. — *Io che mi vidi insultato*, qui la incidente *che mi vidi insultato* non si è posta per distinguere *l' io* (che non ha bisogno di distinzione, non potendo esprimere che 'l parlante), ma sòlo per esprimerne la circostanza dell' insulto.

Digitized by Google

D L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Vide Caino esser Abele amato da Dio*, qui *esser Abele amato da Dio* è una proposizione infinitiva, perchè ha l' infinito, e vale — *che Abele era amato da Dio.*

Dicendosi poi — *Avendo Caino ciò veduto, uccise Abele*, qui *avendo Caino ciò veduto* è una proposizione gerundiva, perchè ha il gerundio, e vale — *poichè Caino vide ciò.*

D. Che bisogna di particolare notare sulle proposizioni gerundive e infinitive ?

R. Che esse per lo più non hanno soggetto, poichè vi si suppone l' istesso soggetto della proposizione.

D. L' esempio ?

R. Così dicendosi — *Avendo ciò veduto, Caino uccise Abele*, qui il soggetto di *avendo veduto* è lo stesso di *uccise*, cioè *Caino.*

D. Quando le proposizioni diconsi interjezionali ?

R. Quando sono espresse da una interjezione (1).

D. Quando poi si dicono *semplici* ?

---

(1) Bisogna però non confondere le interjezioni colle parole che, sebbene esprimano anche una proposizione, però l' esprimono per la supposizione di altre parti. Così se ad alcuno si dimandasse — *Volete andar in campagna* ? ed ei dicesse — *No*, questo *No* esprimerebbe una proposizione, ma non perciò sarebbe interjezione; poichè l' esprimerebbe per le parole che vi si suppongono *voglio andar in campagna.*

Digitized by Google

R. Quando non contengono in se altra proposizione per loro parte. Come dicendosi — *Io leggerò i libri* — *Tú darai a Pietro le frutta* — *Antonio camminerà* ec.

D. Quando si dicono *complesse*?

R. Quando hanno delle altre proposizioni per loro parti. Come dicendosi — *Che la filosofia sia utile a tutte le scienze, è dimostrato*, tal proposizione è complessa, perchè tiene per suo soggetto l' altra proposizione; *che la filosofia sia utile a tutte le scienze.*

Applicazione — Senza dilungarmi in trascrivere qui altre proposizioni consimili, il Maestro potrà supplirle da se, e far su di esse distinguere 1. se sian principali, subordinate, incidenti, infinitive, o interjezionali 2. se semplici, o complesse.

EPILOGO

Sulla divisione e differenza delle proposizioni.

Dunque

D. Le proposizioni possono essere?

R. Per un lato — principali, subordinate, incidenti, infinitive, o interjezionali, *per un' altro*, — semplici o complesse.

D. Si dicon principali?

R. Quando possono star sole, perchè hanno un senso indipendente.

D. Subordinate?

R. Quando non possono star sole perchè il loro senso dipende da altre proposizioni.

Digitized by Google

D. Incidenti ?

R. Quando esprimono la distinzione , o altra circostanza di qualche parte , e sono perciò precedute dal che , quale , o cui.

D. Infinitive ?

R. Quando son formate da un infinito , o da un gerundio.

D. Interjezionali ?

R. Quando sono espresse da qualche interjezione.

D. Semplici ?

R. Quando non contengono in se alcuna parte che abbia una proposizione.

D. E complesse ?

R. Quando hanno delle parti che contengono proposizione.

D. Dopo ciò tratteremo ?

R. Faremo prima un epilogo generale su tutto il primo libro ; passeremo quindi nel secondo a trattar della Sintassi , *e della* Ortografia.

EPILOGO GENERALE

Sul libro primo.

D. Che abbiamo dunque in tutto il primo libro osservato ?

R. *Ne' preliminari* abbiam veduto , che la Gramatica si studia per apprendere le regole di parlare e scrivere correttamente , e che il fine per cui si parla e scrive sia quello di esprimere i pensieri con parole ; e poichè i pensieri espressi con parole diconsi proposizioni di discorso , ed i discorsi non sono perciò che aggregati di proposizioni , noi non dovevamo esaminare che queste per conoscere le regole del parlare e scrivere corretto.

Esaminammo quindi le proposizioni, e vedemmo che, consistendo esse nell' affermare una cosa esistente con

Digitized by Google

qualche qualità, dovevano indispensabilmente avere *soggetto*, *attributo*, e *verbo*; ma che potevan oltre questi, avere anche *oggetto*, *termine*, *modificazioni*, e *vocativo*; e quindi esaminammo ciascuna di esse. E

Trattando del *soggetto*, vedemmo che poteva egli esprimere o cose, o ciò che figuriamo come cose, e perciò anche qualità, esistenze, stati, azioni, ed altre idee astratte. Che le parole che esprimono queste cose, o idee dicevansi *nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, *infiniti*, o *parole usate sostantivamente*; e perciò *i nomi sostantivi*, *i sostantivi astratti*, *gli infiniti*, *e le parole usate sostantivamente* eran le parole, che potevan far da soggetto; sebbene oltre esse anche i *pronomi*, i *nomi personali*, e le *proposizioni di discorso*. Che di tutte queste parole, poichè, per serbar l'ordine, aveasi a trattar in appresso degl' *infiniti*, de' *pronomi* e delle *proposizioni di discorso*, non rimaneva nel soggetto a trattare, che de' *nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, de' *personali*, e delle *parole usate sostantivamente*: in cui, bisognando distinguere *genere*, *numero*, *caso*, *declinazione*, e *persona*, noi, trattando di essi trattammo anche di questi loro accidenti. E pel *genere* vedemmo, che sia esso maschile, o femminile, e si distingua ne' nomi, o dalla loro significazione, terminazione, e personificazione; oppure dall'uso, secondochè si esprimano cose animate, o inanimate—Pel *numero*; che sia esso singolare, o plurale; e'l plurale si formi perloppiù dal singolare, cangiandone l' ultima vocale in *i*, o in *e*; — Pe' *casi*, che distinguansi essi dalle preposizioni, che ne esprimono il rapporto, e dovrebbero perciò esser tanti quante sono le preposizioni medesime, o anche più; ma intanto non se ne contino che sei — Per le *declinazioni*; che esse vadan distinte sulle variazioni del plurale, e siano perciò cinque — Per le *persone*; che esse sian tre, e distinguansi dal vedersi se esprimano quello che parla, o scrive; quello a cui si parla, o scrive; o uno che non sia, nè l' uno, nè l'altro; ed abbiano a quest' uffizio de' nomi particolari, che diconsi perciò *nomi personali*.

Trattando dell' *attributo*, abbiam osservato che egli possa esprimere, o qualità concrete, o altro così figurato, e che le parole perciò che possono fare da attributo sieno o gli *aggettivi qualificativi*, o le *parole usate ag-*

Digitized by Google

gettivamente. Che negli aggettivi dobbiamo distinguere genere, numero, e grado, e perciò trattammo in essi anche di questi, e vedemmo — pel loro *genere*, che si distingua dalla loro terminazione, o dal loro sostantivo — pel *numero*, che il loro plurale si formi dal singolare — pel *grado*, che sia di tre maniere, e si distingua per talune sue forme particolari.

Nel *verbo* vedemmo, che egli secondo che sia solo, o unito all' attributo esprima, o l' esistenza del soggetto coll' attributo, o lo stato, e l' azione del soggetto medesimo; e quindi dicasi *semplice* o *attributivo.* Che nell' uno e nell' altro caso, bisognava in esso distinguere tempo, modo, numero, persona, e conjugazione, e perciò, trattammo anche di questi; e — Pe' *tempi* vedemmo che essi non sarebbero che tre, ma per le variazioni del passato e del futuro siano otto — Pe' *modi*; che sieno anche otto, sebbene ordinariamente non se ne contino che quattro, o cinque: e si abbiano così ventuno variazioni di *tempi e modi.* — Per le *persone* e *numeri*, che sian questi gli stessi che quelli del soggetto, — Per le *conjugazioni*, che sian esse quattro, e si distinguano per l' infinito presente.

Sull' *oggetto e termine* vedemmo., che essi non sien parti della proposizione, ma dell' attributo; e quindi non si trovino nella proposizione medesima, se non quando l' attributo o il verbo attributivo di essa li vuole: Che allora questi li vogliano, quando per esistere richieggon due, o tre cose; poichè se ne vogliono una, vogliono il solo soggetto. Distinguemmo su questo riguardo i verbi attributivi in *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi*, e trattando di essi vedemmo ancora i *passivi* che sono la inversione de' due ultimi. Vedemmo infine che l' oggetto e 'l termine espriman lo stesso che il soggetto; e che perciò siano espressi dalle stesse parole; e valga per essi tutto quello che si è detto pel soggetto medesimo.

Sulle *modificazioni* vedemmo, che esse neppure sien parti di proposizione, ma parti aggiunte ad altre parti, a fine di esprimerne, o una distinzione, e negazione; o una circostanza di tempo, modo, qualità, ec.: Che le parole che posson queste esprimere sieno o i *nomi sostantivi*, *gl' infiniti*, *e le parole usate sostantivamente*

Digitized by Google

unit' a preposizioni; o i *gerundii*, gli *aggettivi qualificativi*, gli *aggettivi indicativi*, e gli *avverbii*; e poichè di tutto l'altro erasi trattato, e mancava solo conoscer gl'*indicativi* e gli *avverbii*, trattammo di questi. E pe' primi vedemmo, che, esprimendo essi una determinazione della cosa, talvolta in generale, talvolta in particolare, sian secondo l' uffizio detti *particolari*, o *generali* — Pei secondi, che esprimendo essi una circostanza unita, come gli aggettivi, siano a questi analoghi nell' uffizio, e si distinguano da essi, per essere indeclinabili, e per unirsi a parti differenti.

Sui *vocativi* vedemmo, che essi neppure sien parti di proposizioni, ma vi si trovino a sol motivo di far conoscere qual sia la persona a cui si parla, o scrive; e che essendo espressi da nomi, bisogni considerare in essi anche il genere, il numero, il caso, la declinazione, e la persona, come ne' nomi medesimi.

Vedute così tutte le parti che si può trovare in una proposizione; vedute le parole che le esprimono; poichè le parti medesime sono non di rado espresse da più parole, e diconsi allora *complesse*, passammo ad osservar anche queste; e vedemmo che le parti sien tali, o per modificazione, o per proposizione, o per reggimento, o per ripetizione; e trattando delle complesse per ripetizione, vedemmo anche le supposte. Vedemmo così, che tutte le parti, che si possono trovare nelle proposizioni sieno — *Soggetto*, *attributo*, *verbo*, *oggetto*, *termine*, *modificazione*, e *vocativo*, e che esse sian semplici, o complesse, secondo che sono espresse da una, o da più parole.

Dopo esaurito così il trattato delle parti, ad esaurire anche quello delle parole, vedemmo che cosa fossero i *pronomi*, le *congiunzioni*, e le *interjezioni*, di cui rimaneva a trattare — E pe' *Pronomi* vedemmo, che sien essi delle parole generali, che si pongono in vece di parti, parole, o proposizioni che tacciamo, o non sappiamo, e perciò era questo il luogo di conoscerli — Per le *Congiunzioni*, che sien esse delle parole destinate ad esprimere i rapporti fra le proposizioni — E per le *Interjezioni* che sien delle parole che esprimono un sentimento, e perciò equivalgano ad una proposizione intera. Finalmente vedemmo che cosa si dovea intendere per parole

Digitized by Google

composte, *complesse*, e *dubbie*; e così che tutte le parole che possiamo trovar nel discorso, e che son dette comunemente, ma impropriamente *parti dell'orazione* siano — *I nomi sostantivi*, *sostantivi astratti*, *personali*; ed *aggettivi qualificativi*, o *indicativi* — I *verbi semplice*, o *attributivi* — I *pronomi*, — Le *preposizioni*, — Gli *avverbii* — Le *congiunzioni* — E le *interjezionii*: oltre le *parole composte*, *complesse*, e *dubbie*, che abbiam notate per l'analisi.

Dopo esaminato così ciò che riguarda parole, e parti di proposizioni, passammo in ultimo a vedere la *differenza*, e *divisione delle proposizioni* medesime, e vedemmo, che queste per un lato sono *principali*, *subordinate*, *incidenti*, *infinitive*, o *interjezionali*; per un altro, *semplici*, o *complesse*: Che dicansi *principali* quelle le quali avendo per se un senso intero, ed indipendente, possono star sole nel discorso — *Subordinate* quelle che dipendono da altre proposizioni — *Incidenti* quelle che esprimono una modificazione di qualche parte, o parola, e sono perciò precedute dal *che*, *quale*, o *cui* — *Infinitive* quelle che son espresse da un infinito, o da un gerundio — Ed *interjezionali* quelle che sono espresse da una interjezione — *Semplici* poi quelle che non avean proposizione per loro parte; e *complesse* quelle che l'avevano.

Esaminato così nel primo libro in che consistan le proposizioni; di quante maniere esse siano; quali sian le loro parti, e quali le parole che le esprimano, passiamo ora a vedere nel secondo il modo di ben comporle d'sporle, e distinguerle, che formerà l'oggetto della *Sintassi*, e della *Ortografia*.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Art. I.

Della sintassi in generale.

D. *Sintassi* significa ?

R. Con *ordine*, o con *regolarità*; e tratta perciò essa dell' ordine, o regolarità che noi dobbiamo avere usando le parti, parole, o proposizioni nel discorso.

D. Di quante maniere essa è?

R. Poichè quest' ordine o regolarità può riguardare — 1. Il conoscere quali parole, parti, o proposizioni vi vogliono per bene esprimerci; il che dicesi *reggimento* — 2. Quando tai parole, parti, o proposizioni, sebbene richieste, possono esser taciute; il che dicesi *supposizione* (1) — 3. Quale terminazione dobbiamo dare alle parole declinabili per rapporto alle altre parole con cui concordano; il che dicesi *concordanza* — 4. Quale disposizione dobbiamo dare alle parti, parole, o proposizioni, per ben intendere, ed essere intesi nella espressione de' pensieri; il che dicesi *costruzione*; perciò la sintassi è di quat-

(1) Mi sembra chiaro che questo sia il vero nome di questa sintassi, anzichè quella di *sintassi figurata*. Questo potrebbe piuttosto esser riserbato per quella sintassi particolare che va sotto il nome di *figure Gramaticali*.

Digitized by Google

tro maniere, cioè di *reggimento*, di *supposizione*, di *concordanza*, e di *costruzione*. Tratteremo di ciascuna di esse.

ART. II.

Della sintassi di Reggimento.

D. La sintassi di Reggimento ci fa dunque conoscere?

R. Le parole, parti, o proposizioni, che ci vogliono per ben esprimere i nostri pensieri.

D. Perciò *reggere* qui significa?

R. *Volere.*

D. E perciò dobbiamo nel reggimento distinguere?

R. La parte, parola, o proposizione *che vuole*, e quella *ch' è voluta*,

D. La parte, parola, o proposizione *che vuole*, dicesi?

R. *Reggente.*

D. E la parte, parola, o proposizione *voluta*?

R. Dicesi *retta.*

D. Distingueremo quindi nel Reggimento?

R. Ciò che è reggente; e ciò che è retto.

D. Delle parti, quali son reggenti, e quali rette?

R. Il soggetto è *reggente*, poichè vuole, per formare la proposizione, il verbo e l' attributo, o il verbo attributivo (1). Il verbo

(1) Nè si creda ciò in contraddizione con quello che abbiam premesso parlando degli attributi e de' verbi attributivi: essendosi ivi detto che questi per esistere

Digitized by Google

e l' attributo son sempre retti, e talvolta reggenti: retti dal soggetto; reggenti l' oggetto, e 'l termine — L' oggetto e 'l termine sono retti dall' attributo, o dal verbo attributivo — Le modificazioni son rette dalla parte che modificano — I vocativi, essendo indipendenti, non sono nè retti, nè reggenti.

D. Per conoscere quindi se il reggimento delle parti sia in regola, dobbiam vedere?

R. Se il soggetto abbia, o no, il suo verbo ed attributo, (siano essi espressi, o supposti): e pel contrario, se il verbo e l' attributo abbiano il loro soggetto; e quand' il vogliono, anche il loro oggetto e termine (anche espressi, o supposti) — L' oggetto e 'l termine se abbiano l' attributo, o il verbo attributivo, — E le modificazioni se abbiano la parte, o parola che modificano.

D. Delle parole poi, quali son reggenti, e quali rette (1)?

---

vogliono un soggetto, parrebbe che l' attributo, o il verbo piuttosto reggessero il soggetto, anzichè il soggetto fosse reggente di essi. Ma si noti la differenza della considerazione: là si parlava della natura dell' attributo, che non esiste senza un soggetto: quà si parla del modo di fare una proposizione: in quest' ultimo caso, poichè, considerata la sintassi della proposizione, il soggetto per formarla vuole l' attributo e 'l verbo, è chiaro che 'l soggetto regga quelli, e non quelli il soggetto: ed è quindi anche che al nominativo, che è il caso del soggetto mal si adatti il nome di *retto*, convenendogli anzi quello di *reggente*.

(1) È necessario distinguere il reggimento delle parti, e quello delle parole; poichè questi, sebbene talora con-

Digitized by Google

R. I nomi sostantivi, i personali, ed i pronomi se fanno da soggetto: son *reggenti*, se fanno da oggetto, termine, o modificazione son retti da un verbo, o da una preposizione — Gli aggettivi sono sempre *retti* da' sostantivi, personali, pronomi, o altro usato sostantivamente — I *verbi* sono retti, e reggenti secondo che sono, o no, di modo infinito; e secondo che vogliono, o no, l' oggetto, e 'l termine (1). — Gli avverbii sono retti o da' verbi, o dagli aggettivi — Le preposizioni son rette dalla parola innanzi, e reggono la parola dopo — Le congiunzioni sono anche rette dalla prima proposizione, e reggono la seconda. Le interjezioni non sono nè rette nè reggenti.

D. Per conoscere dunque se il reggimento delle parole sia in regola, dobbiam vedere?

---

vengono, spesso però richiedono una differentissima considerazione. Così dicendosi — *L'uomo che ama la virtù è felice*; qui considerato tutto il soggetto *l' uomo che ama la virtù*, non è che reggente; considerate poi le parole che lo compongono, sono talune reggenti, ed altre rette.

(1) Poichè — Quando sono infiniti, e fanno da soggetto son reggenti il verbo, e l' attributo — Quando son infiniti, e fan da oggetto, termine, o modificazione son retti da un verbo, o da una preposizione — Quando non sono infiniti son sempre retti da un soggetto — Infiniti, o non infiniti possono poi per la loro natura regger sempre l' oggetto, e 'l termine.

Digitized by Google

R. Pe' *nomi sostantivi*, *personali*, e *pe' pronomi*, se essi facciano da soggetto, oppure se da oggètto, termine, o modificazioni; e nel primo caso se vi sia il verbo, e l'attributo che essi reggono; nel secondo, se vi sia il verbo, o la preposizione, da cui son essi retti — Per gli aggettivi, se vi sia il sostantivo, o altro usato sostantivamente, che gli vuole. — Pei verbi, se sian retti, reggenti, o l'uno e l'altro; e se abbiano il corrispondente reggimento — Per gli avverbii, se vi sia l'aggettivo, o il verbo che modificano. — Per le preposizioni, se vi siano le due parole, fra cui esprimono la relazione — E per le congiunzioni, se vi sieno le due proposizioni.

D. Nel reggimento delle parole dobbiam conoscere altro?

R. Poichè i nomi, ed i pronomi, sian retti o reggenti, debbono andare in un dato caso, dobbiamo qui vederne anche il caso (1).

D. In qual caso dunque tai parole vanno allorchè fanno da soggetto, o da attributo?

R. In nominativo. Eccettuati però in primo luogo i soggetti degl' infiniti, che vanno talvolta al nominativo, e talvolta all'Accusativo; come nel Boccaccio — *Bastandogli* esser egli e suoi compagni *divenuti richissimi*: ed altro-

(1) Sebbene ciò sarebbe più regolarmente riportato nella sintassi di concordanze, che è quella cui appartiene regolare le variazioni delle parole in rapporto alle altre parole.

Digitized by Google

ve — *Affermano esser* lui *stato dagli Agolanti* (1). — Eccettuato in secondo luogo *io*, *tu*, *egli*, ed *ella*, che quando fanno da attributo si mettono in accusativo, e si dice, in es. — *Se Pietro fosse me*, *te*, *o lui*, e non già — *Se Pietro fosse io*, *tu*, *o egli*. Come anche il Petrarca.

Ciò che non è lei
Già per antica usanza odia e disprezza (2).

D. Se poi i sostantivi, i personali, ed i pronomi fanno da oggetto, in qual caso, vanno?

R. Talvolta in accusativo, come — *Io leggo i libri*: talvolta in Dativo, come — *Ubbidisco al Padre*; talvolta in Genitivo, come — *Sono amante de' Fiori*; e talvolta in Ablativo, come — *Sono amato da Paolo.*

---

(1) Su ciò mi sembra però, non ostante l' autorevole esempio del Bocc., doversi dire, che allora il soggetto dell' infinito va in accusativo, quando fa contemporaneamente, come da oggetto al verbo che gli precede — Così quando si dicesse — *Tu vedesti me ballare*, ove *me* fa da soggetto a *ballare*, e come da oggetto a *vedeste*. Si direbbe però l' *aver io ballato*, e non l' *aver me ballato*, poichè in questo caso *me* non fa da oggetto. Ciò è quello che si può dire di più generale: il resto si rimette all' uso — Per la lingua latina poi è da avvertirsi che il soggetto dell' infinito va quasi sempre in accusativo.

(2) Biagioli crede potersi dire egualmente — *È bella come io*, ed — *È bella come me*: ma a me sembra che per potersi dire *come io*, si abbia, non solo a supporre, ma ad esprimere il verbo, e dirsi — *Come sono io.*

Digitized by Google

D. E conosceremo quale di questi casi convenga?

R. Dalla natura stessa dell' attributo, o del verbo attributivo; poichè unendogli il *che*, o il *chi*, e facendone una dimanda, il caso del *che* ci farà conoscere anche il caso dell' oggetto. Così — *leggo che?* (acc.) *Ubbidisco a chi?* (dat.) *Sono amante di che?* (genit.) *Sono amato da chi?* (ablat.) ec.

D. Quando poi tai parole fanno da termine vanno?

R. O in Dativo, come — *Io do il libro a Pietro*: o in Ablativo, come — *Io ricevo da Pietro i libri*: e conosceremo anche se convenga l'uno, o l'altro caso dalla stessa natura del verbo, unendogli il *che* o *chi*.

D. E quando sono modificazioni?

R. Allora avranno sempre una preposizione, la quale sarà differente, secondo ch' è differente l' oggetto per cui essa è aggiunta alla parte principale. Infatti

Se la modificazione è aggiunta per determinare, o distinguere, avrà la preposizione *di*, e per uso talvolta il *da*. Così — *Uomo di parigi*; *sarto da Uomo*.

Se è aggiunta per esprimere il modo, o il mezzo, avrà il *con*, e per uso talvolta l' *a*, o il *di*. Così — *Parla con eloquenza* — *L'uccise con un calcio* — *Morì di febre* — *Corre a spron battuto*, ec.

Se per esprimere il tempo, avrà l' *in*, e qualche volta per uso l' *a*, o il *di*. Così — *Nato in aprile* — *Nato a mezza notte* — *Nato di età*, ec.

Digitized by Google

Se per aggiunger la materia, avrà il *di*, o il *con*. Così — *Parla di Gramatica* — *L'orna con fiori.*

Se luogo avrà l' *in*. Così — *Lesse in Roma* — *Scrisse in Italia*. E così di tutti gli altri motivi, per cui sono aggiunte le modificazioni (1).

D. Le proposizioni poi quando son rette, e quando reggenti?

R. Quando sono *principali* o *interjezionali*, essendo esse indipendenti da altre proposizioni, non sono, nè rette, nè reggenti. Così dicendosi — *Ahimè!* — *Pietro piange.*

Quando sono *subordinate*, poichè vogliono la proposizione con cui compiono il senso, sono reggenti la proposizione medesima. Così dicendosi—*Io scriverei, se tu leggessi*, ove queste due proposizioni si reggono a vicenda, poichè l' una non può star senza l' altra.

---

(1) Non parlo de' luoghi di passaggio, di quelli dove si va, o donde si viene, perchè gli abbiamo considerati parlando dell' oggetto e del termine.

Può qui poi il Precettore fare anche avvertire, che spesso il modo del verbo dipende da talune parole che gli precedono; così quando è preceduto dalle congiunzioni — *quantunque*, *ancorchè*, *comechè*, *acciocchè*, e simili, va al soggiuntivo. Come nel Bocc. (giorn. 8, nov. 7.) — *Perciocchè*, *quantunque* sia *di luglio*, *io mi son creduta questa notte assiderare*; ove *sia* si è fatto soggiuntivo perchè preceduto dal *quantunque*.

Digitized by Google

Quando sono *incidenti*, poichè esprimon la modificazione di qualche parte o parola, sono rette dalla parola che modificano. Così dicendosi — *Pietro che è venuto stamattina, è saggio* la proposizione incidente, *che è venuto stamattina* è retta dalla parola *Pietro*.

Quando poi sono *infinitive*, poichè esse fan sempre da soggetto, oggetto, termine, o modificazione; se fanno da soggetto, saranno reggenti il verbo; e se fan da oggetto, termine, o modificazione, saran rette dal verbo medesimo. Così dicendosi — *L'esser Pietro attento fa che tutti il bramino*, qui la proposizione infinitiva *l'esser Pietro attento* è reggente, poichè fa da soggetto, e regge *fa*. Dicendosi poi — *Coll'esser Pietro attento si fa da tutti amare*, qui la proposizione *coll'esser Pietro attento*, poichè esprime una modificazione di *si fa*, è retta da esso (1).

D. Come dunque possiamo conoscere se il reggimento delle proposizioni vada in regola?

R. Col vedere qual sia la natura di ciascuna proposizione, ed in conseguenza se retta, o reggente; e nel caso che retta, se vi sia chi la regge; nel caso che reggente, se vi sia ciò che è retto. Quindi nelle *principali*,

---

(1) È da notarsi che quando gl'infiniti fanno da oggetto, spesso per uso si unisce loro una preposizione, che non vi vorrebbe. Così — *Cominciò* A *parlare*; e 'l Bocc. (g. 2. n. 8.) — *Prima sofferrebbe* DI *essere squartato*.

Digitized by Google

e nelle *interjezionali*, poichè indipendenti, noi non esamineremo reggimento. Nelle *subordinate*, vedremo le proposizioni che esse vogliono. Nelle *indicenti*, qual sia la parte o parola che modificano. Nelle *infinitive*, qual sia il loro verbo; e se sian rette, o reggenti.

EPILOGO

Sulla sintassi in generale, e su quella di reggimento.

Dunque

D. Sintassi significa?

R. Con ordine o regolarità; *e tratta perciò dell' ordine o regolarità che noi dobbiamo avere usando le parti, parole, o proposizioni nel discorso.*

D. Di quante maniera essa è?

R. Di quattro, cioè, di reggimento, supposizione, concordanza, *e* costruzione.

D. La sintassi di reggimento ci fa conoscere?

R. Le parole, parti, o proposizioni che ci voglion per bene esprimerci; e dobbiamo perciò in essa distinguere la parte, parola, o proposizione che vuole, e quella che è voluta.

D. La parte, parola, o proposizione che vuole dicesi?

R. Reggente.

D. La parte, parola, o proposizione voluta?

R. Dicesi retta.

D. Delle parti, quali sono reggenti, e quali rette?

R. Il soggetto è reggente il verbo e l'attributo. L'attributo e'l verbo son sempre retti dal sog-

Digitized by Google

getto, talvolta reggenti l' oggetto e 'l termine. L'oggetto e 'l termine son sempre retti dal verbo, o dall' attributo. Le modificazioni son rette dalla parte che modificano. I vocativi non sono, nè retti, nè reggenti.

D. Dunque, per conoscere se il reggimento delle parti sia in regola, dobbiam vedere?

R. Se il soggetto abbia, o no, il suo verbo ed attributo (siano essi espressi, o supposti); e pel contrario se il verbo e l' attributo abbiano il loro soggetto, ed anche l' oggetto e 'l termine, se li vogliono: Se l' oggetto e 'l termine abbiano il loro attributo, o verbo attributivo: Se la modificazione abbia la parte modificata.

D. Delle parole poi, quali sono reggenti, e quali rette?

R. I nomi sostantivi, i sostantivi astratti, i personali, ed i pronomi son reggenti, se fanno da soggetto; e retti da un verbo, o da una preposizione, se fanno da oggetto, termine, o modificazione — Gli aggettivi son sempre retti da' nomi sostantivi, e personali, da' pronomi, o altro usato sostantivamente — I verbi son retti e reggenti, secondo che sono, o no, di modo infinito, e secondo che vogliono, o no, l'oggetto e 'l termine — Gli avverbii son sempre retti dai verbi, o dagli aggettivi — Le preposizioni sono rette dalla parola innanzi, e reggono la parola dopo — Le congiunzioni son rette dalle prime proposizioni, e reggon le seconde — L' interjezioni non sono, nè rette, nè reggenti.

D. Dunque per conoscere se il reggimento delle parole sia in regola, vedremo?

R. Pe' nomi sostantivi, personali, e pe' pronomi, se essi facciano da soggetto, o da oggetto, termine, e modificazione; e nel primo

Digitized by Google

caso se vi sia il verbo, e l'attributo che reggono, nel secondo, se vè sia il verbo; o la preposizione da cui son retti — Per gli aggettivi, se vi sia il sostantivo, o altro sostantivamente usato che gli vuole — Pe' verbi, se sian retti o reggenti; e nel primo caso, se abbiano il soggetto o verbo che gli regge, nel secondo se abbian l' oggetto e 'l termine — Per gli avverbii, se vi sia il loro aggettivo, o verbo — Per le preposizioni, se vi sian le due parole fra cui esprimono la relazione — E per le congiunzioni, se vi siano le due proposizioni.

D. Nel reggimento dobbiamo anche vedere?

R. Il caso in cui vanno i nomi, ed i pronomi.

D. Ed in qual caso essi vanno?

R. Se fan da soggetto, o attributo, in nominativo; eccetto l'infinito che vuole talvolta il soggetto in accusativo: ed io, tu, *ed* egli, *che quando fan da attributo si pongono anche in Accusativo. — Se fan da oggetto vanno all' Accusativo, Dativo, Genitivo, o Ablativo, secondo che indica la natura dell' attributo o verbo attributivo che gli regge — Se fan da termine, in Dativo, o Ablativo, secondo che indica l'attributo, o il verbo — E se da modificazione, avranno una preposizione che sarà indicata dal diverso fine per cui si è aggiunta tal modificazione; cioè, secondo che sarà aggiunta per esprimere, distinzione, modo, mezzo, tempo ec.*

D. Le proposizioni son rette o reggenti?

R. Le principali o interjezionali, non sono, nè l'uno, nè l'altro — Le subordinate, son reggenti la proposizione con cui compiono il loro senso — Le incidenti, poichè modificano, son rette dalla parte modificata — Le infinitive, sono rette o reggenti, secondo che fanno da

Digitized by Google

soggetto, o da oggetto, termine, e modificazione.

D. Distingueremo dunque se il reggimento delle proposizioni sia in regola?

R. Col vedere la natura di ciascuna proposizione, e se essa sia retta, o reggente; e nel primo caso se vi sia ciò che la regge, nel secondo se vi sia ciò che da essa è retto.

D. Dopo ciò tratteremo?

R. Della sintassi di suposizione.

ART. III.

Della Sintassi di supposizione.

D. La sintassi di supposizione ci fa dunque, come abbiam detto, conoscere?

R. Quando noi possiamo tacere le parole, parti, o proposizioni di un discorso, sebbene fosser esse per la sintassi di reggimento richieste.

D. In quali casi possiamo ciò fare?

R. In due. Il primo quando la parte, parola, o proposizione taciuta si conosce dalle altre parti, parole, o proposizioni del discorso: il secondo quando tal parola, parte, o proposizione è la stessa che quella detta in altro luogo vicino.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Parliam di ciò che udisti*, qui non vi è, nè il soggetto di *parliamo*, nè quello di *udisti*, e la ragione è che essi facilmente si conoscono da *parliamo* ed *udisti* medesimi; poichè *parliamo*, essendo di persona prima plurale, si sa che il suo soggetto

Digitized by Google

sia *noi*; e *udisti*, essendo di seconda persona singolare, il suo soggetto sia *tu*.

Dicendosi poi — *Pietro è dotto, saggio*, e *prudente* invece di — *Pietro, è dotto, Pietro è saggio, Pietro è prudente*, nelle due ultime proposizioni si tacciono *Pietro* ed *è*, a motivo che tai parti sono le stesse che quelle della prima proposizione.

D. Quali regole dobbiamo avere nel fare le supposizioni?

R. La prima, di non farle, se non nei due casi suddetti; la seconda, che quando supponiamo le parole, parti, o proposizioni, perchè le stesse, le supponghiamo come son dette altrove (1).

---

(1) Quindi non sarebbe lodevole il dir con Giov. Vill. (l. 9. p. 15.). *Se allora avesse lasciato l'assedio in Bressia, e venuto in Toscana*; ove malamente a *venuto* si è supposto lo stesso ausiliario di *lasciato*, cioè *avesse*, mentre quello vuole invece *fosse*: e fu forse a ragione criticato anche il Petrarca per aver detto — *L'adoro, e inchino come cosa santa*, ove ad *inchino* si è fatto supporre lo stesso reggimento di *adoro*; come lo fu il Bembo che per imitarlo disse — *La inchinerebbe come cosa santa.*

Questa regola non è però a mio credere tanto generale, quanto si è voluto farla, ed io stimo che gli articoli, gli aggettivi, ed i verbi possan soffrire delle giudiziose eccezioni; e quindi che si possa senza offender la Gramatica dire — *Ama egli la gloria, voi l'onore*; sebbene il verbo di *voi* che si suppone sia di persona, e numero diverso da quello di *egli*; come disse anche Cicer. (*l. 1. de off.*) — *L. Luculli summi viri, virtutem quis? at quam multi villarum magnificentiam imitati sunt.*

Digitized by Google

Applicazione — Farà il Precettore scrivere delle proposizioni che abbiano delle parti, o parole che siano le stesse, come

Pietro legge attentamente la storia — Pietro legge negligentemente le favole.

Antonio ama ardentemente l'onore — Francesco ama ardentemente la gloria.

Fatte quindi distinguere le parti, o parole che sono simili in tai proposizioni, le farà cancellare in una, e restare nell'altra proposizione. Si avrà così — *Pietro legge attentamente la storia, e negligentemente le favole*: Oppure — *Pietro attentamente la storia, e negligentemente legge le favole — Antonio ama ardentemente l'onore, Francesco la gloria*; oppure — *Antonio l'onore, Francesco ama ardentemente la gloria.*

EPILOGO

Sulla sintassi di supposizione.

Dunque

D. La sintassi di supposizione ci fa conoscere?

R. Quando possiamo tacere le parole, parti, o proposizioni di un discorso, sebbene sian esse richieste per la Sintassi di reggimento.

D. Quando possiamo ciò fare?

R. In due casi, cioè; 1. Quando le parole, parti, o proposizioni taciute facilmente si conoscono dalle altre parole, parti, o proposizioni del discorso; 2. Quando sono le stesse che le dette in un luogo vicino.

D. Le regole nel fare le supposizioni sono perciò?

R. 1. Di non farle, se non nei due casi che abbiamo indicati. 2. Di non far supporre le parole, parti, o proposizioni che sono le stesse, se non come si sono altrove espresse.

Digitized by Google

D. Dopo la sintassi di supposizione tratteremo?
R. Della Sintassi di Concordanza.

ART. IV.

Sintassi di concordanza.

D. La Sintassi di concordanza ci fa conoscere?
R. In che bisogna concordare gli aggettivi co' sostantivi, i pronomi colle parole, parti, o proposizioni antecedenti che esprimono; e i verbi co' loro soggetti.
D. Di quante maniere perciò essa è?
R. Di tre, cioè dell' *aggettivo col sostantivo*; del *pronome coll' antecedente*; e del *verbo col soggetto*.

§. I.

Aggettivo col Sostantivo.

D. In che l' aggettivo concordar dee col suo sostantivo?
R. In genere, numero, e caso (1).
D. Gli esempii?
R. Così dicendosi — *Gli uomini dotti*; *le donne sagge*; i *fanciulli educati*, qui *dotti* concorda con *uomini*, *sagge* con *donne*, *educati* con *fanciulli*, e sono perciò dello stesso genere, numero, e caso di essi.

(1) Si potrebbe veramente nell' Italiano tralasciar la considerazione del caso negli aggettivi; ma poichè tal considerazione, senza nuocer punto alla sintassi italiana, giova moltissimo alla latina, mi ho permesso considerar negli aggettivi anche il caso.

Digitized by Google

D. Ma se un aggettivo concordar dovesse con più sostantivi, allora di qual genere, numero, e caso si fa?

R. Pel numero, si fa plurale, ancorchè i sostantivi fossero singolari; pel genere, e caso, accorda con essi.

D. L' esempio?

R. Così dicendosi — *Antonio*, *Francesco*, e *Saverio sono cristiani*, qui l' aggettivo *cristiani* è plurale, sebbene *Antonio*, *Francesco*, e *Saverio* siano singolari; ed è maschile, e nominativo, perchè maschili, e nominativi sono tai sostantivi (1)

D. E se i sostantivi fossero in parte maschili, e in parte femminili?

R. Allora, seguendo l' uso, bisognerà distinguere se essi esprimano cose animate, o cose inanimate; ed esprimendo cose animate, l'aggettivo si farà maschile, non femminile, e dirassi perciò — *Paolo*, e *Francesca sono cri-*

---

(1) Si potrebbe però ugualmente accordarlo col primo, o coll'ultimo di essi. Col primo, come se si dicesse — *È cristiano Antonio*, *Francesco*, e *Saverio*, ed in tal caso si due ultimi si suppone il verbo, e l'aggettivo, secondo che abbiam notato nella sintassi di supposizione (il che non può farsi però quando i sostantivi son diversi nel genere, poichè non si potrebbe dire — *È cristiano Francesco*, *Antonia*, e *Saveria*). Col secondo come quando disse il Petr. (Canz. 48.)

Misero a che quel chiaro ingegno altero
E l' altre doti a me date *dal Cielo.*

Ove *date* che si riferisce tanto ad *ingegno*, che a *doti*, accorda solo coll' ultimo.

Digitized by Google

stiani, e non *cristiane* — *Il colombo*, *e la colomba bella*, e non *belle*. Se poi esprimono cose inanimate, allora, o l'aggettivo si concorda coll'ultimo, o col primo di essi tanto nel numero che nel genere; come quando dicesi — *Con gusto ed eleganza maravigliosa*, *con prodigiosa forza*, *e coraggio* (ed in questo caso è meglio porre il maschile all'ultimo, e dirsi— *Con forza*, *e coraggio prodigioso*); oppure si cercherà una parola, che esprima tutti i sostantivi, e con essa si accorda l'aggettivo. Così dicendosi — *L'onore*, *la gloria*, *la virtù*, *lo studio son* cose *non solo utili*, *ma necessarie*, ove l'aggettivo *necessarie* concorda con *cose* che esprime cumulatamente tutt'i sostantivi, *onore*, *gloria*, *virtù*, *studio* (1).

D. Oltre queste non vi sono altre osservazioni a fare sulle concordanze dell'aggettivo col sostantivo?

(1) Sebbene il Bocc. in questo caso ha accordato l'aggettivo anche col femminile posto innanzi, ed ha detto (g. 6. nov. 4.) — *Avrebbe così* (la gru) *l'altra coscia*, *e l'altro piè fuor* MANDATA: e G. Vill. (lib. 8. C. 89.) — *Lasciando la Città*, *ed il Contado* INTERDETTA — E. M. Vill. (Lib. 7. C. 72.) — *Quattro Galee armate e due legni*, LE QUALI *assediavano*. Però quest'uso difficilmente oggi sarebbe adottato, nè io lo credo adottabile, che pel caso in cui si dia la preferenza al maschile, seguendosi la regola per le cose animate; perchè infatti per le cose animate si dovrebbe preferir il maschile, e per le inanimate no?

Digitized by Google

R. Ve ne sono due altre. La prima riguarda quando ad un nome maschile si dà un titolo femminile, per vedersi se l'aggettivo abbia a concordarsi col nome, o col titolo. La seconda riguarda i participii passati, i quali alle volte concordano, ed alle volte no coi loro sostantivi.

D. Quando il nome maschile ha il titolo femminile, l'aggettivo con chi concorda?

R. Per lo più col titolo, e non col nome. Così parlandosi ad un Principe, si direbbe — *Vostra Eccellenza è pietosa, o magnanima*, e non *pietoso*, o *magnanimo* — *Vostra Signoria è incomodata*, e non *incomodato*, *ec.* (1).

D. E pe' participii passati, quando si dovrà concordarli coi loro sostantivi, e quando no?

R. Noi crediamo doversi seguire l'opinione di quei Gramatici, i quali credono che tai participii abbiano ad essere usati sempre indeclinabilmente, eccetto solo due casi, cioè

1. Quando essi trovansi uniti al verbo *essere*, come quando dicasi — *La storia* è scritta *da Paolo* — *Voi* siete istruiti *dal Maestro*, ove i participii *scritta* ed *istruiti* concordano coi loro sostantivi *storia*, e *voi*, perchè sono uniti ad *essere*; mentre dicesi poi — *Paolo* ha scritto *la storia* — *Il Maestro* ha istruito *gli scolari*, ove *scritto*, ed *istruito* sono usati indeclinabilmente, e senza

(1) Sebbene il Bocc. (g. 7. nov. 4.), parlando di Tofano dica — *Poichè quella* BESTIA *era pur* DISPOSTO; quest uso però difficilmente piacerebbe.

Digitized by Google

concordare coi loro sostantivi, a motivo che non sono uniti al verbo essere, ma ad avere (1).

2.° Quando i sostantivi stanno innanzi, ed i participii dopo. Così dicesi — *La storia che Pietro* ha scritta — *Gli scolari che 'l Maestro* ha istruiti, ove *scritta* ed *istruiti*, sebbene non uniti ad essere, pure concordano co' loro sostantivi *storia*, e *scolari*, a motivo che questi stanno innanzi, ed essi dopo.

Eccetto questi due casi, negli altri si dee usare i participii passati piuttosto indeclinabilmente (2).

---

(1) Talvolta però questa regola può soffrire eccezioni pe' così detti *ablativi assoluti*, in cui, sebbene si supponga l' *avendo*, pure è meglio accordarli col sostantivo cui si riferiscono, anzi che no. Così G. Vill. (lib. 7. c. 9.) — *Ciascuno de' detti Signori*, ammonita *sua gente*, e dato *il nome* . . . . Ed altrove (lib. 8. c. 92.) — Rotto *il sermone*, e *non* compiuta *la sentenza*, *si partirono*: ove gli ablativi assoluti, (o meglio gerundii) *ammonita*, *dato*, *rotto*, e *compiuta* accordano con *gente*, *nome*, *sermone*, e *sentenza*, sebbene ad essi si supponga l' *avendo*, e non l' *essendo*.

(2) Così convengono i moderni ed anche non pochi antichi, fra i quali Nicolò Amenta nelle sue annotazioni al c. 86. del *Torto* e *diritto* del *Bartoli*, ove il Bartoli medesimo fa chiaramente conoscere la somma incertezza che si avea dagli antichi nel concordare tai participii; motivo per cui non eran infrequenti gli errori. Così nel Bocc., ove leggesi — *Alla quale parecchi anni era* convenuta (~~per convenuto~~) ~~vivere~~; Così in G. Vill. (lib. 8. C. 7.) — *Avevano* fatta (per *fatto*) *tagliar la testa a M. Betto*. E M. Vill. (lib. 4. C. 36.) — *Non v' interpose*, *come avrebbe* potuta (per *potuto*), *la sua autorità*: e così mille altri esempii.

Digitized by Google

D. E sulle parole usate aggettivamente, bisogna osservar alcuna cosa per le concordanze?

R. Bisogna notare che esse concordano coi loro sostantivi quando hanno variazioni capaci per concordare. Così dicendosi — *Pietro è un Angelo* — *Antonia un' Angela* — *Voi siete angeli* ec., la parola usata aggettivamente *angelo*, perchè ha le opportune variazioni in genere, e numero, concorda coi rispettivi suoi sostantivi *Pietro*, *Antonia*, *Voi*. Dicendosi poi — *Pietro non è bestia* — *Voi non siete bestie*, la parola *bestia* concorda coi suoi sostantivi solamente in numero, perchè non ha variazioni pel genere.

Applicazione — Farà il Precettore scrivere un numero di nomi, ad arbitrio; così

Io, noi, tu, quello, le penne, gli asini ec.

Farà quindi che a ciascuno di questi si dia un' aggettivo, accordandolo con esso in genere, e numero. Dipoi farà unire tre, o quattro di questi nomi, maschili, e femminili insieme, e farà loro dare un solo aggettivo, accordandolo con essi in genere, e numero — Può similmente invece di aggettivi far loro dare anche delle parole usate aggettivamente, però avendo presenti le considerazioni succennate.

Pei participii, farà scrivere delle proposizioni, in cui vi sian de' participii, e tanto coll'essere, quanto coll'avere; tanto coi sostantivi innanzi, quanto coi sostantivi dopo: Però faccia scrivere i participii medesimi mancanti dell' ultima lettera; per es. così

Io ho scritt. . . la storia
La Storia, che io ho scritt.
La Storia è scritt. . da voi ec.

Quindi farà che l' Alunno dia da se la terminazione a tai participii, rendendone la ragione.

Digitized by Google

§. II.

Pronomi cogli antecedenti.

D. Ed i pronomi in che debbono concordare co' loro antecedenti?

R. In genere, numero, e persona (1), e perciò saranno dello stesso genere, numero, e persona degli antecedenti medesimi.

D. Gli esempii?

R. Così dicendosi — *Antonio pregò Pietro, ma costui non volle udirlo*, *costui* è dello stesso genere, numero, e persona di *Pietro* — Dicendosi poi — *Antonio pregò la Sorella, e costei non volle*; *costei* è del genere, numero, e persona di *Sorella* — E dicendosi *Antonio pregò Pietro, e la Sorella*, ma *costoro non vollero*; *costoro* è dello stesso numero, e persona di *Pietro* e *Sorella*, ed è di genere maschile, perchè concorda a preferenza con *Pietro* (2).

---

(1) Si noti, che mettiamo qui la persona, non perchè i pronomi la distinguessero come distinguono il loro genere, e numero con una terminazione diversa, ma solamente perchè fosse dagli scolari notata, quando analizzano de'pronomi la concordanza; poichè, se allora non notano la persona di questi, non potranno saper con essi, allorchè fan da soggetto, concordare il verbo — Dicendosi in fatti — *Io che* — *Voi che* — *Pietro che*, qui *che* è di diversa persona, secondo che esprime *io*, *tu*, o *Pietro*; ed aggiungendosi loro un verbo si dirà — *Io che do* — *Voi che date* — *Pietro che dà*. Or come accordarsi col pronome il verbo, se non si conosce la sua persona?

(2) Ed è senz'altro errore di Agnolo Pandolfini, che disse — *Io sono pure uno di quelli il quale vor-*

Digitized by Google

D. E se gli antecedenti fossero di diverso genere, numero, e persona?

R. Allora, pel *numero*, si fan plurali; pel *genere*, si fan piuttosto maschili; per la *persona*, accordano colla più nobile, cioè colla prima in preferenza della seconda, e della terza; e colla seconda in preferenza della terza.

D. Il caso de' pronomi si conosce?

R. Come ne' nomi, cioè, o dal verbo, o dalla preposizione che gli accompagna.

D. Gli esempii del loro caso?

R. Così dicendosi — *Il libro, che voi mi avete dato — Il libro, che da voi mi è stato dato — Il libro, di cui avete parlato* ec., qui il pronome *che*, e *cui* nel primo esempio è Accusativo, nel secondo Nominativo, nel terzo Genitivo; perchè così lo vuole il verbo, o la preposizione, cui è unito

D. Volendo dunque conoscere il caso di un pronome, che dobbiam vedere?

R. L' uffizio ch' egli fa, e il verbo, o la preposizione che gli appartiene.

D. Dobbiamo notar altro su questa concordanza?

R. Dobbiamo notare il pronome *il*, *lo*, *la*, quando esprime un attributo.

---

rei, accordando il *quale* con *io*, e non con *quelli*, cui veramente si riferisce, quindi avrebbe dovuto dire — *Io sono pure uno di quelli i quali vorrebbero*. Errore derivato dal non essersi con attenzione osservata la parola che si esprimeva dal pronome *quale*.

Dicasi lo stesso del Bocc. che disse — *Una delle più belle creature che mai dalla natura fosse stata formata*, invece di *fosser state formate*.

Digitized by Google

D. Perchè ?

R. Perchè spesso allora si fa di genere, e numero differente da quelli dell' attributo medesimo, mentre noi crediamo doversi concordare con questo.

D. Gli esempii ?

R. Così dicendosi — *Furon molti fortunati, ma non lo furon tutti*, noi crediamo che invece di *lo furon* si dovesse dire *li furon tutti*, poichè *li* esprime *fortunati*, e si dee perciò farlo dello stesso genere, e numero di questo.

Dicasi lo stesso per la espressione — *Antonia è saggia, ma non la è Maria*; ove *la* deve esser femminile perchè esprime *saggia* (1).

§. III.

Verbo col soggetto.

D. In che dee concordare il verbo col soggetto ?

R. In numero, e persona.

---

(1) Ho creduto questa osservazione necessaria, e perciò non mi son contentato di porla in nota. Perchè infatti il pronome potendo esprimere un sostantivo egualmente che un aggettivo, nel primo caso concordar dovrebbe, e nel secondo no ?

A terminare poi le osservazioni sui pronomi, non ne fo che un' altra — Spesso si equivoca l'uso di *gli*, e di *loro*. Se si dicesse per es. — *Pietro ed Antonio mi chiesero ciò, ed io glielo accordai*, qui l'uso di *glielo* è erroneo, e si dee invece dir *loro lo accordai* — Quindi si abbia per regola, che quando si dee esprimere un dativo plurale, si dee usar *loro*, e non *gli*.

Digitized by Google

D. Gli esempii ?

R Così dicendosi — *Io amo*, *tu ami*, *egli ama*, *noi amiamo* ec., *amo* concorda con *io*; *ami* con *tu*; *ama* con *egli*; *amiamo* con *noi*.

D. E se il verbo concordar dovesse con più soggetti di diverso numero, e persona ?

R. Allora, per la persona concorda colla più nobile, cioè, come ne' pronomi, colla prima in preferenza della seconda, e terza, e colla seconda in preferenza della terza; pel numero poi, si fa plurale.

D. Gli esempii ?

R. Così dicendosi — *Io*, *tu*, e *Pietro siamo cristiani*, qui *siamo* si è fatto di numero plurale, e si è concordato colla prima persona, e non colla seconda, o terza. E dicendosi — *Tu* e *Pietro siete cristiani*, *siete* si è fatto plurale, e concordato con *tu* nella persona, e non con *Pietro*.

D. Non vi sono eccezioni ?

R. Si eccettuano i verbi *ha* ed *è*, che talvolta si usan singolari, sebbene il soggetto sia plurale; come quando dicasi col Bocc. — *Quante miglia ci ha*? (1).

D. Bisogna fare altre osservazioni sulla concordanza del verbo col soggetto ?

R. Si dee fare speciale avvertenza allorchè il verbo ha per soggetto un' infinito col-

---

(1) G. 8, nov. 3. Così anche talora co' nomi che diconsi collettivi, con cui, sebbene singolari, il verbo si usa plurale. Però io credo quest'uso non troppo adottabile.

Digitized by Google

l'oggetto ; poichè allora spesso si prende l'oggetto dell'infinito per soggetto del verbo.

D. L'esempio?

R. Così dicendosi — *Si debbono fuggire i vizii*, sta malamente detto, poichè il soggetto di *debbono* è *fuggire*, e non *vizii*, che è invece oggetto di *fuggire* ; quindi si è equivocato, accordando il verbo coll'oggetto *vizii*, e non col soggetto *fuggire* ; e bisogna dire — *Si dee*, e non *si debbono fuggire i vizii* ; come direbbesi *bisogna*, e non *bisognano fuggire i viziosi* — *È necessario*, e non *sono necessarii fuggire i mali*, ec. (1).

Applicazione. — Il Precettore farà agevolmente applicar queste regole. Farà scrivere più soggetti di diverse persone, come

Voi, ed Antonio — Io, e voi — Noi, e Pietro ec.

E farà a questi aggiungere un verbo qualunque, accordandolo con essi nella maniera su indicata. Dippiù farà scrivere degl' infiniti con oggetti, come

Amar le virtù — Fuggire i vizii — Leggere i libri, ec.

Ed a questi farà aggiungnere anche un verbo, facendo però distinguere che si dee accordarlo coll'infinito, e non coll'oggetto di questo.

---

(1) Questo equivoco, nato chiaramente, come abbiam veduto, dalla non distinzione del vero soggetto, è stato spesso adottato, non che dal volgo, ma anche da taluni gramatici. Esso fortunatamente non ha bisogno di molta dimostrazione, tanto più che oggi gli attenti scrittori fanno tal distinzione, e correggono quest' uso introdotto dalla poca diligenza nelle cose Gramaticali.

Digitized by Google

EPILOGO.

Sulla sintassi di concordanza.

Dunque

D. La Sintassi di concordanza ci fa conoscere?

R. In che debbano concordare gli aggettivi co' sostantivi, i pronomi cogli antecedenti, e i verbi co' soggetti.

D. Perciò essa è?

R. Di tre maniere, cioè, dell'aggettivo col sostantivo; del pronome coll'antecedente; del verbo col soggetto.

D. L'aggettivo concordar dee col sostantivo?

R. In genere, numero, *e* caso.

D. E se i sostantivi fossero più, e di diverso genere?

R. Allora l'aggettivo, pel numero, si farà plurale; e pel genere, se i sostantivi esprimono cose animate, si farà maschile; se inanimate, si troverà una parola generale che gli esprima tutti, e si concorderà con questa; o si concorderà in genere, numero, e caso coll'ultimo, o col primo de' sostantivi.

D. E se un sostantivo maschile avesse un titolo femminile?

R. L'aggettivo concorderà col titolo, e non col nome.

D. E se l'aggettivo fosse un participio passato?

R. Si userà indeclinabilmente, eccetto — 1.° *Quando è unito al verbo* essere — 2.° *Quando il suo sostantivo sta innanzi.*

D. E le parole usate aggettivamente debbono, o no, concordare co' sostantivi?

R. Lo debbono quando han variazioni tali da poter concordare.

Digitized by Google

D. I pronomi poi debbono concordare coll'antecedente ?

R. In genere , numero , e persona.

D. E se gli antecedenti fossero più , e di diverso genere , numero , e persona ?

R. Pel numero , il pronome si farà plurale ; pel genere, seguirà la regola degli aggettivi ; per la persona , si farà della persona più nobile.

D. E la persona più nobile è ?

R. La prima più della seconda e terza : la seconda più della terza.

D. E 'l caso de' pronomi ?

R. Si conosce , come ne' nomi , dalla preposizione , o dal verbo loro unito.

D. Dobbiamo notar altro su essi ?

R. Notiamo , che il , lo , la , *quando esprimono un' attributo abbiano a concordare in genere e numero con esso.*

D. Il verbo finalmente concordar dee col soggetto ?

R. In numero , e persona.

D. E se i soggetti fossero più , e di diverso numero , e persona ?

R. Allora , pel numero il verbo si fa plurale, per la persona , accorderà colla più nobile.

D. Bisogna notar altro sulla concordanza del verbo col soggetto ?

R. Bisogna distinguere quando esso abbia per soggetto un' infinito coll' oggetto , per non confondere l' oggetto dell' infinito medesimo col soggetto del verbo ; poichè in tal caso il soggetto del verbo è l' infinito , e non già il suo oggetto.

D. Dopo questa sintassi tratteremo ?

R. Della Sintassi di Costruzione.

Digitized by Google

ART. V.

Sintassi di costruzione.

D. La Sintassi di costruzione dunque serve?

R. A farci conoscere la maniera, onde disporre le parti, parole, o proposizioni nel discorso, per facilmente intendere, ed essere intesi allorchè si parla, o scrive.

D. Quale sarà questa disposizione?

R. *Per le parti* sarà — 1. Congiunzioni — 2. Vocativi — 3. Soggetti — 4. Verbi ed attributi, o verbi attributivi — 5. Oggetti — 6. Termini — Le modificazioni, saranno unite alla parte che modificano.

Per le proposizioni — Le principali, e l'interjezionali, come indipendenti, potranno esser poste ovunque — Le subordinate, come dipendenti, dovranno essere unite alle proposizioni con cui compiono il senso — Le incidenti, come modificazioni, saranno unite alla parte che modificano — E le infinitive avranno il luogo che loro spetta, secondo che fanno da soggetto, oggetto, termine, o modificazione.

Per le parole notiamo — 1. Che il pronome relativo, o congiuntivo segua sempre immediatamente la parola, o parte che esprime — *L'uomo che vedete* — 2. Che gl'interrogativi, qualunque parte esprimano, vadan sempre innanzi — Che *vuole costui?* Ove *va Pietro?*, ec. — 3. Che i pronomi *il*, *lo* *la*; *i*, *li*, *gli*, *le*, ed i nomi personali *mi*, *ti*, *si*,

Digitized by Google

ci, *vi*, che diconsi ordinariamente *affissi*, si pongano innanzi al verbo, o si uniscano ad essi. Così — *Lo fece*, *o fecelo* — *Mi disse*, o *dissemi*.

D. Ma questa rigorosa disposizione sarà sempre da osservarsi?

R. Nel solo caso quando analizziamo i pensieri per intenderli. Quando poi scriviamo, o parliamo, possiamo dispensarci da tal rigorosa disposizione, e permetterci una certa inversione, purchè però questa sia fatta in modo che non renda oscuro, o confuso il senso. Così Metastasio, invece di dire, secondo la costruzione — *L' unico, il grande oggetto de' voti miei è scacciare le passioni insane, e tiranne da ogni petto*, disse con molta eleganza, senza offender la chiarezza — *Le insane tiranne passioni — da ogni petto scacciar, l' unico, il grande — oggetto è de' miei voti* (*Parn. acc. e dif.*).

Questa licenza si è presa anche per gli affissi, che quando si trovano con due verbi, si son uniti piuttosto all' altro verbo, che a quello cui appartengono, e si è detto — *Mi udii nominare*, invece di *udii nominarmi* — *Potcagli mancare*, invece di *potea mancargli*: E 'l Bocc. — *Mi credette spaventare*, invece di *credè spaventarmi* — *Mandolla a pregare*, invece di *mandò a pregarla* — *Credendovi io piacere*, invece di *credendo io piacervi*, ec. Noi però crediamo meglio adottarsi le seconde, che le prime espressioni.

Digitized by Google

EPILOGO

Sulla sintassi di costruzione.

Dunque

D. La sintassi di costruzione serve ?

R. A farci conoscere la maniera onde disporre le parti, parole, o proposizioni nel discorso, per intendere, ed essere intesi.

D. Questa disposizione sarà ?

R. Per le parti .... — *Per le* proposizioni.... — *Per le* parole *notiamo* ....

D. Dopo trattato così delle sintassi, di che tratteremo ?

R. Poichè vi sono alcune eccezioni ad esse, che diconsi figure gramaticali (*e che si direbbero meglio* Sintassi figurata, poichè trattasi di figure), *e vi sono alcune altre osservazioni a fare, passiamo a veder queste.*

CAPO II.

Art. I.

Di talune figure Gramaticali.

D. Per *figure gramaticali* dunque intendiamo ?

R. Talune eccezioni a quello che abbiamo stabilito nelle sintassi, e che si conoscono sotto il nome di *figure.*

D. Quali sono le figure, che noi crediamo aversi a notare ?

R. L' *ellissi*, il *Pleonasmo*, e le *parentesi.*

D. L' *ellissi* si ha ?

Digitized by Google

R. Quando si suppongono delle parole facili ad intendersi, ma non per le regole stabilite nella sintassi di supposizione; sibbene per un certo uso che trovasi introdotto;

Così quando dicasi col Boccaccio — *La Reina, la quale lui, e festevole uomo, e sollazzevole conoscea*; ove a *festevole uomo, e sollazzevole* s'intende *essere*. O col Dante — *A noi venia la creatura bella — bianco vestita*, ove a *bianco* si suppone *in* o *di*. O con Metastasio — *Suo popolo Iddio gli chiamerà*, ove a *suo popolo* s'intende *col nome di*. O col Petrarca — *Tutte le notti si lamenta, e plora*, ove a *tutte le notti* s'intende *in*; e così anche quando si dica — *La Dio mercè* invece di — *per la mercè di Dio*, ec. In tutti questi casi le parole che si son supposte, non si son supposte per le regole della sintassi di supposizione, ma per ellissi.

D. Quando poi si ha il *Pleonasmo*?

R. Quando per l'opposto si aggiungono delle parole non necessarie, affine di rendere più forte, o sonora l'espressione. Come quando dicasi — *È venuto* ben *dieci volte* — L'*ho* pur *veduto* — *Io* già *nol farò*; e col Petrarca — *Durò molti anni* in *aspettando un giorno*; in questi esempii le parole *ben*, *pur*, *già*, *in* si sono aggiunte, non perchè richieste, ma per dare maggior forza, o suono alle espressioni.

D. Che sono le parentesi?

R. Due segni ( ), de' quali facciamo uso quando vogliamo interrompere una proposi-

Digitized by Google

zione per tramischiervi delle altre parole, e far distinguere queste dalle altre: Così dicendosi — *Io fui allora* (*e tu lo sai pur troppo*) *da lui tradito*; qui si è interrotta la proposizione — *Io fui allora da lui tradito*, per metterci in mezzo *tu lo sai pur troppo*: e, per far distinguer queste parole dalle altre, si son poste in mezzo alle parentesi.

D. Che bisogna notare su tai figure?

R. Per le parentesi, che si dee farle non troppo lunghe: per le altre, che si dee usarle non troppo spesso.

ART. II.

Di talune avvertenze Gramaticali.

D. Quali sono poi le avvertenze gramaticali che abbiamo a notare?

R. 1. Pel verbo *fare*, che spesso si usa coll' infinito *attivo*, cioè *oggettivo*, o *terminativo*, invece del *passivo* che vorrebbe. Così nelle espressioni — *Io ti farò uccider gli uccelli*, ed — *Io ti farò uccider da Francesco*, si vede chiaramente che nella prima il *tu* sia agente, e nella seconda paziente; e perciò se nella prima sta ben detto — *uccider gli uccelli*, nella seconda si dovrebbe dire *esser ucciso*, anzichè *uccider da Francesco*. Nulladimeno l' uso ha sanzionato questa dicitura.

Digitized by Google

2. Per *andare*, che trattandosi di luogo si usa coll' *a*; o coll' *in*. Così il Boccaccio *Andiamo con essa a Roma.* (1), ed altrove — *Se in Francia, in Ispagna, o in alcun altro luogo lontano andar volesse* (2). Trattandosi poi di persona si usa piuttosto col *da*. Così il Boccaccio medesimo; (3) — *Essendo Salabaetto da lei andato.*

3. Per *Il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, che quando fan da pronomi, non si usino mai nel nominativo, ed invece di essi si adoprino *quegli*, *egli*, ed *ella*.

4. Che due negazioni affermino; come dicendosi — *Non posso non venire*, o *non nego*, che valgono *vengo*, ed *affermo*; pure che sieno spesso usate anche per negare. Come il Bocc. — *Dove non era niuno*, . . . *che non mi volesse il meglio*; ed altrove — *Non fa egli caldo veruno.* Noi però crediamo che in un sol caso sia ciò lodevole, quando cioè, al *non* segua il *nè*. Così quando dicasi — *Non sono*, *nè dotti*, *nè prudenti*. Negli altri casi poi crediamo che sia meglio evitarne l'uso.

5. Pel *cui*; che quando è preceduto dall'articolo, si usi piuttosto senza preposizione, e dicasi, come il Dante — *Colui, lo cui saver tutto trascende*, invece di — *Lo di cui saper.*

---

(1) G. 2. nov. 3.
(2) G. 5. nov. 8.
(3) G. 8. nov. 10.

Digitized by Google

6. Per *Io*, *tu*, *egli*, ed *ella*, che dopo il *come*, e dopo le interjezioni si usino in Accusativo, e si dica perciò — *Ei non pensa come te* — *Oh te felice!*, ec.: se però seguiti da un verbo di cui son soggetto, si mettano in nominativo, e dicasi — *Ei non pensa come tu pensi*, e non *come te pensi.*

7. Per gli affissi, *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *gli*, che stando avanti ad *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, si usino colla *e*, e dicasi *me lo disse*, *glielo porta*; *ve la fa* ec.

8. Pe' superlativi, che quando son distinti dall' *il più*, se l'*il* sta innanzi al nome non si replichi innanzi al *più*. e dicasi — *La donna più saggia*, e non — *La donna la più saggia* — *Il Maestro più diligente*, e non — *Il Maestro il più diligente.*

9. Che *ogni* non abbia plurale, e venga in tal numero supplito da *tutti.* Così — *Ogni uomo* — *tutti gli uomini.*

10. Che nelle affermazioni dubbie, e nelle interrogazioni si possa usare il futuro invece del presente; e dirsi — *Sarà forse partito*: *Sarà mezzanotte?* invece di — *È forse partito. È mezzanotte?*

Digitized by Google

EPILOGO GENERALE

Sulla sintassi, sulle figure, ed altre osservazioni gramaticali.

D. Sulla sintassi in generale dunque, e su quella di reggimento abbiamo osservato?

R. Otto cose, cioè — 1. Che *Sintassi* significa con ordine, o regolarità, e si tratti peroiò in essa dell' ordine, e regolarità che noi dobbiamo avere nel discorso, usando le parti, parole, o proposizioni — 2. Che, riguardando essa in diversi punti un tal ordine, o regolarità, sia di quattro maniere, cioè, di *reggimento*, di *supposizione*, di *concordanza*, e *costruzione* — 3. Che in quella di *reggimento*, trattandosi di parole, parti, o proposizioni, che voglionsi a vicenda per bene esprimerci, abbiamo a considerare in essa la parte, parola, o proposizione che vuole, e che dicesi *reggente*; e la parte, parola, o proposizione voluta, e che dicesi *retta* — 4. Che delle parti il *soggetto* sia reggente — L' *attributo* e 'l *verbo* sian sempre retti dal soggetto; e talora reggenti l' oggetto, e 'l termine — *L' oggetto e 'l termine* sian sempre retti dal verbo, o dall' attributo — Le *modificazioni*, rette dalla parte che modificano — Ed i *vocativi* non sian, nè l' uno, nè l' altro — 5. Che delle parole — I *sostantivi*, i *sostantivi astratti*, i *personali*, ed i *pronomi* sian reggenti quando fan da soggetto, e retti quando fan da oggetto, termine, o modificazioni; e quando son retti, lo siano da un verbo, o da una preposizione — Gli *aggettivi* sian sempre retti da sostantivi, o altro usato sostantivamente — I *verbi* sian retti, e reggenti secondo le diverse circostanze; e sian retti da un nome, o da un' altro verbo;

Digitized by Google

e reggano a vicenda un' altro verbo, o un nome — Gli *avverbii* sian retti dai verbi, o dagli aggettivi — Le *preposizioni* sian, rette dalla parola innanzi, e reggano la parola dopo — Le *congiunzioni* sian rette dalle prime proposizioni, e reggano le seconde — E le *interjezioni* non sian, nè rette, nè reggenti — 6. Che delle proposizioni, le *principali*, e le *interjezionali* non sian, nè rette, nè reggenti — Le *subordinate* sian rette da altre proposizioni — Le *incidenti*, rette dalla parte, o parola che modificano — E le *infinitive*, rette, o reggenti secondo che fanno da soggetto, oggetto, termine, o modificazione — 7. Che distingueremo perciò se il reggimento sia in regola, dal vedere la natura di ciascuna parte, proposizione, o parola, e così se sia retta, o reggente; e nel primo caso, se vi sia ciò che la regge; nel secondo, se vi sia ciò che da essa è retto — 8. Che nel reggimento, avendosi a conoscere anche il caso de' nomi e de' pronomi, questi — Se fan da soggetto vadano in Nominativo, e qualche volta, se il verbo è infinito, in Accusativo — Se fan da oggetto, vadano in Accusativo, Genitivo, o Ablativo, secondo che indica la natura dell'attributo, o del verbo — Se da termine, in Dativo, o Ablativo, secondo la natura dell' attributo, o verbo medesimo — E se da modificazione, sian uniti ad una preposizione, che è indicata dal diverso oggetto per cui quella vi è posta, cioè se per distinzione, modo, mezzo, tempo ec.

D. Nella Sintassi di supposizione abbiamo notato?

R. 1. Che essa ci faccia conoscere quando noi possiamo tacere le parole, parti, o proposizioni di un discorso, sebbene sian richieste per la Sintassi di Reggimento — 2. Che in due casi essa abbia luogo, cioè; o quando le parole, parti, o proposizioni che si tacciono facilmente si conoscono dalle

Digitized by Google

altre parole, parti, o proposizioni del discorso; o quando sono le stesse delle dette in un luogo vicino — 3. Che quando le parole, parti, o proposizioni son supposte perchè le stesse, bisogna supporle nel modo come si sono colà espresse.

D. Sulla Sintassi di concordanza poi abbiamo notato?

R. Quattro cose, cioè 1. Che essa ci faccia conoscere in che gli aggettivi abbiano a concordare coi loro sostantivi, i pronomi coi loro antecedenti, e i verbi coi loro soggetti; e sia perciò di tre maniere, cioè dell' aggettivo col sostantivo ..... , ec. — 2. Che gli aggettivi concordar debbono coi loro sostantivi in genere, numero, e caso: però — Se i sostantivi fossero più, e di diverso genere, e numero, allora gli aggettivi, pel numero si fanno plurali, e pel genere si fanno maschili, se i sostantivi esprimono cose animate; e se esprimone cose inanimate, o si trova una parola che gli esprime tutti, e si accordan con questa; o si accordan coll' ultimo, o col primo dei sostantivi medesimi — Se poi il sostantivo abbia un titolo femminile, l' aggettivo si accorda col titolo — Se l'aggettivo sia un participio passato, si userà ideclinabilmente, eccetto quando sia unito ad *essere*, o stia dopo il sostantivo — E le parole usate aggettivamente anche concordano quando hanno le opportune variazioni — 3. Che i pronomi abbiano a concordare col loro antecedente in genere, numero, e persona: Però, se gli antecedenti fossero più, e di diverso genere, numero, e persona, allora, pel *numero*, si fan plurali; pel *genere*, seguiranno la regola degli aggettivi; per la *persona*, accorderanno con la più nobile — 4. Che i verbi accordino col soggetto in numero e persona. Però — Se i soggetti fossero più, e di numero e persona diversa, allora, pel *numero*, si fan plurali;

Digitized by Google

e per la *persona*, si accordano colla più nobile — Dippiù distingueremo allorchè essi hanno per soggetto un infinito coll' oggetto, per non accordarli coll' oggetto dell' infinito, ma coll' infinito medesimo.

D. Sulla Sintassi di costruzione poi abbiam notato?

R. Che essa serva a farci conoscere la maniera come dobbiamo nel discorso disporre le parti, parole, o proposizioni, per bene intendere, ed essere intesi; e che perciò, nel disporre parti, parole, e proposizioni, dobbiamo avere riguardo alla loro natura, ed al loro uffizio.

D. Per le figure, e le avvertenze gramaticali abbiamo poi notato?

R. Che per *figure* intendiamo alcune eccezioni allo stabilito per le sintassi; e che fra queste abbiansi specialmente a notare — La *ellissi*, che si ha quando si suppone qualche cosa, ma non secondo la sintassi di supposizione, sibbene per certo uso introdotto — Il *pleonasmo*, che si ha quando si pongono delle parole non necessarie, per rendere più forte, o sonora l' espressione — E le *parentesi*, che sono due segni, per far distinguere le parole messe in mezzo ad una proposizione, che si è interrotta.

Le avvertenze poi son cadute sui verbi *fare*, ed *andare* — Sui pronomi *il*, *lo*, *la* — Sulle due negazioni che affermano — Sul *cui* quando è preceduto dall' articolo — Sui *personali* preceduti dal *come* — Sui superlativi preceduti da un nome coll' articolo — E sul verbo quando esprime affermazione dubbia, o interrogazione.

D. Dopo ciò passeremo?

R. A vedere brevemente come dietro gli esposti principii si possa agevolmente fare l' analisi.

Digitized by Google

CAPO III.

Dell' Analisi.

D. L' analisi in che consiste?

R. Nell' esaminare se nello scrivere, o parlare, e più di tutto se nello scrivere, si sian osservate le regole gramaticali. E perchè tai regole riguardan, come abbiam veduto, parti, parole, e proposizioni, noi dobbiamo perciò nell' analisi esaminare, se nelle parte parole, e proposizioni analizzate siesi osservato quello che si è detto nella gramatica; in opposto faremo un' analisi imperfetta, che non potrà farci scovrire, se non una parola solamente degli errori, e non già tutti (1).

D. Qual metodo dobbiam tenere per fare bene questa analisi?

R. Letto un pezzo di scrittura, si farà

(1) È insufficiente perciò l' analisi che si limita alle sole parole, e spesso a taluni pochi accidenti di esse. Questa non può mai imparare a scrivere, e parlar correttamente, perchè non ne esamina tutte le ragioni, e manda perciò spesso all'uso, ed all'imitazione di modelli, che non si conoscono. Noi crediamo quindi, che si abbia a portare l' analisi su tutte le regole gramaticali; poichè il peccar nell' une non è meno importante che peccar nell' altre; e quando differenza ci fosse, forse l' analisi prediletta delle parole è la meno interessante. Noi qui, è vero, non diremo che il più necessario, lasciando il resto alla cura dell'Istitutore; ma si potrà sul modello che presentiamo regolare il resto.

Digitized by Google

pria di tutto spiegare, onde farè intendere ciò che in esso è detto; quindi rileggendosi senso per senso, si farà in ciascun senso prima *l' analisi di parti*; poi quella *di proposizioni*; infine quella *di parole*, *sintassi*, e *figure*; e con quest' ordine vi riusciremo facilmente. Eccone il modo.

Analisi di parti. Si troverà per questa pria di tutto il verbo della costruzione, il verbo cioè che non sia, nè infinito, nè gerundio, nè preceduto dal *quale*, *che*, *o cui* (poichè questi sono verbi di modificazione, e non i principali, o regolatori della costruzione); quindi trovatosi questo verbo, si vedrà prima se esso abbia, o no, in se l' attributo; quindi, se vi sia il *si*, ed il *non*: ed in caso che non abbia in se l'attributo, si vedrà quale questo sia; in caso che vi sia il *si*, o il *non*, si uniranno ad esso.

Trovato il verbo, e l' attributo, o il verbo attributivo della proposizione, ed unitì ad esso, se vi sono il *si*, ed il *non*, si vedrà se egli voglia, per esistere il solo soggetto; il soggetto, e l' oggetto; o il soggetto, l' oggetto, e 'l termine (1); dippiù se questi vi

(1) È necessario però che qui si noti, poter benissimo avvenire che un verbo sia usato in luogo di altro verbo, ed abbia allora il reggimento non suo, ma del verbo invece di cui è usato. Così — *Venire*, nel senso proprio significa l'andar d' un luogo in un altro, e vuole perciò chi viene, e 'l luogo donde si viene — *Pietro viene da Roma*; ma se dicesi — *Le mie sostanze vengono amministrate da*

Digitized by Google

sieno, o no; ed in caso che vi sieno, se sieno, o no, modificati, se sieno, o no, complessi: in caso che non vi sieno, si vedrà se non vi sieno perchè *supposti*, o perchè *non considerati*. Il soggetto si conoscerà dal numero, e dalla persona del verbo, poichè è dello stesso numero e persona. L' oggetto si conoscerà dall'unire all' attributo, o al verbo attributivo il *che*, o *chi*, talvolta soli, talvolta uniti ad *a*; *di*, o *da*, secondochè indica la loro natura. Il termine, unendo al verbo, o all'attributo il *che*, o *chi* uniti all' *a*, o al *da*.

Veduto così il verbo e l' attributo, e 'l loro soggetto, oggetto, e termine, si vedrà se vi siano, o no, vocativi, o congiunzioni (il che sarà facile a conoscersi dal premesso); ed ove, oltre queste parti, vi restasse altro, ciò che resta sarà, o una mo-

---

mio Fratello, qui *vengono* non è usato nel senso proprio, ma nel senso di *essere*: e *vengono amministrate* vale *sono amministrate*. ha perciò invece del reggimento a se proprio, quello di *essere*, cioè il soggetto *sostanze*, e l' attributo *amministrate*. Così se dicasi col Petrarca — *Or muovi, non smarrir l' altre compagne, muovi* è usato nel senso *di partire*, o *andare*.

Taluni altri verbi poi, come *sembrare*, *parere*, *diventare*, e simili; ed anche spesso *fare*, e *rendere*, sebbene sieno attributivi, vogliono l' attributo, perchè equivalenti col *essere*. Così se dicasi — *Ci sembra ricco* — *Io ti farò prudente* — *Tu il rendesti accorto* ec. *Vedi la nota pag.* 127. Senza questo calcolo si sarà in continuato imbarazzo, poichè non si hanno in considerazione i diversi usi che noi facciamo delle voci.

Digitized by Google

dificazione del verbo, o un' altra proposizione; e si distinguerà se sia l'una, o l'altra dallo stesso senso.

Esaminate così tutte le parti della proposizione, si vedrà se alcuna di esse sia complessa; ed in caso che sì, se la sia per modificazione, reggimento, proposizione, o ripetizione; quindi, se la è per proposizione, sarà analizzata nello stesso modo, che le altre proposizioni, cioè trovandone il verbo, l' attributo, ec., secondochè abbiamo di sopra notato: Se la è per modificazione, o reggimento, si vedrà quale sia la sua parola principale, e quale la sua modificazione, o il suo reggimento: infine se la è per ripetizione, si vedrà quante volte sia sipetuta. Se il reggimento, la modificazione, o la parte ripetuta fosse poi anche complessa, si analizzerà allo stesso modo (vedendo cioè perchè sia complessa, ec.), e tante volte, finchè non vi rimanga che una sola parola (1).

Analisi di proposizioni. Vedremo pria di tutto se nelle parti analizzate ve ne sian

(1) Così, se si dovesse analizzar questa parte — *leggendo i libri datigli da voi.* È essa complessa per reggimento; e la parola principale è *leggendo*; *i libri datigli da voi*, un suo oggetto. Quest'oggetto però anche è complesso, ed è complesso per modificazione, la sua parola principale è *libri*; *datigli da voi* una sua modificazione. Questa modificazione anche è complessa, e la è per reggimento, di cui la parola principale è *dati*, *gli* suo termine, *voi* suo oggetto: *da* non si calcola perchè preposizione.

Digitized by Google

complesse per proposizioni, o ripetizioni (che formano, come si è veduto, tante altre proposizioni), e così se la preposizione principale sia semplice, o complessa; se abbia in se altre proposizioni; quante queste siano; e di qual natura. Dopo veduta così la natura delle proposizioni contenute, vedremo quella della contenente.

ANALISI DI PAROLE, SINTASSI, E FIGURE. Rileggendo ciò che si è analizzato, parola per parola, vedremo di qual natura ciascuna parola sia; e ciò sarà facile, poichè avendone già nell' analisi delle parti veduto l' uffizio, dall' uffizio che ciascuna fa, se ne conosce la natura: E conoscintane la natura.

Se è un *sostantivo*, un *personale*, o un *pronome*, si vedrà la sua *declinazione*, il suo *genere*, il *numero*, il *caso*, e la *persona*.

Se un *aggettivo*; la *declinazione*, il *genere*, il *numero*, il *caso*, e 'l *grado*.

Se un *verbo*, si vedrà prima, se sia di espressione *attiva*, o di espressione *passiva*. Quindi qual sia la sua *derivazione*, la *conjugazione*, il *modo*, il *tempo*, il *numero*, e la *persona*.

Se un' *avverbio*, qual modificazione esso esprima, e se abbia grado.

Se una *preposizione*, qual relazione esprima, quali ne siano i termini, ed a qual caso porti.

Se una *congiunzione*, che legame esprima, e fra quali proposizioni.

Se una *interjezione* qual sentimento esprima.

Digitized by Google

Con questa analisi si farà facilmente anche quella delle sintassi, e delle figure, poichè per le sintassi di reggimento, concordanza, e costruzione, dopo avere in ciascuna parola veduta la sua natura, ed i suoi accidenti, vedremo — 1. Se essa sia retta o reggente, ed in caso che retta, da chi la sia; in caso che reggente, che cosa regga — 2. Se essa concordi, o no, con alcuna altra parola, e quando concordi, con chi, ed in che — 3. Se essa sia, o no, ben situata nella proposizione — Per ciò che riguarda poi sintassi di supposizione, si vedrà se nella proposizione analizzata vi siano, o no, parti supposte; e quando ve ne fossero, se sieno, o no, supposte secondo le regole stabilite. Per le figure si vedrà, se ve ne sieno state.

Così, esaminato ciò che riguarda parti, parole, proposizioni, sintassi e figure, si vede che non vi rimane altro ad esaminare su quanto abbiamo detto in gramatica.

D. Quali dimande saranno perciò a farsi nell'analisi?

R. Per LE PARTI — *Qual' è il verbo della costruzione? — Ha esso l'attributo; il si, o il non?* (e se non ha l'attributo, si trova; se ha il *si*, o il non se gli uniscono) — *Questo verbo od attributo, o questo verbo attributivo di che persona, e numero è? — Che vuole per esistere?*

Vi è il soggetto? — Qual' è? Perchè? — Il soggetto è, o no, modificato? — Vi è l'oggetto? — Qual'è? Perchè? — È esso modifi-

Digitized by Google

cato? — *Vi è il termine?* — *Qual è?* — *È esso, o no, modificato?* (ed ove qualcuno di questi mancasse) — *Il soggetto, oggetto, o termine che manca, manca perchè è supposto, o perchè non si è considerato?*

Vi è vocativo? (e se vi è) — *È, o no, modificato?* — *Vi è congiunzione?* — *Vi rimane altro?* (E se sì) — *Ciò che rimane è una modificazione di verbo, o un' altra proposizione?*

Vi sono parti complesse, o supposte? (1) (e se sì, per le supposte si dimanderà) — *Quali sono?* — *Sono esse supposte secondo le regole?* Per le complesse si analizzino come segue.

Parti complesse — *Quali parti qui sono complesse?* (e quindi analizzandole una per una) — *Questa parte è complessa per modificazione, proposizione, ripetizione, o reggimento?* (E se la è per modificazione o reggimento) — *Qual' è la parola principale, e quale la sua modificazione, o il suo reggimento?* Se la è per proposizione, si farà la stessa analisi che in tutte le proposizioni trovandone il verbo, l' attributo, il soggetto, ec. E se per ripetizione, si domanderà — *Quante volte è ripetuta?* Ove il residuo fosse anche complesso, si analizzerà alla stessa maniera, e tante volte finchè vi resti una sola parola; eccettuati gli articoli, e le preposizioni.

(1) Si rammenti che le parti non si dicon complesse per preposizioni, o articoli; e perciò se vi rimane qual che parte, che abbia preposizione, o articolo, non saranno questi calcolati..

Digitized by Google

Per LE PROPOSIZIONI si dimanderà — *Vi sono nella proposizione analizzata parti complesse per proposizioni, o ripetizioni?* (1) — *In conseguenza tal proposizione è semplice, o complessa?* (e se è complessa) — *Quali sono le proposizioni che in se comprende?* — *Tai proposizioni sono Principali, subordinate, incidenti, o infinitive?* Ed esaminando ciascuna di esse si vedrà di qual natura siano.

Per LE PAROLE — Rileggendo da capo il senso, parola per parola, si domanderà a ciascuna — *Questa che parola è? Perchè?* (2) *che dobbiamo in essa considerare?* E quindi.

Se è un nome sostantivo, un personale, o un pronome, si dimanderà prima — *Che intendiamo per nome sostantivo, nome personale, o pronome?* — *Donde esso deriva?* (3) — *Di qual declinazione è? perchè?* — *Di qual genere? perchè?* — *Di qual nu-*

---

(1) Poichè quante vi sono di queste parti, tante altre proposizioni vi sono; colla sola osservazione, che esse formando parte della proposizione intera, non sono da questa divisibili.

(2) È necessario che nel definire la natura di ciascuna parola si dica sempre il perchè; si dica cioè l'uffizio che essa fa: in opposto, oltre che si darà negli errori, si andrà necessariamente a quel materialismo, che spesso fa parlare gli scolari senza che intendano quello che dicono.

(3) Intendendo per derivazione la parola prima, da cui le altre discendono; così *uomini* deriva da *uomo*; *amareno* da *amare*, ec.

Digitized by Google

mero? perchè? — Di qual caso? perchè? — Di qual persona? — perchè? Quindi — *È esso retto, o reggente?* (ed in caso che retto) — *Da chi è retto? Perchè?* (in caso che reggente) *Che regge? — In che qualità il regge? — Concorda con alcun' altra parola?* (e se concorda) — *Con chi concorda? In che?*

Se un aggettivo — *Che intendiamo per aggettivo — Di qual declinazione è? perchè? — Di qual genere? perchè? — Di qual caso? perchè? — Di qual grado? perchè? — È esso retto, o reggente? ec.* (1).

Se un verbo — *Che intendiamo per verbo? Donde esso deriva? — È di espressione attiva, o passiva?* (2) — *Di qual conjugazione? perchè? — Di qual modo?* (3) *perchè? — Di qual tempo? perchè? — Di qual numero? — Di quale persona? — È esso retto, o reggente? ec.*

Se un avverbio — *Che intendiamo per avverbio? Che modificazione esso esprime? — È esso retto, o reggente? ec.*

---

(1) Si ripeta come nel soggetto.

(2) Debbo ritener nell' analisi la voce *attiva*, per non aver potuto abbandonar la voce *passiva*, a fine di designare, se le espressioni sieno, o no invertite: al che non sarei obbligato, se alla voce *passiva* potessi sostituir la voce *invertita*; poichè i verbi passivi, come abbiam veduto, non sono che verbi invertiti.

(3) È utile ne' verbi far osservare prima il modo, e quindi il tempo, e perciò si domandi pria quello, e poi questo.

Digitized by Google

Se una preposizione — *Che intendiamo per prepoposizione? — Qual relazione essa esprime? — Quale ne sono i termini? — A qual caso porta? — È esso retta, o reggente? ec.*

Se una congiunzione — *Che intendiamo per congiunzione? — Che legame essa esprime? — Tra quali proposizioni lo esprime? È essa retta, o reggente? ec.*

Se interjezione — *Che intendiamo per interjezione? — Che sentimento essa esprime? È essa retta o reggente? ec.*

Dopo questa analisi si potrà facilmente passar alla costruzione regolare, disponendo le parti, e le parole nel modo che abbiamo stabilito in tal Sintassi (1).

Applicazione — Passandosi finalmente alle difficoltà dell' analisi, perchè siano i fanciulli facilmente guidati in esse, non basta averne resi semplici i principii in ciò che abbiamo esposto; bisogna inoltre che prima di passarli ad analizzare un libro, che presenta alla rinfusa l'intrigo delle proposizioni, sian esercitati sopra un dato numero di queste che portin man mano al difficile. Noi ci siamo studiati far ciò nelle proposizioni seguenti. Pria però che se ne passi all'analisi di nuovo ricordiamo — 1. Che, letta una proposizione, bisogni che lo scolaro la spieghi, per far conoscere se abbia, o no, capito ciò che in essa è detto — 2. Che le parti non si dicano complesse per preposizione, o articolo e perciò analizzando qualche parte, in cui vi sian questi non si abbia a porli a calcolo nel prendere ragione della sua com-

(1) Poichè la costruzione dee seguire l'analisi, e non precederla, secondo il comune erroneo sistema. Come infatti costruire, se prima non si conosca l'uffizio delle parti, delle parole, ed anche la diversa natura delle proposizioni?

Digitized by Google

plessità — 3. Che spesso le parole (e specialmente i verbi) sien poste le une invece delle altre, ed abbiano allora diversa costruzione. Dopo ciò si passi all'analisi.

Lo scolaro educato è amico dell'onore.

Cercate sempre, che sian gli uomini giusti.

Quello che affligge è il presente più, che il passato (1).

Insegnar con metodo le scienze fu sempre cosa utile, e pregiata.

La virtù, e l'innocenza dan coraggio all'oppresso.

Il domani, partito il Padrone, taluni il pregarono di additar loro la strada (2).

Il Contadino, dopo avergli ciò detto, minacciando partì (3).

Ognuno serbi le contese al suo ritorno (4).

Giusto duol certo a lamentar mi mena (5).

---

(1) *Il passato* termine del paragone espresso dal *più che*.

(2) *Domani*, e *Partito il padrone*, due modificazioni di tempo — *Additar loro* la *Strada* modificazione di fine, esprimendo il fine, per cui si pregò; che è complessa per proposizione, perchè vale *affinchè additasse loro la strada*.

(3) *Dopo avergli ciò detto* modificazione di tempo — *Minacciando* modificazione di modo.

(4) *Suo ritorno* modificazione di tempo piuttosto che termine di *serbi*.

(5) *A lamentar* termine di *mena*.

Digitized by Google

Ha più caro l'essere in grazia de' saggi, che de' potenti (1).

Pietro si obbligò quindi a lui di portargli il pane (2).

Ve ne son d' ogni sorta (3).

Egli, essendosi imprudentemente servito del danaro datogli, fu messo in prigione (4).

Iddio rese Salomone principe saggio (5).

Egli si è fatto ricco, o ha fatto se stesso ricco.

Tanta fatica ha da costarmi ognora — Il trovar chi mi ascolti in cielo ancora! (6).

Dopo l' analisi di queste, e simili proposizioni, può il Precettore metter gli alunni all' analisi di un libro, le di cui proposizioni sian però concise, e chiare; noi pensiamo

---

(1) *Esser in grazia de' potenti* termine di *più che*.

(2) *Portargli il pane* modificazione di fine, esprimendo il fine per cui si *obbligò*; complessa per proposizione.

(3) Vale — *Tali uomini*, *o cose son qui*, *o colà d' ogni sorta*.

(4) *Essendosi servito* vale *avendo usato*, o *profittato* — *Datogli* modificazione di *danaro* complessa per reggimento, poichè ha *gli* come suo termine.

(5) Sacy, analizzando questa proposizione, non ha saputo spiegare come vi si trovi l' attributo *principe saggio*, mentre vi è l' altro attributo in *rese*; e lo ha chiamato perciò *soprattributo*. Ma se avesse notato che *rese*, qui non è usato nel senso di *rendere*; ma di *fare*, o di *far divenire*, sarebbe svanita ogni difficoltà; allora *principe saggio* è attributo di *divenire*, e la proposizione vale — *Iddio fece diventar Salamone principe saggio*.

(6) *Ha da* vale *dee*.

Digitized by Google

darne uno su questa idea. È vero, che anche così s' incontreranno delle difficoltà, ma la soluzione di esse non sarà difficile dopo quanto abbiam detto.

CAPO IV.

Dell' Ortografia.

D. L' Ortografia ci insegna?

R. Le regole per scrivere correttamente; il che ad ottenere, osserveremo alcune cose 1. Sulle *lettere* 2. Sulle *sillabe* 3. Sulle *parole* 4. Su *taluni accidenti* che accompagnano l'une, e l'altre; cioè *sull' apostrofo*, *l'accento*, e la *punteggiatura*.

ART. I.

Delle Lettere.

D. Che noteremo sulle lettere?

R. In generale diremo pria di tutto su di esse, che in caso di dubbio sul loro uso, il miglior mezzo sia quello di consulture i vocabolarii. Noteremo poi

1. Sulla *h*, che questa lettera, oltre l' uso di cangiare il valore in talune sillabe, come nel *ce*, e *che*, nel *ci*, e *chi*, abbia anche quello di distinguere talune parole: così in *o*, *ho*, ed *oh*, ove per mezzo della *h* si distingue che la prima parola sia congiunzione, la seconda verbo, la terza interjezione. Così anche in *a*, *ha*, ed *ah*. Così in *anno*, e *hanno* ec.

Digitized by Google

2. Sulla *g*, che sebbene essa abbia l' uffizio simile a quello della *c*, pure non si adoperi che innanzi alla *u* seguita da vocale, e formante con questa una sillaba sola, che dicesi dittongo, come in *qua-dro*, *que-sto*, *qui-vi*, *quo-ta*, ec. (Sebbene nel *quo* si usi talvolta anche il *C*, come in *cuo-co*, *cuo-re*, *cuo-jo* ec.) — Dippiù che essa non si usi mai addoppiata; e quando ciò bisognasse, se le metta innanzi una *c*, come in *ac-qua*, *noc-que*, *tac-que*, ec.

3. Sulla *g*, e *z*, che esse non si raddoppino quando sono seguite dall'*ion*; come in *azione*, *costruzione*, *cagione* ec.

4. Sulla *j*, e sulla *i*; che spesso forse senza ragione se ne vegga equivocato l' uso; poichè la prima essendo una consonante, e la seconda una vocale (in quel modo appunto che sono la *v*, e l'*u*) adoprar si debbe la *j*, quando fa da consonante, e la *i*, quando fa da vocale: così in *jo-ta*, *ga-jo*, *ba-ja*, *gio-je* si usa la *j*, perchè fa da consonante (e regge l'*o*, l'*a*, l'*e* come le reggerebbe ogni altra consonante, formando con esse una sillaba sola); per l'opposto in *Di-o*, *pi-a*, *ri-e* si usa la *i*, perchè fa da vocale (1).

(1) Ma non so perchè questa distinzione tanto facile e ragionata sia tanto trascurata, e confusa; e siasi prima, abusandosi della *j*, veduto scrivere *principj*, *arbitrj*, *premj*, *desiderj*, ec., invece di *principii*, *arbitrii*, *premii*, *desiderii*; ed ora, proscrivendosi ugualmente la *j*, e le due *ii*, si vegga spesso scritto *principi*, *arbitri*, *premi*, *desideri*, per *principii*, *pre-*

Digitized by Google

5. Sulle Lettere Majuscole ; che esse si usino nel principio — 1. Delle parole per cui si comincia un discorso — 2 Delle parole che

---

rii, *arbitrii* ec. ; e *noia*, *gioia*, *usuraio*, per *noja*, *gioja*, *usurajo* : Usi che a me sembran ugualmente condannevoli ; poichè, per ciò che riguarda lo scriver *arbitri* per *arbitrii*, *desideri* per *desiderii*, è chiaro che (come abbiam avvertito ancora p. 47. , e 48. , *note*) in tal modo, non solo viene ad esser alterato il nome dalla sua primitiva voce, poichè *ar-bi-tri-o* di quattro sillabe, e *de-si-de-ri-o* di cinque vengono a diminuir di una sillaba, dicendosi, *ar-bi-tri*, *de-si-de-ri* ec. ; ma, quel che è più, si vengono a confondere con altri nomi, e verbi: come infatti distingueremo se *desideri*, e *premi* derivino da *desiderio*, e *premio* nomi, o da *desidero*, e *premo* verbi? e se *principi*, *conservatori*, *adulteri*, *assassini*, *auguri* ec. derivino da *principio*, o *principe* ; da *conservatore*, o *conservatorio* ; da *adulterio*, o *adultero* ; da *assassinio*, o *assassino* ; da *augurio*, o *augure*? E perchè poi? per far risparmio d'una *i*!

Molto meno poi credo esser lodevole lo scriversi *noia*, *aiutare*, *portinaio* ec. , poichè in tal modo, oltrechè si viene a privar l'alfabeto della *j*, di cui contro ogni ragione si annulla l'uso, si viene anche a rendere alterata, o almeno incerta la pronunzia di tai parole ; in cui essendovi la *i*, e non la *j*, il loro *ia*, *io*, *iu* van pronunziati in due sillabe, e non in una come andar dovrebbe; e la ragione ne è che la *i* non si unisce in una sillaba ad altra vocale, se non quando son entrambe rette da una consonante capace di ciò fare, come in *gia*, *gio*, *ciu* ec. (il che non si avvera nel nostro caso) e perciò dir si dovrebbe *gio-i-a*, *a-i-u-tare*, *porti-na-i-o* ec. ; pronunzia che offenderebbe ugualmente l'orecchio, e l'uso. Veggasi ciò che ne ha detto Compagnoni nell'annotazione alla Gramatica Generale di Tracy *Gram. P. II*, *pag.* 102, *e seg.* Vorrem noi forse ammiserir l'alfabeto, mentre dovremmo all'opposto arricchirlo; o vorremmo portar confusione sull'uso delle lettere, e sulla pronunzia, mentre dovremmo cercarne più la precisione?

Digitized by Google

sono dopo i punti — 3. Delle prime parole per cui comincia qualche detto, o autorità altrui — 4. De' nomi proprii.

ART. II.

Delle Sillabe.

D. Che notiamo sulle sillabe?

R. 1. Che dovendosi divider una parola in sillabe, la regola generale sia che ciascuna di queste abbia le lettere di cui è composta (1).

2. Che le vocali di un dittongo non si disgiungan mai; e per dittongo intendasi quando due, o più vocali si uniscono in un sol suono; così in *chia-ro*, *pie-no*, *può*, *più*, *fi-gliuo-lo* ec., che mal si scriverebbero *chi-aro*, *pi-eno*, *figli-uolo*.

3. Che quando in una parola vi sian consonanti raddoppiate, dividendosi queste nelle

---

(1) Credo perciò che non si abbia a seguire ciò che talora si pratica nella divisione delle sillabe per le parole composte; le quali, avendosi a dividere, si crede per avviso di taluni, essersi nel dovere di dividerle secondo la loro composizione. Così *dis-posto*, *dis-pregevole*, *dis-graziato* ec. Io stimo invece che ciò sia da evitarsi, poichè nella divisione delle sillabe non è a badarsi la loro origine, o composizione, sibbene la loro interezza, e 'l suono; Nè, quando anche fosse ciò utile, sarebbe facile a riconoscersi, ed inutilmente lo pretenderemmo da' fanciulli, o dagli stessi adulti, senza farli passare a rassegna, e rattenere tutte le parole composte. Ma, a che poi tutto questo?

Digitized by Google

sillabe, ne vada una alla prima, ed un'altra alla seconda. Così in *dop-pio*, *fac-cia*, *fos-se*. Giammai però la sillaba in fine del verso può avere più di una consonante.

4. Finalmente bisogna che le lettere apostrofate non stiano in fine de' versi, perchè esse van considerate come appartenenti ed unite alla vocale che segue.

ART. III.

Delle Parole.

D. Che noteremo sulle parole?

R. 1. Noteremo che quando esse son declinabili, ed hanno nel loro fine la *i* seguita da un' altra vocale, questa *i* alle volte si conservi in esse, ed alle volte si perda. Così in *Provincia*., *Regia*, e *Pronunzio* si conserva e si dice *Provincie*, *Regie*, *pronunzieremo*. In *faccia*, *piaggia*, *comincio* poi si perde, e si dice *facce*, *piagge*, *cominceremo*. Sul che si può in generale dire che la *i* si conservi quando non forma colla vocale che segue un dittongo, e che quando lo forma, si perda. Del resto bisogna sempre consultare l'uso.

2. Noteremo che nelle parole che si uniscono per formarne un' altra, spesso si cangino, o alterino le lettere. Così si dice *Giam-battista* invece di *Gian-battista*; *im-posto* invece d' *in-posto*; *im-battuto* invece d' *in-battuto*, ec.

Digitized by Google

3. Che quando delle parole componenti la prima sia accentata, o monosillaba, si raddoppi perloppiù la consonante che le segue, così in *perciò-cchè*, *udì-llo*; *che-cchè*, *vanne*: *sta-tti* ec.; sebbene ciò si dica anche nel generale, e bisogni ne' casi particolari consultar l' uso.

4. Che talvolta alle parole si aggiunga qualche lettera, per togliere il suono spiacevole, che si avrebbe senza tale aggiunzione; e ciò ordinariamente si faccia — 1. Allorchè ad una parola che termini con consonante, segua un' altra che cominci con *s impura*; allora alla parola che comincia colla *s* impura si aggiunge una *i*, e si dice così, *con istento*, *per istrada* piuttosto che *con stento*, *per strada* — 2. Ai monosillabi *a*, *e*, *o*, a' quali quando segue una parola che cominci per vocale, si aggiunge per lo più una *d*, e si dice *ad Antonio*, *ed Antonio*, *od Antonio* invece di *a Antonio*, *e Antonio*, *o Antonio*: Però quest' uso deve esser regolato dalla prudenza.

5. Finalmente notiamo che talvolta alle parole si tolgan delle lettere nel loro fine; e ciò dicasi loro troncamento: così quando dicasi *son* per *sono*, *fedel* per *fedele*; *quel* per *quello* ec. Ma poichè la conoscenza di tai troncamenti neppure si può pienamente acquistare, se non per l' uso, noi qui non diremo che qualche cosa di più generale: e perciò 1. Che il troncamento si possa fare perloppiù ne' nomi, i quali troncati finiscono in *l*, *m*, *n*, *r*. Sono però ec-

Digitized by Google

cettuati — Quelli che avanti all' ultima vocale tengono più consonanti, come *ladro*, *inganno*, *carro*, *certo* ec. — Quelli che terminano in *a*, come *bella*, *sola*, e perciò non si dica *una sol cosa*, ma *una sola cosa* (1). — Quelli che sono plurali, e perciò non si dica *i sol Pocti*, ma *i soli Poeti* — E quelli che sono innanzi alla *s impura*, e perciò non si dica *gran stima*, *quel studio*, ec. (2) 2. Che si tronchino spesso i verbi negl' infiniti, e nelle prime e terze persone plurali; e talvolta anche in qualche persona singolare, come *vien*, *suol*, *vuol*; *vò*, *diè*, *fè*, *vè* ec. (3) 3. Che talora si tronchino anche gli avverbii, come *ben*, *mal*, *fuor*, *almen*, ec. — 4. Che si tronchino le preposizioni articolate, come *del*, *pel*, *dal*;

---

(1) Si eccettua però *Suora*, che qualchevolta si tronca; ed *ora* co' suoi composti; così *talor*, *finor* ec.

(2) Sebbene non di rado anche ciò si pratichi.

(3) Per la prima pers. singolare però non si tronca che *sono*; e perciò fu rimproverato Guitson d' Arezzo, che scrisse

Piango, e sospir *di quel ch' ho desiato*

E 'l Tasso, che avea scritto

Amico hai vinto, *io ti* perdon, *perdona*

E che poi corresse scrivendo — *E perdon'io*, *perdona*.

Digitized by Google

ART. IV.

Dell' Apostrofo, e dell' Accento.

D. Che s' intende per *Apostrofo*?

R. Spesso quando la parola innanzi termina con vocale, e quella che segue comincia anche per vocale, si toglie una di tai vocali, e la mancanza di essa si segna con una virgoletta, che si dice apostrofo. Così *bell' opera*, *grand' onore*, *e 'l libro*, *all' incontro*, ec.

D. Che dobbiam notare sull' apostrofo?

R. Che esso non debba aver luogo quando dal togliersi la vocale ne risulti un suono differente da quello che si avrebbe quando la vocale vi fosse. Così non si apostrofa la *i* di *gli* nello scriversi *gli Angeli*, *gli Orti*, *gli Enti*, perchè se si apostrofasse, renderebbe il suono di *glangeli*, *glorti*, *glenti*. Così anche *dolce amico*, *legge unica*, che renderebbon il suono di *dolcamico*, *leggunica*. Dippiù non si apostrofano le parole, che hanno infine due vocali, come *vecchi' avaro*, *vogli' entrare*, ec. Sebbene in queste si conservasse il suono naturale (1).

(1) Quando poi si volesse apostrofare *dico*, *vengo* e simili coll' *io*, o con altre simili parole, io sono dell' opinione di quei Scrittori e Gramatici, che vi aggiungono un *h*, e scrivono *dich' io*, *vengh' io* ec., perchè *dic'io*, *veng' io* farebbon suono diverso dal naturale.

Digitized by Google

D. Che s' intende per *Accento* ?

R. Le parole sono o PIANE, come *amare*, *cantore*, *bene*, *male* ec.; o SDRUCCIOLE, come *leggere*, *scrivere*, *monaco*, *medico*; o ACCENTATE, come *bontà*, *umanità*, *servitù* ec. La differenza di queste parole sta nel diverso luogo ove noi facciamo posa nel pronunziarle. Così in *amare* la facciamo nel *ma*; in *leggere*, la facciamo nel *le*, in *servitù* la facciamo nel *tu*. La sillaba, in cui facciamo posa, è per lo più segnata di una virgoletta che dicesi *accento*, e questa virgoletta serve perciò a far conoscere se la parola sia *piana*, *sdrucciola*, o *accentata*: poichè — Se l'accento è nell' ultima vocale la parola dicesi *accentata*; come *virtù*, *canapè*, *imaginò* ec. — Se è nella penultima, dicesi piana, come *fòrte*, *cantàre*, *laddòve*, ec. — Se innanzi alla penultima, dicesi *sdrucciola*; come *femina*, *misero*, *spaventèvole* ec.: in conseguenza si avrebbe ad usar gli accenti in tutte le parole, e talora si è praticato in taluni libri. Però, seguendosi l' uso comune, l' accento non si adopera che 1. Nelle sole parole accentate, come *perciò*, *perchè*, *affinchè*, ec. 2. Talvolta in qualche parola che potendo esser *piana*, e *sdrucciola*, noi vogliamo far conoscere se si abbia a profferire nell' una, o nell' altra guisa. Così *balia*, e *balìa*, *principi*, e *princìpi*; e talvolta in poesia, per render piane le parole sdrucciole, come *simile*, *umile*, *oceano*, per *simile*, *umile*, *oceano*, ec. 3. Nelle parole, che potendo essere di diversa

Digitized by Google

natura ed uffizio, noi vogliamo far conoscere in qual senso l' usiamo: così diamo l' accento a *dì* nome, per distinguerlo da *di* preposizione: a *sì* affermazione, per distinguerlo dagli altri *sí*: a *là* avverbio di luogo, per distinguerlo da *la* articolo, o pronome; e talvolta al *sè* pronome per distinguerlo dagli altri *se*. 4. Ne' nomi monosillabi, che avendo un dittongo, si potrebbe pronunziarli in due sillabe: Così in *può*, *più*, *già*, che senza accento si potrebbe pronunziarli *pu-o*, *pi-u*, *gi-a*.

ART V.

Della Punteggiatura.

D. A che serve la *Punteggiatura*?

R. Noi quando parliamo, e scriviamo, produrremmo al certo una manifesta confusione nella espressione de' nostri pensieri, e non saremmo, o saremmo molto malamente intesi, se non facessimo conoscere il maggiore, o minor legame, che vi è fra i pensieri medesimi. È perciò che noi cerchiamo far conoscere tal legame con diversi mezzi, e quando parliamo, lo distinguiamo con delle pause di tempo, e con delle diverse cadenze di voci (1); e

(1) Se infatti si fa attenzione allorquando si parla si conosce che noi non altrimente facciamo distinguere i diversi pensieri, e 'l diverso legame che vi è fra essi.

Digitized by Google

quando scriviamo, con taluni segni, che diconsi *virgole*, *virgole e punti*, *due punti*, *punti soli*, *punti e da capo*. L'uso di questi segni dicesi *punteggiatura*, e 'l suo scopo non è perciò che di ben servirsi di essi, per fare ben distinguere il nesso che vi è fra i nostri pensieri, ossia fralle proposizioni del nostro discorso.

D. Come vanno questi segni usati?

R. Poichè il conoscer veramente la punteggiatura dipende più dalla lettura di buoni libri, e dall'accorto discernimento delle relazioni fralle proposizioni, che dalle regole di Gramatica, noi non diremo qui, che quello di più generale si può dire intorno a tai segni, parlandone particolarmente.

Virgole. Su queste noteremo, che sian esse il segno della più piccola distinzione, e perciò si usino.

In primo luogo a distinguere le proposizioni, che abbian il più stretto legame tra loro. Sia di esempio un periodo del Redi in una sua lettera — « Se si fosse po» tuto dare il caso, che V. Riverenza mi » avesse fatto l'onore di domandarmi cento » anni addietro quello, che presentemente » mi domanda, io le avrei con ogni fran» chezza risposto, che i sermoni del P. Tru» xes si dovessero in ogni maniera mettere » alle stampe, senza neppur toccarne una » virgola »; ove le sei proposizioni, di cui è formato tal periodo, sono distinte per mezzo di sole virgole, a motivo che hanno tale stretto

Digitized by Google

legame fra loro, che l'una non può esser divisa dalle altre, e formano tutt' insieme un sol senso. Deriva quindi da questo ragionato principio che tutte le proposizioni, qualunque esse sieno, e qualunque il legame fra loro, vadan distinte dalle virgole; meno solo le infinitive allorchè fanno da soggetto, o da oggetto; come quando dicasi — *Mi è noto aver voi insegnato la Filosofia*; oppure — *Mi assicurano esser Pietro partito*, ove le infinitive — *Aver voi insegnato la Filosofia*; ed *esser Pietro partito*, perchè fanno da soggetto, e da oggetto, non sono distinte da virgole. Se però faccian da modificazioni, saranno perloppiù distinte. Così dicendosi — *Pietro, per non esser partito subito, è stato ucciso*, la infinitiva *per non esser partito subito*, benchè unita come modificazione ad *è stato ucciso*, pure va distinta da virgole — 2. Che dicendosi — *Pietro è saggio, dotto, e prudente*, gli attributi *dotto*, *saggio*, *e prudente* vadan distinti dalle virgole perchè equivalgono a proposizioni (1). E così degli altri casi simili.

---

(1) Nè saprei intendere il perchè da taluni innanzi all' ultima parte ripetuta, a sol fine che vi è la congiunzione *e*, spesso si sopprima la virgola. Non esprime forse questa, come l' altre parti, una proposizione, che noi dobbiam distinguere? Ed anche meno potrò esser di accordo con quelli, che, proscrivendole interamente, mettono un' infilzata di parti ripetute senza virgole. Noi stabiliamo come regola generale, che le proposizioni, e ciò che fa da proposizione, abbian ad esser distinti almeno colle virgole.

Digitized by Google

Si usano in secondo luogo le virgole come parentesi. Così dicendosi — *Tutti , meno l' oste , vi andarono* ; oppure — *Egli , oltre la nuora , condusse seco anche i figli* , qui *meno l'oste*, ed *oltre la nuora* stanno in mezzo alle virgole , perchè fanno da parentesi.

In terzo luogo si usano le virgole per distinzione delle parole. Così se invece di dirsi — *Egli il credea inumano* ; *io il credea pietoso* , si volesse fare una supposizione , e dirsi — *Egli il credea inumano , io , pietoso* , qui, per distinguer *pietoso* da *io* , e non farlo attribuire ad esso , vi si è posta la virgola in mezzo.

Virgole e punti. Queste , notando il secondo grado di distinzione , si usano anche a distinguer le proposizioni , ma quando sono meno strettamente unite fra loro. Serva di esempio un periodo dello stesso Redi nella stessa lettera « La materia di quei sermoni , » *ei dice* , è ottima ; ottimi sono i pensieri ; » di più son fiancheggiati da ottimi luoghi » della Sacra Scrittura » ; qui , sebbene le tre proposizioni , di cui formato è il periodo, abbian relazione fra loro , pure questa relazione non è tanto stretta , che non si possa disgiungerle , o toglierne alcuna senza guastarne il senso ; van perciò distinte coi *punti e virgole*,

Due punti. Segnan questi il terzo grado di distinzione , e perciò una relazione fra le proposizioni , anche meno stretta delle antecedenti. Si vede questa gradazione nel se-

Digitized by Google

guente passo dello stesso Redi « Ci sarebbe » da fare qualche dolce, brevissima, amorevole » osservazione, la quale potrebbe forse » dirsi piuttosto fastidiosaggine di orecchie » leziose, che vera, e ben fondata critica: » perchè veramente quelle piccole coserelle, » o per dir meglio parolucce, che io leverei, » o cangerei, si possono molto ben difendere » senza sofisticar contro il vero: conciossiachè tutte si trovano frequentemente usate » da' più famosi autori »: ec. Qui è chiaro che le proposizioni divise da' due punti hanno molto minor relazione delle antecedenti.

Il punto. Si usa quando le proposizioni non sono interamente sciolte da ogni relazione tra loro, ma ne hanno una abbastanza debole. Così il principio di un'altra lettera dello stesso Redi « Basta, basta, caro il mio Signor Michele. Non più grida, non più minacce contra il povero affaticatissimo vostro » Francesco Redi. È vero, io lo confesso, » ho negligentato un poco nel mandarvi quei » luoghi di autori, che per servizio del vocabolario io aveva messi insieme intorno » ai significati della voce *fanciulla*. Non vi » dico altro per mia scusa, se non che sono » stato occupatissimo. Orsù, ecco che ve gli » mando ». Qui si vede che le proposizioni segnate da' punti abbiano molto minor relazione, ed ognuna può quasi star senza le altre.

Il punto e da capo; finalmente si usa quando si comincia un nuovo senso, un senso cioè che sia formato di proposizioni a se pro-

Digitized by Google

prie, ed aventi poca relazione colle altre. Così lo stesso Redi, dopo essersi scusato col Sig. Michele, perchè non gli avea mandati gli articoli sulla parola *Fanciulla*, fa *punto e da capo*, ed incomincia a spiegare ciò che il vocabolario ha inteso per fanciulla, dicendo

» Il vocabolario spiega la parola *fanciulla* » non solamente per piccola, e giovinetta, » ma ancora per femmina ec. ».

Da questi esempii è chiaro come le *virgole*, *le virgole e punti*, *i due punti*, *i punti soli*, *ed i punti e da capo* segnino la maggiore, o minore relazione che vi è fra le proposizioni del nostro discorso; e noi perciò nell'usarne non dobbiamo aver presente che questa considerazione.

A terminare il trattato della punteggiatura, non dobbiamo infine notare, che il *punto interrogativo*, (?) che si usa nelle nostre dimande, per distinguerle; e l' *ammirativo* (!). che si usa nelle nostre ammirazioni.

D. Dopo ciò vedremo?

R. Faremo prima un epilogo generale sul secondo libro, e quindi noteremo alcune espressioni che meritano a nostro avviso correzione.

Digitized by Google

EPILOGO GENERALE

Sul secondo libro.

D. Che abbiamo dunque in tutto il secondo libro notato?

R. Abbiamo in esso trattato della *Sintassi*, delle *Figure*, dell' *Analisi*, e della *Ortografia*; e

Per la *Sintassi* abbiam veduto che, trattando essa dell' ordine, o regolarità, che noi dobbiamo avere usando delle parti, parole, o proposizioni, si riguardi quest' ordine, o regolarità sotto quattro punti di veduta, e sia perciò la Sintassi di quattro maniere, cioè di *reggimento*, *supposizione*, *concordanza*, e *costruzione*; Trattammo perciò di ciascuna di queste, e — Per quella di *reggimento* vedemmo, che, occupandosi essa delle parti, parole, o proposizioni, che si vogliono a vicenda per formare il discorso, abbiamo nella stessa a distinguere le parti, parole, e proposizioni reggenti, e le parti, parole, o proposizioni rette; vedemmo perciò quali d'esse sian rette, e quali reggenti; vedemmo il loro caso; ed infine il modo come conoscere se il reggimento sia, o no, in regola — Per quella di *supposizione* vedemmo che, occupandosi essa di farci conoscere quando si possa tacere le parti, parole, o proposizioni richieste, ciò succeda, quando, o le parti, parole, e proposizioni taciute son facilmente conoscibili per le altre parti, parole, e proposizioni espresse, o quando son le stesse che le dette in un luogo vicino — Per quella di *concordanza*, che, occupandosi a farci conoscere le variazioni degli aggettivi per rapporto ai sostantivi; de' pronomi per rapporto al loro antecedente; e de' verbi per rapporto al loro soggetto, era perciò di tre maniere, degli aggettivi, ec., e vedemmo quindi in che gli aggettivi e le parole usate aggettivamente abbiano a concordare co' sostantivi; i pronomi cogli antecedenti; ed i verbi co' soggetti, anche quando gli ultimi fossero più, e diversi — Per quella di *costruzione* finalmente, che riguardando essa la disposizione, che noi dobbiamo dare alle parti, parole, e proposizioni, per intendere, ed essere intesi, vedemmo quale questa sia per le parti, per le parole, e per le proposizioni.

Per le *Figure* vedemmo che esse non sono, che talune

Digitized by Google

eccezioni alla sintassi, e che le più notabili sieno l'*ellissi*, il *pleonasmo*, e le *parentesi*.

Per l'*analisi*; che essa occupar si dovea, non di talune solamente, ma di tutte le regole gramaticali (non essendo l'une meno interessanti dell'altre), e perciò, dopo letto un pezzo di scrittura, e spiegatone il senso, avevamo ad osservare in esso ciocchè riguarda le parti, parole, proposizioni, e sintassi, che vi sono, e vedemmo il modo come ciò agevolmente ottenere.

Per l'*ortografia* in fine vedemmo, che occupandosi essa delle regole per correttamente scrivere, potevan queste riguardare, o le lettere, le sillabe, e le parole; o l'apostrofo, l'accento, e la punteggiatura; e perciò esaminammo le *lettere*, e vedemmo, oltre le regole generali, alcune particolarità sulla *g*, sulla *h*, sulla z, e sulle *i*, e *j*. Esaminammo le *sillabe*, ed oltre le regole generali vedemmo talune particolarità sui dittonghi, sulle consonanti addoppiate, e sulle lettere apostrofate. Esaminammo le *parole*, e notammo alcune cose 1. Sulle parole declinabili che hanno la i seguita da vocale, e che alle volte la conservano, alle volte no. 2. Sulle parole composte, in cui si alterano le lettere. 3. Sulle parole, cui noi, o aggiungiamo, o togliamo delle lettere, per rendere il discorso più piacevole.

Esaminammo poi l'apostrofo, e l'accento; e per l'*apostrofo* vedemmo che sia esso il segno delle vocali tolte; e per l'*accento* che sia il segno della diversa posa che noi facciamo nelle parole, e perciò il distintivo delle sdrucciole, piane, ed accentate, o talvolta del diverso significato, ed uso che noi loro diamo. Esaminammo infine la *punteggiatura*, e vedemmo che il suo fine sia di segnare la diversa gradazione delle relazioni fra i pensieri, e che, per ciò ottenere, usiamo delle virgole, virgole e punti, due punti, punti soli, e punti e da capo; dippiù che usiamo de' punti interrogativi per distinguer le dimande; e degli ammirativi per distinguer le nostre ammirazioni. Così abbiamo esaminato tutto quello che può riguardare la Gramatica, tanto pel parlare, che per lo scrivere.

D. Dopo ciò non rimane altro?

R. Non altro, che esaminare alcune espressioni, che sebbene in uso, pure a nostro avviso han bisogno di esser corrette, ed avremo terminato.

Digitized by Google

Proposizioni

Degne di osservazione.

Il primo effetto si è di marcare. — Diremmo invece.

Il primo effetto si è il marcare. — Poichè *marcare* è soggetto di *si è*; e si dee perciò farlo nominativo, e non genitivo. V. *Sint. di Reggimento caso del soggetto.*

Fattesi le parti venire, — Diremmo invece.

Fattosi le parti venire. — Poichè *fattosi* accorda con *venire*, e non con *parti*. *V. Sintassi di Concordanza.*

La quale vide questa medesima giovane sbranare da quello (Bocc.) — Diremmo.

La quale vide questa medesima giovine sbranarsi, o essere sbranata da quello. E così invece di — *Bello a vedere* (Bocc.) diremmo *bello a vedersi*, poichè qui si esprime azione che si riceve, e non che si fa.

Nè già mai non mi avvenne — Nè io non v' ho ingannata; (Bocc.) Diremmo.

Nè giammai mi avvenne. Nè io vi ho ingannata; poichè qui si vuole negare, e non affermare. V. *Avvert. Grammatic.*

Le parole debbono esser considerate come elementi del discorso — Diremmo invece.

Dobbiamo, o si dee considerar le parole come elementi del discorso; — poichè il *dovere* non è nelle parole, ma in chi le considera.

Digitized by Google

Quegli scolastici eransi fatto un patrimonio esclusivo della Metafisica — Diremmo *Quegli scolastici* aveansi *fatto un patrimonio esclusivo*. E così invece di — *Gli uomini che si son fatti de' principii* — Diremmo. *Gli uomini che si han fatto de' principii*. Ed invece di — *Quelli si son dati la pena* — Diremmo. *Quelli si han data la pena* — Poichè il *si* in tutti questi casi esprime termine, e non oggetto, V. p. 168 *nota*.

Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l' aperse (Bocc.). Diremmo *Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, fu dalla misera aperto*, perchè in opposto *quel cuore* starebbe senza esser retto da alcuno *V. Sintassi di Reggim.*, *ed Analisi.*

Non bisogna fuggire (per esprimere la necessità di non fuggire) — Noi diremmo. *Bisogna non fuggire*; poichè *non bisogna fuggire* esprime non necessità di farlo; ed all' opposto *bisogna non fuggire* esprime la necessità di non farlo. *V. Modificaz.*

Il quale, risguardandola, gli parve bella, e valorosa (Bocc.) — Diremmo *Al quale, risguardandola, parve bella, e valorosa*, — Perchè in opposto *parve* resterebbe senza reggimento. *V. Sintassi di Reggim., ed Analisi.*

Digitized by Google

Queste istorie Virgilio Poeta ne fa pienamente menzione (G. Vill.) Diremmo

Di queste istorie Virgilio Poeta fa pienamente menzione, poichè *storie*, essendo retta da *menzione* va in genitivo; e *ne* pronome, esprimendo *storie* che vi è, non vi bisogna. E così invece di — *Contenti di quello che la fortuna ci fa esser suoi partecipi* (Pandolf.) Diremmo — *Contenti di quello, di cui la fortuna ci fa esser partecipi*, poichè *di cui* è retto da *partecipe*, e va perciò in genitivo; e così invece di — *Chi desidera lo stato, lasciatelo loro;* diremmo — *Lasciate lo stato a chi lo desidera.*

Io non ho, nè ebbi alcuno, di cui tanto mi fidassi, o ami, quanto mi fido, ed amo Anichino (Bocc.) Diremmo.

Io non ho, nè ebbi alcuno, di cui tanto mi fidassi, o che tanto ami, quanto Anichino, poichè *amo*, e *fido* non vogliono lo stesso reggimentos *V. Sint. di supposiz.*

Credo che a chi ella non piacesse si potrebbe mettere per isvogliato (Varchi) Diremmo.

Credo che si potrebbe mettere per isvogliato quello, a cui ella non piacesse, poichè *chi*, essendo contemporaneamente retto da *piacesse*, e da *mettere*, che lo vogliono in caso diverso, bisogna scioglierlo ne' suoi componenti. *V. Parole complesse.*

È un grande errore, ed una grande sor-

Digitized by Google

gente di confusioni quella di riconoscere ec. (C.) Diremmo

È un grande errore, ed una grande sorgente di confusioni il riconoscere; poichè la *sorgente degli errori* è *il riconoscere*, e non già *quella*, che esprime *sorgente* V. *Pronomi.*

Per non avere egli mai, ne' volere imparare (C.) Diremmo

Per non avere egli mai voluto, nè voler imparare. V. *Sint. di Supposiz.*

Ciò quanto all' unione poco giova — Diremmo

Ciò in quanto all' unione poco giova, poichè *quanto all' unione*, esprimendo una modificazione del verbo *giova*, vuole la preposizione. V. *Modificazioni.*

Ignoro se egli avrebbe il dritto (P.) Diremmo

Ignoro se egli avesse, o abbia il dritto: Poichè *avrebbe* qui, esprimendo uno stato dubbio, o dipedente, esser dee soggiuntivo, e non condizionale. V. *Modo soggiunt.*, e *Condizion.*

Nè si niega che quelle minute grazie non sieno da cercare (Pet.) — Diremmo

Nè si niega, che quelle minute grazie sieno da cercarsi; poichè quà si vuol affermare, e non negare il doversi cercare; dippiù cercarsi è in senso passivo, e non in senso attivo. Così anche del Bocc., che dice — *Che*

Digitized by Google

voi del suo esilio non siate cagione, *questo non si può negare*, invece di dire — *Che voi del suo esilio siate cagione* (1).

---

(1) Mi protesto, che, facendo le mie osservazioni, ho inteso esporre un mio avviso, e non già imporre. Niente di più facile, che io abbia potuto ingannarmi, e perciò niente di più doveroso, che il rimettermi al parere de' saggi.

FINE DELLA GRAMATICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

COSE GRAMATICALI NELL' OPERA CONTENUTE.

Accento. In che consista, e quai parole si dican piane, sdrucciole, o accentate 286.

Affermativi — V. *modi.*

Aggettivi — Gli *aggettivi qualificativi* equivalgono a sostantivi uniti a preposizioni 108, e *nota* — Perchè si considerino in essi il genere, il numero e 'l grado 109, e 110 — Come si distingua se sieno usati come sostantivi 110, e 111 — Come se ne conoscano il genere, il numero, e 'l grado, V. *genere*, *numero*, e *grado* — Come si concordino coi sostantivi. V. *Sintassi.*

Analisi — È essa poco utile, se non chiama ad esame tutte le regole gramaticali 266, e *nota* — Maniera come facilmente eseguirla in tal modo per le parti, proposizioni, sintassi; e figure 267 a 277.

Andare — Quando voglia l' *in* o l' *a*; e quando il *da* 260.

Apostrofo — Che cosa sia, ed in quai parole si possa usare 285.

Articoli — Che cosa siano 33 — Come si declinino 73 — Con quali nomi vada ciascuno di essi unito 74 e 75 — Non sono che aggettivi indicativi 180 — Possono essere anche pronomi 200 — Come si distingua se sian gli uni, o gli altri 202 — Quando fan da pronomi non si usano in nominativo 260.

Attributo — Che cosa esso esprima 107, e 108 — Quali parole possan fare da atfributo 109.

Avverbii — Che s' intenda per essi, e di quante maniere sieno 185 — Se il *si* si abbia a dire avverbio 185

Digitized by Google

nota — Quando le parole possono fare da avverbii e da aggettivi, come si distingua se faccian l' uno, o l'altro 186 — Avverbii che fan da pronomi 200 *nota*.

Casi — A che bisognin nei nomi, perchè così detti, e come si distinguano 56 a 58 — Quanti veramente dovrebbero essere, e perchè non se ne contino che sei 78 — Come si distinguano 79 a 81 — Come si dovrebbe chiamarli 82 a 85 — Che sia l' *ablativo assoluto* 177 *nota* — Qual sia il caso del soggetto, dell' attributo, dell'oggetto, del termine, e delle modificazioni 231 a 234. A che servan ne' Pronomi, e come si distinguano 203.

Comparativo. V. *Grado*.

Concordanze. V. *Sintassi*.

Condizionali. V. *Modi*.

Congiunzioni. Che cosa sieno, e di quante maniere 208 a 210. Che bisogni in esse distinguere 211.

Conjugazioni. Che s' intenda per esse, e quante sieno 152 e 153.

Costruzione, V. *Sintassi*.

Declinazioni. Che per esse s' intenda, quante sieno, e come si distinguano 87, e 88.

Ellissi. V. *Figure Gramaticali*.

Fare. Sua costruzione 259.

Figure Gramaticali — Che cosa sieno, e quali le degne ad osservarsi 257, e 258.

Futuri. V. *Tempi*.

Generi — In chi bisogni distinguerli, oltre i nomi 23 — A che bisognino, e di quante maniere sieno 26 e *nota* — Non si dovrebbe considerarli, che nelle sole cose animate 27 — Gl' infiniti, le parole usate sostantivamente, e le proposizioni di discorso sono maschili 28 — Ne' nomi di cose animate il genere si conosce dalla significazione, dall' uso, o dalla personificazione 30 a 34 — In quelli di cose inanimate si conosce dalla terminazione, o dall' uso 36 a 39. Genere de' nomi di Città, Regni, Fiumi, ed alberi 37, e 38. Genere de' nomi personali 95. Genere degli aggettivi 114. Genere de' Pronomi 203. I nomi aumentativi e diminutivi non sempre conservano il genere della voce primitiva 99.

Gerundii. V *modi*.

Gramatica — Quale sia il suo fine 3 — Che bisogni esaminare per conoscerla bene 7.

Digitized by Google

Grado — A che bisogni negli aggettivi 110 — Di quante maniere sia, e come si distingua 116 a 121 — Il *comparativo* si ha non solo nella maggioranza, o minoranza, ma anche nell' eguaglianza 117 e *nota* — Aggettivi che malamente si son detti comparativi 118 *nota* — I superlativi lasciano l' articolo quando questo sta innanzi al nome 261.

I e j, qual uso debba esser l'uso 47; e 48 *nota*, e 279, e *nota*.

Imperativi. V. *Modi*.

Infiniti. V. *Modi*.

Interjezioni — Che cosa sieno, come distinguansi, e che bisogni in esse notare 212.

Meno, e *meno che*. Se si abbiano a distinguere nell' uso 120, *nota*.

Modi — Che s' intenda per essi, e quanti veramente siano 137, e 138 — Che esprima ciascuno 138 a 146. Gl' infiniti che esprimano, e se possano aver plurale 21, e *nota*. Come si traducano, e se formino proposizione 143, 144, 220 e *note* — Come si abbia a distinguere quando il verbo abbia ad esser soggiuntivo, o affermativo 139, *nota* — Se il *condizionale* sia presente, o futuro 140 *nota* — Se vi sia l' *imperativo futuro* 141 *nota* — Per quali tempi si abbiano a tradurre gl' infiniti 143, *nota* — Differenza fra i participii, e gli aggettivi qualificativi 145 *nota*.

Nomi — Che s' intenda per nome sostantivo, e per sostantivo astratto 21 — Perchè i nomi sian declinabili 22, e 23. — Il nome della femmina si forma per lo più da quello del maschio 33 — Eccezioni 34 — Loro genere, numero, caso, declinazione, e persona, V. *genere*., *numero*, *caso*, *declinazione*, e *persona* — Nomi personali 91: Se fra essi stian ben posti l'*egli*, e l'*se* 92, e 93, e *note*: — Essi dopo il come, e le interjezioni si usano in accusativo 261. — Nomi aggettivi. V. *Aggettivi*. — Nomi aumentativi e diminutivi 98, e 99.

Numeri — A che bisognino nei nomi, e di quante maniere siano 43 — Come si formi il plurale ne' sostantivi 44 — Eccezioni 45 — Nomi che fanno al plurale in *a*; oppure in *i* ed in *a* 45, e 46 — Avvertenze sul plurale de' nomi in *jo*, *io*, ed *ia*; in *ca*, e *ga*; in *co*; e

Digitized by Google

go 49, e 50; e dei composti da altri nomi 51 e 52 — Nomi che non hanno variazioni nel plurale 52 — Nomi che hanno solamente il singolare, o solamente il plurale 53 — A che servan negli aggettivi i numeri 109 — Come si formi in questi il plurale 115. A che servano ne' pronomi, e come si distinguano 203 — A che ne' verbi, e come si distinguano — 151, e 152.

Oggetto e *Termine* — Che cosa siano, e quando abbiano ad essere nella proposizione 158, e 159 — Perchè talora, sebbene voluti, manchino 160 — Che cosa possano esprimere, e quali parole faccian da oggetto e termine 169 — Che bisogni in essi considerare 170.

Ogni. Ha per plurale *tutti* 261.

Ortografia — In che essa consista 278 — Quale avvertenze bisogni fare per essa sulle lettere 278 a 280: sulle sillabe, e sui dittonghi 281: sulle parole 282 a 284: sull'apostrofo, e sull'accento. V. *Apostrofo*, ed *Accento*.

Ottativo-Condizionale. V. *Modi*.

Parentesi — V. *Figure*.

Parlare, e scrivere — Quale ne sia il fine; e quale la differenza 3 a 5 — A che bisogni lo scrivere 6.

Parole — Che s'intenda per parole usate sostantivamente 21 — Che per parole usate aggettivamente 108 — Che per parole declinabili 22 — Che per composte, complesse, e dubbie, e perchè bisogni queste conoscere 214, e 215 — Quante sorte di parole abbiamo 217 — In quai parole composte si cangino, raddoppino, o aggiungano delle lettere 283. Quali si dicano piane, sdrucciole, o accentate. V. *Accento*.

Parti della proposizione — Quante esse sieno 12, e 13 — Quando si dican complesse, e perchè siano tali 192 a 194 — Che bisogni in queste considerare 195 — Perchè sian talora ripetute nelle proposizioni, e che cosa queste sieno 196, e 197.

Participii — V. *Modi*.

Passati — V. *Tempi*.

Persone — A che servano, quante sieno, e come si distinguano ne' nomi, e ne' soggetti 90, e 91 — A che bisognano ne' verbi, e come si distinguano 151, e 152 — A che ne' pronomi, e come si distinguano 203.

Pleonasmo — V. *Figure*.

Digitized by Google

Positivo — V. *Grado.*
Preposizioni — Che s' intenda per esse, e quali siano 58, e 59 — Quale l' uffizio di ciascuna 60, a 65 — Spesso si pongon le une invece dell' altre 68, e 69 — Se vada bene unir due preposizioni in un sol caso 70 — Quali sieno i loro termini 71, e 72 — Il *di* e l' *a* si tacciono innanzi al *cui* quando è preceduto dall' articolo 260.
Presenti — V. *Tempi.*
Pronomi — Che cosa sieno; e quali le parole che fanno da pronomi 200, e 201 — Meritano special distinzione il reciproco *se*, e 'l relativo o congiuntivo il *quale*, *che* o *cui* 202 — Perchè i pronomi sian declinabili 203 — A che bisognino, e come distinguansi ne' pronomi il genere, il numero, il caso, e la persona 203.
Proposizioni di discorso — In che consistano 9 — Quante parti abbiano 10 a 12 — Modo facile per assuefare i fanciulli a comporle 13 — Di quante maniere siano 218 a 221.
Punto — Di quante maniere sia, e quale il suo uso 291
Quale? e *che*? interrogativi sono aggettivi indicativi e non pronomi 181 — Il *quale*, la *quale*, *cui* e *che* non interrogativi sono pronomi 200.
Reggimento — che sia. V. *Sintassi.*
Sintassi — Essa è di reggimento, supposizione, concordanza, e costruzione 227 — Che s' intenda per *reggimento*, e che bisogni in esso considerare 228 — Come si conosca se il reggimento delle parole, parti, o proposizioni vada in regola; e quali siano le parti, parole, o proposizioni reggenti, e quali le rette 228, a 236 — Che s'intenda per *supposizione*, ed in quali casi possa aver luogo 239, e 240 Che s' intenda per Sintassi di *concordanza*, e di quante maniere sia 242 — Come si regoli il genere e 'l numero, degli aggettivi quando i sostantivi sieno più, e diversi, o quando abbiano un titolo femminile 243, a 245 — Come abbiano a concordare i participii passati, e le parole usate aggettivamente 245, a 247, e *note* — Come i pronomi cogli antecedenti, quando questi sieno più, e diversi 248, e 249, e *note* — Se i pronomi abbiano ad accordare cogli attributi che esprimono 249, e 250 — Come il verbo col suo soggetto, e quando ne ha più, e di numero, e persona diversa 251 — Speciale avvertenza pei verbi che han per soggetto un infinito coll'oggetto 252 — Che

Digitized by Google

s' intenda per *costruzione*, e come si abbia a regolarla per le parti parole, e proposizioni 255, e 256.
Soggetto della proposizione — Malamente esso è stato confuso col nominativo 10, e 11 — Esso esprime cose o idee astratte 15 — Che s' intenda per idee astratte, e concrete 15 a 17 — Parole che posson far da soggetto 19, e 20.
Soggiuntivo. V. *Modi*.
Superlativo. V. *Gradi*.
Supposizione. V. *Sintassi*.
Tempi — Che s' intenda per tempi del verbo, e quanti essi veramente sieno 130, e 131 — Che esprima ciascun tempo 132, a 135 — Quante variazioni in tutto abbiamo di tempi e modi ne' verbi 146 — Oltre i tempi conosciuti, vi sono i *futuri misti* 147 — Nelle affermazioni dubbie, e nelle interrogazioni si usa spesso il futuro invece del presente 261.
Termine. V. *Oggetto*.
Troncamento — In quei parole si faccia 288.
Verbo — Quale si abbia a dire il vero uffizio del verbo 11 *nota* — Il solo verbo è *essere*, tutti gli altri sono verbi ed attributi 126, 127, e *nota* — Spesso l'uno verbo si adopra nel significato dell' altro, ed ha perciò diversa costruzione 127 *nota*,.. — Perchè sian essi declinabili 128 — Loro tempi, modi, numeri, e persone. V. *tempi*, *modi*, *numeri*, e *persone* — Non hanno a dirsi nè *neutri*, o *intransitivi*, nè *attivi* o *transitivi*, ma *soggettivi*, *oggettivi*, e *terminativi* 161 — Verbi che non hanno soggetto, o nominativo, e verbi che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* senza bisogno 162 — Verbi di luogo 163 — Verbi passivi, che cosa sieno, e se stian così ben detti 164, e 165 — Maniere come fare le inversioni passive 166, e 167 — Quali verbi sian conjugati con *avere*, e quali con *essere* 168, e 169.
Virgole, e *virgole e punti*; loro uso 288 a 290.
Vocativo — È esso un caso del nome; però è anche una parte differente della proposizione 188 — Che bisogni in esso distinguere 188, e 189.

Digitized by Google

INDICE

Discorso sulla necessità di taluni cangiamenti in Gramatica . . . . . pag. 1
Quadro della presenta Gramatica . . . . XV.
Regole per l' esecuzione del nostro Metodo 1.

LIBRO PRIMO

CAP. I. Preliminari 3
Epilogo 7
CAP. II. Delle proposizioni del discorso, e delle loro parti 9
Epilogo 14
CAP. III. Art. I. Del nominativo, o soggetto della proposizione, e di ciò, che può esso esprimere 15
Epilogo 18
Art. II. Delle parole che posson far da soggetto, cioè de' sostantivi, sostantivi astratti, ec. e di ciò che bisogna in essi considerare 19
Epilogo 24
Art. III. Del genere in generale 26
Epilogo 29
Art. IV. Del genere de' nomi di cose animate, e de' sostantivi astratti 30
Epilogo 35
Art. V. Del genere de' nomi di cose inanimate 36
Epilogo 42

Digitized by Google

ART. VI. Del numero 43
Epilogo 53
ART. VII. §. I. Del caso . . . . . 56.
§. II. Delle preposizioni per cui esso si distingue 58
Epilogo 66
§. III. Osservazioni sulle preposizioni, e sugli articoli 68
Epilogo 76
§. IV. Del numero, dell'uffizio, e della denominazione de' casi 78
Epilogo 85
ART. VIII. Delle declinazioni 87
Epilogo 89
ART. IX. Delle persone de' nomi; de' nomi personali; e de' generi, numeri, casi, e declinazioni di essi 90
Epilogo 96
ART. X. De' Nomi Aumentativi, e Diminutivi 98
Epilogo 100
EPILOGO GENERALE sui Preliminari, sulle proposizioni, e sul soggetto . . 101
CAP. IV. ART. I Dell' attributo, e degli Aggettivi 107
Epilogo 112
ART. II. Del modo come distinguere il genere, numero, e 'l grado degli aggettivi — Più degli aggettivi aumentativi, e diminutivi 114
Epilogo 122
EPILOGO GENERALE sull' attributo . . 124
CAP. V. ART. I. Del verbo 126
Epilogo 129
ART. II. De' tempi 130
Epilogo 136

Digitized by Google

ART. III. De' modi 137
Epilogo 148
ART. IV. Delle persone, de' numeri, e delle conjugazioni de' verbi 151
Epilogo 154
EPILOGO GENERALE sul verbo . . . 155
CAP. VI. ART. I. Dell'oggetto, e del termine 158
Epilogo 170
EPILOGO GENERALE sull' oggetto, e sul termine 173
CAP. VII. ART. I. Delle modificazioni, e delle parole che possono esprimerle; quindi anche degli aggettivi indicativi, e degli avverbii 174
Epilogo 178
ART. II. Degli aggettivi indicativi . . . 179
Epilogo 183
ART. III. Degli avverbii 185
Epilogo 187
CAP. VIII. De' vocativi 188
Epilogo 189
EPILOGO GENERALE sulle modificazioni, e sui vocativi 190
CAP. IX. Delle parti complesse 192
Epilogo sulle parti complesse . . . 198
CAP. X. De' pronomi 200
Epilogo 204
EPILOGO GENERALE sulle parti complesse, e sui pronomi 206
CAP. XI. Delle Congiunzioni, delle Interjezioni, e delle parole composte, complesse, e dubbie 208
ART. I. Delle congiunzioni ivi
ART. II. Delle Interjezioni 212
Epilogo 213
ART. III. Delle parole composte, com-

Digitized by Google

plesse, e dubbie 214
Epilogo 216
EPILOGO GENERALE sulle congiunzioni interjezioni, e parole composte, complesse, e dubbie 217
CAP. XII. Della divisione, e differenza delle proposizioni 218
Epilogo 221
EPILOGO GENERALE SU TUTTO IL PRIMO LIBRO 222

LIBRO SECONDO

CAP. I. ART. I. Della Sintassi in generale 227
ART. II. Sintassi di Reggimento 228
Epilogo 236
ART. III. Sintassi di Supposizione . . . 239
Epilogo 241
ART. IV. Sintassi di Concordanza . . . 242
§. I. Dell' aggettivo col Sostantivo . ivi
§. II. Del pronome coll' antecedente . 248
§. III. Del verbo col soggetto . . . 250
Epilogo 253
ART. V. Sintassi di Costruzione 255
Epilogo 257
CAP. II. ART. I. Delle figure gramaticali . 257
ART. II. Di talune avvertenze gramaticali 259
EPILOGO GENERALE Sulle sintassi, Figure, ed avvertenze gramaticali . . 262
CAP. III. Dell' Analisi 266
CAP. IV. Dell' Ortografia 278
ART. I. Delle Lettere ivi
ART. II. Delle Sillabe 281
ART. III. Delle parole 282
ART. IV. Dell' apostrofo, e dell' accento 285
ART. V. Della punteggiatura, ossia dell' uso delle virgole, e de' punti 287

Digitized by Google

Proposizioni degne di osservazione c. 295
Tavola alfabetica delle cose gramaticali nell' opera contenute 301

Errori	Correzioni
P. XX ; lin. 26 — dilucidazione , ed agerolazione ; . . . *leggi*	dilucidazione , ed *ageva-lazione*
P. 12 , lin. 40 — *Pietro è* vaie ; . . *leggi*	*Pietro è* vale
P. 107 , lin. 18 — *delle paro l* ; . . . . *leggi*	*delle parole*
P. 223, lin. 4 — ciascuua di esse ; . . . . *leggi*	ciascuno di essi
P. 340 , lin. 18 — *Bressia* ; . . . . . *leggi*	*Brescia*

Digitized by Google

A S. E.

Il Presidente della Commessione di Pubblica Istruzione.

Ecc. Rev.

Saverio Giordano, desiderando dare alla luce l'opera, cui è titolo — *Nuova Gramatica Italiana formata sui principii di Gramatica Generale ec. — Per uso delle scuole del già Professore G. D. M.*, desidera che Ella si compiaccia commetterne la revisione. E lo avrà etc. — Saverio Giordano.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A di 17 Maggio 1824.

Il Regio Revisore Sig. D. Biagio Roberti avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i diritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri.

Can. Francesco Rossi.

Ecc. Rev.

Avendo esaminato il manoscritto contenente la nuova Gramatica Italiana qui dietro indicata, niente vi ho scorto lesivo de' sagri dritti della Sovranità. A tal'effetto può benissimo permettersene la stampa.

Napoli 25 Agosto 1824

Il Regio Revisore Biagio Roberti.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda dello Stampatore Saverio Giordano, con la quale chiede di dare alle Stampe l'Opera intitolata — *Nuova Gramatica Italiana* ec. del Sig. G. D. M.;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. Biagio Ruberti;

Si permette, che l'indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'Originale approvata.

Il Presidente

M. Colangelo.

Il Segr. Gen., e Membro della Giunta.

E per esso l'Aggiunto.

Antonio Coppola.

A01 1463752

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google